Antica Casa

P. Bossi & Figlio

GENOVA

VIA ASSAROTTI, 1-a (CANCELLO) - TEL. 82.686

Selezione di quadri e di oggetti di arte antica per musei e collezioni private.

Mobili e soprammobili antichi selezionati per la decorazione e l'arredamento.

Si riceve soltanto con preavviso o previo appuntamento telefonico.

Si acquistano quadri di alto pregio e oggetti d'arte antica di prim'ordine.

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

X. - 1/2

1 9 5 8

Genova - Via Garibaldi, 9

SOMMARIO

D. Gioffrè, Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV. Con 5 ill. — (Infra: T. O. De Negri, «Strada del sale alle Marine della Riviera...» pag. 25) . . *pag.* 3

A. Dillon, Vecchi edifici e nuovi quartieri. Con 27 ill. . . » 33

M. Giuliani, La contesa fra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650). Con 3 ill. Premessa e appendice di 2 carte inedite di T. O. D. . . . . » 55

T.O. De Negri, Il «Centro Storico di Genova». Con 6 ill. . . » 66

G. Pesce, Per la storia del Sassello. Una nuova «cronaca» manoscritta. Con premessa di T.O.D. . . . . » 77

Varia: O. Pàstine, Note di storia genovese. 1 - Orazio Pallavicino e la sua parentela col Cromwell; 2 - Di Sinibaldo Fieschi; G. Oreste, Recensione a L. Stone, Sir Oratio Palavicino . . . . . » 85

Rassegne: P. Torriti, T. O. De Negri, Note d'arte genovese . » 90

Libri ricevuti . . . . . » 95

Segnalazioni . . . . . » 2

SEGNALAZIONI

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO

Via Roccatagliata Ceccardi, Tel. 55.085-55.406 — P. Fontane Marose, Tel. 296.991
Via Roma, 49-r. Tel. 55.426

GUGLIELMINO Carlo Otto. *Volto di Genova perduta*, 1958.
BACIGALUPO N. *O Pappagallo de Moneghe* - Di Stefano, 1959.
SALVO A. *Il servizio postale a Genova attraverso i suoi bolli precursori*, 1959.
BACIGALUPO NICOLÒ. *Eneide* - Testo di un reduce troiano illustrato da Pipein Gamba. (In dialetto genovese). Genova, Di Stefano, 1956. Edizione numerata: 75 esemplari su carta a mano «Umbria» di Fabriano, 200 su carta velina di Fabriano e 2.125 su carta velina di Chieti
CESCHI CARLO. *Architettura romanica genovese*. Milano, 1954.
VITALE VITO. *Breviario della storia di Genova*. Genova, 1956. 2 voll.
VITALE VITO. *Il Comune del Podestà a Genova*. Milano, 1954.

LIBRERIA ANTIQUARIA MARIO BOZZI

Via Cairoli, 2 Ar - Genova - Telefono 22.845

Luca Cambiaso e la sua fortuna. Catalogo della Mostra a Palazzo dell'Accademia, del 1956. L. 1.300.
REVELLI PAOLO. *Il Genovese*. Biografia di Colombo, con 17 tavole. L. 500.
P. SCOTTI e collaboratori. *Genova e le sue Riviere*. Itinerario turistico. L. 500.
GISMONDI A. *In faccia a-o nostro mâ*. Poesie. Pref. di C. Pastorino. L. 700.
DESCALZO GIOVANNI. *Le Cinque terre*. L. 400.
OSSO PIETRO. *Costa ligure*. Pref. di A. Varaldo. L. 500.
CAPPELLINI A. *Ville Genovesi*. L. 600.
Collationes Pontificii et Caesarei Juris ad Statutum Civile authore JOSEPHO BOTTINO, Genuae 1787 Joanne Baptista Caffarelli in via Novissima. L. 8.000.

CENOBIO

RIVISTA MENSILE DI CULTURA

Direzione ed Amministrazione: Lugano, Via S. Balestra 39
Recapito per l'Italia: Libreria Seeber, V. Tornabuoni 70, Firenze
C.C.P. 18/87, Como
Abbonamento annuo L. 3.000 — Un numero: L. 300

Il Movimento di Liberazione in Italia

Rassegna bimestrale dell'Istituto Naz. per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia
sono usciti i nn. 52 - 53.
Esce nei mesi dispari — Milano — Abbonam. L. 1500 — C. c. post. 32737

Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV

Sull'importanza di questa indagine di stretta osservanza documentaria nel campo della storia economica genovese e mediterranea non è il caso di soffermarsi. Basti accennare che il materiale archivistico, a tutt'oggi pressochè inesplorato e comunque non ancora adeguatamente utilizzato in ricerche sistematiche e rigorose, è immenso per gli ultimi secoli del M.E., che è anche il periodo forse meno noto, e meno studiato, della storia nostra, non solo sotto il particolare punto di vista economico. Il Gioffrè si muove con rara disinvoltura entro questo prezioso materiale, e ne ricava una nota che è sintesi di ricerca paziente e di elaborazione intelligente di dati; e si inserisce in una discussione scientifica oggi di attualità anche in altri settori dell'Occidente, arrecando ad essa un contributo sostanziale. Peraltro egli rinuncia, per aderire alle esigenze di agilità del nostro Bollettino, alla documentazione particolare; sicchè lo scritto, quasi capitolo conclusivo di un vasto lavoro di analisi rimasto nelle schede, anche in virtù dei grafici e dei prospetti che l'A. ha consentito di inserirvi per una più immediata intelligenza dei fatti, è alla portata di ogni lettore amante del nostro glorioso passato.

t. o. d.

Premessa

E' difficile rendersi conto dell'importanza che nel Medioevo ebbe un prodotto come il sale, attualmente considerato di scarso rilievo economico, e degli interessi ad esso legati. L'esistenza del sale in pochi luoghi e la sua indispensabilità per la vita umana contribuivano a renderlo prezioso, determinando ed alimentando un nutrito movimento marittimo: i vari stati medioevali non mancarono di approfittare di tale situazione e, considerando il sale elemento tassabile per eccellenza, ne trassero tutto il vantaggio possibile.

Fisionomia particolare ha l'importazione, la vendita e la riesportazione del sale da parte della Repubblica di Genova; fin dagli inizi del XII secolo il Comune ne aveva monopolizzato la vendita usando il ricavato come cespite da investire per le esigenze del bilancio pubblico. E' noto che nella storia della finanza medievale genovese ebbero grandissima parte i debiti dello Stato, i prestiti forzosi soprattutto e, con essi, quella famosa organizzazione dei creditori che prese il nome di «Compera». Poichè ai debiti si accompagnava generalmente la corresponsione d'interessi, per il loro pagamento il fisco genovese si avvaleva della possibilità di manovrare con sufficiente respiro sul prezzo del sale, che gli garantiva nuovo gettito anche quando le altre entrate gabellarie non sembravano suscettibili di nuove «salse» o addizioni: possiamo dire quindi che in Genova il sale è un affare di Stato.

Nostro intendimento pertanto è quello di studiare su fonti prevalentemente documentarie un argomento non certo fra i minori della storia economica del Medioevo. Il traffico del sale in tutta l'area mediterranea attende ancora uno studio adeguato: sappiamo peraltro che un gruppo di

studiosi francesi si accinge alla ricerca sistematica, nella quale Genova e il suo porto hanno un'importanza ben definita (1).

Purtroppo non basta prospettare i problemi: per risolverli occorre fare i conti con la documentazione e di rado questa risponde a tutte le esigenze di un'indagine moderna. Ma, anche se insufficienti, le cifre sul traffico e sul consumo del sale che abbiamo potuto raccogliere, considerata anche la carenza di documenti statistici medievali, potranno egualmente costituire un punto di riferimento quando si cercherà di stabilire, con un'inchiesta più vasta e metodica, il quadro complessivo del commercio del sale nel secolo XIV.

I limiti imposti al nostro lavoro dalla documentazione sono molteplici; è venuta a mancare la possibilità di seguire l'evoluzione e le alee di questo commercio, le variazioni al consumo, le crisi sui mercati produttori, le difficoltà nella redistribuzione, l'influenza dei fattori metereologici; non trova neppure risposta la domanda se l'andamento dei prezzi del sale all'origine si caratterizzasse per variazioni rapide e brutali o per un andamento tranquillo; abbiamo perciò dovuto ripiegare in confini ristrettissimi, e forse il frutto raccolto non è adeguato all'impegno e all'ampiezza della ricerca effettuata con scrupolo su tutto il materiale dell'Archivio genovese.

Gli estremi cronologici della nostra indagine vanno dal 1340 al 1395; il punto di partenza è dato dal semplice e casuale inizio della serie dei cartolari « introitus et exitus della Compera salis », fondamento del nostro tema; il punto di arrivo invece corrisponde ad una data importante: nel 1396, infatti, Carlo VI assume la sovranità su Genova sostituendo ai Dogi popolari i suoi Governatori e determina un certo mutamento nell'indirizzo della politica degli approvvigionamenti e nel sistema finanziario genovese nel campo del debito pubblico in particolare: pochi anni dopo, infatti, quasi tutti i debiti precedenti verranno consolidati nell'unica « Compera S. Georgii » cui passerà anche la gestione del monopolio del sale che ne riceverà un indirizzo più vigoroso ed un'organizzazione più capillare. Non omettiamo tuttavia di allargare il nostro orizzonte anche fuori di questi limiti, là dove appaia opportuno, per confermare e meglio precisare le conclusioni cui talora siamo giunti.

Lo studio si divide in tre parti: nella prima sull'ampiezza delle importazioni genovesi di sale, che andavano molto al di là della capacità di assorbimento del mercato interno, sui mercati d'approvvigionamento del sale genovese tradizionali o sussidiari, e sui criteri e sistemi con cui era organizzato il traffico. La seconda riguarda il profitto del monopolio, il prezzo e consumo del sale ed il contrabbando, (con un diagramma dei prezzi, non dei consumi, non consentito dalla solita deficenza documentaria). Nell'ultima parte raccogliamo le poche notizie pervenuteci sulla redistribuzione del sale genovese nell'oltre Giogo e nell'area dell'alto e medio Tirreno, la rivalità con Pisa e il volume delle esportazioni, le quali non sono certo un fatto economico isolato, ma si legano e s'inquadrano, in tutta la vita economica genovese dell'epoca. E' chiaro che i tre argomenti hanno ancora una trattazione diseguale e incompleta, preliminare, in attesa di uno studio approfondito in una materia e in un settore geografico del più alto interesse.

(1) I lavori sul sale di cui siamo a conoscenza sono: E. Lefèvre, *Le sel*, Paris, 1882; H. Hauser, *Les origines historiques des problèmes actuels, le sel dans l'histoire*, Paris, 1930; J. Lejeune, *Notes sur les commerce du sel à Liege du XIII au XV siècle*, in « Revue du Nord », XXXIX, 1957; Jean Jacques Bouquet, *Le problème du sel au pays de Vaud jusqu'au debut du XVII siècle*, in « Schweizerische Zeitschicte fur Geschicte », 1957, fasc. 3.

Le importazioni

Quasi sprovvista, per l'inesistenza delle condizioni fisiche-meteoriche necessarie, di un genere indispensabile quale il sale, la Liguria ne è tributaria per gran parte dei mercati produttori esteri; le piccole saline presso Rapallo, di proprietà dei Doria (2) e presso S. Margherita, appartenenti all'Arcivescovo (3) e le altre ancora alla Spezia, ad Albissola, a Porto Maurizio e a Ventimiglia (4), con la loro produzione modesta, non recavano che un lieve contributo ai bisogni del monopolio genovese.

Ma quali erano i grandi mercati esportatori di sale nella metà del secolo che limita la nostra ricerca? Ce ne dà un elenco F. B. Pegolotti nella sua ben nota *Pratica della Mercatura* indicando la Schiavonia (Slavonia, con le località di Ghella, Pugo, Nova, Luchi e Sebenico), la Sardegna, le isole di Ibiza e di Cipro, Alessandria d'Egitto, la Romagna (Cervia), la Provenza e qualche località delle Puglie (Chiarenza, Salpi e Spanto) e della Barberia (Sarabese) (5). L'elenco del Pegolotti non è tuttavia esauriente: manca in esso soprattutto ogni riferimento al sale di Romania (Maris, Maioris), che pure alimentava in questo periodo una discreta corrente d'esportazione (6).

A quali mercati attingesse invece Genova per il suo rifornimento di sale appare nella tariffa che l'11 maggio 1367 i Protettori del Capitolo stabiliscono per gli importatori: « Johorsona (Romania), Eviza, Cervera, Mata, Rasamabei », Alessandria e Cipro sono le località dove fanno scalo le navi genovesi (7). Non è compreso in questo elenco uno dei mercati più vicini e forse più importanti: quello delle isole Hyères; eppure nei cartolari contabili della « Compera » anche nell'anno al quale si riporta la tariffa si registrano imponenti arrivi di sale, arrivi che si succedono con un ritmo continuo. L'omissione, tuttavia, deve avere una valida ragione, forse delle più semplici (8).

Genova, per alcuni secoli, si rifornì di sale non solo per il proprio fabbisogno ma anche per ridistribuirlo, servendo oltre che il Piemonte e la Lombardia anche buona parte delle regioni italiane bagnate dal Tirreno. Ciò implicava un notevole movimento di navi, e non mancarono, se non crisi, almeno momenti delicati in questa corrente di traffici: irregolarità negli arrivi, eventuali diminuzioni nel rendimento di alcune saline, rappresaglie, guerre, potevano essere tutti elementi perturbatori. Rigorose norme erano stabilite dalle « Regole » sull'importazione del sale: stando a queste non si poteva importare alcun quantitativo senza espressa « apodisia » del-

(2) H. P. M., *Regulae Comperarum Capituli*, carta 62.

(3) H. P. M., *Liber Jurium*, I, col. 318.

(4) H. P. M., *Liber Jurium*, I, col. 1269, e A. S. G., *Compere e Mutui, Diversorum Negociorum Comperarum Capituli*, cartolare n. 1106, carta 18 v. Per il sale della Spezia cfr. C. Caselli, *Il sale della Spezia e gli Stagnoni*, in « La Spezia », Rassegna Municipale, 1938, fasc. 4°.

(5) F. B. Pegolotti, *La Pratica della Mercatura*, edita da Allan Evans, Cambridge, Massachussets 1936, pag. 153.

(6) Anche le saline di Volterra sono dal Pegolotti completamente ignorate.

(7) A. S. G., *Compere e Mutui, Diversorum Negociorum Comperarum Capituli*, Cartolare N. 1105, anni 1367-1368, c. 3 v.

(8) Potrebbe trattarsi, ad esempio, dell'esistenza di una tariffa precedentemente concordata fra il Governo Genovese ed i Signori di Hyères, così come era già avvenuto nel 1229 (A.S.G. *Materie Politiche*, busta 3-27-22, doc. n. 62, del 24 aprile 1229).

l'Ufficio dei Protettori, non era ammesso il sale bianco, vi erano restrizioni per gli importatori stranieri, era consentito solo il sale di Ibiza, a meno che, « attenta necessitate », non fosse disposto diversamente (9), si corrispondeva agli armatori genovesi, che con le loro navi importavano il sale, un prezzo di acquisto superiore a quello pagato agli stranieri (10). Eppure talvolta l'amministrazione del monopolio viene meno a queste norme: così i due provvedimenti che Anziani, Officio di Moneta e Protettori del Capitolo sono costretti ad emanare il 9 giugno 1382 ed il 20 febbraio 1393 e con i quali autorizzano per un anno gli Officiali di Provvisione ad acquistare « a quoqumque rege, principe, domino, barone vel procere seu communitate » il sale « cuiuscumque nominis, quantitatis vel *condicionis* sit » e per quel prezzo che *loro sembrerà*, a farlo condurre a Genova « vel ad alia loca districtus Janue de quibus eisdem videbitur et voluerint » noleggiando tutto il naviglio necessario (11), i ripetuti inviti e le ricorrenti esortazioni che talvolta i Protettori rivolgono ai patroni di nave perchè si impegnino a fare il carico di sale, la sospensione temporanea di alcuni divieti già prima imposti (12), sono tutte disposizioni liberali che indicano l'esistenza di difficoltà nel rifornimento e sono dettate dalle contingenze del momento.

Alla luce delle informazioni e dei dati che ci forniscono i registri contabili della Compera del sale ci soffermeremo ora brevemente a considerare le importazioni genovesi dai vari mercati, a cominciare da quello di Hyères.

Antichissima e largamente documentata è l'estrazione del sale in Provenza e la sua esportazione per il fabbisogno genovese. Sappiamo, ad esempio, di un trattato di amicizia fra le Comunità di Hyères e di Genova concluso nel luglio 1138 (13), della donazione del « Castrum Arearum » e delle saline di Bouc (14), fatta alla Repubblica da Raimondo conte di Provenza nel 1174, di un nuovo patto di amicizia e mutua difesa ventennale fra le stesse comunità, stretto nell'aprile 1229 ed infine dell'opera che due « provinciales de Aere », Ugone Ugardo e Raimondo Iberto, prestano, con proprio personale, per l'impianto e lo sfruttamento di saline in Albissola e Ventimiglia (15)

La Liguria d'altronde si trovava in una posizione ideale per intrattenere solidi rapporti commerciali con la Provenza, rapporti quasi imposti dalla geografia fisica ed economica. La via marittima che legava le due regioni, per sè brevissima, presentava soprattutto il vantaggio di essere punteggiata da numerosi piccoli porti che offrivano alle navi un sicuro rifugio contro le tempeste e la possibilità di scaricare parzialmente un

(9) A. S. G., manoscritto n. 688, carta 21.

(10) « Ut quiqumque Januensium habeat materiam dandi aviamentum et adiutorium navigiis Janue potius quam navigii extraneorum » (A.S.G., manoscritto cit., c. 22).

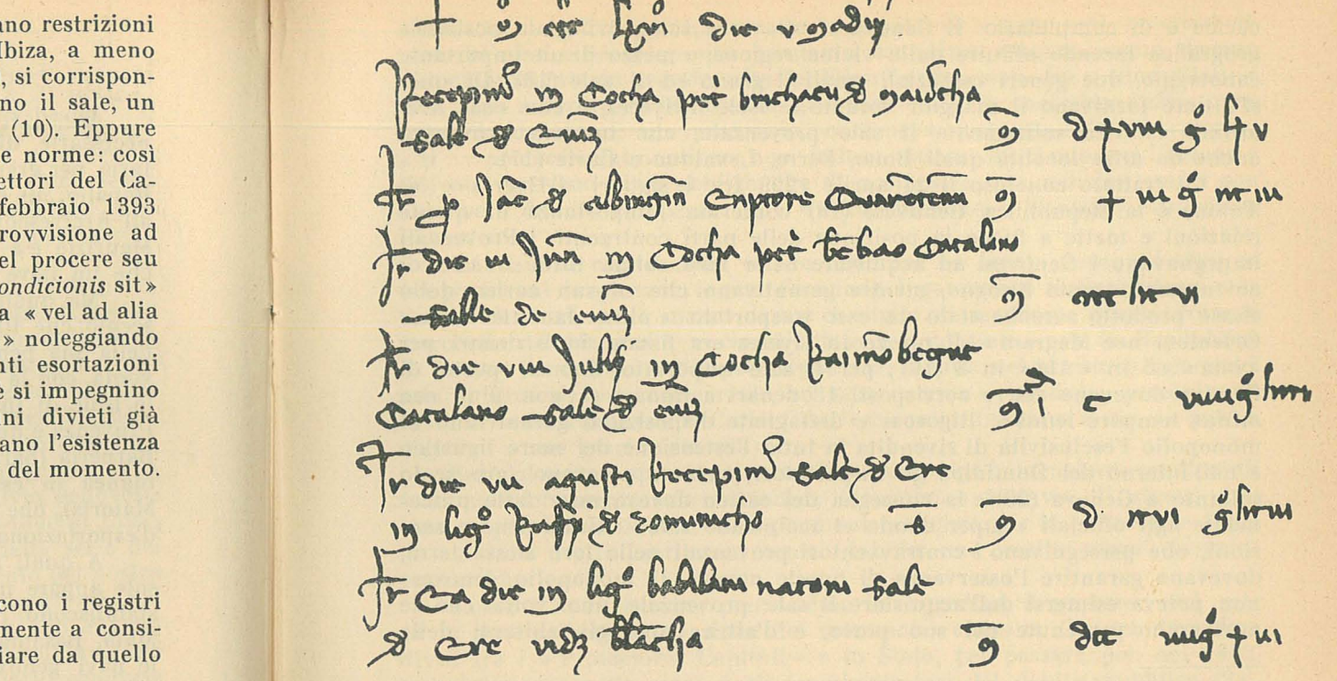
(11) A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum*, registro n. 2/497, atto n. 168 del 9 giugno 1382 e *Diversorum*, filza n. 1/3021, atto n. 80.

(12) A. S. G., *Archivio Segreto, Diversorum*, registro n. 2/497, atto n. 92 del 18 marzo 1382.

(13) H. P. M., *Liber Jurium*, Vol. I, col. 53.

(14) Idem, col 253.

(15) A. S. G., *Archivio Segreto - Materie Politiche*, busta 3/2722, documento n. 63 e H.P.M., *Liber Jurium*, col. 1269.



1 — Registrazione degli arrivi di sale ibizano e provenzale (A.S.G., *Manuale Carloti de Laurentio*, anno 1371, sala 33, sg. 40).

MCCCLXVI die V Madii

Recepimus in cocha Petri Brichacii de Maiorcha sale de Eviza		*m. DXVIII*	*g. LXV*
Item pro Iacopo de Albingana emptore quarantenum		*m. XIII*	*g. XXXIII*
Item die III Iunii in cocha Petri Berbao catalano salle de Eviza		*m. CCCCLXXVI*	
Item die VIII Iulii in cocha Raimon Begut catalano sale de Eviza		*m. MCVIIII*	*g. LXXXI*
Item die VI Augusti recepimus sale de Ere in ligno Rafy de Dominicho	*sunt*	*m. DXXVI*	*g. LXXIII*
Item ea die in ligno Babilani Natoni sale de Ere videlicet blancha		*m. DCCIIII*	*g. XIII*

Le figg. 1 e 5 (pag. 29) son tratte dalla serie dei Registri Introitus et Exitus *delle « Compere », le tipiche organizzazioni di creditori dello Stato che si associavano per la difesa dei loro diritti. Lo Stato genovese, come è noto, per soddisfare il pagamento degli interessi, contraendo un mutuo, cedeva ai creditori il gettito di determinate imposte e gabelle che le compere gestivano direttamente o mediante appalti. I creditori venivano iscritti per Compagne in appositi cartolari, rinnovati ogni anno, che costituivano i libri del debito pubblico: accanto al nome del titolare del credito gli interessi, corrisposti ratealmente, ed in calce gli eventuali passaggi di proprietà del titolo.*

A questi cartolari si affiancavano i veri e propri registri contabili di entrata ed uscita nei quali erano riassunte le somme corrisposte per il pagamento degli interessi, sia in « numerato » che per compensazione, e soprattutto erano registrati i versamenti dei vari appaltatori delle imposte cedute, fra cui quella del sale rappresentava, con i « denari maris », la più redditizia. Essi erano soggetti al controllo

carico o di completarlo. E Genova sfruttava la sua privilegiata posizione geografica facendo affluire dalla vicina regione, a mezzo di un importante cabotaggio, due generi essenziali quali il grano ed il sale (16). Di quest'ultimo fornivano il maggior volume le isole d'Hyères, e con « sal Arearum » s'indicò solitamente il sale provenzale, che tuttavia proveniva anche da altre località quali Bouc, Berre, Lavalduc e Curie (17).

Un trattato concluso il 24 aprile 1229 fra i signori d'Hyères e di Tolone e la Repubblica Genovese (18) conferma l'importanza di queste relazioni e mette a fuoco la posizione delle parti contraenti: i Provenzali impegnavano i Genovesi ad acquistare nelle loro saline tutto il sale di cui avessero avuto bisogno, mentre garantivano che nessun carico dello stesso prodotto sarebbe stato da essi trasportato « ultra Januam versus Orientem nec Magram ». Il prezzo in Hyères era fissato in 9 denari per « olla » ed in « Ale » in 8 (19); per il sale importato fino al porto di Genova dovevano essere corrisposti 18 denari a mina « et non plus nec minus tempore iemis ». Rigorose e dettagliate disposizioni garantivano al monopolio l'esclusività di rivendita in tutta l'estensione del mare ligustico e nell'interno del Dominio: gli importatori pertanto potevano fare scalo soltanto a Genova (20) e la consegna del carico doveva esser fatta unicamente agli officiali « super dando et recipiendo sale ». Gravi pene e sanzioni, che perseguivano i contravventori provenzali nella loro stessa terra, dovevano garantire l'osservanza di queste norme. Il monopolio genovese non poteva esimersi dall'acquistare il sale provenzale una volta che le navi erano pervenute nel suo porto, e d'altra parte gli abitanti delle

(16) Spesso però i rapporti commerciali con la Provenza sono turbati dagli eventi politici e talvolta bruscamente interrotti. Così accade nel periodo 1317-1331 quando i « popolari », eleggendo Capitani del popolo Carlo Fieschi e Gaspare Grimaldi, determinano la cacciata dei Doria e degli Spinola che, collegatisi con i grandi feudatari, conducono una feroce lotta marittima e terrestre per il possesso di Genova e della Riviera Occidentale; anche la questione della frontiera provenzale determina una ostilità profonda fra i due stati vicini, ripercuotendosi sui rapporti economici. Nel periodo 1409-1411 poi ogni rapporto genovese con la Provenza è troncato in seguito alla rivolta contro i Francesi, alla dedizione della città al Marchese Teodoro II di Monferrato ed alle ostilità contro il Re Luigi XII d'Angiò.

(17) Cfr. E. Baratier e F. Reynaud, *Histoire du Commerce de Marseille* - Vol. II, Paris 1951, e A.S.G., *Archivio Segreto, Materie Politiche,* busta 3/2722, doc. n. 62.

(18) A. S. G., *Archivio Segreto,* busta cit., doc. cit.

(19) La diversità del prezzo fra le due località viene giustificata dalla diversa distanza dal mare (... qui est iuxta mare... qui est magis remotus a mari). È fatta menzione anche del sale di « Curie » « qui vendi debeat precio consueto ... ».

(20) Nei porti delle Riviere soltanto « nisi quantum foret necesse pro necessitatibus victualium vel pro emendis antenis vel necessariis armamentis navis ».

contabile e di legittimità di un apposito organo, i « Visitatores », i cui registri appunto ci fanno permesso di ricavare i dati sul consumo del sale e buona parte delle notizie che sono alla base del lavoro. Il gettito poi delle gabelle, al netto delle spese di amministrazione e degli altri oneri, costituiva il dividendo distribuito ai comperisti.

Circa 2000 di tali cartolari per il periodo 1334-1590 sono in A. S. G., serie Compere e Mutui. *Inutile sottolinearne l'estrema importanza per la storia finanziaria dello Stato genovese nel M. E., che, come è risaputo, è principalmente storia del debito pubblico. Allo studioso esperto ed avveduto questo materiale archivistico offre poi una messe preziosa di notizie sul commercio, la popolazione, la beneficenza, la ricchezza dei privati, e in numerosi altri campi che, nella nota carenza delle fonti documentarie medievali, sono del più alto interesse e di una suggestiva attrazione.*

Hyères non dovevano frapporre alcun limite di carico agli armatori liguri (21). Ed a tal proposito possiamo senz'altro asserire, come diremo più chiaramente in seguito, che la bilancia dei noli fra i due Stati è senz'altro a favore della marina genovese (22). Il contratto infine, che aveva la durata di un ventennio, conteneva una clausola liberatoria: « si ... placuerit Januensibus non habere salem de Areis vel Tolono » essi non avevano altro obbligo che di notificarlo, ma nel frattempo non avrebbero dovuto comperare sale « ultra Monacum a Monacho ultraversus Ponentem ».

Una nuova convenzione veniva conclusa un secolo dopo, nel 1343, al tempo in cui la giovane regina Giovanna I governava il Napoletano e la Contea di Provenza a mezzo di un consiglio di reggenza: questo, tramite Marocello dei Marocelli, aveva stipulato un contratto con la Repubblica di Genova concernente l'importazione e la vendita nel territorio ligure del sale di Provenza; la corte reale, su ogni « mina » venduta, percepiva 4 soldi, il resto rimaneva a Carlo Cibo « executor tractatus » che ne poteva disporre a suo piacimento (23).

Sul volume di queste importazioni purtroppo i documenti medioevali sono particolarmente avari di cifre; disponiamo tuttavia di alcuni dati che, se pur discontinui cronologicamente e isolati, per la particolare fonte da cui sono tratti esprimono senza dubbio una realtà senza eccessiva approssimazione.

Come è noto, e come preciseremo in appresso, il provento del sale ed in genere l'amministrazione del monopolio erano in Genova dapprima divisi fra i « Protectores Capituli » e lo Stato, per passare poi, nel 1403, completamente nelle mani degli amministratori del debito pubblico (24). E nei cartolari contabili delle « Compere » sono riportati, limitatamente ad un ristretto numero di anni, le « navate », gli arrivi cioè dei carichi di sale specificando il patrono delle navi, la provenienza, la qualità, il prezzo. Sotto l'angolo delle cifre gli arrivi di sale dalle Hyères superano di gran lunga quelli di ogni altra provenienza: nel 1358 infatti, su complessive 42512 mine e 74 gombete, il sale provenzale è rappresentato da oltre il 75 % (mine 32.382); nel 1361 raggiunge le 46.681 mine (su un totale di 94.276), e nel 1366 le 34.671 mine, su una importazione di oltre 60.000.

Queste quantità espresse in tonnellate, ragguagliando la mina a Kg. 82.434 e la gombeta a gr. 0,866 (25), danno le seguenti cifre che non abbisognano di ulteriori commenti:

anno 1358 ton. 2.669.377
» 1361 ton. 3.848.101
» 1366 ton. 2.858.069

(21) « Et de hoc teneantur ipsi homines Arearum et Toloni ».

(22) Come in tutte le località dove esistevano interessi commerciali ed una colonia di propri sudditi, così anche in Hyères ci fu quasi costantemente un Console genovese. Dal registro « *Diversorum* » n. 499 dell'Archivio di Stato genovese si ricava che il 3 gennaio 1399 veniva eletto a detto ufficio Nicola Pallavicino.

(23) Cfr. E. G. Leonard, *La Jeunesse de Jeanne première, reine de Naples, comtesse de Provence,* II partie, Paris, pp. 278.

(24) H. P. M., *Reg. Comp. Cap.,* col. 257 e A.S.G., *Diversorum Registri,* carta 37 (19 ottobre 1403).

(25) P. Rocca, *Pesi e Misure antiche di Genova e del Genovesato.* Genova 1871, pag. 109.

Così notevoli carichi di sale pervengono a Genova quasi esclusivamente con trasporti marittimi (26): sono panfili, saette, cochine, coche, galee, legni e soprattutto barche che in questo commercio di piccole distanze legano le saline di Provenza al porto genovese. Le piccole imbarcazioni giuocano un ruolo predominante ed i molteplici viaggi delle barche finiscono col fare concorrenza ai grossi trasporti, il che trova conferma nei seguenti dati desunti dal registro « introitus et exitus » della « Compera salis » per l'anno 1361 :

coche	n°	33
cochine	»	4
panfili	»	8
navete	»	9
saette	»	1
barche	»	66
totale delle unità		121

Ma questo intenso cabotaggio, queste flotte del sale, ci fanno pensare ad un altro aspetto del movimento marittimo che non bisogna trascurare: le navi che si recavano a fare il carico di sale non compivano a vuoto il loro viaggio, ma trasportavano, scaricandoli nei numerosi porti della Provenza e della Linguadoca, i prodotti tradizionali dell'artigianato genovese (tele, armature, coltellerie, vassoi, tessuti con fili d'oro, ecc.) e, soprattutto, i prodotti esotici importati dall' Oriente. Mancano documenti su questo aspetto riflesso e necessario del cabotaggio del sale, ed uno studio in merito sarebbe estremamente suggestivo.

Un'altra realtà ben documentata è che gli armatori che effettuano questi trasporti sono tutti liguri e soprattutto patroni dei vari porti della Riviera di ponente, uomini di Finale, di Noli, di Savona, di Taggia, e anche di Rapallo, Camogli e Portovenere, ma soprattutto di Cervo; l'assenza della marina provenzale è quasi totale, almeno per i pochi anni per i quali disponiamo di cifre: basti rilevare che nel 1361, su circa 80 patroni, le « navate » registrano soltanto tre provenzali, Raimondo di Marsiglia, Pietro Borag di Narbona e Pietro Iachino; e sulla nazionalità di quest'ultimo nutriamo ancora qualche dubbio.

Nella geografia del traffico del sale Ibiza occupa un posto di primo piano, avendo rifornito e saturato di sale una vasta area di paesi. Il sale « niger » ibizano, per il trasporto del quale non occorreva espressa licenza dell' « officium salis », era non solo il preferito dal monopolio genovese, ma richiesto anche costantemente dall'entroterra padano; e una buona metà dei carichi di sale che dai magazzini di Genova si avviavano oltre Appennino era appunto da esso rappresentata. Nelle stesse « Regule » della « Compera del Capitolo » si affermava che « sal vetitus intelligatur nisi de Evenza et factus in Evenza... et aliquis alius sal adduci seu defferri non

(26) In tutta la documentazione in nostro possesso solo due volte si fà cenno di trasporti terrestri. Cfr. A. S. G., *Mutui e Compere, Diversorum Negociorum Comperarum Capituli*, cartolario n. 1106 (1368-1369) c. 9v., e cartol. n. 149, *Compera salis, introitus et exitus*, c. 109.

possit vel debeat in Januam » (27) pena l'abbruciamento della nave ed il getto in mare del carico; lo stesso « Officio di Gazaria » doveva far versare ai patroni idonea cauzione contro il trasporto di sale di altra provenienza (28). Se ben presto queste disposizioni furono superate dalle esigenze di sempre maggiori disponibilità e dall'opportunità di sfruttare mercati più vicini o di seguire nuove rotte, le poche cifre che conosciamo ci indicano che gli arrivi del sale dalle Baleari sono secondi in volume soltanto a quelli delle isole d'Hyères. L'importazione del sale di Ibiza tenne un gran posto nell'insieme del commercio genovese con le Baleari e risentì delle lotte che Catalani e Liguri si condussero per lungo tempo. Prima dell'occupazione di Maiorca da parte dei Catalani il commercio genovese era regolato, soprattutto per quanto riguarda « l'isola del sale », da un trattato concluso il 21 maggio 1282 dal Comune con i rappresentanti di Iacopo, re di Maiorca, e dell'Arcivescovo Bernardo, signore di Ibiza. Gli Ibizani s'impegnavano a rifornire il monopolio genovese di tutto il sale di cui potesse avere bisogno (29) al prezzo di soldi 8 e denari 3 di regali di Valenza per mondino (30), a fornire a proprie spese i « mensuratores » e le misure necessarie, a tenere « nitidi » gli spiazzi dove il sale doveva essere pesato.

Un secondo documento firmato il giorno successivo fra le stesse parti (31) definisce soprattutto lo « status » dei Genovesi nell'isola: questi non erano soggetti a rappresaglia e disponevano di propri consoli con giurisdizione e cognizione piena sui reati commessi dai connazionali, eccetto quelli di assassinio per i quali era irrogata la pena del sangue dalla Curia locale; gli uomini di Ibiza avrebbero dovuto disporre di « storas sive boyas et cofas » sufficienti per caricare il sale sulle navi dei liguri e permettere che questi prendessero « legnam et crostamen » per il proprio uso e bisogno; dovevano infine costruire una loggia e due cisterne presso il « carrigatorium » per l'uso delle navi. La forza e l'importanza raggiunta dalla locale colonia genovese sono mostrate dall'imposta rimozione dal proprio ufficio dell'Ivizano Bernardo Forcea, scriba delle saline, inviso ai liguri per motivi che non conosciamo (32). Quando però nel 1343 Pietro il Cerimonioso, re d'Aragona, occupa le Baleari, costringendo Giacomo II alla fuga, le relazioni commerciali genovesi dovettero subire una contrazione, della quale, tuttavia non conosciamo l'entità (33).

Come per Hyères, anche qui disponiamo di cifre complete sul volume dell'importazione di sale solo per due o tre anni; cifre esplicite, ma che non ci permettono di vedere il seguito di questa corrente, il suo espandersi o contrarsi.

Nel 1361 da Ibiza arrivano oltre 35 mila mine di sale (su un totale

(27) A. S. G., Membranaceo II, carta 35 v.

(28) « Non permittent onerari nec onerari faciant aliquam quantitatem salis nisi de Eviza pro ipso conducendo ad civitatem Janue et non alibi »; A. S. G. Manoscritto n. 688, *Regole per l'Officio del sale*, carta 16.

(29) « Tantum salem pulchrum et nitidum quantum emere voluerant ».

(30) Si fissava l'equivalenza di un mondino a 14 mine genovesi (*Liber Jurium*, vol. II, col. 47). Il Pegolotti invece, nella sua opera già citata, per la prima metà del XIV secolo dà un mondino = dodici mine genovesi (pag. 244).

(31) *Liber Jurium* cit., col. 50.

(32) *Liber Jurium* cit., col. 50. L'atto è estratto dal cartolare del notaio Benedetto Fontanegio; trattasi in realtà, più che di una vera convenzione, di un progetto di capitolo del quale si richiede la firma.

(33) Nel 1349 il re Jacopo II tentò uno sbarco in Maiorca con galere affittate dai guelfi genovesi di Monaco, ma il tentativo fallì.

di 92 mila mine) e di queste solo 2515 mine e 13 gombette sono trasportate da quattro navi maiorchine; nel 1366 la situazione non cambia: contro 13444 mine e 75 gombete importate dalle navi genovesi ad appena 2105 mine e 28 gombete ammonta il sale trasportato direttamente dai Catalani con tre coche; ed anche in quest'anno il sale di Ibiza supera in quantità quello di Cipro, di Alessandria e di Romania su un insieme di arrivi di oltre 60 mila mine. Per il 1402 disponiamo solo di cifre parziali: nel periodo giugno-ottobre l'insieme del sale sbarcato nel porto di Genova è di 16.348 mine, ma il movimento delle navi catalane con carichi di sale alla volta della Superba sembra farsi più frequente: un buon quarto, infatti, (4.037 mine) è trasportato da nove patroni maiorchini o catalani. Dobbiamo ancora osservare che le quantità di sale che queste navi importano sono abbastanza modeste rispetto al loro tonnellaggio; segno evidente della varietà dei carichi, dei diversi scali iberici toccati e della presunta assenza, quindi, di trasporti esclusivi e imponenti come quelli ad esempio di alcune navi genovesi che arrivano talvolta con quasi quattromila mine di sale (oltre trecento tonnellate) (34). Accanto perciò alla cocha o galea che porta un carico occasionale di sale, talvolta addirittura irrilevante (35) rispetto alle altre merci imbarcate, vi sono navi che fanno il servizio diretto senza scalo Ibiza-Genova con carico esclusivo, viaggiando su una direttrice che potremo chiamare la linea celere del sale.

Restano elencati nella «tariffa» dei Protettori sopra ricordata altri mercati produttori di sale ai quali talvolta si accostano le navi genovesi. Possiamo spiegarci questi trasporti con numerose ipotesi: che i mercati tradizionali diventino in certi momenti insufficienti, o che ci si trovi di fronte ad una contrazione degli arrivi di determinati settori per insidie alle linee di rifornimento, o ad un aumento di consumo inteso come una cresciuta richiesta al monopolio genovese da parte di nuovi clienti; potrebbe anche, molto più semplicemente, trattarsi di un carico che un armatore effettua sapendo che, appena arrivato a Genova, potrà senz'altro smaltirlo e per il quale conosce in precedenza il prezzo che gli sarà corrisposto. Forse in ognuna di queste ipotesi vi è una parte di vero: resta comunque il fatto che questa importazione di sale si svolge in margine al «grande commercio», che le galere genovesi fanno in questi luoghi. Nei quali tra l'altro non troviamo quella specializzazione dell'economia che abbiamo rilevato ad Ibiza e nelle isole Hyères, caratteristica questa anche di altre località, specialmente insulari (36): in esse quindi si impone un traffico variato.

(34) La coca di Jacopo Dentuto trasporta in un solo viaggio 3897 mine, quella di Giuliano Panzano 3552, l'altra di Luciano Doria 2669 ecc. L'esistenza di un servizio diretto per il rifornimento del sale nell'isola catalana si ricava anche dall'impegno che alcuni armatori prendono verso i Protettori della compera di recarsi a fare il carico e di ritornare celermente. cfr. A.S.G. *Div. Neg. Cap.*, Cartolare 1105, c. 3 v. e segg.

(35) Così ad esempio nel settembre 1361 attracca ai moli genovesi proveniente da Ibiza la coca di Nicola de Murta con a bordo appena 8 mine e 75 gombete di sale (= Kg. 656). Lo scriba dei magazzini del sale annota solo questo carico, ma non è da supporre che la coca avesse fatto il viaggio quasi a vuoto.

(36) Così l'Elba per il ferro, Madera e le Canarie per lo zucchero, Scio per il mastice, Candia per il vino, Tabarca per il corallo ecc. E' la solita fortuna delle isole. Interessanti a tale proposito le pagine di F. Braudel, *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'epoque de Philip II* - Paris 1949, pag. 154 e segg.

L'area del commercio d'importazione del sale pertanto sorpassa largamente quella dei fornitori abituali e si estende da Alessandria a Malta a Cipro e alle coste del Mar Nero.

Terzo in ordine d'importanza per l'approvvigionamento di Genova è il sale di Alessandria: di esso le navi genovesi che trafficano in Levante portano in Patria quantità degne di nota, ma che non reggono peraltro il confronto con le provenienze da Hyères e da Ibiza. Il sale alessandrino è ricordato sia nella citata «tariffa», sia dal Pegolotti, ed il monopolio genovese lo riesporta a sua volta verso gli stati suoi abituali clienti.

Disponiamo di dati numerici solo per gli anni 1358, 1361, 1362, e 1366, quando gli arrivi dai porti egiziani assumono un particolare significato e valore. E' noto che dopo la presa di Acri da parte degli infedeli (1291) il Papa Nicolò IV aveva vietato agli Occidentali, sotto pena di scomunica, di infamità e di decadenza dai diritti civili, qualsiasi commercio con l'Egitto. Successivamente il divieto era stato temperato, e navi genovesi, veneziane ed altre, previo pagamento ed espressa licenza pontificia, avevano potuto toccare i porti egiziani, escludendo però dai loro carichi determinate merci, come si direbbe oggi, di valore strategico. Già prima, tuttavia, relazioni in sordina o tramite terzi erano egualmente tenute da intraprendenti armatori insofferenti di limitazioni e lesi nei propri interessi. Nel 1346, intanto, Papa Clemente VI, per indennizzare i Genovesi delle spese sostenute nella difesa di Caffa contro i Tartari, autorizza la Repubblica a commerciare con l'Egitto (37): ed in questa situazione sono da inquadrare le importazioni del sale di Alessandria per il periodo 1358-1362.

Nel 1358 tre coche, quelle di Carloto Spinola, Raffaele Grifioto e Percivalle de Marini importano complessivamente poco più di seimila mine di sale, e tre anni dopo, questa quantità è quasi raddoppiata e sono i patroni Giovanni Blanco e Jacopo Dentuto, oltre al Percivalle de Marini, che compiono il viaggio. Notevole è il carico della coca di Iacopo Dentuto che in una sola volta trasporta l'enorme quantità di quasi quattromila mine (320.000 kg.) (38). L'anno successivo, mentre il sale alessandrino importato cala a 8821 mine e 20 gombete, le navi che lo trasportano, tutte di patroni genovesi, salgono a 5 (4 coche ed un panfilo), ed anche ora alle 166 mine portate dal panfilo di Andrea Ittaliano si oppongono le 3.400 della cocha di Giovanni Blanco per un valore di 1660 lire un soldo e 10 denari. In Alessandria del resto troppi preziosi prodotti esotici attendono l'imbarco perchè le navi genovesi vogliano limitare il loro carico ad una merce di valore relativamente modesto come il sale; basti pensare ad esempio che un calcolo prudente porta il valore del traffico tra Genova e Alessandria nel 1364 a 770 mila lire genovesi (39).

Il 10 ottobre 1365 Pietro I, re di Cipro, sostenuto da Papa Urbano V ed appoggiato, sebbene a malincuore, da Veneziani e Genovesi, muove

(37) W. Heyd, *Histoire du Commerce du Levant au moyen-âge* - Leipzig 1886, II, p. 49.

(38) A meno che questo volume non si riferisca a ripetuti viaggi della stessa nave, viaggi riassunti in un'unica annotazione dallo scriba. La dizione del cartolare è la seguente:
« sale delato de Alexandria in cocha Jacopi Dentuti, 1361, dic. 15. sol. 12, mine 400, libre 240; mine 600, libre 360; mine 3897 g. 6, libre 2391.4.2.
Cfr. *Mutui e Compere*, cartolario N. 152, cart. CXXVI v.

(39) A. S. G., Massaria C. I. cartol. n. 10, carta 37. Il « drictus Alexandrie » del ½ per cento, imposto sul commercio genovese da e per Alessandria, presenta in quest'anno un gettito di 3850 lire, pari alla cifra su citata, senza contare le evasioni fiscali.

contro i sultani d'Egitto ed attacca e saccheggia Alessandria. La reazione del sultano Kaban si concreta nella cattura di tutti i mercanti veneti e genovesi e nella interruzione dei rapporti commerciali. Per risolvere la situazione le due Repubbliche marinare, nel 1369, dichiarano la guerra al Sultano costringendolo, l'anno successivo, a ristabilire i rapporti normali. Eppure, nonostante questa situazione, navi genovesi attraccano nel proprio porto, provenienti dall'Egitto, con carichi certo non di solo sale. Dal 5 maggio 1366 al 4 febbraio 1367, infatti, i documenti ci danno arrivi di sale orientale per 4133 mine e 24 gombete, cifra senz'altro inferiore alla realtà se si considera che in quell'anno a Cazano Cigala, che aveva acquistata la «condotta» del sale di Lombardia, sono consegnate dagli officiali addetti parte delle 25.000 mine di sale, metà delle quali di provenienza alessandrina (40). Contrariamente perciò a quanto afferma l'Heyd (41), anche in tempi tempestosi le relazioni genovesi con Alessandria non sono del tutto interrotte e la loro importanza non è certo legata alle modeste importazioni di sale, ma al traffico classico dell'Oriente, a quello delle spezie soprattutto (42).

L'isola di Cipro, nella seconda metà del secolo XIV, oltre ad essere diventata l'erede del commercio siriaco e deposito per l'Occidente delle merci orientali, offriva ai mercanti i prodotti del suo suolo, lo zucchero principalmente ed il sale, quest'ultimo ricavato dai due laghi esistenti nei pressi di Limisso e di Larnaca *(Loco salinarum)* (43). Pegolotti ci informa che esso si vendeva a migliaia di moggie e che la corte regia ne ricavava un notevole lucro (44). L'amministrazione del monopolio genovese corrispondeva nel 1367 agli importatori di sale di Cipro soldi 16 a mina se genovesi e soldi 15 se forestieri (45); anche qui l'importazione genovese è secondaria e non assume quasi mai l'aspetto di grossi trasporti (46), come è dimostrato dalle cifre che trascriviamo (47):

anno	1358	mine 2629	gomb. 90
»	1360	» 1400	
»	1362	» 304	gomb. 78

La stessa caratteristica presentano le importazioni dello stesso prodotto dalla Romania; mentre nelle opere che si occupano del commercio dei Genovesi col Mar Nero non abbiamo riscontrato alcun accenno a questo

(40) A. S. G., *Mutui e Compere anteriori a S. Giorgio*, cartolare n. 1105. Per l'anno successivo sappiamo dell'arrivo di altre 4 navi, delle coche cioè di Ottobono Doria, Matteo Maruffo, Giovanni Blanco e Alberto Lercario.

(41) W. Heyd, *Histoire du commerce* etc., II, pag. 53.

(42) A conferma della complementarietà del sale nel carico delle navi genovesi provenienti da Alessandria sta anche il fatto che nelle « Valute di mercanzia e carichi di nave » dell'archivio Datini, illustrate da J. Heers, « *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del secolo XIV e nei primi anni del XV* », in « Archivio Storico Italiano », 1955, pp. 158-209, nei carichi delle navi genovesi e veneziane che partono dal porto egiziano nel periodo 1379-1398 non figura affatto il sale.

(43) Heyd, op. cit., II, pag. 9.

(44) Pegolotti, op. cit., pag. 80.

(45) Secondo la tariffa dei Protettori del Capitolo più volte citata.

(46) Per i Veneziani, invece, almeno per un certo tempo, Cipro fu, assieme alle saline Dalmate, uno dei mercati principali d'approvvigionamento (Heyd, op. cit., vol. II, pag. 10).

(47) Il cartolare n. 1105 (*Divers. Neg. Cap.*) alla carta 13 v. ci segnala, per l'anno 1367, l'arrivo da Cipro delle navi di Andalo e Benedetto Cattaneo con carichi di sale.

tipo di commercio (48), ignorato dallo stesso Pegolotti, sappiamo invece dai documenti che dalla località detta «Iorsona» si derivava il sale, per il quale veniva corrisposto ai patroni soldi 18 a mina (49). Il sale di Romania arrivava a Genova in quantitativi modesti ed il suo trasporto era effettuato dalle navi che percorrevano la linea di Romania effettuando il cabotaggio nei principali porti del mar Nero. Riportiamo qui di seguito i viaggi registrati nei vari cartolari:

anno	1361,	novembre,	coca di Ioffredo Panzano, mine 737 gomb. 43.
»	»	»	coca di Giovanni de solario, mine 734 gomb. 32.
»	1362,	gennaio 2,	coca di Francesco Corsio, mine 2 gomb. 8,
»	»	giugno,	coca di Giovanni Robelli, mine 766 gomb. 36.
»	1336,	novembre,	coca di Leonardo de lo Rosso, mine 1700.
»	»	»	coca di Giovanni Vincentio, mine 1212.
»	1367,	gennaio	nave (50) di Carlino Doria, mine 2504, gomb. 24.

Di nessuna notizia o dato disponiamo invece sull'importazione di sale da altri mercati pur se compresi nella tariffa, quali «Mata» (Malta), «Cervera» (Cervia di Romagna?) (51) e «Rosamabei» (località che non siamo riusciti ad identificare), mentre il sale di «Jupi», da identificare forse con Luchi di Schiavonia, (moderna Lukowo), appare citato solo in un patto concluso da Genovesi e Lucchesi il 13 ottobre del 1284 durante la guerra contro Pisa, col quale i primi monopolizzavano per 25 anni il rifornimento del sale alla città toscana (52). Anche in mancanza di altri dati crediamo di poter affermare che la prestazione di queste saline sul mercato genovese dovette essere esiguo, sì da non lasciare quasi traccia nella documentazione dell'archivio.

Non possiamo non rilevare inoltre l'assenza dei genovesi da due grandi mercati del sale, quello di Slavonia (53), riservato evidentemente all'attività veneziana, e le saline di Sardegna, sulle quali fino al principio del secolo XIV Genova aveva ripetutamente goduto di particolari facilitazioni concesse dai vari giudicati (54). La situazione però è ormai completamente modificata: le altissime tariffe imposte dagli Aragonesi nei porti sardi alle navi genovesi (55), lo stato di guerra più o meno continuo fra Genova ed Aragona dal 1346 in poi, la pirateria, la lotta asperrima fra il giudicato d'Arborea e gli Aragonesi per oltre mezzo secolo (1355-1410), paralizzano ogni commercio marittimo, e non solo quello del sale. La stessa

(48) G. J. Bratianu, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII siècle*. Paris 1929. Idem, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du XIII siècle*. Bucarest 1927.

(49) Secondo la più volte citata tariffa: « sal... de partibus Romanie, Maris Maioris, loci cui dicitur Iorsona... ». Questa località è forse da identificare con Iherezonda, l'attuale Kerson; peraltro non sembra oggi possibile addivenire ad una più precisa identificazione.

(50) Non è identificato il tipo di nave.

(51) Il Pegolotti, op. cit., ricorda l'esistenza di saline locali.

(52) H.P.M., *Liber Jurium*, col. 65.

(53) Il Pegolotti, op. cit., pag. 153, cita sei saline di detta regione.

(54) Nel 1224 dal giudicato di Arborea, nel 1256 dal giudice di Cagliari; Genova si libera poi definitivamente dalla concorrenza pisana (lug. 1299) *Liber Jurium*, I, col. 744, II, 379.

(55) R. D. Tucci, *Le condizioni dei mercanti stranieri in Sardegna*, in « Archivio Storico Sardo », VII, pag. 3.

A — ARRIVI DI SALE NEL PORTO DI GENOVA

(Quantità espresse in mine e gombete)

Anni	da Hyères	da Ibiza	da Alessandria	da Cipro	da Romania
1358	32.382	13.683	6.037, gom. 51	2.629, gom. 90	—
1361	46.681	31.465, gom. 51	11.810, gom. 89	—	1.146, gom. 16
1362	5.885, gom. 73	9.239, gom. 58	8.821, gom. 20	304, gom. 78	775, gom. 22
1366	34.671	15.550, gom. 3	4.133, gom. 28	—	5.516, gom. 24

B — MOVIMENTI DELLE NAVI CHE PERVENGONO A GENOVA CON CARICHI DI SALE

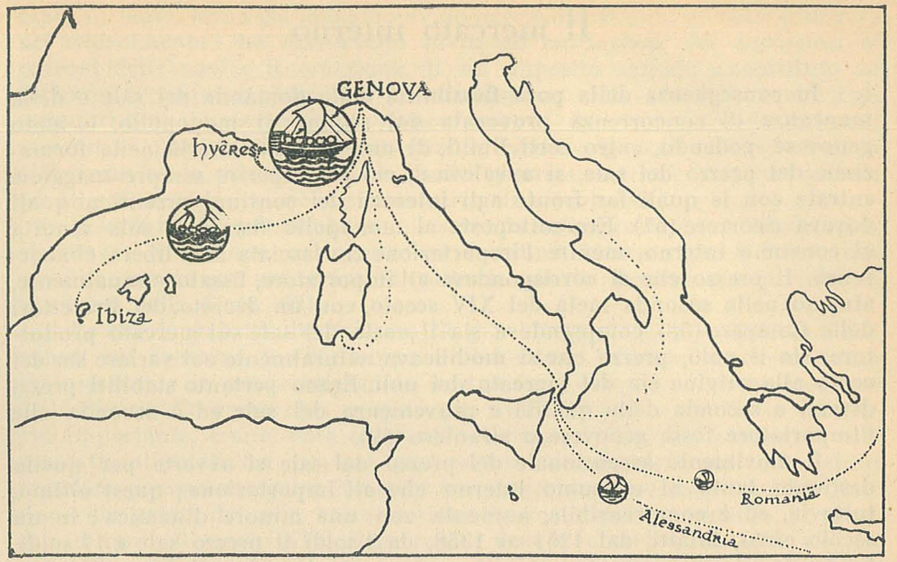
Maggio 1366 - Febbraio 1367

MESI	da Hyères	da Ibiza	da Alessandria	dalla Romania
Maggio . .	—	1	—	—
Giugno . .	—	1	—	—
Luglio . .	—	1	—	—
Agosto . .	22	1	—	—
Settembre .	34	—	—	—
Ottobre . .	21	—	1	—
Novembre .	11	—	—	2
Dicembre .	—	2	—	—
Gennaio .	—	1	—	1
Febbraio .	—	—	2	—
TOTALE delle navi	88	7	3	3
Quantità trasportata espressa in mine e gombete	Mine - Gomb. 34.671 -	Mine - Gomb. 15.550 - 3	Mine - Gomb. 4.133 - 28	Mine - Gomb. 5,516 - 24
Quantità trasportata espressa in tonnellate (a)	2.858,069 (32,478)	1.281,851 (183,121)	340,724 (113,574)	13,446 (4,482)

(a) Il numero in parentisi indica la *media* del tonnellaggio di sale per ogni unità navale.

estrazione dalle saline entrà in crisi e per lo stato di guerra e per la deficienza dello mano d'opera conseguente all'alta mortalità che colpì il Cagliaritano nella seconda metà del XIV secolo (56).

(56) Archivio di Stato di Cagliari, vol. B 6; f. 179. Nel cartolare della *Compera Salis* (pag. 130) si trova la notizia che nel 1362 Filippo de Cavegia trasportò col suo legno da Cagliari a Genova 328 mine e 79 gombete di sale per un valore all'importazione di lire genovesi 200. Il prof. Ev. Putzulu ci ha cortesemente informati, inoltre, che nel registro n. 2181 della serie « *Real Patrimoni* » conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona in Barcellona, risulta che nel 1381 il genovese Antonio de Sangallo caricò in Cagliari sulla sua nave un certo quantitativo di sale di cui si ignora il porto di destinazione.



2 — Carta dimostrativa della varia intensità delle principali correnti di traffico del sale verso il porto di Genova nel sec. XIV.

Riuniamo in due prospetti A e B, pag. 16 tutte le cifre tratte dai documenti dell'Archivio di Genova e non riportate in precedenza: l'accostamento renderà più chiaro il significato dei dati stessi facendone ad un tempo risaltare le lacune. Naturalmente le entità numeriche hanno solo un valore indicativo.

Il grafico — fig. 2 — sintetizza ed interpreta visivamente i dati e i rapporti.

Avvertiamo inoltre:

a) i dati per il 1361 appaiono piuttosto esagerati; essi sono selezionati dalle registrazioni di tre cartolari relativi al periodo 1360-1362, e talvolta la datazione degli arrivi è lacunosa o mal sicura;

b) i dati per l'anno 1362 sono incompleti;

c) poichè il valore numerico delle navi ha poco valore se manca la rispettiva portata aggiungiamo in B le quantità complessive di sale scaricato;

d) alcuni dati isolati di cui pur disponiamo per altri anni non sono riportati;

e) non è possibile completare con l'indicazione del tipo di nave il prospetto relativo al loro movimento, in quanto spesso è usata dallo scriba della compera un'espressione generica.

Il mercato interno

In conseguenza della poca flessibilità della domanda del sale e della mancanza di concorrenza provocata dal regime di monopolio, lo stato genovese, godendo, entro certi limiti, di una discreta libertà nella formazione del prezzo del sale, si avvaleva di ciò per reperire sempre maggiori entrate con le quali far fronte agli interessi dei continui prestiti ai quali doveva ricorrere (57). Era sottoposta al monopolio fiscale la sola vendita al consumo interno, mentre l'importazione era lasciata alla libera concorrenza. Il prezzo che si corrispondeva all'importatore, fissato annualmente, almeno nella seconda metà del XIV secolo, con un decreto dei Protettori delle Compere (58), comprendeva sia il costo del sale sul mercato produttore, sia il nolo, prezzo che si modificava naturalmente col variare sia del costo alla origine sia del mercato dei noli. Erano pertanto stabiliti prezzi diversi a seconda della qualità e provenienza del sale ed a seconda che l'importatore fosse genovese o straniero (59).

Il movimento ascensionale del prezzo del sale si avverte per quello destinato tanto al consumo interno che all'importazione; quest'ultimo, tuttavia, ed è comprensibile, aumenta con una minore dinamica: in un secolo circa, infatti, dal 1251 al 1358, da 2 soldi il prezzo sale a 17 soldi, tendendo successivamente a stabilizzarsi su questa cifra; il prezzo interno, invece, continua a salire, comme apparirà più chiaramente dal prospetto che pubblichiamo.

L'imposizione del prezzo all'importazione talvolta forse non si adeguava alle richieste del mercato estero ed al salire dei noli, determinando, di

(57) L'imposta del sale era stata costituita in monopolio solo nel 1152. (*Liber Jurium*, I, col. 159).

(58) Talvolta troviamo corrisposto all'importatore del sale un prezzo inferiore a quello fissato dalla tariffa. Come è noto, all'arrivo dei carichi, un incaricato delle « Compere » prelevava un campione di sale: se questo non era « bonitatis consuete », cioè se era « terreum, petrosum, arenosum sive balneatum », veniva pagato alcuni soldi in meno per mina.

(59) Si trascrive in proposito il decreto dei Protettori per l'anno 1367 (A.S.G., *Compere e Mutui, Diversorum Negociorum Capituli*, cart. n. 1105, anni 1367-1368, carta 3 v.).

Die XXI madii

Officium Octo Protectorum Comperarum Capituli in loco solito congregatum, videlicet sub domo capituli que est iuxta ecclesiam Sancti Laurentii Janue et in quo officio interfuerunt omnes dicti officiarii nomina quorum sunt hec:

Aymonus Malocellus, prior, Antonius Ardimentus, Neapolionus Lomellinus, Franciscus de Vivaldis, Nicolaus de Montaldo, Georgius Capellus, Samuel de Carrega, speciarius, Bartholomeus de Vernacia, volentes bono et utilitati dicti Capituli et Comperarum earundem providere et habito consilio et deliberacione plurium participum dicti Capituli et Comperarum et ex voluntate et ordinacione Magnifici Domini Ducis et sui Consilii deliberaverunt, statuerunt et decreverunt quod omnes et singuli Januenses qui aportari seu deferri fecerint sal ad civitatem Janue de partibus Romanie Marismaioris, loci cui dicitur Iorsona, habeant et habere debeant de qualibet et pro qualibet mina salis soldos decem et octo ianuinorum quilibet Januensis et quilibet extraneus soldos decem et septem ianuinorum.

Item quod quilibet Januensis qui aportaverit seu aportari vel deferri fecerit ad civitatem Janue sal de Eviza, Cervere, Mata et Rasamabei habeat et habere debeat de qualibet mina soldos decem et septem januinorum. Item quod quilibet extraneus qui aportaverit seu aportari vel deferri fecerit ad civitatem Janue de dicti locis Evize, Cervere, Mata et Rasamabeise habeat et habere debeat de qualibet et pro qualibet mina soldos sexdecim ianuinorum.

Item quod quilibet persona que aportaverit seu aportari vel defferri fecerit sal ad civitatem Janue de Alexandria habeat et habere debeat de qualibet et pro qualibet mina soldos quindecim ianuinorum, quilibet Januensis et extraneus soldos quattuordecim ianuinorum.

Item quod quilibet Januensis qui apportaverit seu apportari fecerit ad civitatem Janue sal de Cipro habeat et habere debeat de qualibet et pro qualibet mina soldos sexdecim ianuinorum et quilibet extraneus soldos quindecim ianuinorum.

Que quidem precia supradicta habeant et habere debeant cursum secundum et ordinacionem et statutum Communis et Comperarum Capituli.

tanto in tanto, come già abbiamo avuto occasione di dire, qualche difficoltà nel rifornimento: ne derivavano inviti ed esortazioni dei Protettori ai patroni delle navi e la creazione di un apposito sensale « constituto ad faciendum cocquisitionem sive procuramentum salis » fra le Compere e gli armatori (60). Purtroppo non disponiamo di dati sul costo del sale nei mercati di produzione, e anche quando viene segnata qualche cifra, la differenza fra le misure locali e quelle genovesi e fra le relative monete rende arduo e pericoloso ogni tentativo di calcolo (61).

Il variare del prezzo del sale a seconda della provenienza non trovava altrettanta variazione nel prezzo al consumo interno, per il quale era stabilita invece un'unica tariffa valevole sia in Genova che in tutto il territorio dello Stato (62).

Poichè la gabella del sale era di gran lunga la più produttiva fra i tributi sui consumi, fin da tempo antichissimo lo stato genovese, come già osservato, ne aveva impegnato una parte del suo reddito ai creditori delle diverse Compere che, proprio per avere in questo gettito la rendita più importante, erano state chiamate « Compere salis ». Ed attraverso vari contratti stipulati fra lo stato genovese e l'amministrazione del debito pubblico possiamo seguire il successivo inasprimento fiscale e la sperequazione dei prezzi del sale, sperequazione tanto maggiore quando si pensi che, durante il secolo XIV, il prezzo di esso si accrebbe di oltre cinque volte (da soldi 12 a soldi 60), mentre la lira d'argento diminuì in peso solo della metà (63). Sappiamo che nell'anno 1327 il prezzo della mina di sale, valutata sino allora a soldi 22, subì l'aumento di 12 denari allo scopo di corrispondere l'interesse dell'otto per cento su 95 « loca » emessi dal Governo per riscattare dal cardinale Luca Fiesco il « sacro catino » datogli in pegno per un precedente prestito di 9500 lire (64). Un nuovo aumento di 7 soldi, che nel 1337 aveva portato a 30 soldi la mina di sale, fu cassato nel 1340 in seguito ad un accordo fra le Compere ed il doge Simone Boccanegra (65). Ma sette anni dopo, nel 1347, la Repubblica genovese, per attuare la sua politica in Corsica, contrasse un prestito di 50 mila lire (Compera Nova Corsice) al 10 per cento, concedendo ai cre-

(60) A. S. G., *Mutui e Compere*. Cartolare n. 1003, carta 27 v. La senseria era di 12 lire e 10 soldi l'anno. Cogliamo l'occasione per far presente che è in errore E. Sieveking nel suo noto « *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo* » quando asserisce che « agli importatori (del sale) si pagavano 4 soldi e 8 denari prezzo che rimase costante per tutto il XIV secolo » (pag. 115). Sulla scorta del Sieveking è egualmente in errore A. Evans, che, nel suo commento alla « *Pratica della mercatura* » di F. Pegolotti, a pag. 216, nota 2, annota come evidente esagerazione il prezzo di soldi 15 dato dal Pegolotti stesso, e riafferma invece che la mina veniva pagata soldi 4 e den. 8, citando in proposito quanto stabilito alla colonna 73 delle « *Regule Comperarum Capituli* ». Facciamo però presente che se il grosso di dette « *Regule* » è del primo ventennio del XIV secolo, parte delle sue rubriche è anteriore agli ultimi anni del 1200.

(61) Così ad esempio nel contratto stipulato fra Genova ed i Signori di Hyères, nel 1229, si era convenuto per il sale reso in Genova il prezzo di 18 denari per mina e di 9 denari per olla per quello acquistato in Hyères. Anche nell'accordo fra Genovesi ed Ibizani, del 1282, si fissava il prezzo « in loco » del sale in soldi 8 e denari 3 di Valenza per mondino.

(62) Almeno fino a quando non fu ammesso alla vendita il sale bianco: si stabilì allora un prezzo diverso a seconda che si trattasse di sale nero o bianco. Nel 1370, ad es., si pagavano 45 soldi per una mina di sale bianco e 50 soldi e 1 denaro per altrettanto sale nero.

(63) Da gr. 56 di fino nel 1288 la lira d'argento cadde nel 1370 a gr. 29; cfr. C. Desimoni, *Tavole dei valori...*, Appendice II, pag. 515, in L. T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875.

(64) Et additi intelligantur dicti duodecim denarii de precio dicti salis (A S. G., Membranaceo IV, *Reg. Comp. Cap.*, carta 263).

(65) Cassaverunt eciam et remisserunt... imposicionem factam sive additam de soldis septem cuilibet mine salis additis ultra soldos viginti tres precii mine salis » (A. S. G. *Reg. Comp. Cap.*, Membranaceo IV, carta 260).

ditori, per il pagamento dei frutti, l'introito di un nuovo aumento sul sale, che portò il prezzo unitario del prodotto a soldi 26 e un denaro (66).

Nuovi e successivi prestiti, quale la « Compera Monaci » di Lire 75 mila ed altri minori, avevano segnata l'ulteriore crescita del prezzo del sale a 37 soldi e un denaro, prezzo che nel 1366, sotto il Dogato di Gabriele Adorno, salì a 45 soldi e den. 1: il governo infatti, in questo anno, per fronteggiare la ribellione di Leonardo Montaldo e Nicolò Fiesco aveva ripartito fra i cittadini un prestito di 100 mila fiorini, garantendo la corresponsione degli interessi al 10 per cento sul ricavato dell'aumento del sale di soldi 8 per mina (67). Tuttavia la rendita assegnata non si mostrò sufficiente a coprire la somma degli interessi: alte e ripetute furono le lagnanze e le proteste elevate nelle numerose assemblee degli azionisti, creditori di molte rate maturate, finchè, con deliberazione del 21 agosto 1369, vengono ceduti, ai «comperisti» suddetti, oltre all'introito di 6 soldi sui panni lombardi, due soldi e mezzo sui cinque di nuovo aumento; il che portò il prezzo del sale, in quest'anno, a 50 soldi e 1 denaro (68).

La fiera lotta che Genova conduce contro Venezia e che richiede sempre nuove spese, determina un ulteriore aggravamento del debito pubblico; e così, assieme al sale, subiscono addizioni anche molte altre imposte. Ben 10 mutui forzosi vengono imposti, ed una nuova addizione di 10 soldi porta in quest'anno il prezzo del sale alla notevole cifra di 60 soldi e un denaro (69).

Ecco pertanto la dinamica dei prezzi del sale a partire dalla seconda metà del XIII secolo:

anni	1251-1256	soldi	5	per mina	anni	1340-1346	soldi	23 den 1 per mina
»	1257-1373	»	6	»	»	1347-1351	»	26 » 1 »
»	1274-1302	»	12	»	»	1352-1365	»	37 » 1 »
»	1323-1326	»	22	»	»	1366-1368	»	45 » 1 »
»	1327-1336	»	23	»	»	1369-1378	»	50 » 1 »
»	1337-1339	»	30	»	»	1379	»	60 » 1 »

Sempre gli stessi registri delle «Compere» ci permettono di conoscere per alcuni anni il profitto del monopolio. Abbiamo già osservato come il gettito del sale non giovasse allo stato che solo in piccola parte (70), poichè veniva assegnato ai creditori del debito pubblico, finchè tutta l'amministrazione del sale non passò completamente nelle mani delle Compere di San Giorgio. Ad ogni aumento del prezzo del sale corrispondeva logicamente

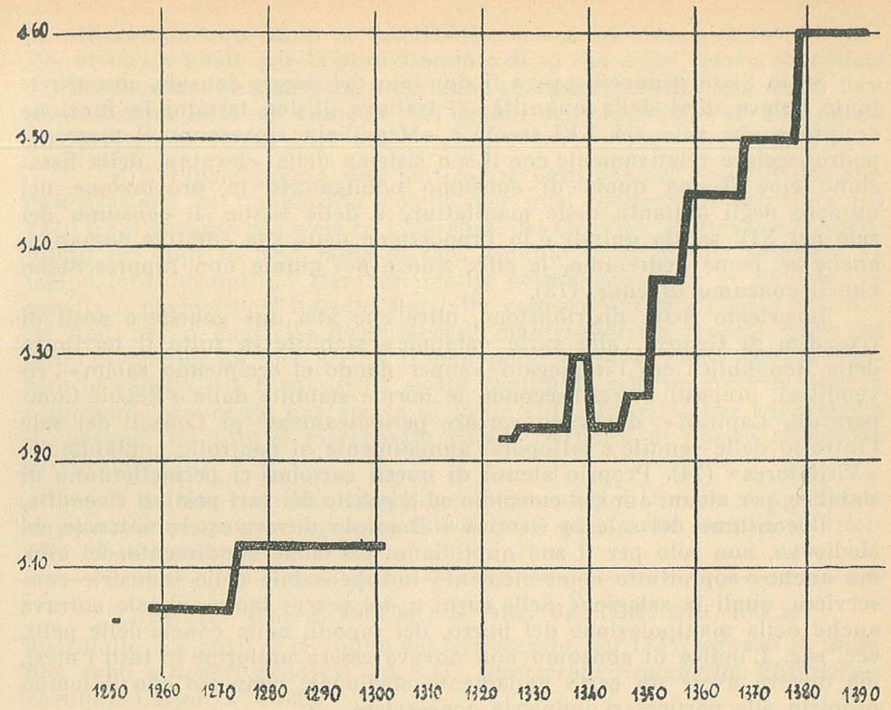
(66) Cui vero Compere, ut participes ipsius haberent et participarent pro ipsorum damno et interesse suos proventus ad racionem decem pro centenario..., assignaverunt... soldos tres januinorum cuilibet mine salis » (A. S. G. Manoscritto 688, carta 94 e seg.).

(67) Questo prestito assunse il nome di « Compera nova sol. 8 pro mina salis sive Thome Ottonis ». Deliberaverunt, decreverunt et firmaverunt quod precium salis, quod venditur in cabellis civitatis Janue, ripariarum ecc... augeatur soldis octo Januinorum pro qualibet mina ita quod precium cujuslibet mine salis quod est ad presens soldorum triginta septem et unius denarii januinorum sit et esse debeat in futurum soldorum quadraginta quinque et denarii unius januinorum. (A. S. G., Membranaceo VII, carta XVII).

(68) A. S. G., Manoscritto 688, carta 96. Un altro soldo fu ceduto sempre agli stessi « comperisti » il 6 ottobre dello stesso anno.

(69) Compera di Cassano Salvago e C. del 26 maggio 1397 (A. S. G., Membranaceo VII, carta 43).

(70) Il modesto introito che il Comune ancora conservava sulla vendita del sale veniva destinato agli usi più diversi: il 16 maggio del 1368, per riparazioni al palazzo della Malapaga, si destinano 1200 lire da detto introito; altre 6000 lire sono spese nel 1382 per l'allestimento di due galere in partenza per Famagosta, e con somma equivalente si paga la provvigione al Doge ed alla sua Comitiva (A. S. G., *Compere e Mutui, Divers. Neg. Cap.*, registro n. 1106, carta 16 e *Archivio Segreto Diversorum*, registro n. 497, atto n. 323).



3 — Grafico della variazione del prezzo per ogni mina di sale al consumo interno, dal 1251 al 1390, espresso in soldi genovesi.

un maggior profitto, che tuttavia non sempre era direttamente proporzionale all'avvenuto aumento come constatavano gli stessi Protettori del Capitolo e di S. Paolo quando affermavano « propter dictum augmentum pretii minus venditur de ipso sale in gabellis ... quam venderetur ante augmentum » (71).

Soffermandoci a considerare quanto risulta per l'anno 1341, constatiamo che il monopolio ha un gettito lordo di oltre 36 mila lire: detraendo la somma pagata per l'acquisto all'origine del sale (circa 14 mila lire) e quella per l'amministrazione della gabella (circa 1800 lire), si ricava, per quell'anno, un gettito netto di poco più di 20 mila lire genovesi (72).

I dati ricavati dai vari registri contabili delle Compere ci permettono di stabilire il progressivo aumento del profitto del monopolio, pur con una notevole oscillazione nel reddito:

Anno	1360	lire	26.439
»	1363	»	29.766
»	1369	»	30.128
»	1370	»	28.456

(71) A. S. G., *Archivio Segreto, Diversorum*, registro n. 501, carta 37, atto del 19 ottobre 1403.

(72) Conosciamo minutamente le spese di amministrazione che consistevano principalmente nel pagamento dei noli dai magazzini di Genova alle varie località delle Riviere e nel fitto del magazzino o della « volta », nel suo arredamento, nel salario agli scaricatori, ai misuratori e al cognitore della moneta, nello stipendio ai gabelloti, al notaro ed allo scriba della gabella, nella fornitura del canovaccio per la confezione dei sacchi, nella loro lavatura e nelle spese minute (avarie); detta spesa non supera comunque il 15 per cento del gettito lordo.

Se lo Stato genovese aveva il dominio del prezzo del sale, non altrettanto poteva dirsi della quantità: si trattava di due termini in funzione reciproca che solo nel XVI secolo i «Magnifici» troveranno il mezzo di padroneggiare relativamente con il suo sistema della «levata», della fissazione cioè di una quota di consumo obbligatorio in proporzione del numero degli abitanti, delle manifatture e delle bestie. Il consumo del sale nel XIV secolo quindi, è in proporzione della sua effettiva domanda, anche se, come vedremmo, le cifre sino a noi giunte non rappresentano che il consumo *ufficiale*. (73).

Incaricato della distribuzione, oltre che alle due gabelle o posti di rivendita di Genova, alle varie «stapole» stabilite in tutto il territorio della Repubblica era l'impiegato «super dando et recipiendo salem»: rivenditori, preposti e scelti secondo le norme stabilite dalle «Regule Comperarum Capituli», dovevano versare periodicamente ai Consoli del sale l'introito delle vendite e sottoporsi annualmente al controllo contabile dei «Visitatores» (74). Proprio alcuni di questi cartolari ci permetteranno di stabilire, per alcuni anni, il consumo ed il gettito dei vari posti di rivendita.

Il consumo del sale in Genova e Dominio doveva essere notevole nel Medioevo, non solo per il suo quotidiano uso come condimento dei cibi, ma anche e soprattutto come elemento indispensabile nelle industrie conserviere, quali la salagione delle carni e del pesce: inoltre il sale entrava anche nella manipolazione del burro, dei saponi, nella concia delle pelli, ecc. ecc. L'indice di consumo non doveva essere uniforme in tutti i mesi, ma doveva avere un certo andamento stagionale connesso con il tempo propizio alle particolari industrie conserviere.

(73) Là dove vi è l'obbligo della «levata» del sale, e non è il nostro caso, si può, con buona approssimazione, calcolare anche la popolazione. Tuttavia, assegnando un presunto consumo annuo di 6 chili di sale a testa, si avrebbe, nel 1347, una popolazione in tutto il Dominio Genovese di poco più di 429 mila anime, cifra che forse pecca per eccesso. La prima notizia di cui si dispone sulla popolazione del Genovesato è fornita dal GIUSTINIANI nei suoi «*Annali di Genova*» già citati (vol. I, pag. 11 e segg.) ed indica per il 1535 un totale, per la sola Genova, di 6298 case; su questi dati, calcolando che vi fossero in media 4 fuochi per ogni casa in Genova e 2 fuochi per ogni casa nei borghi, vi è stato chi ha ritenuto che Genova contasse una popolazione di 101.000 ab. (v. G. FELLONI, *Per la storia della popolaz. di Genova nei sec. XVI e XVII*, A.S.I., 1952, pag. 236).

(74) Ad alcune delle norme stabilite dalle «*Regule Comp. Cap.*» si è già fatto più volte riferimento. Esse sono state edite nei «*Monumenta Historiae Patriae* (*Leges Genuenses*, tomo XVIII, col. 72-95); riportiamo qui solo le principali disposizioni:

Appena la nave approdava nel porto di Genova, vi salivano due custodi e l'importatore doveva presentare ai Consoli un campione del sale importato. La merce doveva essere poi riposta nelle apposite «volte» che dovevano essere chiuse con tre chiavi diverse da consegnare due ai Consoli e la terza all'impiegato «super dando et recipiendo salem»; alle chiavi doveva essere apposto un cartello con l'indicazione della quantità del sale esistente nella «volta», della nave dalla quale era stato scaricato, del luogo di origine, e della data di arrivo. L'officiale addetto ai magazzini doveva dar conto ai Consoli della quantità di sale estratto e delle persone a cui era stato consegnato; in caso di ammanco era multato con una penale di 20 soldi a mina. Il Vicario ed il Rettore di Genova erano tenuti a controllare che ciò fosse applicato. Nei posti di rivendita all'ingrosso, inoltre, dovevano esservi quattro «mensuratores», eleggibili solo per la durata di un anno; entro otto giorni poi dall'inizio della loro carica essi dovevano far fare due «quartini» perfettamente uguali, uno per il sale da misurare sulla nave e l'altro per quello da misurare quando si estraeva dalle «volte».

In Genova vi erano due posti di vendita: presso il Molo l'uno e presso la Porta dei Vacca l'altro; il misuratore della gabella del Molo non poteva abitare da S. Giorgio a S. Maria di Castello, quello di Porta dei Vacca da S. Siro verso la detta Porta; entrambi poi non potevano essere tavernieri o «hospitatores» o venditori di sale al minuto. La scelta di quest'ultimi era fatta annualmente dai Consoli e dai gabelloti.

Gli scribi del Capitolo, i gabelloti e tutto il personale addetto alle «volte» non potevano trasportare sale proprio con la nave che disimpegnava servizio per il monopolio, a meno che essi non avessero partecipazione alla proprietà della nave.

Riportiamo qui sotto la tabella dei consumi del sale per l'anno 1341 che ci dà un totale per l'intero Dominio di 31.248 mine, pari a tonnellate 2.575,895, totale che talvolta, negli anni successivi, subisce una certa flessione dovuta forse all'aumento del prezzo del prodotto. Per una giusta interpretazione di tali cifre sono però necessarie alcune avvertenze:

a) Il Finale godeva una particolare posizione nei riguardi dell'amministrazione del monopolio poichè, per una convenzione stipulata nel 1340 fra il governo genovese ed i Marchesi del Carretto, spettavano a questi ultimi tre soldi su ogni mina di sale venduto (oltre ai due soldi già da tempo loro devoluti); i Marchesi inoltre potevano «tenere et gaudere» la gabella e percepirne l'introito sino alla concorrenza di 20 mila lire, e a tal fine, per il controllo degli incassi, mantenevano a proprie spese nel posto di vendita un loro scriba. Il monopolio genovese infine doveva rifornire la gabella del Finale della stessa qualità di sale venduto in Genova e formare localmente una scorta di mille chili. La cifra che rappresenta il consumo in tutto il marchesato risente pertanto di questa situazione privilegiata (75).

b) Le alte cifre che esprimono il consumo di Savona e di Varazze si possono spiegare col compito attribuito a queste due località di rifornire di sale parte del Piemonte. *

TABELLA DEL CONSUMO E DEL VALORE DEL SALE

distribuito nei posti di rivendita del Genovesato, nel 1341, espressi in mine, lire, soldi e denari genovesi. (A.S.G., *Diversorum Negociorum Visitatorum Capituli*. Cartol. n. 1096).

LOCALITÀ	Quantità assegnata mine	Prezzo lire, soldi, den.	Consumo effettivo mine	Gettito lordo lire, soldi, denari
Recco . . .	460	528, 9, 2	412	474,16, 5
Diano Marina .	150	173, 2, 6	95	109,13, 1
Sestri Levante .	253	292, 5,10	179	207, 5,10
Albenga . . .	600	693, 1, 7	343	395
Voltri	1375	1.586,19, 7	996	1.149,11, 3
Savona . . .	6050	8.020,12, 6	4219	5.286,13,10
Varazze . . .	5675	6.147,18, 4	5326	6.147,18, 4
Genova . . .	18380	21.226, , 9	17824	20.572, 9,11
Porto Maurizio	200	230,16, 8	144	166,17, 6
Taggia . . .	87	100, 8, 3	62	72,10, 4
Spezia . . .	300	346, 5,	175	202
Chiavari . . .	1630	1.881, 5,10	1127	1.303
Finale . . .	1973	2.079,19, 5	346	400, 1,10
TOTALE	37113 (pari a tonn. 3.061,021)	43.307, 3, 5	31248 (pari a tonn. 2.575,897)	36.484,18, 4

(75) A. S. G., Manoscritto n. 688, carta 143.

* V. fig. 4 a pag. 25.

c) Genova riforniva di sale tutta la Val Polcevera e la Val Bisagno: da qui il consumo annuo di varie migliaia di mine.

d) I dati della gabella andrebbero completati, oltre che con la quantità del consumo al contrabbando, anche col sale che veniva distribuito «ex gratia, ex dono, o ex consuetudine» (76).

e) Manca il gettito delle gabelle di Rapallo, Noli, Ventimiglia.

Dietro questa importazione e redistribuzione di sale è sempre presente, anche se talora non intravisto, un fenomeno che non è affatto da sottovalutare: intendiamo riferirci al contrabbando, fatto costante di tutti i tempi, specie là dove esiste un monopolio fiscale; esso impone nella lettura ed interpretazione delle cifre sul consumo sopra riportate una opportuna prudenza, tanto più giustificata in quanto la natura stessa del contrabbando impedisce di fissare quello che potrebbe essere l'indice di correzione degli stessi numeri.

Profondamente umano e spesso provocato dalla miseria che spinge alla frode e dalla esosità dei prezzi, specie in generi indispensabili, il contrabbando, nel mezzo secolo cui si limita il nostro studio, non è fenomeno isolato, di una o poche persone ma generale e, nonostante il rigore delle leggi e forse anche grazie all'arma sempre efficace della corruzione, riesce a resistere e addirittura ad espandersi. Di fronte all'astuzia ed ingegnosità senza limiti dei contrabbandieri appaiono insufficienti a reprimere il traffico clandestino all'interno del territorio della repubblica e lungo i suoi confini marittimi e terrestri, le numerose grida bandite in ogni occasione.

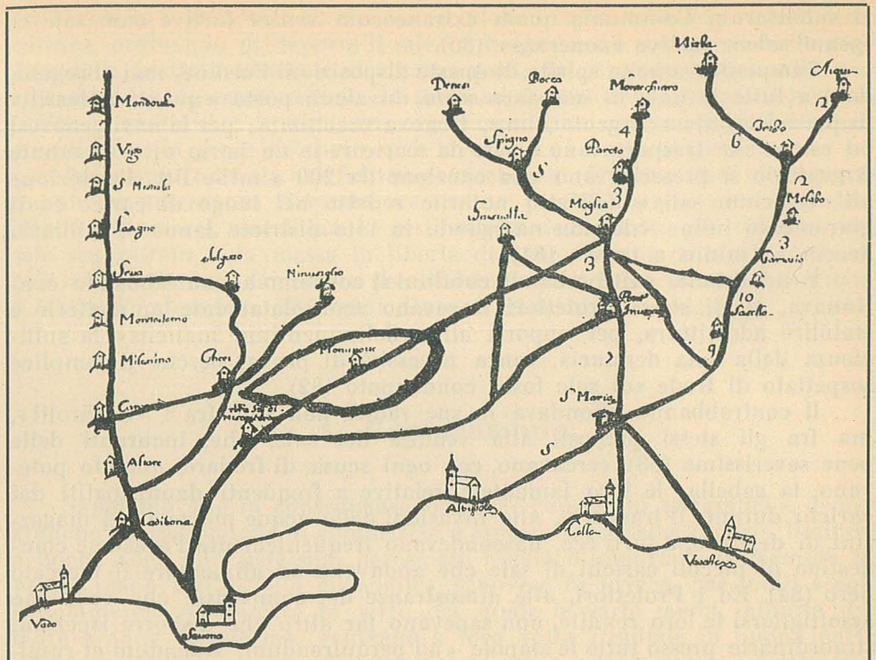
Tutte le norme che regolano l'amministrazione del monopolio sono, si può dire, in funzione anticontrabbando; tuttavia la grande differenza del prezzo all'importazione ed al consumo e la continua ascesa di quest'ultimo, alletta i contrabbandieri che ritraggono grande profitto, sottraendo alla gabella uno smercio non piccolo di sale. Il fiorire del contrabbando dimostra che il consumo del sale poteva ancora estendersi e giovare al fisco invece che ai privati; della contrazione al consumo si fanno ripetuta eco i preposti alle «stapole», che vedono molto spesso residuare una porzione delle partite loro assegnate: così Giorgio de Romeo, gabellotto della Spezia, rifiuta di prendere in carico il sale rimasto al suo predecessore, poichè egli dice, non fa «nulla vendita» (77), ed il gabellotto di Albenga, scrivendo ai Protettori, afferma che «nonnulli cives et incole civitatis predicte Albingane nullam seu modicam faciunt emptionem» (78).

Le «Regule salis» cercavano di prevedere e neutralizzare i mezzi con i quali la merce poteva entrare di soppiatto nel Dominio e rilevando che il trasporto era effettuato per oltre l'ottanta per cento, a mezzo di navi, si preoccupavano delle possibili evasioni in questo campo statuendo che una volta scaricata del sale la nave, un addetto dell'«officium contrafacientium» dovesse salire a bordo per accertarsi che non fosse residuata parte del prodotto, ad eccezione di una «coffa» concessa «pro necessite navigii» (79); lo stesso officio doveva periodicamente inviare nelle due Riviere un ispettore «ad investigandum fraudes commissas in sale» e ciò, aggiungeva, «quia aliquando contingit aliquas barcas tam districtualium

(76) Sono da ricordare innanzi tutto le 50 mine che ogni anno venivano date all'Arcivescovo a riconoscimento dei suoi antichi diritti sul sale: questo sale poi il Vescovo lo cedeva al Capitolo, che a sua volta ne assegnava un quarto di mina a ciascuno dei sacerdoti della Massa. Anche il Doge e la sua «comitiva», il Podestà ed altri officiali godevano di una distribuzione gratuita. I Monasteri poi fruivano di una riduzione sul prezzo e, in particolari festività, ai poveri della città, assieme al grano, venivano assegnate piccole porzioni di sale.

(77) A. S. G., *Compere e Mutui, Divers. Neg. Capituli*, cartolare n. 1106, carta 4 v. del 23 maggio 1368.

(78) Idem, carta 10, 8 agosto 1368.



4 — «Strada del sale dal Monferrato alle Marine della Riviera di Ponente» (Arch. di Stato di Torino, Sala 13, armadio 76. Carte non inventariate).

La carta, del tardo '600, rappresenta in modo schematico, ma suggestivo, le principali vie che dalle Marine di Vado, Savona, Albissola, Celle e Varazze portano ai mercati dell'Oltre Giogo piemontese e monferrino attraverso Cadibona e il Giovo di Sassello. La didascalia accenna a contestazioni fiscali per la «gabella» di Albissola al passaggio di Pont' Invrea: ricorrono ancora in età moderna espressioni di un sistema che risale, nelle sue strutture, al M. E. — Il doc. pertanto, non ostante l'età recente e diversa da quella studiata dal Gioffrè, costituisce in certo modo ancora una conferma della felice intuizione di lui relativa al consumo del sale di Varazze e Savona (Tabella e osservaz. b, a pag. 23).

Dobbiamo alla cortesia del Dott. Caviglia, dell'A.S. di Torino la segnalazione dell'interessante doc., che ci ripromettiamo di riprendere in esame altra volta, con tutta una serie di importanti carte dello stesso fondo torinese relative alla Liguria e alle limitrofe regioni piemontesi. **(T. O. De Negri)**

(79) A. S. G., Manoscritto 688, carta 24.

et subditorum Communis quam extraneorum venire furtive cum sale et ipsum salem furtive exonerare» (80).

S'inquadrava nello spirito di queste disposizioni l'ordine, mai abrogato, dato a tutte le navi di non fare scalo, in alcun porto «qui sit a Massilia usque ad montem Argentarium», Genova eccettuata; per le navi genovesi od estere che trasportavano il sale da scaricare in un porto oltre il monte Argentario si prescrivevano una cauzione da 200 a mille lire, l'esibizione all'«Officium salis» dell'atto notarile redatto nel luogo di carico ed il giuramento infine «de non navigando in toto districtu Janue ad milliaria decem ad minus a terra» (81).

E nonostante editti e bandi continui il consumo al contrabbando continuava, se gli stessi Protettori dovevano sconsolatamente ammetterlo e stabilire addirittura, per opporsi alle «delinquentium maliciis» la sufficienza della sola denuncia, senza necessità di prova, perchè il semplice sospettato di frode sul sale fosse condannato (82).

Il contrabbando affondava le sue radici non solo fra i «navarolii», ma fra gli stessi preposti alla vendita del sale, che, incuranti delle pene severissime (83), cercavano, con ogni scusa, di frodare, quando potevano, la gabella; le loro lamentele relative a frequenti danni patiti dai carichi durante il trasporto, alle invasioni delle acque piovane nei magazzini di deposito, a furti ecc, nascondevano frequentemente l'evasione clandestina di piccoli carichi di sale che andavano ad alimentare il mercato nero (84). Ed i Protettori, alle dimostranze dei comperisti, che vedevano assottigliarsi le loro rendite, non sapevano far altro che disporre ispezioni straordinarie presso tutte le stapole «ad perquirendum, videndum et ruminandum raciones cabellatorum ..... et eciam ad videndum reliquatum salis remanentis penes eos» (85). E per sorvegliare le Riviere, alle quali era frequente l'approdo di barche contrabbandiere, si armavano «leudi cum hominibus remigatorum et balistrariis» e dovette verificarsi più di un caso di resistenza armata da parte di vere bande organizzate di contrabbandieri se, in una disposizione dei Protettori, si ordina che le navi addette alla sorveglianza siano pronte «ad proeliandum, si opus fuerit cum vasibus volentibus se opponere» (86).

Un episodio fra i tanti che i documenti ci tramandano svela, oltre al profitto che i feudi di confine ricavavano dal contrabbando, l'intervento forse di «personaggi», d'influenze altolocate a favore del traffico abusivo di sale. Il castellano di Triora aveva catturato una colonna di sette muli carichi di sale provenzale proveniente da Dolceacqua, dominio dei Doria.

(80) Idem, carta n. 20.

(81) Nel caso che, per l'insorgere di una tempesta, la nave fosse stata costretta a rifugiarsi in un porto della Repubblica, il patrono era tenuto a presentarsi al Rettore del luogo, a notificare il suo caso e chiedere a proprie spese un custode del carico. (A. S. G., Manoscritto 688, carta 18).

(82) A.S.G., Manoscritto 88, carta 48.

(83) Andavano dalla irrogazione di pene personali al diroccamento dell'edificio dove il sale era stato rinvenuto (A. S. G., Membranaceo II, carta 39 v.).

(84) Il gabelloto Nicola Dego, ad esempio, lamenta che nel trasporto di 300 mine di sale da Genova ad Albenga «lignum se aquavit fortiter sic et talis quod sal predictum plancavit taliter quod est credibile et verisimile dictas minas... diminui debere minis septem (A. S. G., *Mutui e Compere*, cartol. 1098, anno 1937, ottobre, 26). E così molti altri, fra questi i gabelloti di Genova nello stesso anno affermano che per l'invasione delle acque pluviali nei magazzini di Porta di Vacca il sale ivi depositato era diminuito di 28 mine.

(85) A. S. G., *Mutui e Compere, Diver. Negoc. Capituli*, cartolare 1106, carta 19, ottobre 17 del 1368.

(86) A. S. G., *Mutui e Compere*, cartol. n. 1106, carta 17 v.

Egli avvertì i protettori in Genova e questi risposero rallegrandosi della cattura, ordinando di deporre il sale in luogo sicuro e disponendo la vendita delle bestie a beneficio dei catturatori; la pena da irrogare ai trasgressori doveva essere tale da rimanere ad esempio. Il castellano è invitato inoltre a continuare la vigilanza organizzando, se necessario, dei corpi di guardia con la gente del posto per la caccia ai contrabbandieri.

Ignoriamo cosa sia nel frattempo accaduto: fatto sta che, rinnegando quanto in precedenza disposto, un ordine partito dal Governo genovese impone al solerte castellano la restituzione delle bestie già vendute, del sale sequestrato, e la messa in libertà dei due uomini catturati. E buon per lui se, alle sue lamentele per il danno subìto, gli vennero accordati, a titolo d'indennizzo, 10 fiorini d'oro e sette mine di sale (87).

L'Esportazione

Sappiamo che in conseguenza delle sue condizioni geografiche, demografiche ed economiche, il commercio d'esportazione della Liguria limitato a poche voci, non potè mai pareggiare quello d'importazione. Sempre in primo piano nell'attività economica genovese fu invece, per molti secoli il commercio di transito in virtù del quale le varie merci, affluite dal mare e dalla terraferma, venivano a loro volta irradiate in buona parte d'Europa. Esempio tipico di quanto asseriamo è lo smercio del sale che, se era un elemento essenziale per l'approvigionamento della città, entrava anche in gran parte in questo commercio di redistribuzione, facendo di Genova, come di Venezia, uno dei principali porti del sale. Il ruolo di intermediario della Superba in questo traffico merita di essere rilevato, anche se non è da dimenticare la concorrenza esercitata da Venezia.

Abbiamo già notato come la quantità di sale importata in Genova fosse quasi costantemente superiore al fabbisogno ed all'assorbimento del consumo interno; buona parte del prodotto unitamente ad altre merci importate grezze e poi rielaborate (la seta ad esempio), costituiva oggetto di riesportazione verso quei paesi i quali, perchè privi di confini marittimi o di mezzi di trasporto o di saline proprie, erano tributari per il loro rifornimento di altri Stati dotati di una capace flotta e di un organizzato servizio con i lontani mercati d'approvigionamento. Fra i clienti migliori Genova annoverò quasi sempre la Lombardia ed il Piemonte; anche la Toscana, il Lazio ed il Napoletano appaiono frequentemente fra i paesi che ne importano notevoli partite. Ce ne dà conferma esplicita, fra gli altri, anche il giureconsulto Andrea d'Isernia, diplomatico al servizio del re Roberto d'Angiò. Riferendosi all'interesse di quella Corona allo smercio del sale di Provenza, del quale i Genovesi erano i principali acquirenti, egli scrive: «Per viam et manus Januensium de ordinatione caute ordinata per illam Coronam convenit totali Tuscie sal habere. Nec aliter Pisani, Lucenses, Florentini, Senenses, Perusini et alii omnes de Tuscia possunt sal habere nisi per hanc viam; ex qua via illud sal album daret Domino Regi et Domine Regine illustribus maiorem utilitatem quam non habent de toto

(87) A. S. G., idem, carta 6, 9 v., 29 v.

comitatu Provincie et hoc non revocatur in dubium prout multi consiliarii regii et reginales palparunt et sciunt» (88).

Nelle stesse «*Regule Comperarum Capituli*» (89) si statuisce espressamente che il Vicario di Genova era tenuto «facere expediri plateam que est ante cabellam salis de Modulo et plateam que est ante cabellam Porte Vacharum quando consulibus salis placuerit et videbitur... ad hoc ut bestie Lombardorum et extraneorum que portant salem de Janua possint commode ibi permanere et onerare sine aliquo impedimento». A Gavi poi, a Serravalle, ad Ovada ed a Pavia, punti nevralgici sulla via di Milano e del Piemonte, i Protettori dislocavano quattro officiali «litterati» perchè controllassero il flusso del sale oltre Giogo, segnalando immediatamente qualsiasi tentativo di uscita illegale (90).

Ma, prima di raggiungere questa posizione di privilegio, Genova dovette eliminare la concorrenza anche in questo particolare settore con tutti i mezzi di cui disponeva. Pericolosa rivale era Pisa che, col suo predominio economico e politico raggiunto in Sardegna, nel secolo XI e con lo sfruttamento delle numerose saline locali, tendeva a sottrarre a Genova la funzione di dispensatrice del sale in tutta l'area del Tirreno. Tenace e lunga fu questa lotta che si inquadrava in quella più vasta e generale per il dominio del Tirreno: ambedue le città avevano le stesse aspirazioni commerciali e politiche, nella stessa direzione, ed entrambe impegnavano le proprie risorse militari, politiche e diplomatiche per una sempre maggiore espansione economica. Di qui la gara delle due città nel farsi concedere dai vari Giudicati sardi privilegi di sfruttamento delle saline.

Nel 1164, Barisone, giudice di Arborea, dà ai Genovesi la più ampia libertà nell'esportazione del sale sardo «libere et absolute accipiendo», (91) e dieci anni dopo, quando al termine di una nuova guerra con Pisa si addiviene alla spartizione della Sardegna, Pietro Donicello, giudice di Cagliari, vieta ai Pisani l'estrazione del sale «sine voluntate consulis vel consulum civitatis Janue» (92). Dopo la sconfitta della Meloria, Pisa è definitivamente estromessa dalla Sardegna e deve cedere di conseguenza anche tutte le saline «cum omnibus proventibus et redditibus... et cum villis et hominibus ad ipsas salinas assignatis» (93). Ma pur nel pieno della lotta contro Pisa, Genova aveva trovato modo, nel 1284, collegata com'era con Firenze e Lucca, di monopolizzare la fornitura di sale a quest'ultima, mentre impegnava i Fiorentini a servirsi del sale di Volterra e di Grosseto, ricevendolo per via terra (94).

Altre limitazioni al commercio Pisano del sale sono imposte nel 1299 col vietare «in perpetuum» l'esportazione del sale sardo «ultra caput Bulsani nec ultra caput Passari nec ultra insulam Malte» (95) bloccando

(88) Citato in E. G. Leonard, op. cit., pag. 277.

(89) A. S. G., Membranaceo II, carta 35.

(90) A. S. G., Manoscritto n. 688, carta 6: «De electione officialium constituendorum in locis de ultra Jugum et in locis ultra Padum quando fit aliqua vendea seu appaltum aliquod salis».

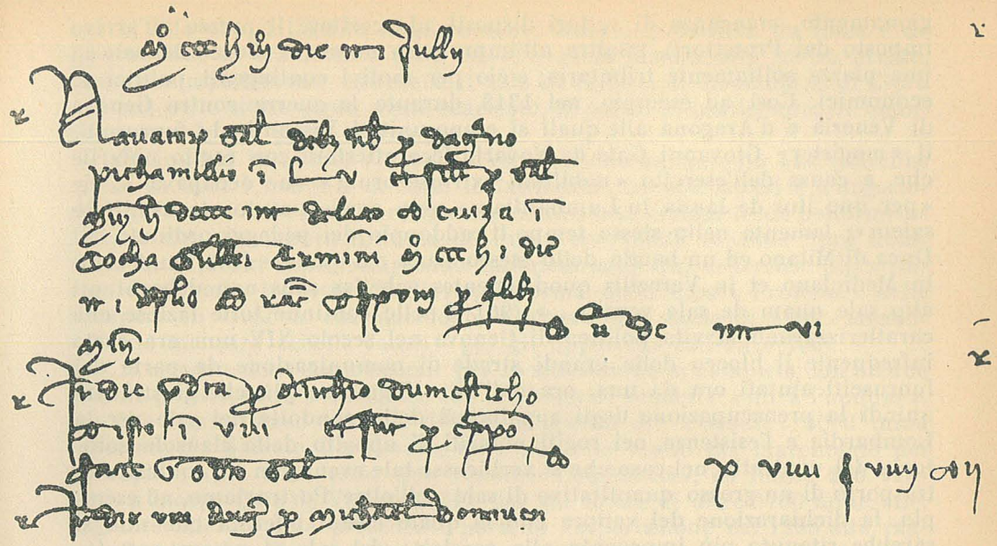
(91) M. H. P., *Liber Jurium*, vol. II, Col. 8.

(92) «Non permittam aliquem Pisanorum accipere salem ad meum posse, dono vel precio sine voluntate consulis vel consulum civitatis Janue»; H. P. M., *Liber Jurium*, vol. II. Col. 16.

(93) H. P. M., *Liber Jurium*, vol. II, Col. 127.

(94) H. P. M., *Liber Jurium*, vol. II, Col. 65. Il prezzo era convenuto in soldi 4 genovesi per il sale provenzale e in soldi 4 e den. 8 per quello di Ibiza, «Jupi, Cervera». La consegna dei carichi doveva avvenire a Porto Pisano o a Motrone.

(95) H. P. M., *Liber Jurium*, vol. II, col. 379.



5 — Arrivi di sale nel porto genovese registrati dallo scriba della «*Compera salis*» (A.S.G., *Compera salis, Introitus et exitus,* cartol. n. 152, pag. 126).

MCCCLXIII die XXI Iullij

Navatarum salle debet nobis pro Dagnano Pichamillio in LV et sunt pro salle mine MMDCCCCXXXX delato de Eviza in cocha Gulliermi Ermini MCCCLXI die XXI Aprilis ad racionem de soldis XVIII pro qualibet mina *lib. MMDCXXXXVI*

Item die predicta pro Anthonio Dumesticho de isto in VIII et sunt pro expensis factis in supradicto sale *lib. XVIIII sol. VIIII den. II*

Item die VIII Augusti etc.

così ogni ulteriore velleità espansionistica: ma Genova stessa godrà per poco del beneficio delle saline sarde con lo stabilirsi nell'isola degli Aragonesi e con le lotte che tale presenza importerà per oltre mezzo secolo.

La concessione della privativa sull'esportazione del sale depositato nelle «volte» e nei magazzini genovesi era fatta dalle autorità per cui conto esso era importato, dalle Compere cioè e dal Comune, e da quest'ultimo fino a quando non fu costretto a cedere i superstiti diritti sul provento del sale al Banco di S. Giorgio. Normalmente il concessionario otteneva per un certo tempo il monopolio dell'esportazione solo per un determinato territorio e si garantiva nel relativo contratto contro tutte quelle perturbazioni provocate o di forza maggiore che avessero potuto modificare o alterare il ritmo del rifornimento.

Non mancarono certo le crisi in questa corrente di traffico, e qua e là i documenti ce ne danno sentore: fu crisi dovuta talora alla deficienza dell'importazione all'origine per i motivi più svariati (insufficienza provvisoria di tonnellaggio navale, guerre, chiusura di mercati d'approvvi-

gionamento, mancanza di vettori disposti ad accettare il prezzo all'arrivo imposto dai Protettori), talaltra all'improvviso mancato sbocco del sale su una piazza solitamente tributaria; e ciò per motivi contingenti, politici od economici. Così ad esempio, nel 1348, durante la guerra contro Genova di Venezia e d'Aragona alle quali si erano uniti i Visconti ed i fuorusciti, il «magister» Giovanni Gata de Novaria fece attestare con rogito notarile che, a causa dell'esercito «nobilium extrinsecorum» che occupava le vie «per que itur de Janua in Lumbardiam», non aveva potuto «transmittere salem»; lamenta nello stesso tempo il raddoppio dei pedaggi ordinato dal Duca di Milano ed un bando dello stesso Duca col quale «devetum fecerat in Mediolano et in Vercellis quod ementes gabellas salis non debeant uti alio sale quam de sale veneto...» (96). E nelle continue lotte faziose che caratterizzavano la vita politica di Genova nel secolo XIV non era certo infrequente il blocco delle grandi strade di comunicazione da parte dei fuorusciti aiutati ora da una, ora dall'altra Signoria: più che giustificata quindi la preoccupazione degli appaltatori della condotta del sale per la Lombardia e l'esistenza, nei rogiti notarili di appalto, della clausola solutoria del contratto nel caso che si verificasse tale evento. In un contratto di trasporto di un grosso quantitativo di sale nell'oltre Po troviamo, ad esempio, la dichiarazione del vettore con la quale costui afferma che non si sarebbe ritenuto più impegnato alla condotta del sale al prezzo pattuito nel caso di una guerra o di una «novitas in partibus predicto cammino circumstantibus, per quam, victurales vel naute, seu ducentes naves per flumen Lumbardie, qui ducunt, seu soliti sunt ducere de sale predicto, non audeant vel velint cum somis, seu bestiis vel navibus caricatis, per ipsum caminum ire nisi haberent causam vel societatem transeundi hominum armatorum, equitum vel peditum» (97).

Quale fosse il volume di questo traffico possiamo stabilire con sufficiente esattezza per il 1368 (98); il banchiere Cazano Cigala, mediante contratto stipulato con il Comune ed il Capitolo genovese, acquista 25 mila mine di sale (circa due mila tonnellate) «nomine domini Galeacii Visconti de Mediolano» da trasportare nel Ducato milanese. Il ritmo delle consegne delle varie partite durante l'anno ci appare dall'ordine che, di volta in volta, i Protettori danno agli officiali e scribi (99); lo riassumiamo nel seguente prospetto:

1368,	marzo	3,	mine	500	1368,	agosto	8,	mine	1000
»	»	22,	»	400	»	settembre	5,	»	1000
»	»	29,	»	600	»	»	22,	»	1000
»	aprlile	12,	»	500	»	ottobre	5,	»	1000
»	»	15,	»	500	»	dicembre	1,	»	1000
»	»	29,	»	1000	»	»	12,	»	1000
»	maggio	15,	»	1000	1369,	gennaio	2,	»	1000
»	»	26,	»	1000	»	»	23,	»	1000
»	giugno	10,	»	1000	»	febbraio	27,	»	998
»	»	23,	»	1000	»	marzo	6,	»	7000
»	luglio	7,	»	1000					

(96) Notaio Tommaso Casanova, cartolare n. 233, anno 1348, c. 257.

(97) Notaio Tommaso Casanova, cartolare n. 229, anno 1343, atto del 4 giugno, carta 410.

(98) Avvertiamo che nello Stato genovese l'anno «fiscale» andava dal 1o marzo al 28 febbraio dell'anno successivo.

(99) A. S. G., *Mutui e Compere, Diversorum Negociorum Comperarum Capituli*, cartolare n. 1105 (1367-1368) pagina 17 e segg.

Il sale che il Cazano importava nel Ducato proveniva da Ibiza e da Alessandria, ed era fornito metà nero e metà bianco allo stesso prezzo, mentre completamente assente è il sale di Hyères, di Romania e di Cipro che pur nello stesso anno viene scaricato, il primo in particolare, in quantità notevole nel porto di Genova.

Si innesta in questa corrente d'esportazione un episodio che potrebbe essere di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Alcuni fattori e «negociorum gestores» del Visconti reclamano contro una pretesa frode nella misurazione del sale; allora Antonio de Puteo che, quale officiale "pro Communi et Capitulo super recipiendo rationem salis qui defferetur ultra flumen Paudum", trovavasi in Pavia, informa della cosa i Protettori delle Compere in Genova che decidono d'inviare due mine di sale «mensuratis de mensura cabelle Janue» per gli opportuni raffronti (100).

Il quadro delle esportazioni per lo stesso anno si completa con alcune piccole partite, cedute anch'esse con l'obbligo di venderle «ultra Paudum», ma che vanno verso territori diversi da quello del Visconte: 3000 mine esportate da Galeoto Usodimare, altre 200 che vanno nel marchesato dei Malaspina, «pro illo precio quo venditur Lombardis», ed infine 500 vendute a Iacopo Gaie de Vignoli (101), per un totale di altre 3700 mine che, aggiunte alle 25 mila precedenti, portano l'esportazione del 1368 alla ragguardevole cifra di due mila e cinquecento tonnellate.

Una «società» conclusa nel giugno 1343 fra due ditte che appaltano la gabella del sale di Milano ci svela altri aspetti interessanti di questa esportazione. Galeoto Usodimare e C. di Genova ed Airaldo Lanario e C. di Pavia convengono quanto segue: L'Usodimare doveva adoperarsi a che in Genova e distretto il Doge e gli officiali non vendessero il sale a meno di soldi 23 e den. 1 la mina se non alla ditta pavese; la società genovese peraltro poteva vendere tutto il sale che avesse voluto ed al prezzo opportuno ai gabelloti di Asti, in maniera tuttavia da non provocare pregiudizio alle vendite che Airaldo e C. avrebbero fatto in Alessandria, nel Monferrato, a Castel S. Evasio e nei Vescovati di Novara e Vercelli. Il prelevamento minimo era fissato in 50 mila mine per il triennio, al prezzo di s. 16 e den. 10 per quello diretto in Lombardia, e di soldi 21 per quello diretto a Serravalle, dominio degli Spinola. Altra clausola importante era quella che garantiva alla ditta pavese, previo accordo col Visconti, il monopolio della rivendita del sale in Milano e nel comitato, a 8 soldi imperiali per staio (102). Il contratto doveva avere la validità per tre anni ed il lucro derivante dalla condotta, come pure l'eventuale perdita, dovevano essere divisi in parti eguali fra i contraenti (103).

(100) La spesa per il viaggio ed il salario dell'incaricato gravarono per 1/3 sul Capitolo, per l'altro terzo sul Comune e per il restante su Cazano Cigala.

(101) Figura anche una piccola vendita di 50 mine fatta a Giannino del Bosco, sempre con l'obbligo di non rivenderlo che oltre Po: A. S. G., *Mutui e Compere, Diversorum Negociorum Capituli*, cartol. n. 1105 (carta 20) e cartol. n. 1106 (carte 23 e 24).

(102) Venivano anche fissati gli oneri che gravavano sulla condotta del sale; 2 soldi imperiali per carro al ponte di Binasco, 6 denari genovesi per mina a Serravalle, 1 soldo e 6 denari imperiali per mina a Tortona, 1 soldo imperiale per modio a Pavia, 1 soldo e denari 8 imperiali per carro a Milano, soldi 2 e den. 11 imperiali per ogni modio inviato a Novara e Vercelli.
Il pedaggio di Gavi non colpiva i trasporti di sale diretti oltre Po: ogni soma di sale tuttavia era assoggettata al pagamento di 4 denari pavesi, dei quali uno era del Comune, «pro arena», un secondo andava al marchese di Gavi, e gli altri due erano anch'essi incamerati dal Comune genovese. Cfr. A. S. G., Membranaceo XVIII, *Institutionum Cabellarum Veterum*, carta 200.

(103) A. S. G., Notaio Tommaso Casanova, cartol. n. 229, anno 1343, carta 410, atto del 4 giugno 1343.

Altri documenti riferentisi all'anno 1393 ci confermano il perdurare di questa redistribuzione del sale da parte dell'amministrazione del monopolio genovese: una convenzione fra l'Ufficio di Provisione del sale in Genova ed il Marchesato di Ceva ed il Principato di Acaia stabilisce la fornitura annua, in Fossano, di 6250 mine al prezzo di soldi 29 la mina per un totale di oltre quattro mila tonnellate, distribuite in otto anni (104).

Nello stesso tempo il Governatore e gli Anziani di Genova danno licenza agli Officiali del sale di negoziare una partita di 50 mila mine (105), della quale metà per il Comune e l'altra per il Marchese di Monferrato.

Anche per quest'anno, quindi, i dati disponili ci danno, come per il 1360, un'esportazione aggirantesi sulle 2500 tonellate.

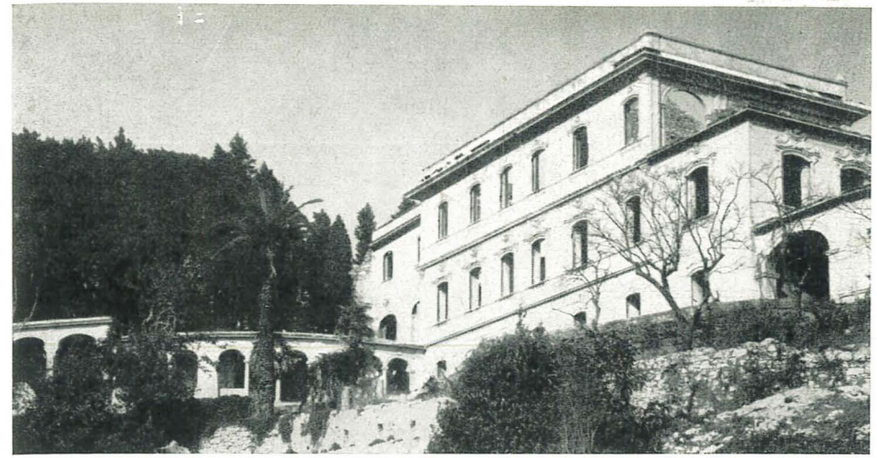
Quali conclusioni trarre dopo queste brevi note? Confermata (ma ce n'era bisogno?) la funzione del porto genovese anche come centro di raccolta, di transito e di ridistribuzione del sale resterebbe da esprimere in cifre questo movimento; sembrerebbe azzardato, sulla scorta dei dati di soli tre anni, trarre conclusioni generali per la metà del secolo che interessa la nosta ricerca; considerata tuttavia l'indispensabilità del prodotto, che consentiva una assai modesta elasticità di domanda, tenendo presente la limitata concorrenza che in questo campo, almeno nella seconda metà del XIV secolo, Genova doveva sostenere e la relativa stabilità della clientela, osservando che, anche a distanza di alcuni decenni, le cifre di cui disponiamo entro certi limiti si confermano l'un l'altra (106), possiamo pensare che il totale delle esportazioni di sale genovese si aggirasse su di un minimo di 1500 tonnellate all'anno (circa 20 mila mine). Diciamo un minimo anche se la scarsità dei documenti medievali ci autorizza a supporre, anche per il 1343, il 1368 ed il 1393 un maggiore movimento di carichi di sale. Ciò naturalmente in tempi normali, quando guerre, chiusure di frontiere, ed altri impedimenti non sottraevano a Genova la fornitura di qualche grosso mercato. La nostra non è tuttavia che una supposizione, ma essa potrebbe trovare conferma in ulteriori ricerche presso gli archivi degli ex Stati italiani che acquistavano il sale della Repubblica genovese.

Domenico Gioffrè

(104) A. S. G., *Archivio Segreto, Diversorum,* filza 3021, doc. n. 89.

(105) A. S. G., *Archivio Segreto, Diversorum,* registro n. 5/500, atto del 28 giugno 1399.

(106) Si potrebbe obiettare che il volume di sale esportato nel 1393 è superiore a quello dei due anni precedenti per i quali disponiamo di documenti dovendo ad esso aggiungersi i carichi che andavano in Lombardia. Facciamo presente però che la consegna delle 25 mila mine al Monferrato doveva essere effettuata a scaglioni in più anni, anche se questo dettaglio non appare dalla documentazione, e ciò per la modesta consistenza demografica del Monferrato.



1 — Villa BRUZZO al Righi. - Anticamente detta il «Casone» e appartenente ai Gesuiti. Riveste interesse storico, monumentale e panoramico insieme. Sinistrata durante la guerra è rimasta abbandonata. Per lo stato di degradazione e per l'atteggiamento dei proprietari, la sua conservazione appare particolarmente difficile.

Vecchi edifici e nuovi quartieri

Siamo particolarmente lieti di accogliere nel Bollettino *questa prima importante nota del Soprintendente ai Monumenti della Liguria, la quale investe problemi di scottante attualità in ordine alla tradizione artistica e culturale non meno che alla vita operosa e alle conseguenti esigenze urbanistiche della nostra città, che qualcuno oggi definisce «area spiritualmente depressa»...*

Certo il contrasto di pesanti interessi concreti e di indistruttibili valori spirituali nella congestionata terra genovese è forse più aspro e più pericoloso che altrove. Non entriamo nel merito: lasciamo all'Arch. Dillon (che in parte fa eco ad un nostro recente corsivo), con la sensibilità della sua cultura, la competenza della sua funzione e la spregiudicatezza della persona libera da particolari legami affettivi, il compito di «fare il punto» su un argomento in cui sarebbe difficile a noi formulare un giudizio definitivo.

t. o. d.

Di tanto in tanto la stampa quotidiana o periodica si occupa del problema della conservazione dei vecchi edifici, soprattutto di quelli d'interesse artistico o storico, lamentando lo stato di abbandono e di degradazione in cui molti di essi si trovano, o stigmatizzando la demolizione e la distruzione di qualche vecchia villa, di qualche edificio o complesso urbano caratteristico.

Gli uffici competenti, preposti alla tutela monumentale, rispondono — quando rispondono — in maniera evasiva: in maniera cioè poco convincente e soddisfacente, dimostrando che le disposizioni legislative sono state osservate e che, sullo svolgimento della *pratica*, non c'è nulla da obbiettare. Tutto è in regola. La città si sviluppa, si trasforma: il suo *volto* viene sempre più sfigurato con la perdita o la



2 — Villa già SAULI (ora Terni) in Via Corsica. - Per questo edificio, attribuito all'Alessi e successivamente modificato, si possono ripetere le considerazioni fatte per la Villa Bruzzo. La fotografia è del 1939. Una bomba caduta nel giardino durante l'incursione del 19 aprile 1944 danneggiò la facciata e la copertura e distrusse gl'infissi. L'edificio è rimasto abbandonato: oggi è in stato di rovina.

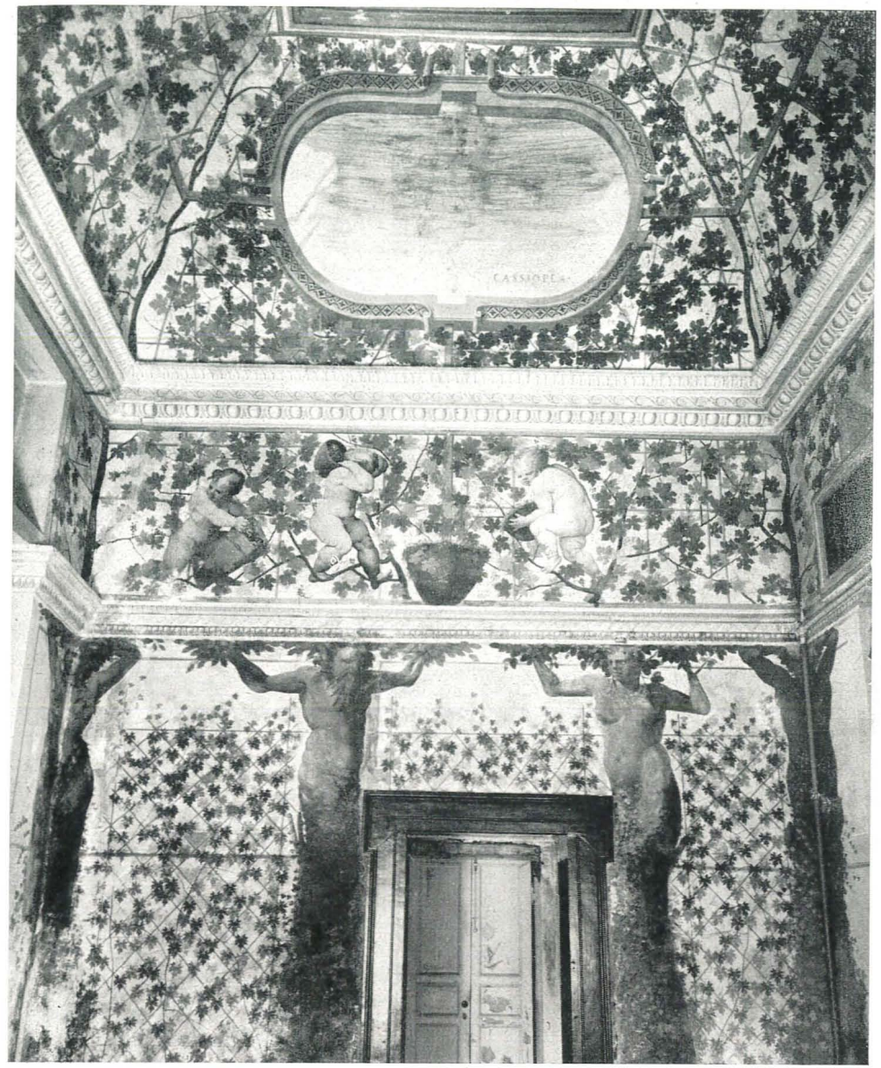
degradazione dei valori architettonici, ambientali, storici, tradizionali. Questo a Genova come a Roma, a Napoli come a Parigi.

Il fenomeno è stato oggetto di studi e di numerosi interventi in convegni e congressi urbanistici, ha determinato la costituzione di una Commissione parlamentare mista e di nuove Associazioni per la difesa del patrimonio artistico.

Dal nostro « osservatorio » di funzionari tecnici delle Soprintendenze, non possiamo però dichiararci soddisfatti dell'attuale situazione: gl'inconvenienti, le difficoltà e i problemi relativi alla conservazione monumentale permangono pressocchè insoluti.

Potremmo ancor oggi sottoscrivere le considerazioni che cinquant'anni fa determinarono un invito del Senato al Governo per la presentazione di un progetto di legge di tutela artistica e monumentale. Non penso che si possa sostenere che le disposizioni legislative sieno state del tutto inutili o inefficaci. Mi pare però che sia ancora necessario mettere in evidenza i settori nei quali l'auspicata azione non ha conseguito le finalità della legge, anche perchè lo strumento legislativo è risultato sempre più inadeguato al rapido evolversi dei concetti di conservazione e di tutela, allo sviluppo delle città e alle nuove istanze sociali.

In sede culturale le indagini, i convegni di studio, hanno portato un notevole contributo. Sappiamo quello che per la conservazione dei monumenti e dell'ambiente



3 — Villa già Sauli - Particolare degli affreschi attribuiti al Raimondi (1598).

antico si potrebbe e si dovrebbe fare, sappiamo entro quali limiti e per quali finalità si può parlare di conservazione e di valorizzazione. E molte concrete proposte sono state pure fatte per adeguare i mezzi ai fini.

Alcune proposte potrebbero trovare attuazione, se potessimo evitare che, nella pratica, all'azione degli studiosi non si sostituisse la concreta realtà della speculazione. Altre, avrebbero effetto se alle leggi coercitive che determinano contrasti di inte-



Palazzo MUSSO-PIANTELLI, già Centurione, a Marassi. - E' un nobilissimo edificio seicentesco con le tipiche logge angolari, il portale con lo stemma, i prospetti affrescati. Il suo *ambiente* è già alterato dalle dimensioni e dal carattere della nuova edilizia.

4 — Particolare dell'atrio e dello scalone.

ressi e incontrollabili reazioni, si potessero sostituire provvedimenti legislativi atti a ristabilire un efficiente equilibrio dell'organismo urbano col coordinamento delle funzioni dei vari istituti e una certa armonia fra gli interessi dei privati e quelli della città.

L'attuale situazione di molti nuclei urbani d'interesse artistico e storico, per effetto dello sviluppo urbanistico degli ultimi cinquant'anni, presenta aspetti negativi, che potrebbero, per quanto si è accennato, essere così individuati e precisati:

1) Disordine; mancanza di grazia e di armonia per l'indiscriminato e irregolare sviluppo della industrializzazione, della espansione edilizia, dei mezzi meccanici e di trasporto, dell'immigrazione urbana.

2) Mancanza di coordinamento nell'azione e negli interventi dei vari istituti e nelle disposizioni legislative. Difficoltà di ottenere risultati positivi con l'imposizione di leggi inadeguate ed anacronistiche. (L'applicazione di alcune disposizioni determina sensibili contrasti di interessi e l'alterazione di valori reali e positivi sui quali agisce la speculazione).

3) Errata e deficiente valutazione del « *bene* » pubblico e degli elementi che costituiscono il patrimonio urbanistico, monumentale e storico, anche per effetto del « turismo di massa », del cinema, dell'evoluzione economica, sociale e politica. Viziata valutazione delle esigenze della *massa* con la mortificazione della perso-

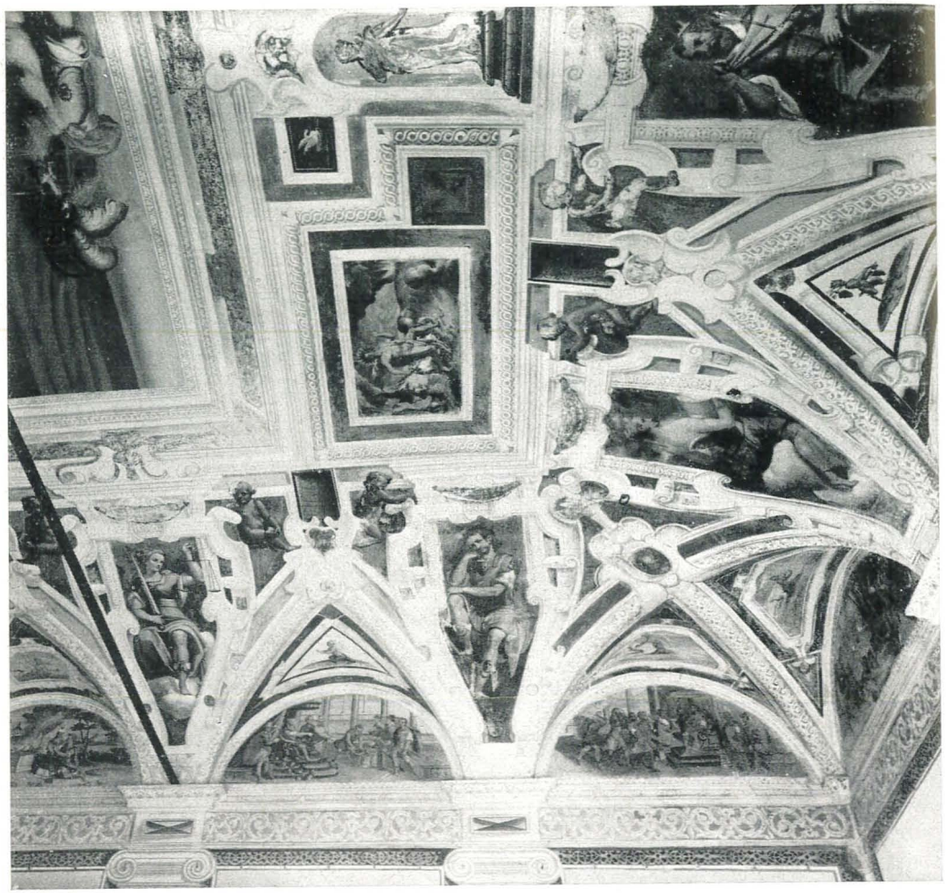


5 — Palazzo Musso-Piantelli. - Il prospetto e l'ambiente.

nalità e della dignità umana. Degradazione dei valori economici e funzionali degli edifici monumentali in relazione all'alterato rapporto tra lo sviluppo della città e la conservazione dell'ambiente.

Per cercare di sanare alcuni di questi inconvenienti sono state fatte, da parte degli urbanisti, molte concrete proposte, formulate anche in mozioni e « ordini del giorno ». In campo culturale si invoca una approfondita conoscenza e coscienza dei valori storici, ambientali, urbanistici. Ogni intervento dovrebbe trovare giustificazione in un chiaro programma di integrazione urbanistica, (Piccinato, Zevi). Alla formazione di una coscienza urbanistica dovrebbero contribuire le facoltà di architettura, adeguando metodi e programmi d'insegnamento (Bonelli). Bisognerebbe inoltre avere maggiore fiducia nella capacità creativa degli architetti (Michelucci), accettando anche il rischio che questa fiducia comporta (Besset): come cautela si propone la formazione di un albo di architetti e ingegneri specializzati e, nei nuclei antichi, il blocco dei volumi edilizi (Pane). Inoltre, e da tutti, si richiede una revisione sostanziale delle disposizioni legislative sulla materia edilizia, urbanistica e monumentale, disposizioni che dovrebbero essere coordinate e necessariamente adeguate ai fini culturalmente definiti (Silva, Amati).

Riteniamo che, in linea di massima, tutti siano d'accordo sulla natura degli inconvenienti denunciati e sui rimedi possibili. La discordanza dei pareri si manifesta invece sul terreno pratico, nel metodo e nei criteri di attuazione, sia per la diversa valutazione dei « beni » che si vogliono tutelare, quanto per la difficoltà di determinare dei limiti allo sviluppo delle varie azioni che tendono all'autonomia e si attuano nel contrasto. Inoltre per la natura stessa del fenomeno artistico, la materia

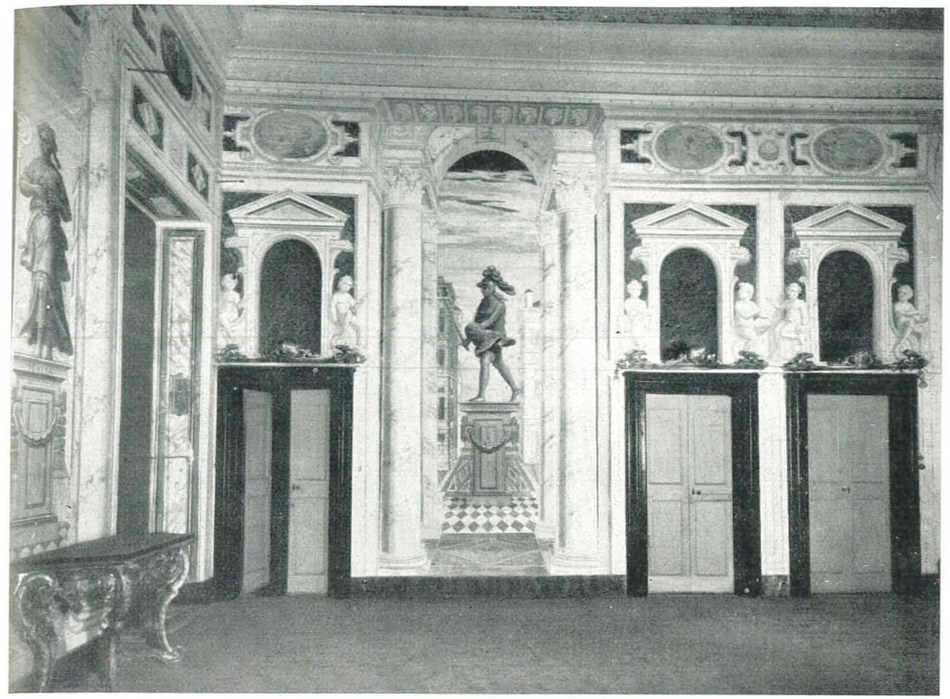


6 — Palazzo Musso-Piantelli - Particolare del soffitto della sala del «Giudizio di Salomone». Opera dei fratelli Alessandro e Cesare Semino.

risulta poco *trattabile* poichè l'opera d'arte, col diventare «storica», va perdendo la sua originaria funzione nella vita dell'organismo urbano, e diventa oggetto di più sottili speculazioni le quali miracolosamente fioriscono intorno alle più alte esigenze umane e sociali, della cultura e dello spirito.

Maurice Besset sostiene che con la diffidenza e i regolamenti resteremo legati ai compromessi e alla mediocrità. Bisogna accettare il rischio affidandosi a quegli esperti o geni, di cui si vorrebbe fare un apposito albo, consci che l'intervento di pianificazione o di integrazione urbanistica *è un'opera creativa.*

Noi affidiamo ad un generale o ad un uomo politico le sorti del Paese e l'avvenire dei nostri figli, e abbiamo mostrato di aver paura di affidare a Wright un angolino del Canal Grande. In effetti poi i problemi di molti centri storici sono nelle mani dei geometri degli uffici «competenti», i quali giustificano ancor oggi il giudizio che esprimeva Riccardo Bacchelli nel monumentale «Il Mulino del Po».



7 — Idem. - Particolare del salone con la caratteristica decorazione parietale ad affresco.

Molti ritengono che per il fatto che esistono degli uffici che hanno il compito di tutelare i monumenti e lo sviluppo delle città, la società abbia adempiuto alle sue responsabilità verso il passato e il futuro. Come se bastasse un centro studi per la lotta contro i tumori o la tbc per garantire gli individui dai tumori o dalla tubercolosi.

In varie occasioni è stata messa in evidenza l'inefficienza degli uffici di tutela in relazione ai compiti ad essi attribuiti ma, invece di approfondire le cause della deplorata inefficienza proponendo adeguati rimedi, si è concluso che gli uffici stessi dovrebbero intervenire più *duramente*, per evitare abusi, speculazioni e brutture, con vincoli, restrizioni e sanzioni esemplari. Alla difficoltà di intervenire con strumenti adeguati (catalogazioni, studi, contributi, leggi coordinate, revisione degli organici, specializzazione) si vorrebbe rimediare con disposizioni restrittive. Qualche volta si resta sorpresi per l'ingenuità di voler fare intervenire gli uffici (e i carabinieri) per assicurare la conservazione di un edificio monumentale o di un parco privato. L'ufficio interviene, quando interviene, e, con l'autorità della legge, riesce qualche volta ad ottenere che una cosa «morta» resti presente nel vivente organismo urbano.

Desidero qui chiarire (affrontando il rischio di scandalizzare qualche collega o studioso preoccupato per la perdita di tanti documenti del passato) che, nel denunciare la situazione di alcuni edifici monumentali o caratteristici, intendo soprattutto sostenere la necessità di una migliore coscienza del fenomeno nella sua totalità ed estensione.

L'architetto Quaroni, per giustificare l'esigenza della conservazione, ha scritto che «la città è come un uomo: non può vivere senza memorie». Questa bella ed



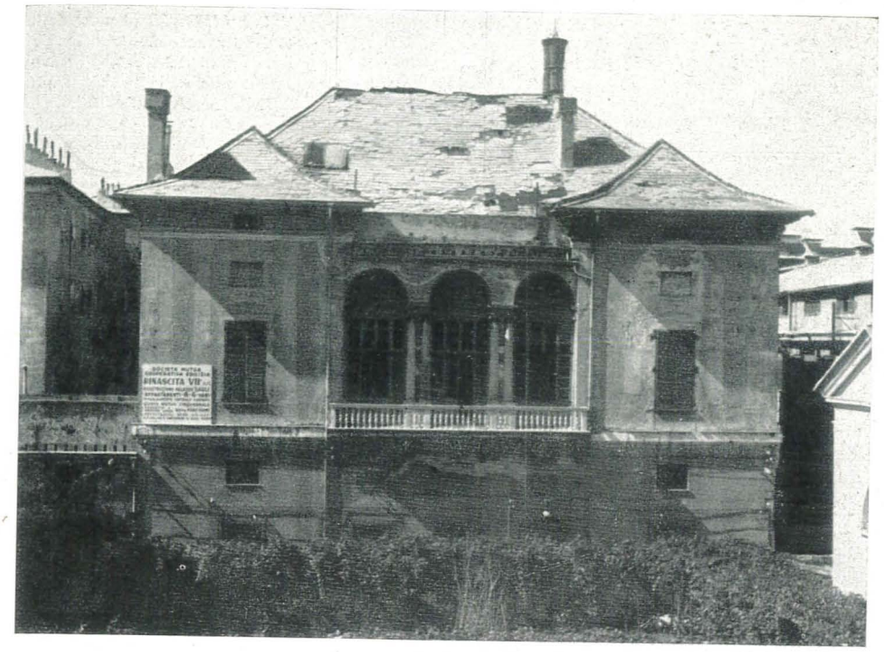
8 — Palazzo **MONTICELLI** (già Doria), in Via D. D'Aste a Sampierdarena. - Particolare della loggia, ora murata. Nell'interno affreschi del XV e XVII secolo. L'edificio dovrebbe essere demolito per essere sostituito da una moderna costruzione.

opportuna affermazione è stata ripetuta più o meno a proposito. Credo che molti accetterebbero anche un'affermazione contraria: per esempio che l'uomo in tanto vive e può vivere in quanto può dimenticare e dimentica. Ci sono nella vita degli individui, come in quella delle società, cose che bisogna ricordare; ci sono cose che ricordiamo e ci aiutano a vivere ed a migliorarci, cose che dimentichiamo perchè non ci servono, cose che dobbiamo dimenticare per poter vivere, e cose che dimentichiamo perchè siamo fatti così, e perchè ci sono dei limiti, tra il passato e il futuro. Un ricordo, se è sempre « a fuoco » nella memoria, porta al manicomio. Qualunque affermazione o insegnamento può diventare assurdo quando non si sanno valutare i limiti della sua validità e l'intenzione che l'ha determinato.

Ecco perchè gli studiosi più prudenti ripetono che nella materia della conservazione e del restauro è difficile dare norme definitive, dovendosi decidere *caso per caso*, ed ecco perchè dovendo accettare il rischio di un risultato imprevedibile e di ampia risonanza, dobbiamo affidarci a studiosi e professionisti che conoscano il il loro mestiere e abbiano coscienza della loro responsabilità.

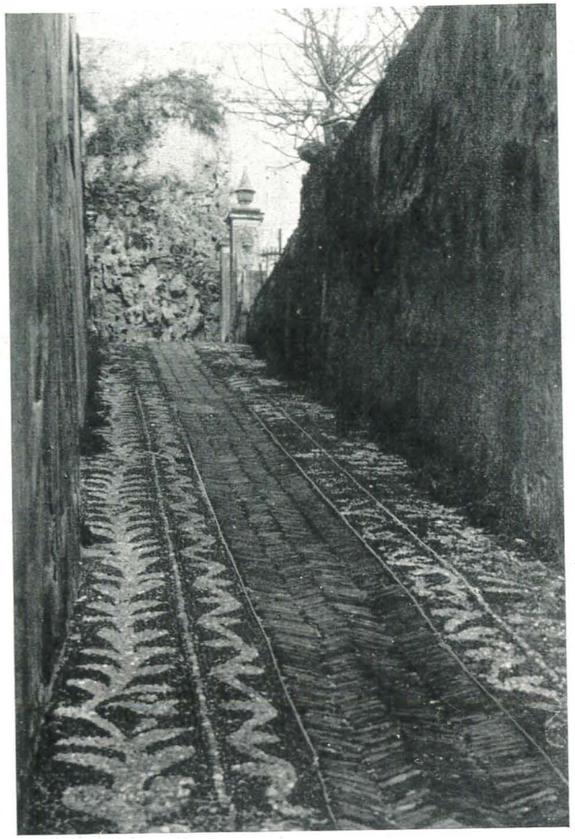
Dobbiamo considerare che l'accrescimento delle città, con la espansione edilizia, ha provocato, in relazione all'ambiente ed agli edifici monumentali, due diverse situazioni. Nella periferia — al di fuori cioè del nucleo urbano antico o storico — dove esistono ville, zone verdi private o pubbliche, edifici caratteristici, l'ambiente è stato sconvolto dai nuovi quartieri, e l'antico edificio superstite si trova come estraneo, in contrasto con l'architettura e gli spazi della nuova edilizia. Con la distruzione del suo ambiente ha perduto pure la sua funzione e il suo valore fondiario.

Nei vecchi nuclei si osserva invece che le nuove costruzioni o le ricostruzioni,





9 e 10 — Palazzo **SAULI**, a Sampierdarena. - Assieme alla « Bellezza » (Villa Scassi) ed alla « Fortezza » (Villa Grimaldi) questo edificio era detto « Semplicità ». Ora è proprietà di una Cooperativa che « semplicemente », intende costruire, nel suo vuoto interno, cinque piani di alloggi!



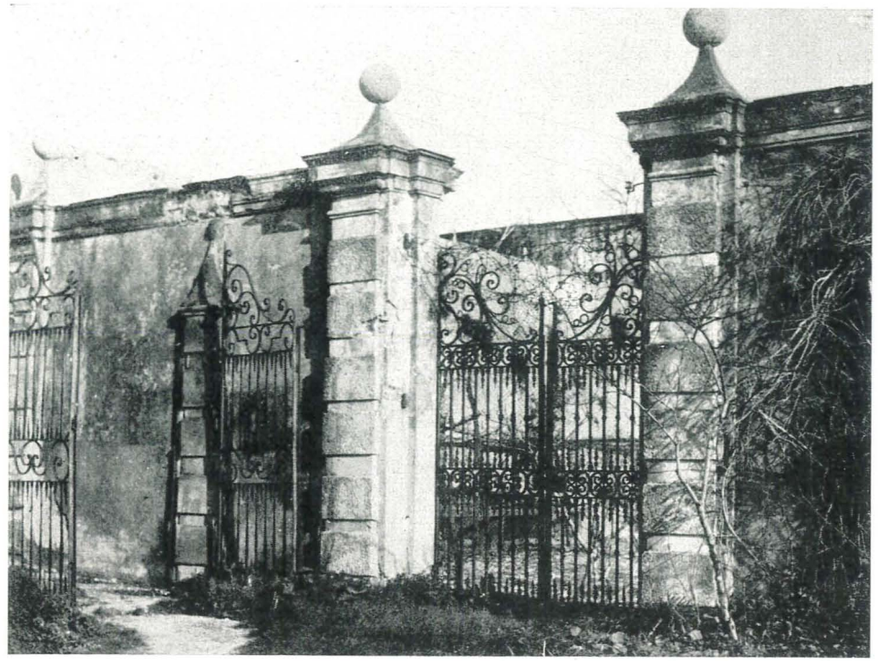
Villa CAMBIASO al n. 15 della Salita Granarolo. – La villa, dei primi anni del sec. XVII, si trova in una delle posizioni più belle della città. L'edificio, già occupato da un orfanotrofio delle Suore di S. Giuseppe, dopo i danni provocati da spezzoni incendiari è stato abbandonato. In questa villa abbandonata, viali, pilastri, anfore, fontane, piante formano un'unità ambientale che è una specie di «integrale lirica» del passato. Tali ambienti si conservano quando non si pensa a «valorizzarli» e tanto meno a sfruttarli per costruzioni cooperativistiche.

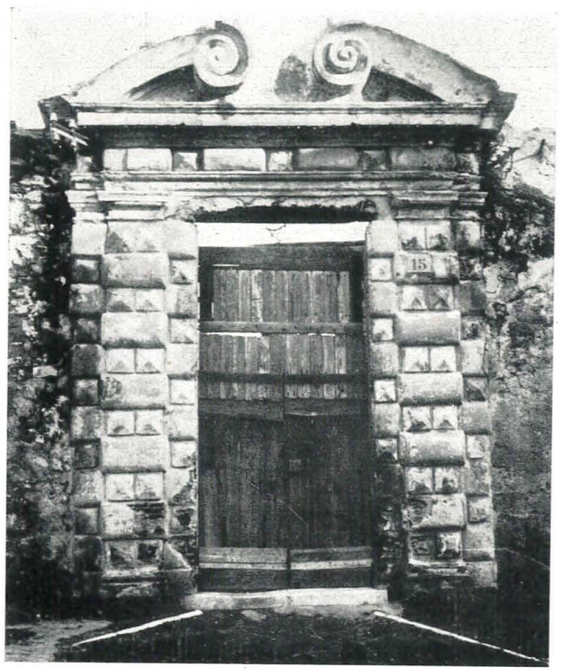
11 — Particolare di un viale con pavimentazione in ciottoli e mattoni.

determinando quasi sempre un contrasto con le preesistenze edilizie, hanno sciupato o distrutto il valore estetico e tradizionale del quartiere e dell'ambiente antico.

Con i recenti studi abbiamo concettualmente acquisito che un monumento, essendo parte integrante di un complesso edilizio, oltre ai valori strutturali, funzionali, artistici o storici, ha dei valori ambientali per effetto dei rapporti che determinano e configurano gli spazi esterni. E' un po' come la luce che ha la sua funzione nella spazialità che illumina e per le superfici circostanti illuminate. Il monumento non è solamente luce che permea del proprio significato ed interessa l'ambiente circostante; esso riceve dall'ambiente tutto il gioco di luci riflesse che non sono affatto gratuite per gli effetti estetici e la validità stessa delle forme. Noi siamo autorizzati a pensare come «luce» tutta la storia, la tradizione, l'arte, che si manifesta e vive nel complesso edilizio. Qualunque modifica, non studiata e controllata, ne sciuperebbe gli effetti. Queste constatazioni ci consentono di sostenere la necessità della conservazione degli antichi nuclei nella loro integrità. Il che — ecco già come si insinua la speculazione — potrebbe significare condanna di tutti quegli edifici superstiti nei nuovi quartieri. Essi sono già rifiutati dall'organismo città, e si conservano (fino ad un certo punto) solo in ossequio alle leggi. Affermando che il monumento *vive* nel suo ambiente noi rilasciamo per essi un attestato di verifica di morte. E poi?

Sentiremo i proprietari e i costruttori sostenere: «Capisco che si debbano





12 e 13 — Villa Cambiaso a Granarolo: due ingressi.



14 — Palazzo **DURAZZO-PALLAVICINI**, a Sampierdarena del quale è stato richiesto lo svincolo.

conservare gli edifici di Via S. Luca e di Piazza S. Matteo, ma perchè la città deve sopportare la massa di Pammatone o le rovine di Villa Sauli? ».

Riferendo il nostro discorso all'ambiente genovese non intendiamo esprimere giudizi, segnalare negligenze, proporre concrete soluzioni ai singoli problemi.

Vorremmo, come abbiamo detto, che alle sterili recriminazioni, ai lamenti petulanti e intenzionalmente viziati, si sostituisse una coscienza del fenomeno e la mobilitazione delle persone oneste ed amanti della città e della sua storia, affinchè una azione di tutela fosse ordinata al conseguimento di finalità urbanisticamente definite. Definite cioè in tutti i loro rapporti con la vita urbana nella sua pienezza ed efficienza. Mi limito dunque a segnalare alcune situazioni e pochi casi, fra tanti, di edifici *vecchi*, agonizzanti o già « morti » nella Grande Genova.

Oggi la conservazione o il « salvataggio » degli edifici monumentali è considerato un provvedimento di eccezione che impone sacrifici alla collettività. Per parte mia sono invece convinto che una onesta ed intelligente politica di tutela, per il fatto stesso che ha il suo fondamento logico nell'esigenza di mettere ordine, armonia, chiarezza dove regna il disordine e la speculazione, dovrebbe necessariamente risultare positiva e redditizia.

Certe cose sono assai difficili e praticamente impossibili, come curare un male a dispetto dell'ammalato e come obbligare un privato ai gravi oneri per la conservazione di una passività che, con semplice provvedimento amministrativo, basato sopra un giudizio di parte, può trasformarsi in un bene altamente redditizio.

15 — **S. MARIA DELLA SANITÀ**, o Chiesa della Visitazione. – L'edificio della chiesa con l'alta cupola dominava l'ambiente monastico. Le costruzioni che vi stanno sorgendo intorno ne hanno alterato i rapporti. La chiesa è abbandonata.



Il fenomeno della svalutazione economica dell'edificio, reso più acuto con la valorizzazione dei suoli, provoca situazioni di crisi che si risolvono quasi sempre con perdita del bene tutelato. Le conseguenze sono ben note. Vediamo la Villa Bruzzo al Righi: devastata nel periodo bellico è rimasta abbandonata dai proprietari che non l'hanno più considerata un *bene*. Essa è stata occupata dai « senzatetto », saccheggiata, sconvolta. Ed ecco l'assurda conseguenza di questa evidente degradazione: man mano che l'immobile perde di valore come bene tulelato nell'interesse della città, della cultura e dell'arte, ne acquista uno concreto e sempre crescente nell'interesse del privato proprietario. In cifre, mentre il bene tutelato poteva valere sul mercato una ventina di milioni (trovando un amatore), il bene distrutto, cioè il suolo di risulta, con le macerie dell'edificio troverà numerosi acquirenti disposti a pagarlo dai cento ai duecento milioni.

Le stesse considerazioni possono ripetersi per la Villa Sauli a Carignano, per l'Abbazia di S. Giuliano, per il Palazzo Musso-Piantelli, per il Palazzo ex Doria in Via D. D'Aste, per il Palazzo Negrotto Cambiaso ora dei fratelli Moro, per il Palazzo Sauli a Sampierdarena.

Quest'ultimo faceva parte del complesso delle ville Imperiale (ora Scassi) e Grimaldi. Ed era, assieme alle altre due, dette « Bellezza » e « Fortezza », la « Semplicità ». I soci della Cooperativa Rinascita hanno trovato più conveniente acquistare il vecchio edificio alessiano, anzichè un'area edificabile. L'ultimo proprietario se ne è liberato con vero sollievo. Adesso la speranza dei soci della Cooperativa è che



16 — Monastero delle MONACHE TURCHINE "di sotto", visto da Castelletto. - La massa edilizia del complesso monastico, con le nitide, ordinate coperture in abbadini, dava una particolare solennità all'ambiente. Ora è in via di demolizione per far posto a moderni palazzi. Il «volto» della città si modifica rapidamente: ma sono le opere nuove che risultano quasi sempre in contrasto con l'ambiente urbano.

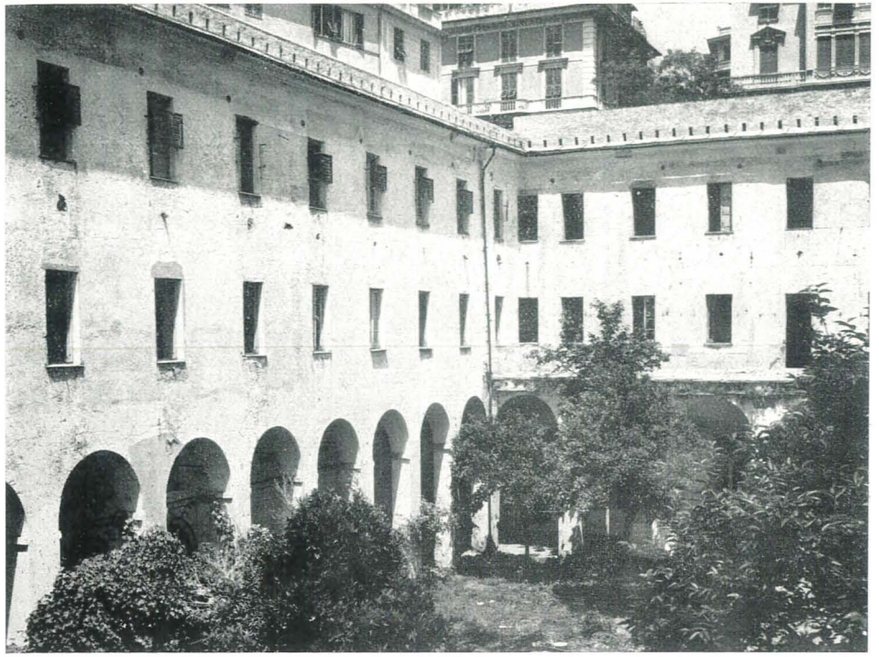
l'edificio, già in rovina, venga demolito per disposizione degli uffici tecnici preoccupati per la salvaguardia della pubblica incolumità. Alla peggio si tratterà di aspettare qualche anno, come si aspetta l'eredità di un vecchio zio gravemente ammalato. Non c'è forse già riuscita la stessa Cooperativa col Palazzo Pallavicino in Vico S. Barborino?

Di fronte alle difficoltà poste dall'Amministrazione delle Belle Arti per la revoca del vincolo, gli interessati hanno dovuto rinunciare alla demolizione e vanno elaborando progetti per uno sfruttamento del volume interno. La Soprintendenza dovrebbe contentarsi dell'*intenzione* di rispettare e conservare due prospetti del monumentale edificio. Lo stesso criterio è stato adottato nei due Palazzi di Via del Campo e nel Palazzo Spinola di Piazza S. Luca, con quei risultati che nessuno, penso, può considerare esemplari o soddisfacenti.

L'azione di tutela per gli edifici regolarmente vincolati (vincolati cioè in modo che gli avvocati di parte non riescano a trovare appigli per ottenere l'annullamento del vincolo) ha una certa efficacia quando l'immobile appartiene a privati che conoscono la natura del vincolo, si gloriano, in certo modo, del « notevole interesse » della proprietà, e ne subiscono le conseguenze.

Più complesse e difficili sono le questioni relative alla tutela dei beni di enti, di istituti e dei comuni. Lo sconvolgimento di certe situazioni economiche e sociali obbliga gli enti al continuo adeguamento strutturale e funzionale dei loro istituti. La condizione degli immobili di proprietà ne riflette gli aspetti talvolta drammatici.

Potremmo ricordare «Pammatone» e il «Carlo Felice», la cui sorte è tuttora



17 — Idem. - Un angolo del cortile, privo di «ornati» architettonici, quasi espressione di una «povertà ch'è legge ed affetto di quell'Istituto». Le recenti costruzioni l'assediano da vicino e vi si affacciano petulanti e indiscrete.

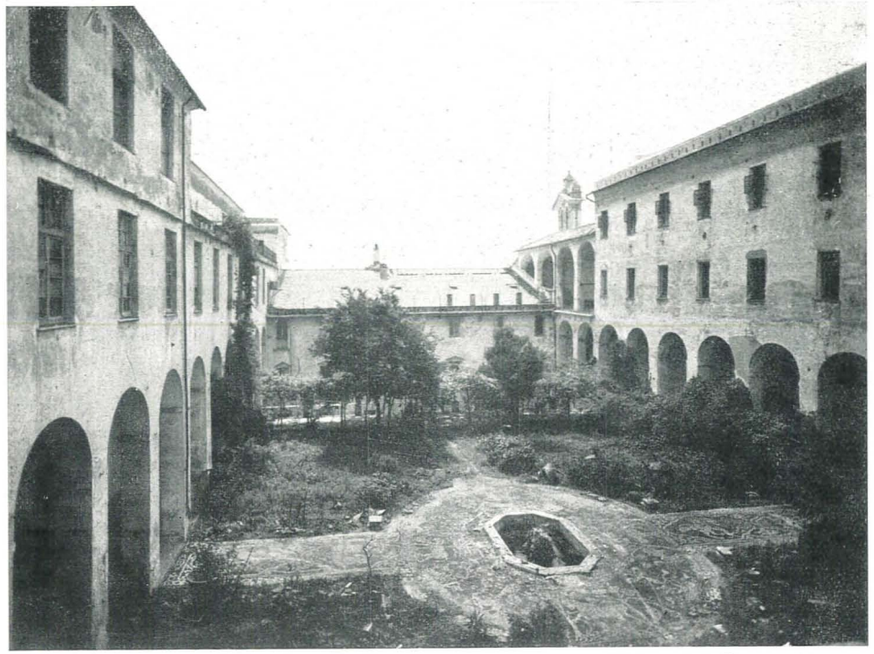
incerta, mentre quanto è stato deciso ed attuato con la costruzione del Palazzo delle Comunicazioni, vicino a S. Stefano, per la ricostruzione di S. Pietro alla Foce o per il progetto del nuovo Palazzo della Cassa di Risparmio e per certe varianti ai piani di ricostruzione, ci fanno sentire una pungente mortificazione.

Tutto ciò può essere giustificato (fino ad un certo punto) per la necessità di sanare situazioni contingenti e complesse, ma le *intenzioni* latenti che hanno determinato le soluzioni adottate si manifestano in una nuova deformazione del volto di Genova.

Il complesso immobiliare del monastero delle Turchine (a Castelletto) è in via di demolizione. Le suore, poche e in condizioni pietose, hanno preferito e dovuto vendere l'immobile per comprare, in un vicino comune, una proprietà più adatta alle loro esigenze e alle loro possibilità. Col ricavato, oltre alla nuova proprietà, hanno potuto ricostituirsi « una rendita ».

Il complesso monumentale, oggi abbandonato e in rovina, è diventato proprietà di un'impresa che ha presentato domanda di svincolo, richiesta di demolizione e progetto di costruzione di moderni palazzi signorili. Gli uffici competenti *tergiversano*, temporeggiano, non sanno che cosa fare. Si vorrebbe trovare una soluzione di compromesso (come per il Palazzo Spinola) per *salvare* il monumento e l'operazione finanziaria insieme. Si vorrebbe conservare la massa edilizia, il bel cortile con l'acciottolato, qualche affresco, forse il vano della chiesa, il giardino pensile.

Purtroppo la recente attività edilizia di Genova si è in gran parte attuata con la distruzione di antichi complessi monastici: essi costituivano come delle oasi di silenzio, di arte, di bellezza, di ordine, nel cuore di complessi residenziali sempre più



18 e 19 — Monastero delle Turchine. - Altra vista del cortile con la chiesa detta «dell'Incarnazione», costruita nel 1628, ventidue anni dopo quella del Monastero «di sopra», per opera di Suor Adeodata Spinola dei duchi di S. Pietro. — Più tardi l'ampio cortile venne abbellito con una vasca ed una pavimentazione fatta di ciottoli, con accurata tecnica, riproducente, tra ornati e cartelle, i segni dello Zodiaco e delle Costellazioni. Tale acciottolato è uno dei più interessanti della Liguria per la bellezza del disegno e la grandiosità compositiva. Nel particolare (fig. 19. pag. 49) la data: 1739.

congestionati e in fermento. Non diciamo quello che si sarebbe potuto fare: è tanto facile enunciarlo in sede teorica quanto difficile attuarlo in pratica.

Nuovi complessi edilizi hanno sostituito nel 1936 il Monastero delle Suore Crocefisse di Gesù in Via Mura di S. Chiara, e già alla fine del secolo scorso l'edificio dell'ospedale di S. Andrea Apostolo prendeva il posto del Monastero delle Cappuccine in Via delle Mura delle Cappuccine. Oggi sono in via di demolizione anche il Monastero di S. Maria in Passione sul colle di Sarzano e il Conservatorio di S. Caterina in Via Atto Vannucci, già Via Mura della Strega.

La stessa operazione fatta dalle suore delle «Turchine» è stata fatta da quelle dell'Assunzione in Via Mura di S. Bartolomeo (che si sono limitate a portar via le moderne vetrate e l'altare), dai PP. Benedettini di Villa Raggio, a Cornigliano, dalle suore Clarisse di Albaro.

Sono andate via anche le Monache della Visitazione. La posizione del Monastero ha attirato i costruttori che hanno dovuto manovrare con abilità e delicatezza per ottenere concessioni «a rate». Nel progetto di utilizzazione delle aree si è cercato di ottenere un certo rispetto dei valori ambientali e panoramici. La Soprintendenza ha posto fra le varie condizioni anche quella della conservazione della chiesa che, con la sua cupola, caratterizzava il romantico ambiente.





20 — Monastero delle Turchine. – Particolare dello scalone con, nel pannello di fondo, l'affresco della Crocefissione del Quinzio. Nei locali del monastero intorno al vano della chiesa si trovano altri interessanti affreschi (Annunciazione, Santi ecc.).

Oggi, con le costruzioni che vanno sorgendo, i nuovi rapporti di volumi e i nuovi punti di vista, vanno rilevando l'inconsistenza e l'ingenuità di certe prescrizioni.

L'espansione edilizia e lo sviluppo industriale hanno sostanzialmente modificato la natura e l'aspetto di centri urbani periferici, come Sestri, Multedo, Pegli, che, già ricchi di parchi, di giardini, di ville private, costituivano elementi autonomi della bellezza di Genova. Oggi sono invece parti integranti dell'accresciuto e *nuovo* organismo urbano.

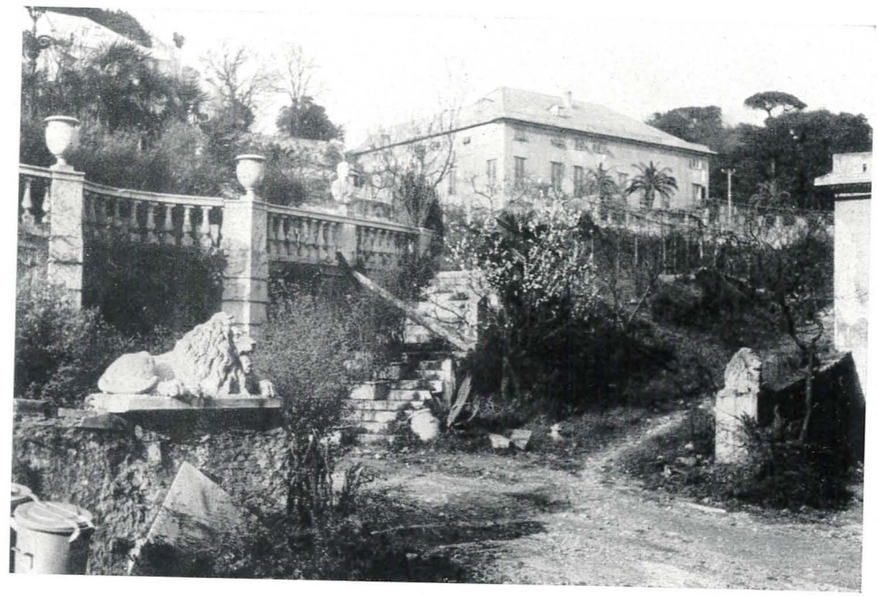
Vorrei segnalare le pietose condizioni di tante ville di queste località: mi limito alla villa Cataldi di S. Quirico come esempio di alterazione ambientale che implica la rinuncia alla tutela dell'edificio superstite. In una fotografia del 1941 se ne vede l'ambiente ormai perduto.

Desidero però esprimere chiaramente — per evitare altri equivoci — la mia ammirazione ed il mio entusiasmo per i monumentali impianti industriali della zona, nelle spettacolari forme organiche e strutturali. Il « Piazzale » di manovra, i lunghi capannoni, le invasature delle navi, le altissime ciminiere fumanti, gli enormi vasi cilindrici, le poderose gru, l'intrigo dei binari sono immagini bellissime di un mondo moderno produttivo e meraviglioso.

Purtroppo però gli alberi secolari o i giovani cipressi, gli edifici monumentali superstiti, le caratteristiche case di campagna denunciano il loro disagio e la loro agonia. Ci stanno male anche le case moderne, i negozi, le scuole, le zone sportive e gli impianti balneari.



21 e 22 — Villa ex **GAZZANI** a Cornigliano. - Anche questa villa è in stato di abbandono e di degradazione. Si vede (sopra) a destra l'*avanzata* delle costruzioni moderne e (sotto) lo stato del parco.





Villa CATALDI a S. Quirico. – Già proprietà Durazzo, era una villa di campagna con vasto parco, del sec. XVIII. Negli ambienti interni si trovano affreschi di scuola genovese. Nelle fotografie del 1941 (figg. 23 e 25) si vede l'ambiente preesistente agli impianti industriali che hanno dato alla zona un «nuovo volto» (figg. 24 e 26).

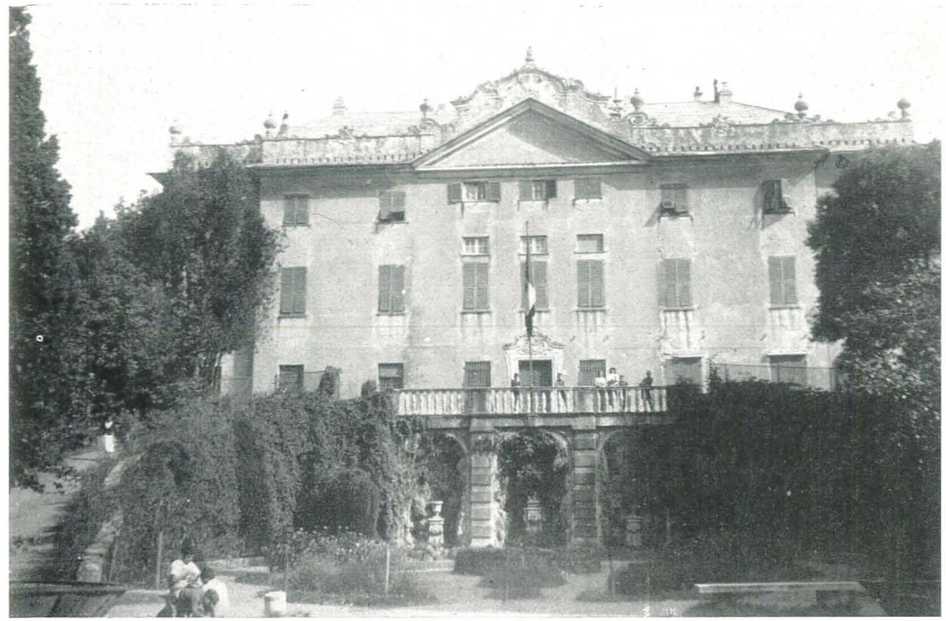
23



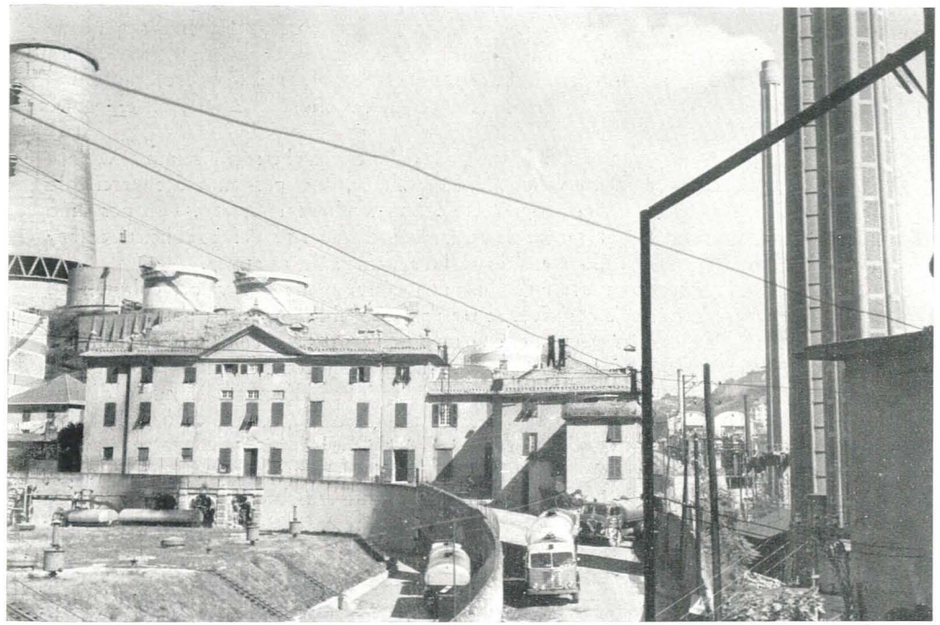
24

Una particolare interpretazione dei valori ambientali porterebbe a giustificare la rinuncia all'azione di tutela per i singoli edifici, come si è detto per la villa Cataldi. Riteniamo che sia difficile sostenere la necessità della loro conservazione. Si tratta, come si è visto, di un fenomeno vasto e complesso, fenomeno chiaramente individuabile nei suoi aspetti e nelle conseguenze, e pertanto *trattabile*.

Un provvedimento tendente alla conservazione degli edifici monumentali non può avere carattere di eccezionalità. L'intervento di Bruno Zevi, per impedire la demolizione della casa Basile in Via Siracusa a Palermo, ha avuto esito felice perchè ha determinato l'intervento del Governo Regionale che ha acquistato la proprietà,



25 — La villa in una fotografia del 1941 con il parco.



26 — L'edificio nell'attuale cornice



27 — Convento delle Clarisse, a S. Martino d'Albaro.

indennizzando largamente anche l'impresa che aveva già esperita l'operazione finanziaria. Ma le condizioni degli edifici monumentali, anche in Sicilia, non sono affatto migliorate. Gli urbanisti hanno perciò il dovere e la responsabilità di approfondire e di tener presente il vero significato del fenomeno in relazione alla vita, all'efficienza ed alla bellezza della Città.

Non possiamo contentarci del salvataggio delle opere che son piaciute a Wright o a Le Corbusier in un'euforica visita al nostro Paese, non possiamo occuparci solo delle cose che interessano un critico illustre o uno studioso straniero, non possiamo limitarci a « provvedere » per sanare le situazioni denunciate dai pubblicisti coraggiosi e che talvolta fanno dello scandalo il loro principale interesse.

Dobbiamo formarci una coscienza ed una convinzione dei valori culturali ed estetici. Il Besset ritiene che la convivenza tra l'antico e il moderno sia possibile nei limiti concettuali della moderna estetica che assume nell'armonia il *contrasto controllato*.

In sede urbanistica però la verifica dell'armonia dei contrasti non può limitarsi solo alle forme dell'architettura. L'edificio antico può ben diventare il fulcro di una nuova composizione ambientale e rappresentare *un accento* o, nel coro delle voci accordate, la voce della storia, della tradizione e dell'arte.

Nessuna convivenza però possiamo considerare duratura tra cadaveri ed esseri viventi. Noi sentiamo che i monumenti e gli ambienti antichi sono urbanisticamente *attuali*, cioè funzionali e vivi. Ciò deve essere dimostrato con le cifre e con i fatti agli amministratori e agli uomini politici affinchè, con il necessario contributo della loro azione e con l'emanazione di adeguati provvedimenti, si consegua l'auspicata armonia degli interessi e del rapporto tra i fini ed i mezzi, unico presupposto dell'ordine e dell'efficienza urbana.

Armando Dillon
Soprintendente ai monumenti della Liguria

La contesa tra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli

(1647-1650)

Manfredo Giuliani ha elaborato per la Deputazione Parmense di S.P. una vasta ed originale ricerca sui tentativi dei Fieschi (spesso rinnovati, con varia fortuna, dal Medioevo al '500) di estendere all'importante nodo militare e commerciale di Pontremoli la loro Signoria, già così largamente diffusa in tutto l'Appennino orientale, in Lunigiana e persino nelle alte valli parmensi.

Nel lavoro la cronaca dei fatti, pazientemente ricostruiti sulle complesse e non sempre chiare fonti critiche e documentarie, è seguita da una acuta interpretazione del fenomeno stesso alla luce di quei principi di storia positiva perenne che caratterizzano il metodo e gli interessi del Nostro dai più antichi suoi studi (ricordo per tutti il «classico» L'Appennino Parmense-pontremolese, Parma, 1929) fino alle recenti ricerche «itinerarie» sulle vie del Cirone, del Borgallo, del Gottero e di Cento Croci, ecc., tutte vive, perchè radicate nel profondo affetto al natio loco e non viziate mai da campanilismi o da mancanza di misura. La ricerca si arresta necessariamente a mezzo il Cinquecento, col crollo della potenza fliscana a seguito della famosa congiura cui avevano portato un contributo cospicuo di volontà e di braccia (ce lo rivela appunto il Giuliani) gli uomini di Pontremoli, amici fedeli di Gian Luigi.

Ora il valoroso storico dona a noi per così dire uno capitolo conclusivo, e nuovo, della sua ricerca, l'ultimo episodio di quel secolare tentativo di acquisizione di Pontremoli, non più mediato, attraverso la potenza feudale dei Fieschi, ma espressamente del Comune genovese: e si tratta di «acquisto» in senso stretto, miseramente fallito, a mezzo il sec. XVII.

È un problema vivo che, nella sua brevità, ne suscita tutta una collana. Ad esempio quello dello sviluppo edilizio della città in relazione col momento di particolare risveglio economico cui dà luogo il reinserimento del borgo nella gran linea del commercio da Livorno alla Lombardia: sviluppo in superficie, che non tocca la struttura urbana precostituita da secoli, di una architettura barocchegiante, forse non specificamente toscana, ma che delle grandi tradizioni rinascimentali toscane sembra ripetere i motivi dominanti, diffusi ormai in ogni contrada d'Italia: e ne riparleremo; o il problema della miope diplomazia genovese in un secolo pur così ricco di diplomatici oculatissimi (V. Vitale, Breviario, *passim*) *(ma a mio avviso, nel caso di Pontremoli, si dovrà mettere sulla bilancia il preminente e diretto interesse granducale di assicurare al nuovo traffico livornese la porta naturale di Lombardia, mentre per Genova il possesso di Pontremoli rappresenta un interesse certo notevole, in quel frangente oltremodo delicato, ma comunque secondario, indiretto, in certo qual modo «negativo»).*

Da ultimo ricorderò il problema delle strade commerciali e delle loro frequenti deviazioni, tentate, o realizzate, per meri motivi politici, fuori del solco «economico», naturale e tradizionale, tanto tenace in questo settore della vita, in un'età tormentatissima, prima del gran colpo di spugna napoleonico. Naturalmente il tema va considerato su un piano più vasto, quanto meno di tutta la Liguria in relazione con le potenze contermini. Qui basti un rilievo: come il fatto, così felicemente posto in luce dal Giuliani in base alle cronache e ai documenti, trovi singolare e luminosa conferma nel patrimonio di carte e di scritture secentesche e settecentesche del-

l'Archivio genovese, che stiamo amorosamente esplorando. Per quel che riguarda la Lunigiana ricordo per ora la carta del feudo di Fosdinovo e lo schema di Matteo Vinzoni che riproduciamo a corredo dell'articolo (v. figg. 1 e 3) e tra quelle che non pubblichiamo per ovvio senso della misura, o perchè troppo impegnative, una del 1751, anch'essa vinzoniana, fondamentale specchio della viabilità tra Frigido e Vara (Racc. Cart., Sarzana 8: «Disegno di Val di Magra con sue strade aperte di novo»), e l'altra «dimostrativa» a colori, disegnata dal Vinzoni a margine della carta dei confini di Chiusola del 1744 (MARENGO, *n. 92*), *e quella alquanto più recente (c'è già il «Regno d'Italia») che descrive i Feudi Imperiali di Val di Magra tra Genovesato (G) e Toscana (T) (Racc. Cart., Magra 5); a non voler parlare di «Genova 17» «Strade di comunicazione del Cremonese, Stato di Milano, col Genovesato per li Ducati di Modena e di Massa, schivando li Stati soggetti al Re di Sardegna, ed al Duca di Parma», del 1756 (ancora del Vinzoni;* MAR., *n. 141), che investe problemi itinerario-politici più vasti.*

Il Giuliani ha costruito la sua perspicua carta delle strade (fig. 2) partendo, ovviamente, dalla distribuzione topografica dei possessi e dei feudi, ricomposti con certosina pazienza. L'interdipendenza del duplice fatto, territorialità degli Stati e orientamento delle vie del commercio, in un'età gelosa ed astiosa, è più che evidente, oggi come ieri, nello storico nostro come nei cartografi diplomatici del '700,

T. O. De Negri

Cento anni dopo la morte di Gian Luigi Fieschi, la Repubblica di Genova aveva dovuto riprendere alcune fila dell'opera di espansione politica intrapresa da quella potente famiglia, e andata poi distrutta per l'infelice esito della ben nota Congiura. I Fieschi, con l'instaurazione della loro Signoria nell'alta Val di Magra, perseguita, con alterna fortuna, e con tenacia secolare, avevano prevenuto una delle esigenze vitali di allargamento del territorio di influenza della Repubblica con una vicenda tra privata e pubblica, caratteristica del Comune genovese, per cui l'espansione delle grandi famiglie del suo ceto nobile finiva per integrarsi nella potenza politica dello Stato.

Le Signorie dei feudatari del Comune, che ne erano insieme potenti cittadini, andavano formando intorno al suo territorio una fascia di indiretta influenza, che precedeva l'espansione dei confini statali. Considerato alla stregua di questa vicenda, l'episodio, del quale si dirà più oltre, del tentativo di impadronirsi di Pontremoli, messo in atto dalla Repubblica nel 1647, anche in questo caso, non era che una ripresa, da parte dello Stato, di una iniziativa di interesse particolare rimasta incompiuta.

Il problema territoriale di Genova si era posto, nell'età comunale, rispetto alla estrema Liguria orientale, quale esigenza di assorbire il territorio dell'antico Comitato di Luni, che si era andato disgregando, con la rovina della città capoluogo, e che, per la sua posizione lungo un tracciato di vitali comunicazioni di transito tra l'alta e la media Italia, importanti per Genova, rimaneva esposto alle mire di penetrazione degli Stati interessati delle due parti dell'Appennino.

I Fieschi, in questa indiretta funzione di mediazione dell'espansione genovese nella Lunigiana, avevano senza dubbio compiuto uno dei tentativi più vasti e insistenti, estesi, come si erano, con varia fortuna e durata, nella riviera, nella regione del Golfo della Spezia, nei territori della contea vescovile di Luni, sino a Massa e a Carrara, nell'alta Val di

Magra e nell'alto Appennino parmense. Nel caso che qui interessa, la caduta della Signoria dei Fieschi nel pontremolese, in seguito agli avvenimenti del 1547, dette luogo a un nuovo assetto territoriale molto meno favorevole a Genova, e che, col tempo, come si vedrà, divenne molto pericoloso per i traffici del suo emporio marittimo (1).

La Repubblica dunque, incalzando la minaccia, cercò di ricorrere ai ripari e di riprendere, quando e come lo permisero i tempi, la politica territoriale dei Fieschi nell'alta Val di Magra, non appena le si presentò l'occasione di entrare in trattative col governo spagnuolo di Milano per l'acquisto di Pontremoli.

Il pontremolese faceva allora parte del Ducato di Milano perchè, dopo il fallimento della congiura, caduto il governo dei Fieschi, i rettori del Comune, per mettersi al sicuro dalla minacciosa rappresaglia spagnuola, si erano affrettati a fare spontanea dedizione della terra al Ducato milanese del quale, in precedenza, avevano a lungo e fedelmente fatto parte, sia pure a varie riprese, al tempo dei Visconti e degli Sforza.

Il contratto di cessione fu conchiuso, con grande rapidità, nel novembre del 1647, tra il Contestabile di Castiglia Don Bernardino Fernandez de Velasco e Tovar, Governatore di Milano per Filippo IV di Spagna, e Ottavio Pallavicino Procuratore della Repubblica di Genova. Fu pattuita la cessione di Pontremoli e del suo territorio per la somma di 200 mila pezze versate sollecitamente nelle mani del Governatore di Milano, il quale, per la urgenza di avere il denaro, pur di riscuotere, mise senz'altro il conte Pallavicino nel possesso della terra, senza nemmeno attendere la ratifica del Re (2).

I pontremolesi, per lunga tradizione legati al Ducato di Milano da vincoli di affezione e di interessi, oltre che dai vantaggi politici di una larga e tollerante autonomia, che poteva essere messa in pericolo da un governo più vicino e diretto quale quello dei genovesi, si sdegnarono dello spicciativo mercato del quale, a loro insaputa, erano stati l'oggetto. Essi non avevano perduto il ricordo delle loro antiche libertà comunali ed erano gelosissimi delle secolari istituzioni che avevano saputo difendere e salvare attraverso le vicende delle varie Signorie: anche questa volta, dunque, insorsero contro quella che a loro pareva una inusitata ed arbitraria decisione del regio potere. Per mezzo dei loro rappresentanti, alcuni dei quali autorevoli ed esperti giuristi che risiedevano a Milano, tentarono di dimostrare illegittima la cessione avvenuta, sostenendo che la riunione di Pontremoli al Ducato, avvenuta cento anni prima, non aveva avuto origine da ragioni di conquista o di donazione feudale, ma era stata una volontaria e contrattata dedizione di un popolo libero, dalla quale non poteva derivare

(1) Intorno alle vicende feudali dei Fieschi in Lunigiana rimando alla mia memoria: *Pontremoli e le Signorie dei Fieschi nell'Appennino Ligure-Parmense (1251-1547)*, nell'« Arch. Storico per le Provincie Parmensi », S. IV, vol. IX, 1957.

(2) Insieme con Pontremoli erano stati venduti alla Repubblica di Genova i due piccoli feudi di Giovagallo e di Castagnetoli, dipendenti dal Governatorato spagnuolo di Pontremoli. - Il denaro occorrente per tali acquisti da parte della Repubblica era stato raccolto con l'aiuto dei nobili più ricchi. Cfr. V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova, 1955, vol. I, p. 310. — Sui particolari, poco noti, di questa vendita si veda: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, ecc.*, Firenze, 1841, vol. IV, p. 552; e P. BOLOGNA, *Il possesso di P. preso in nome del Granduca di Toscana Ferdinando II, dal senatore fiorentino Alessandro Vettori nel 1650*, Firenze, Carnesecchi, 1900, di p. 36. — Sulla vendita ai genovesi del 1647, sembra più sicura la versione datane dal Bologna, pp. 5-6, che non quella più diffusa, ma incerta, del Repetti. — Manca, sull'argomento, una pubblicazione, condotta sulla base di documenti tratti dagli Archivi di Milano e di Genova, che renda possibile di chiarire l'azione svolta da Genova per giungere all'acquisto di Pontremoli, e, successivamente, durante la contesa che seguì alla inaspettata rottura del contratto.

al Re il diritto di trasferire, senza il loro consenso, la terra nel dominio di un'altra potenza (3).

Parve che il Re, tenendo conto delle appassionate proteste esposte e ragionate da autorevoli ed esperti uomini di legge, lasciasse ancora sospesa la ratifica del contratto, per dar luogo ad una ricognizione dei termini giuridici della vertenza, Invece altri interessi, nel frattempo, erano entrati in gioco, che dovevano rendere ancora più agitata la già poco dignitosa trattativa.

La notizia della cessione di Pontremoli alla Repubblica di Genova era dispiaciuta a Ferdinando II dei Medici, Granduca di Toscana, scorgendovi una minaccia ad alcuni importanti suoi interessi commerciali, soprattutto marittimi, e fu per ciò sollecito a iniziare maneggi presso Filippo IV, e specialmente presso il primo Ministro Don Luigi de Haro, per indurre il Re a non ratificare il contratto, offrendo, da parte sua, per ottenere la cessione di Pontremoli, un prezzo più che raddoppiato di cinquecentomila scudi. Contemporaneamente lo stesso Granduca, per mezzo di suoi agenti, ebbe cura di tener vivo il malcontento dei pontremolesi, aizzandoli specialmente contro i Genovesi e il loro governo, con l'evidente scopo, nel caso che il Re persistesse nel proposito della vendita, di essere preferito.

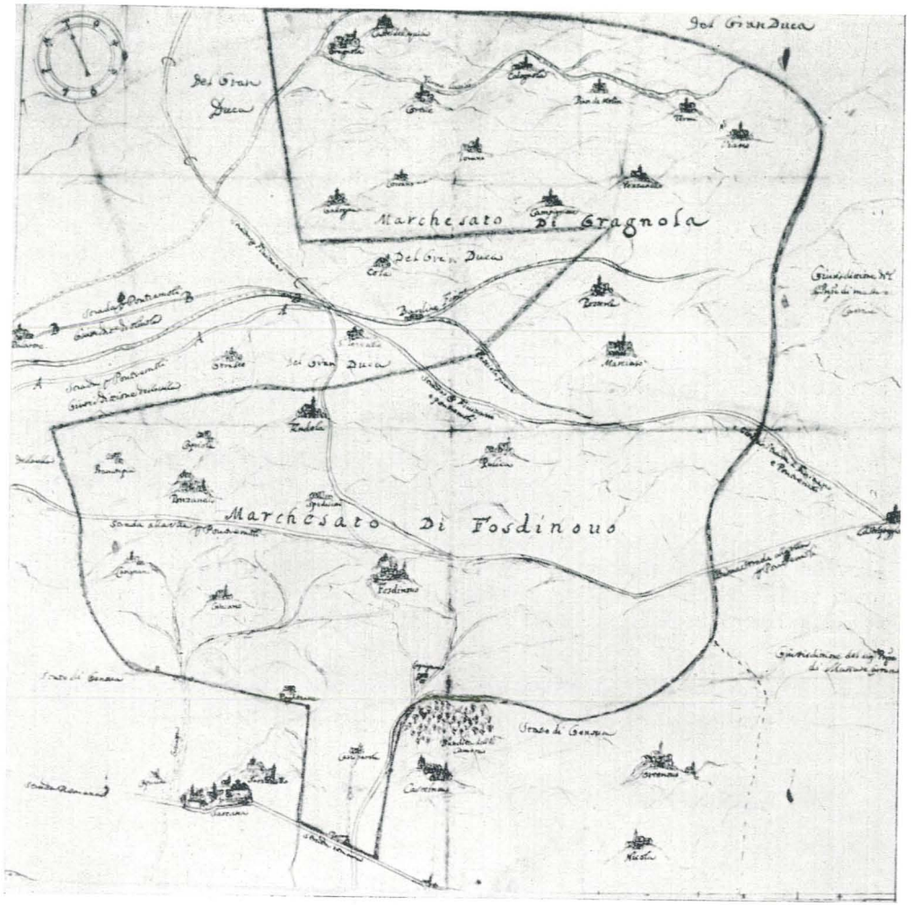
Nel segreto della trattativa, dunque, la vertenza si era andata evidentemente riducendo a una questione di prezzo. La Repubblica si credette forse sicura della validità del contratto e non volle aggiungere altro denaro a quello già versato. Il nuovo contratto fu invece ratificato dal Re, e Pontremoli col suo territorio fu promesso al Granduca Ferdinando al maggior prezzo offerto di cinquecentomila scudi.

L'esecuzione delle clausole del nuovo contratto non fu certo cosa facile dovendosi spossessare i genovesi che governavano legittimamente la terra da tre anni, e che, offesi da quello che ritenevano un sopruso inaudito, ed esasperati dallo smacco subito, suscitarono lunghe e capziose dispute procedurali, circa le formalità del rimborso, la ricognizione delle monete ecc., con l'evidente intento di ritardare la consegna nella speranza forse di far nascere qualche incidente che cambiasse l'andamento delle cose.

Il Re aveva disposto che il Governatore di Milano, d. Luigi di Benavides de Casillo e Toledo march. di Fromista e Carazzena, mandasse a Pontremoli, quale Delegato Regio, Gio B. Secco Bocella, conte di Vimercato, con l'incarico di riprendere il possesso della terra per trasferirlo nel Procuratore inviato dal Granduca, che fu il senatore fiorentino Alessandro Vettori. Questi doveva sborsare il prezzo convenuto al Delegato Regio, conte di Vimercato, e doveva essere poi lui a rimborsare i genovesi delle 200 mila pezze già pagate, quasi che agli spagnuoli dispiacesse anche il solo gesto della restituzione.

A ritardare la conclusione si erano aggiunte pericolose agitazioni faziose. Dalle confidenziali informazioni degli agenti granducali si apprende

(3) La scrittura dei legali contro la vendita di P. fu pubblicata in due edizioni col seguente titolo: *Breve discorso giuridico politico | sopra il contratto della vendita di Pontremoli | celebrato dal Sig. Contestabile di Castiglia | Governatore dello Stato di Milano | con la Serenissima Repubblica di Genova; | Milano 12 Maggio 1649, Io. Bapt. Parasaccus J. C. pontremulensis, Mediolani advocatus. Franciscus Villanus J. C., Mediolani advocatus,* s. l. e n. d. S., in 4°, di pp. 33. — L'altra edizione, con poche differenze tipografiche, è pure in 4°, di pp. 28. — Del quale « Discorso», nei vecchi archivi famigliari, si trovano pure diligenti copie mss., tanta eco sentimentale destò esso con la rievocazione appassionata dell'antica tradizione del libero Comune, e col richiamo della fantastica Apua, la « città metropoli delli Apuani liguri che ora chiamansi pontremolesi », nella quale allora credevano anche autorevoli storici.



1 — « Disegno e Pianta delli Marchesati di Fosdinovo e Gragnola fatti li 5 di ottobre 1650 » (Sottoscritta L. G.). A S.G., *Raccolta Cartografica, Fosdinovo I,* cfr. MARENGO, n. 118.

La carta, una delle più antiche della Raccolta, *è notevole per la diligente descrizione del territorio feudale (in una tabella a sinistra è un « Ristretto delle ville e terre delli Marchesati di F. e G. col numero de fuochi di ciascuna di esse»). A noi peraltro interessa più propriamente la didascalia della tabella di destra, che, tra l'altro, commenta: « Da Castelpoggio del Sig. Principe di Massa escono due strade. La prima, che cammina verso Fosdinovo, serve per andare alla Ulla de Sig. Centurioni, e per Pontremoli. La seconda che tira verso Marciaso, e scende a S. Terentio sul fiume Bardine, si apre in tre vie. Una segnata A camina alla Ulla per Pontremoli. La seconda seg.ta B passa a Pallarone del Sig. Marchese di Olivola per andare a Pontremoli. La terza seg.ta C va a drittura a Fivizano ».*

Se la carta, come sembra probabile, è di ispirazione toscana, o quanto meno eseguita da un cartografo della « officina » granducale, che, come è risaputo, fu una delle più sollecite e diligenti d'Italia, il suo significato, con quell'insistenza della meta « Pontremoli », che pur rimane estranea al disegno, è quanto mai evidente (T.O.D).

che si era formato in Pontremoli un forte e turbolento partito avverso alla Toscana, che aveva i suoi centri di resistenza specialmente nel Convento degli Agostiniani, nel borgo dell'Annunziata, (« sono sediziosissimi [gli Agostiniani] e tengono il Convento pieno di archibusi »), e nel Convento dei P.P. Cappuccini (che faceva parte della provincia monastica di Genova), di cui era guardiano un P. Spinola, genovese (4).

Ci volle l'intervento del conte di Vimercato, Delegato Regio, per impedire che avvenissero fatti di ribellione e di sangue specialmente ai danni della casa Cavalli, dove erano ospitati i rappresentanti granducali, minacciata di violenza alle persone e di saccheggio. Per precauzione il senatore Vettori aveva lasciato a Filattiera depositati, sotto buona scorta, i carichi del denaro destinato alla compera e al rimborso, già trasportato da Firenze con grandi difficoltà (5).

Dopo, dunque, una lunga serie di contrasti, le autorità genovesi finirono per cedere e fare la consegna dei poteri e della fortezza, e lasciarono Pontremoli il 4 e 5 di settembre (6). Ma le ultime trattative, agitatissime, per il compimento dei pagamenti e per gli atti e le formalità conclusive dell'acquisto si prolungarono, fra i Delegati, fino al 18 settembre del 1650, nel qual giorno il Granduca ebbe definitivamente dalla Spagna il possesso di Pontremoli (7).

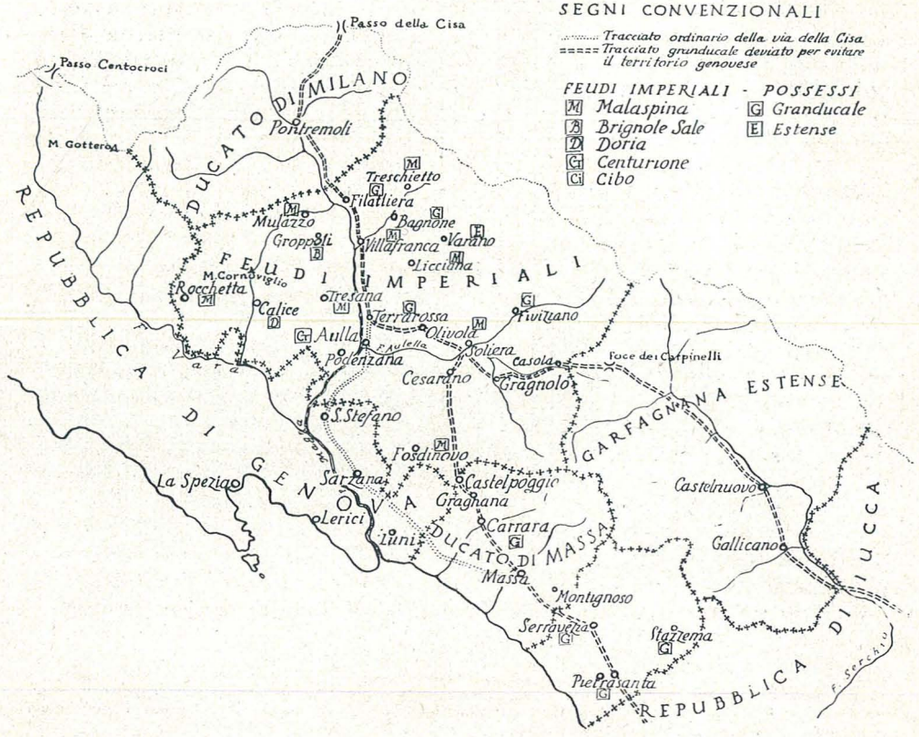
L'episodio è un triste segno dei tempi: indice dei costumi politici prevalenti in Italia con la decadenza dello spirito pubblico e il conseguente predominio straniero. Certamente nessun Signore italiano del Ducato di Milano si sarebbe mai piegato, nei secoli precedenti, se non costretto dalla

(4) Cfr. BOLOGNA, op. cit., p. 17.

(5) Pe trasportare il denaro da Firenze a Pontremoli occorse una vera spedizione, con portantina per il Delegato Granducale, le cavalcature per i funzionari, 20 muli per i carichi della moneta, e una buona scorta militare di protezione. Il convoglio partì da Firenze il 16 Agosto del 1650 e giunse a Pisa il 17. Quivi fu necessario far sosta fino al 2 Settembre per le molte difficoltà sollevate, pare, dai Genovesi. Fu inevitabile scegliere la strada più faticosa della valle del Serchio per scansare l'Aurelia e non toccare il territorio genovese. Fu quindi necessario avere i permessi per attraversare i territori della Repubblica di Lucca e del Governo Estense per la Garfagnana. La partenza da Pisa avvenne il 2 Settembre, e il 4 il convoglio pervenne a Castelnuovo. Il valico dello spartiacque tra la valle del Serchio e quella dell'Aulella (Magra) fu il tratto più faticoso per lo stato delle strade: da Castelnuovo a Casola ci vollero 8 ore di aspro cammino durante il quale « toccò agli uomini far da muli » per il trasporto della portantina. Il convoglio proseguì poi da Casola a Gragnola, Olivola, Terrarossa, Villafranca, Filattiera, dove fu depositato, sotto buona scorta, il tesoro, mentre il sen. Vettori, col seguito, proseguì e giunse a Pontremoli il 7 Sett., dopo 5 giorni dalla partenza da Pisa. (Cfr. la relazione del sen. Vettori, in BOLOGNA, op. cit., p. 8 e sgg.).

(6) I Commissari succedutisi a Pontremoli nei tre anni del governo genovese furono: Antonio Sauli, Giobatta Imperiale, Nicolò Marsa. A ricevere dal Vettori il rimborso del denaro già versato dalla Repubblica rimasero lo Spinola e Ottavio Pallavicino, quest'ultimo fierissimo negoziatore, a dire del sen. Vettori, che rivolgeva proteste « non tanto al governo di Milano, ma più alto ancora ». E, rinnovando le sue doglianze verso il Re di Spagna, aveva detto allo stesso Vettore: *Deus judex, justus, fortis et patiens numquid irascitur per singulos dies,* « che veramente, scriveva il V., in bocca sua verso un Re di Spagna mi parve un bel concetto » (cfr. BOLOGNA, op. cit., p. 20-1).

(7) Il retroscena finanziario della clamorosa vicenda, dovette certo dar luogo a vivaci commenti e a pungenti aneddoti, rimasti tradizionali, come questo che trascrivo di un vecchio brogliaccio settecentesco di ricordi di varia natura, dove, si accenna alla discussa e contrastata vendita di Pontremoli e si aggiunge: ... « il Granduca fece vista di non aver denaro e richiese di far debito con la Repubblica di Genova; così, con questa vista, stimò la Repubblica che esso non aveva denaro. Astuzia finissima che *il Fiorentino burlò il Genovese* » (ms. presso l'A.). Anche se non vero, l'aneddoto è comunque significativo, perchè rende l'aspetto poco edificante degli intrighi ai quali ricorsero le tre parti interessate, con una punta satirica contro i Genovesi che, per voler essere troppo furbi, finirono per essere giocati proprio nella partita del denaro. Gli intrighi non mancarono certo: il Granduca, per tenere più alta la cifra della sua offerta, riuscì a fare accettare al re di Spagna, in più della somma da versare in contanti, una partita di crediti che, a detta del GALLUZZI, *Storia del Granducato di Toscana,* Firenze, 1822, VII, 289, il Granduca reputava già inesigibili. D'altra parte il Vettori nelle sue relazioni informava che « nella materia del prezzo delle monete » i « genovesi sono diavoli in carne» . E' proprio il caso di dire: da galeotto a marinaro !



2 — Stati, feudi e strade della Lunigiana al tempo della vendita di Pontremoli. (Disegno di M. Giuliani e Gino De Negri).

Da rilevare il cuneo di penetrazione estense in Garfagnana (operatosi proprio con la spedizione del 1650) che contribuisce nettamente a separare, con Lucca e Massa, la Toscana dagli sporadici possessi granducali di Pietrasanta, Fivizzano, Terrarossa e, da ultimo, Pontremoli.

N.B. — *I « Feudi Imperiali » della Lunigiana (altri, come è noto, insistevano nella fascia montuosa alle spalle di Genova, verso le Langhe, donde il nome generico di « Feudi delle Langhe », e nelle Val i Scrivia-Borbera ed Aveto-Trebbia), occupavano, in prevalenza, la media Val di Magra e parte della Val di Vara orientale; esse provenivano dal frazionamento, per ragioni ereditarie, dell'antico dominio pervenuto ai Malaspina, nel territorio del Comitato di Luni, allo scioglimento del Consorzio Obertengo della Liguria Orientale. Alcuni di tali feudi, o per ribellione dei sudditi, o per vendita da parte dei loro Signori, erano passati sotto altre Signorie, dirette o indirette. Aboliti i feudi dalla Rivoluzione Francese, nell'atto finale del Congresso di Vienna del 1815 non vi furono ristabiliti i Feudatari, ma vennero assegnati alla Duchessa di Massa, Maria Beatrice, la quale ne fece cessione al figlio Francesco IV, Duca di Modena, e così uniti presero il nome di « Lunigiana Estense ». (Quelli dell'Oltre Giogo genovese avevano assunto con Napoleone il nome di « Monti Liguri », e con la Restaurazione passarono al Regno di Sardegna, nella « provincia » di Novi). Ecco l'elenco dei feudi lunigianesi: Aulla, Licciana, Pontebosio, Podenzana, Rocchetta Vara, Tresana, Groppoli, Mulazzo, Villafranca, Trescfiietto.*

forza delle armi, a cedere un annesso del suo Stato, come era allora il territorio di Pontremoli, oltre che per ragioni di prestigio, anche perchè quel territorio non era privo di importanza commerciale e militare per il Ducato; nè lo Stato che fosse riuscito ad entrarne in possesso se lo sarebbe lasciato levar di mano senza resistenza armata, accettando, davanti allo straniero, una umiliante soluzione di mercato. Ai tempi delle libere città, tra Genova e Pisa (fiorente allora sul « porto pisano ») le gare di concorrenza marittima finivano spesso in battaglie navali.

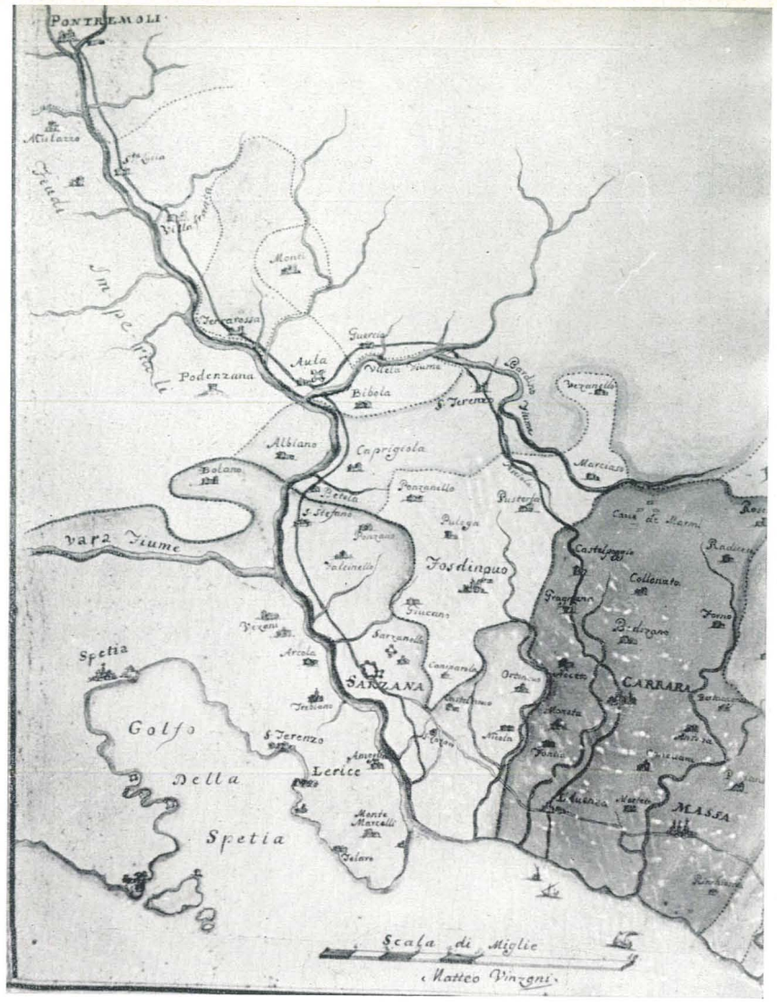
Prima Milano e, quindi, anche Firenze, avevano guardato con interesse al territorio pontremolese per la sua dominante posizione su una via di transito di notevole importanza: Milano per la via di Montebardone si era allargata in Lunigiana per muovere a più ardite espansioni nella regione appenninica e, successivamente, nella regione ligure-tirrenica; Firenze aveva pure svolto opera di penetrazione nella Lunigiana per chiudere le vie dell'Appennino alle armi e ai commerci della valle del Po e, soprattutto, della Lombardia, come era avvenuto in occasione delle guerre contro i Visconti, nel sec. XV. La distribuzione dei possessi toscani nel territorio lunigianese si dimostra caratteristicamente collegata ai valichi appenninici, come il fivizzanese per le comunicazioni con Modena e Reggio; il bagnonese e filattierese a ridosso della catena dell'Orsaro, sino all'alpestre regione della valle Sazulina (Rocca Sigillina), per le comunicazioni con le valli della Parma e dell'Enza, e per il dominio della cosiddetta antica « via Lombarda » per Parma (8).

Per Genova invece non si trattava di penetrazione in territori extraregionali, lontani e staccati, ma di necessità geografica di integrazione del proprio territorio per poter dominare le comunicazioni di quel lembo di nord-est, di suo immediato interesse militare e commerciale.

L'espansione dei Fieschi in Lunigiana, qualora, sorpassando l'interesse semplicemente cronachistico, sia posta in una prospettiva storica, si chiarisce come azione di preoccupazione all'insediamento della Repubblica, con una formazione territoriale regionalmente più valida e moderna. L'apparente improvviso tentativo di Genova su Pontremoli e la controazione granducale non vanno considerati, dunque, come semplici gare di ambizioni territoriali municipali: il contrasto, ridottosi a un intrigo cortigiano, consentaneo ai tempi, era scattato in quel momento di importanti trasformazioni economiche, da un acuto conflitto di interessi commerciali e marittimi provocato dalla concorrenza che stava svolgendo, nel Mediterraneo, il recente porto di Livorno agli altri scali, e specialmente all'antico porto di Genova (9).

(8) Cosimo I, essendo riuscito, nel 1546, ad avere il definitivo possesso della Rocca Sigillino dai conti Noceti, che ne erano, allora, i Signori, aveva, poco dopo, fatto restaurare, con grandi e inutili spese, l'antica e alpestre via « lombarda », per aprirsi, da quella parte, una comunicazione con Parma e con la Lombardia, per evitare la via della Cisa, che, dopo la caduta dei Fieschi, era passata, con Pontremoli, nelle mani del governo spagnolo di Milano. Cfr. TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi in diverse parti della Toscana* ecc., X, 235; e BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, III, p. 115.

(9) Ai vecchi scrittori di cose locali è sfuggito il vero carattere di questo episodio che si riferisce al disputato possesso di Pontremoli. Il REPETTI (loc. cit.), con un ragionamento alquanto specioso considera il trasferimento di Pontremoli da Genova al Granduca come un atto di benevolenza del re di Spagna in favore di quel popolo, « col porlo sotto la protezione di un principe assai benigno ». E BOLOGNA considera la vendita di Pontremoli come un « ritorno (?) alla famiglia toscana ». In realtà si trattava di contrasti, di egoismi e di aspre lotte di interessi: il re di Spagna mascherava sotto frasi d'occasione le sue urgenti necessità di far denaro, dove e quanto era possibile, per rinsanguare le esauste finanze dello stato, specie in conseguenza della guerra con la Francia: per Genova e il Granducato era un'aspra gara d'interessi e uno sforzo per il possesso di vie e di posizioni commerciali di notevole importanza per l'economia dei due Stati, gara che, per le tristi condizioni dei tempi, in questo caso, si era risolta in un intrigo da mercato di fronte all'arbitrio di un despota straniero.



3 — « Carta corografica concernente la strada che dalla spiaggia dell'Avenza, Stato del Duca di Massa, fa il sale del Gran Duca di Toscana ed altre merci ». Ma altro titolo antico, a tergo della carta, precisa: « Descritione della strada che fanno le merci del Gran Duca per lo Stato del Duca di Massa a Pontremoli ». A.S.G., *Racc. Cart., Toscana I,* MARENGO, n. 357).

(È da rilevare che nella Raccolta *dell'A.S.G., la carta* Toscana 2 *nella scheda d'Archivio fa un titolo: « Carta corografica relativa ad una strada per la condotta del sale che si sbarca all'Avenza, Stato di Toscana, senza toccare il Dominio della Repubblica di Genova .. ecc., che non concorda col titolo « in scrittura sincrona » (Marengo) e il contenuto stesso della carta; mentre esprime in modo anche più sintomatico il fatto « politico » proprio della nostra carta* Toscana I).

La carta, del Vinzoni, senza data, ma relativamente antica, anteriore alla metà del '700, è chiaramente « dimostrativa », con l'efficace colorazione ad acquarello dei diversi « possessi » (rosso *il Genovesato,* giallo *Toscana,* verde *Massa,* pavonazzo *Lucca e* bianco *i Feudi Imperiali), e visibilmente polemico, in senso opposto alla precedente, perchè di « officina » genovese: accanto alla impervia strada granducale, che si sforza di non « toccare il Dominio della Repubblica di Genova », si delinea la apertissima via naturale, che è poi la « romana » e « romea », da Bocca di Magra e Sarzana all'Aulla e a Pontremoli, « genovese ». La via toscana, senza più toccare Olivola, confluisce all'Aulla, non più dominata, come nel '600, dai genovesi Centurione.* (T.O.D.).

Livorno nel sec. XV era ancora un piccolo scalo di poveri marinai posto sull'estrema lingua di terra che faceva riparo, dal lato del mezzogiorno, al colmato seno dell'antico porto pisano, il quale preoccupava i genovesi quale posizione marittima capace di acquistare notevole importanza commerciale. Come è noto, in quel momento di debolezza e di disgregamento che si manifestò nella compagine dello stato visconteo dopo la scomparsa di Gian Galeazzo, il figlio naturale Gabriele Maria aveva venduto al governo fiorentino Pisa e il suo territorio, dei quali era divenuto Signore. In tale occasione il piccolo scalo, con poco territorio circostante, fu staccato dal distretto pisano e, nel 1407, passò in potere di Genova per opera di Giovanni Le Maingre, detto « Boucicault » o « Bucicaldo », Governatore di essa per il Re di Francia, Carlo VI.

Ma vi rimase per poco, perchè, al tempo del dogato di Tommaso Campofregoso, del 1419, il piccolo scalo di Livorno fu ceduto, a caro prezzo, ai Fiorentini, in cambio di aiuti finanziari e militari, necessari in quel momento per far fronte ai tentativi di conquista del Duca di Milano, Filippo Maria Visconti.

I Medici, poi, con intelligenza e fortuna dettero grande incremento al porto e alla città che vi sorse appresso, per opera specialmente di Cosimo e di Ferdinando che, con interventi ed agevolazioni d'ogni sorta, rivolti ad accrescere la popolazione e ad agevolare il traffico, giunsero a dar vita a quella speciale istituzione marittima detta «porto franco» che conferì a quel porto una vigorosa attività extraregionale, di largo raggio, in tutto il Mediterraneo.

L'attività del porto di Genova fu gravemente minacciata dal pericolo del deviamento di alcuni importanti traffici. La Repubblica dovette difendere la sua economia, istituendo, a sua volta, il « porto franco ». Fu anche progettata l'istituzione di un «porto franco» nel golfo della Spezia, quale scalo sussidiario di Genova, per evitare che Livorno assorbisse il traffico d'oltre Appennino (10).

Ciò chiarisce bene le ragioni dell'accanita contesa tra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli. Con tale acquisto, infatti, passando la comunicazione della Cisa nelle mani di Firenze, questa poteva proteggerne il traffico a suo totale vantaggio e aggirare così alle spalle le naturali posizioni commerciali di Genova nella valle Padana, e specialmente nell'Emilia occidentale.

Riuscitogli infatti il gioco mercantile con la Spagna e contro Genova, il governo granducale aveva poi raggruppato gli sparsi possessi che aveva in Val di Magra, facendone un dominio isolato, o colonia, corpo autonomo, fuori Stato, con capoluogo amministrativo a Pontremoli, con funzioni di collegamento stradale e commerciale, la qual cosa, sino a che potè avere efficacia il provvedimento granducale interventistico, giovò anche a rianimare la decaduta economia locale (11).

Firenze aveva tentato pure di penetrare nella vallata del Tavarone per dominare anche quella comunicazione con l'Emilia, ma senza giungere ad attraversare l'iniziativa degli Estensi che vi si erano impiantati,

(10) Intorno a Livorno e al « Porto Franco » si può vedere REPETTI, *Diz.* cit., alla voce; e V. VITALI, op. cit. I, 151 e 154, e soprattutto G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, 1958, passim.

(11) Si veda il BOLOGNA (op. cit. p. 34, n. B.), dove, nel commentare le vicende delle tattative per l'acquisto di Pontremoli da parte del Granduca, richiama appunto i precedenti tentativi di espansione eseguiti prima, per opera della Repubblica fiorentina, e, in seguito, dei Medici, oltre Pisa, nella Versilia, nella Lunigiana meridionale, e nei feudi dei Malaspina, considerate queste posizioni, appunto, « come posti avanzati per guardare le vie di Genova e di Val di Taro d'onde erano spesso venuti assalti di Lombardia ».

col possesso di Varano, sino dal sec. XV e, col tempo, allargatisi poi in Val di Magra sino a raggiungere il centro della vallata, all'Aulla, importante nodo stradale sulla via della Cisa, già nell'orbita di Genova, al tempo della Signoria dei Centurione. L'espansione toscana in Val di Magra si era svolta con la direzione da mezzogiorno a settentrione, mirando, come si è visto, alle comunicazioni con la Lombardia; quella estense invece si era estesa da levante a ponente per raggiungere il versante liguretirrenico. Ne è singolare indicativo caratteristico episodio il progetto della cosiddetta « Via Vandelli », con la quale, sulla fine del sec. XVIII, il Duca Francesco III volle costruire una via che, senza uscire dal territorio dei vari suoi domini, aprisse una comunicazione diretta tra Modena e Massa lunense, fino al mare (12). Nel secolo scorso, inoltre, dopo la caduta di Napoleone, Francesco IV, durante le trattative del Congresso di Vienna, quando accarezzava l'ambiziosa speranza di inserirsi nella successione della Casa di Savoia, aveva anche, inutilmente, richiesto, oltre la sua restaurazione nei domini aviti, e della madre Maria Beatrice nel Ducato di Massa con l'annessione degli ex feudi imperiali di Lunigiana, anche quella del territorio della Spezia con tutto il golfo, in vista appunto di un ipotetico possesso della Sardegna (13).

Da simili maneggi politici hanno avuto origine e applicazione, in varie parti del territorio italiano, le artificiose e complicate distribuzioni di territori che furono poi di grave impedimento allo svolgimento e all'incremento unitario della vita economica e politica italiana. Sono stati questi i ripieghi egoistici e regressivi degli Stati italiani, consolidatisi in tempi di decadenza e di predominio straniero, necessariamente subordinati e asserviti alle convenienze politiche ed economiche delle potenze egemoniche, sempre vigili contro ogni accenno di vita italiana indipendente. In tali condizioni di impotenza politica erano rimaste interrotte e disgregate le espansioni cittadine del periodo comunale ed era stato soffocato lo slancio delle più larghe formazioni territoriali delle Signorie, nella direzione costruttiva di più larghi Stati italiani di tipo moderno.

E nemmeno poi gli sconvolgimenti rivoluzionari dell'invasione francese, i rimaneggiamenti improvvisati della dominazione napoleonica, e gli spiriti rinnovatori del Risorgimento e dell'Unità riuscirono a cancellare ovunque, con i nuovi ordinamenti nazionali, le tracce lasciate dagli artificiosi aggregati che ebbero origine, direttamente o indirettamente, dalle dominazioni straniere.

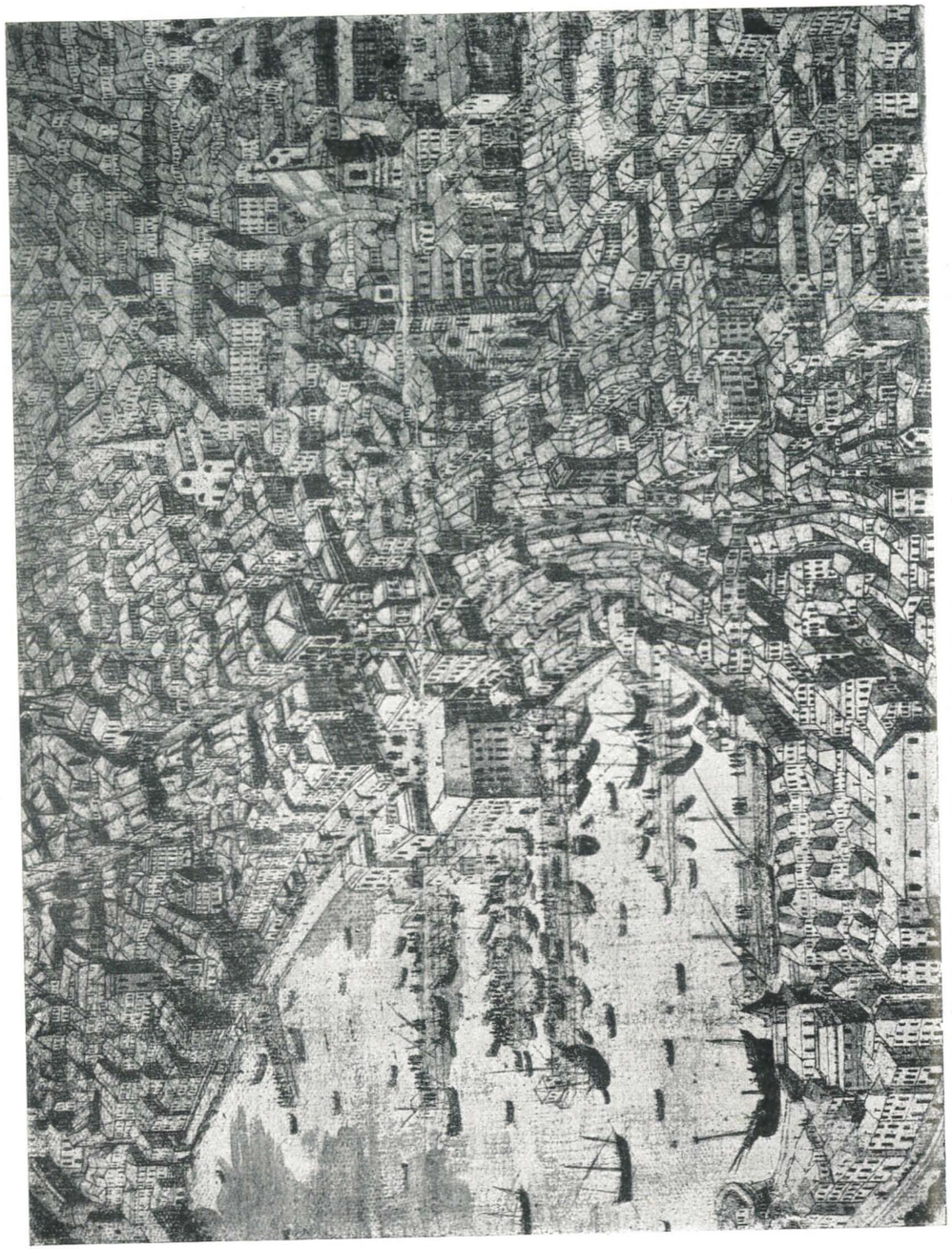
Nel territorio della Lunigiana, per ragioni dipendenti da vicende in parte ricordate, le tracce di queste artificiose divisioni e deviazioni sono ancora esistenti ed evidenti, come in un esempio caratteristico e dimostrativo, negli attuali assetti territoriali, amministrativi e regionali (14).

Manfredo Giuliani

(12) Intorno alla storia della costruzione della cosiddetta Via Vandelli, iniziata nel 1739 per volontà del Duca Francesco III, si veda: *L'Appennino Modenese, descritto e illustrato* ecc., Cappelli, Rocca S. Casciano, 1895, p. 860 sgg.

(13) Cfr. C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento* ecc., I, p. 724. Anche la Toscana, al Congresso di Vienna, forse per manovra tattica rivolta ad assicurarsi il possesso di Lucca, aveva sollecitata l'annessione al suo territorio di Sarzana, della città della Spezia e del porto di Lerici. Si vedano in proposito le due memorie di Don Neri Corsini in A. ZOBI, *Sommario di Documenti Ufficiali* ecc., Firenze. 1860, I, 141.

(14) Per le vicende territoriali della Lunigiana e le sue ultime divisioni cfr. le mie memorie: *La dominazione francese e la Lunigiana in tre memorie di A. Malaspina*, nell'« Archivio Stor. per le prov. parmensi », IV, I, 1947; e *La Lunigiana Parmense prima e dopo il 1859*, n. 43 dei « Quaderni della *Giovane Montagna* », Parma, 1939.



1 — Il «Centro» di Genova nella fedelissima rappresentazione del quadro del 1616 attribuito al Bargoni. (O. Grosso, *Una nuova veduta di Genova del '600*. Boll. Lig., IV, 1952, pag. 99).

Per il "Centro Storico di Genova"

Il consenso unanime espresso dal Consiglio Comunale genovese, nelle sedute del febbraio 1959, al lavoro svolto dal «Gruppo di studio per il Centro Storico e Monumentale di Genova», a suo tempo costituito, e che aveva nel luglio scorso pubblicato la sua *Relazione* preliminare,* e l'incarico conferito al valoroso manipolo di architetti e di studiosi di proseguire nel loro programma su un terreno concreto, ci ha indotto a non tardare oltre a dire anche la nostra parola in merito a un problema che ci appassiona, si può dire, da sempre.

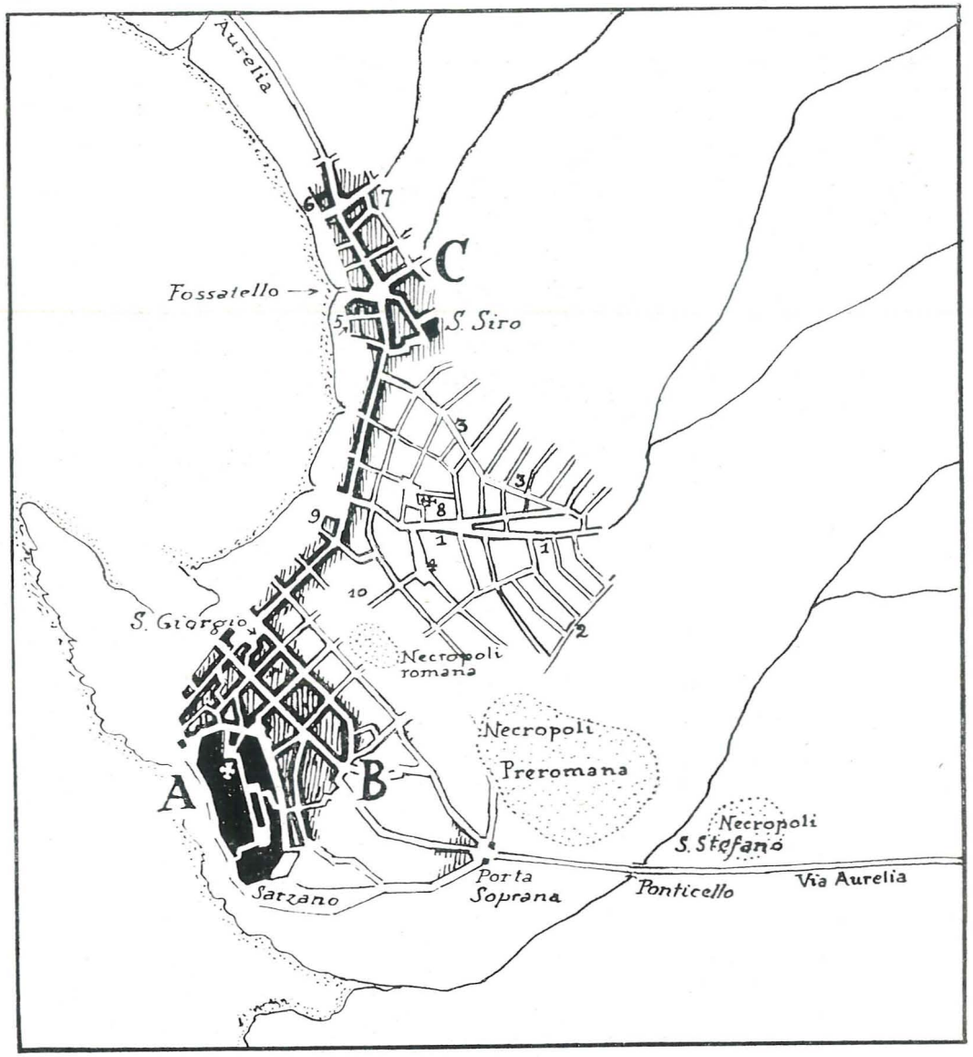
Ci siamo pertanto rivolti all'architetto Giovanni Romano, ideatore e promotore del progetto, per avere da lui una relazione di prima mano. Egli ci fu largo di notizie interessanti, anche inedite, ma non ci dette il «pezzo» che rispondesse alle esigenze proprie del nostro Bollettino «storico», che, pur senza ignorare o trascurare gli aspetti tecnici del problema, o la necessità urgente di un risanamento igienico e morale di una zona della città tanto costretta e soffocata, lascia agli specialisti questo settore delicatissimo, e guarda con più immediata curiosità al problema della conservazione e valorizzazione dei monumenti e degli ambienti. Sicchè scriviamo noi stessi queste pagine, utilizzando le informazioni e i suggerimenti dei tecnici amici, per presentare il programma del Gruppo e il volume, facendo anche qualche rilievo marginale che, senza viziare in nulla il sostanziale consenso, ci vien suggerito dall'affettuosa consuetudine con quel mondo di pietre vecchie e di vita ben attuale, che si rinnova e non muore.

E' pregio della *Relazione* che, come è ovvio, si svolge e si concreta su un piano tecnico, di prendere le mosse non solo dai princìpi generali della scienza urbanistica, giunta oggi a notevoli risultati proprio in tema di difesa degli antichi centri, ma soprattutto dalla storia viva della città, dalle sue origini più lontane. Forse, pur non ignorandolo, si sottovaluta il fattore archeologico (o non ci si è voluto insistere per una ragione di «economia» generale; e d'altra parte il *volto* di Genova vecchia è medioevale, e quel che conserva di più antico è pura continuità topografica che si legge proprio nelle strutture dell'età di mezzo, o va cercato pazientemente nel sottosuolo, all'occasione: e non sarebbe male che l'indagine preliminare in corso non trascurasse una precisa informazione in proposito sui dati a tutt'oggi acquisiti, per orientare opportunamente domani, in sede di esecuzione del piano, quelle eventuali ricerche che possono essere suggerite o consentite nel corso dei lavori di risanamento) (v. fig. 2).

La storia urbanistica e monumentale naturalmente è riassunta a grandissime linee. Scendere ai particolari sarà compito di quella commissione di specialisti che si è oggi costituita nell'ambito del «Centro», a séguito appunto del voto consigliare, per la costruzione della carta monumentale di Genova antica, quasi anagrafe degli edifici storici o comunque di rilievo racchiusi nello spazio preso in considerazione.

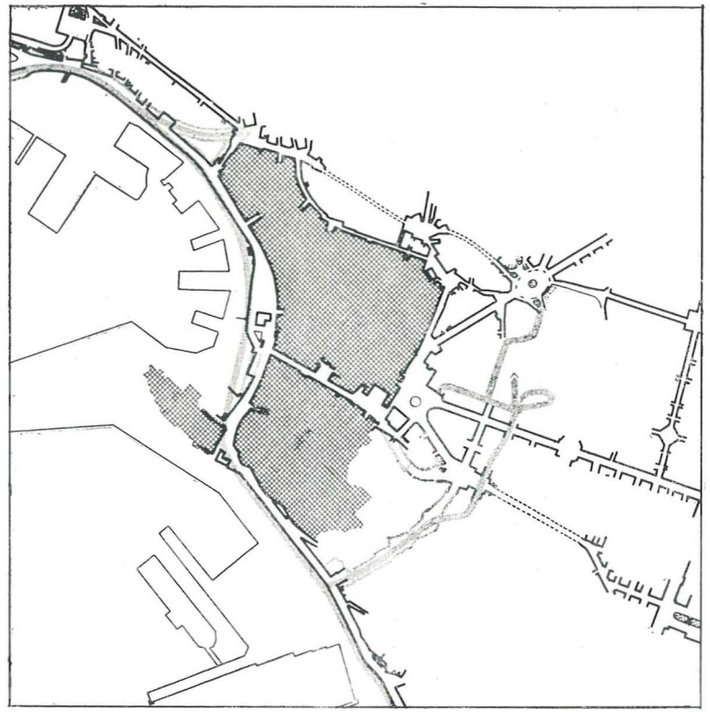
Non possiamo riassumerla, nè ovviamente trascriverla. Peraltro mette conto di rilevare come il Centro Storico così singolarmente conservato è in sostanza

* COMUNE DI GENOVA, Centro Storico di Genova, *Preliminari allo studio del piano di valorizzazione, conservazione e risanamento*. Genova 1957-58. Relazione del Gruppo di studio presieduto dall'Assessore ai L.L.P.P. Ing. Matteo Vita. Genova 1959, in 4°, di pagg. 188, con 118 ill. e 4 tavv. f.t.



2 — Schema dello sviluppo urbano di Genova, dal «Castellum» di età preromana (sul colle di Sarzano, A) alle *insulae* della città liguro-romana (tra il Castello e S. Lorenzo, B) ai nuclei mercantili tardo romani e paleocristiani lungo il porto e la via «Aurelia» (Banchi, 9, S. Siro, Fossatello, S. Sabina, 7) al reticolato irregolare e spontaneo del primo incremento medioevale, che perviene a completare l'area che ancor oggi costituisce il tipico Centro genovese (Lucoli e Soziglia, 1; S. Sebastiano, 2; la Maddalena, 3; Campetto, 4) (da T. O. De Negri, *Il mosaico di Piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, «Genova», Riv. del Comune, 1953, n. 1 fig. a pag. 32).

ancor quello che venne formandosi tra i sec. X e XII, quando fu raccolto entro le mura cosiddette del Barbarossa (1155), «da Porta dei Vacca a Porta Soprana». Entro questo perimetro per secoli Genova si rinnova quasi senza ampliarsi, sviluppandosi in elevazione; ne deriva quell'inconfondibile verticalismo del vecchio nucleo urbano, cui le case torri medioevali avevano dato la norma e il modello.



3 — La zona del Centro Storico e gli attraversamenti veicolari. In grigio le strade previste dal Piano Regolatore. È evidente come le vie di attraversamento della Città abbiano sempre evitato, eccetto via S. Lorenzo, il Centro Storico, favorendo la salvaguardia della sua integrità. (*Il C. S., Relaz.*, fig. 60).

Gli architetti hanno «sentito», nella realtà attuale concreta, un fenomeno di cui vorremmo un giorno dare una conferma documentaria, sulla base degli atti notarili del nostro Archivio di Stato, già studiati anche in questo senso dal Lopez, e non meno di confronti con altri centri della Liguria che per avventura avessero conservato, come Noli, inalterati alcuni frammenti del loro tipico tessuto urbano medievale.

Per vero da quella misura antica della città opere posteriori, ma non del nostro tempo, tra '500 e primo '800, da Via Aurea-Garibaldi a Via Balbi a Via Nuovissima-Cairoli alle sistemazioni neoclassiche del Regno Sardo, De Ferrari, Carlo Felice, avevano staccato i settori marginali. Ma il nucleo essenziale della Genova mercantile attorno al porto rimaneva integro; solo a mezzo il secolo scorso la sistemazione di Via S. Lorenzo, unica via di attraversamento praticata nel corpo della città antica, l'aveva divisa in due settori (v. fig. 3), uno dei quali, la vecchia zona di Castello, era destinata via via ad isolarsi con funzioni quasi esclusivamente residenziali, mentre l'altro, con S. Matteo Luccoli, Soziglia, Scurreria, Orefici, Banchi, S. Luca, Fossatello, rimane ancor oggi, nella topografia, nella toponomastica, nella «funzione», quale è da oltre otto secoli, centro della vita economica cittadina. E' sintomatico un fatto: la popolazione, «anche quella trasferita in altre zone della città... continua a scendere in Via Luccoli, a S. Luca, alla Maddalena per i propri acquisti» (*Rel.* pag. 18). E' un fatto che ha del pro-

digioso, perchè nessun'altra città, d'Italia e d'Europa, offre un egual caso di conservazione, e vorrei dire di rispetto, se questa parola non ingenerasse una certa confusione nella interpretazione dei fatti e delle cause.

Giacchè la fortunata salvezza del «Centro» appare in gran parte dovuta al caso o a circostanze indirette, e solo in minor misura ad intelligente opera di preservazione delle generazioni che hanno preceduto la nostra. «La sorte» ci dice il Romano «ha voluto che malgrado le molte ragioni che concorrevano forse ancor più che altrove a far saltare questo vecchio nucleo, esso rimanesse integro, e sia sopravvissuto ai primi progetti di risanamento contemporanei allo sventramento di Napoli ed elaborati nel medesimo spirito ed a quelli che si sono succeduti, fino ai giorni nostri».

Il pericolo si era venuto configurando, come per tante città del vecchio mondo, con l'avvento della rivoluzione industriale, lo sviluppo della grande industria nella valle padana e a Genova stessa, la costruzione della ferrovia dei Giovi ed il conseguente enorme sviluppo del porto. Ne è segno e quasi simbolo la vicenda di Palazzo S. Giorgio, venutosi improvvisamente a trovare di intralcio al nuovo irresistibile avanzamento della vita economica, sicchè la Commissione, chiamata a deliberare, pur se di altissima classe (ne facevano parte il Boito ed il Carducci) già aveva deciso per la condanna. Ma era ormai il tempo in cui stava sorgendo anche una nuova coscienza dei valori spirituali del passato e dei suoi monumenti, con la creazione delle società culturali, prima la nostra Società di Storia Patria (1858), i cui uomini, lo Staglieno, il Belgrano, il Bensa, Jacopo Virgilio, hanno il merito di aver saputo vincere, contro il parere stesso della Commissione, la battaglia per Palazzo San Giorgio, che ancor oggi, testimonianza di una fede, resiste a difficoltà ben più imponenti.

Il restauro del «Palazzo» era stato affidato al D'Andrade, che giunto dalla lontana Lusitania, dette nome, a Genova e in Liguria, come in Piemonte e a Torino, ad uno stile del restauro dei monumenti che i Relatori non giudicano, perchè non è loro compito; ma lascia oggi molto perplessi per il poco rispetto dell'antico «vero» e l'audacia nella ricostruzione, che a volte rasentava la ricomposizione accademica o fantastica, di monumenti di rilievo, considerati nel loro assurdo isolamento, come pezzi da Museo.

Alla scoperta invece del complesso ambiente, costituito di «tutti» i monumenti, si volgeva l'opera assidua ed appassionata di un figlio genuino della nostra terra, Gaetano Poggi, primo Assessore alle B. A. del Comune. Anch'egli, per vero, con lo scrostamento dei vecchi intonaci, rimane ancora una volta in superficie, limitandosi a mettere in evidenza logge, colonne, portali, fore, mensole, rilievi figurati, senza affrontare problemi di fondo. D'altra parte, come vedremo, non appariva ancora inderogabile l'esigenza di risanare le intime strutture. Ma l'opera del Poggi, pur in mezzo a contraddizioni ed ironie (ricordo le saporose vignette del «Successo», il caratteristico giornale umoristico del primo Novecento genovese), divenne popolare, ed ancor oggi trova una sua risonanza, che ha del mito, nella vecchia società borghese, che insiste talora a riproporre quel modello, quasi che mezzo secolo di studi, e la più ricca consapevolezza artistica ed urbanistica, non avessero una parola nuova da dire in un problema di vita quale è questo del «restauro» di una città.

Sostanzialmente ancora sul piano del semplice ripristino di singoli monumenti, e sia pure con una tecnica più scaltrita e uno spirito più controllato, operano, dopo il Poggi, l'Ufficio di B. A. con l'attività pluridecennale di Orlando Grosso, e parallelamente, fino al secondo dopoguerra, la Soprintendenza ai Monumenti con Carlo Ceschi, (Palazzo del Popolo, Porta Soprana, S. Lorenzo, S. Agostino, S. Giovanni di Pre, S. Stefano...). Ma l'intervento sporadico, ispirato a puri

intenti culturali, doveva apparire ben presto non più sufficiente, e si prospettavano ormai indilazionabili soluzioni più radicali. «E' facile rendersi conto, dice ancora il Romano, che la situazione, sotto la spinta delle medesime forze che altrove premono per la distruzione, è giunta anche a Genova ai limiti di rottura».

Per vero il progetto Parodi (1882) di «sventramento» De Ferrari-Acquaverde, sul modello del «Rettifilo» napoletano (v. fig. 4) era «rientrato», così come sono rientrati altri successivi, un po' per i grandiosi impegni del Comune per l'apertura di Via XX Settembre, molto per le difficoltà che a Genova tali progetti trovano maggiori che altrove, e non meno forse per una certa pigrizia dei genovesi, quando si tratti di andare contro abitudini inveterate. L'inerzia, non l'amore, in un primo tempo hanno salvato Genova dalle avventure di una urbanistica iconoclasta, fanatica di «modernità»; quella Genova che noi ammiriamo, ma i nostri padri guardavano (e forse qualche loro figlio ancora guarda) con indifferenza e fastidio, non già con orgoglio.

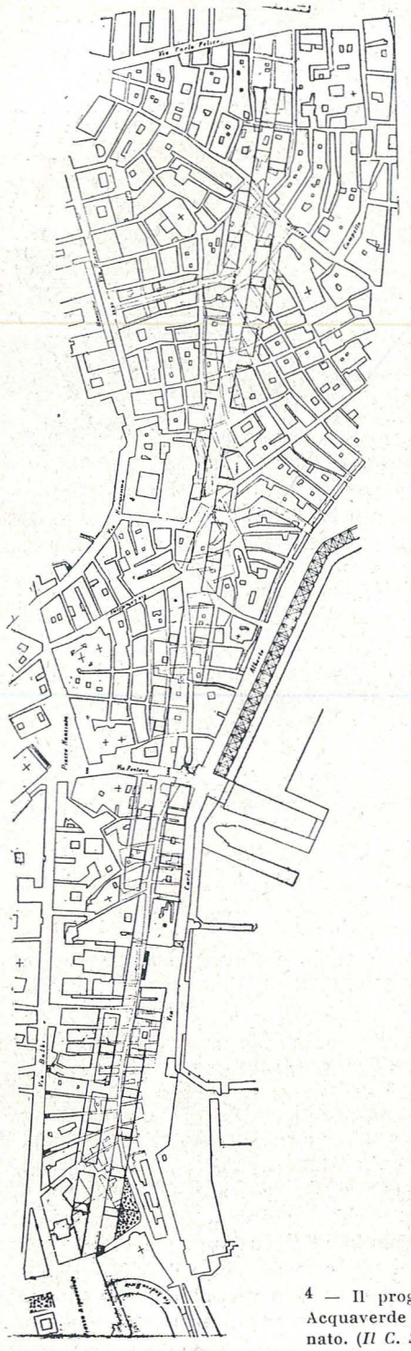
Appare evidente da tutti questi rilievi che fino alla prima guerra mondiale il problema più squisitamente urbanistico non era profondamente sentito, nè urgente, sia dal punto di vista sociale, sia da quello tecnico viario.

Esso è scoppiato inderogabile nel dopoguerra, da un lato per l'accelerato processo di motorizzazione dei trasporti, dall'altro per l'esodo dal Centro della classe borghese, dopo quello tanto più antico dei nobili, e il rinnovamento dei ceti.

Il problema del traffico viene felicemente affrontato con soluzioni periferiche: e il Centro è salvo ancora una volta in virtù della geniale operazione «gallerie del Portello» che lo aggirano da tramontana. L'opera, realizzata dal Comune secondo il progetto di Tomaso Badano (che i relatori non nominano), poneva Genova in quel momento all'avanguardia tra le città nostre in relazione con quella particolare realizzazione urbanistica, la quale adempierebbe ancor oggi efficacemente, per sè, alla sua funzione specifica, se non le mancasse in corrispondenza una adeguata capacità delle vie di accesso e di sbocco. Ma non risolveva, ovviamente, anzi eludeva in certo modo il problema vero del «Centro», sul piano urbanistico-sociale.

Il pericolo maggiore per la sopravvivenza della vecchia città nasce il giorno in cui essa è abbandonata da quella borghesia che, abitando gli antichi palazzi, ne garantiva, non ostante tutto, il decoro, ed abbandonandoli ad un ceto men dotato, spesso di immigrati dal contado o da regioni lontane per necessità di lavoro, e facilmente fluttuanti, li trasformava in oggetto di speculazione, e tanto più ne facilitava il decadimento in quanto anche la distruzione di quei «valori» abbandonati rappresentava, per essa, in certo modo, una liberazione dal rimpianto. Da quel giorno, per oltre un trentennio, quel trapasso di ceti si è costantemente accentuato, con i risultati mortificanti che ognun sa.

L'aggressione del Centro e la sua parziale distruzione ormai incombeva. Tra i vari progetti di risanamento riportiamo anche noi, come più significativo, quello dell'Arch. Barbieri (fig. 5), che si ispira alla norma allora dominante delle vie di attraversamento e del «diradamento», rivelatasi anch'essa ben presto inadeguata. Le comprensibili perplessità della scelta, le lentezze burocratiche, i gravi oneri finanziari e le eccezionali vicende che seguirono, fino alla nuova guerra mondiale, ne ritardarono il perfezionamento e l'esecuzione: per nostra ventura, giacchè, come ognuno comprende, quel piano anche sotto l'aspetto viario avrebbe risolto ben poco, quando consideriamo il ritmo vertiginoso che il traffico è venuto assumendo in pochi lustri, sicchè si impongono soluzioni ben più radicali, al di fuori del «Centro», il quale può perciò appunto, oggi, esser sal-



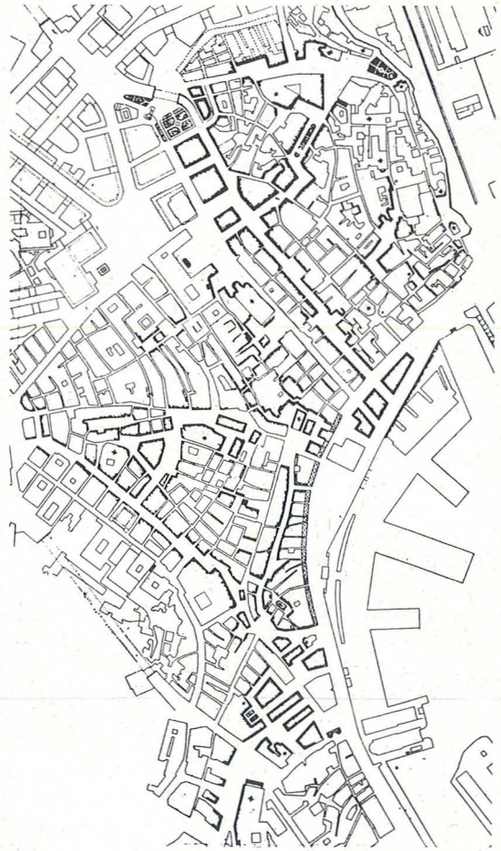
4 — Il progetto G. Parodi, del 1882, col rettifilo De Ferrari - Acquaverde che travolge ogni cosa sul suo percorso indiscriminato. (*Il C. S.*, Allegato 3, fig. 3).

vato, per sempre, perchè non ha più senso un semplice attraversamento che sia quanto meno rispettoso degli edifici più insigni, e sia costretto pertanto dal rispetto di essi agli scantonamenti ingenui ed assurdi che osserviamo ancora nelle «grandi vie» del Barbieri.

E siamo al tempo nostro: la guerra, i bombardamenti, le distruzioni, le ricostruzioni indiscriminate e vincolate dalla legge sui contributi del Genio Civile, e da cento altre angherie, il Piano di Ricostruzione del '46 ed il suo fallimento, la legge urbanistica e i suoi limiti, e le possibili, quasi necessarie, elusioni. Insomma la cattiva prova di ogni espediente fino a questo punto adottato, altrove e a Genova stessa, diradamenti, arretramenti, ricostruzioni in falso antico, inserimento del nuovo sull'antico, ha indotto il Romano a domandarsi se veramente le difficoltà che il problema del Centro offre alla sua soluzione siano insuperabili, e perchè comunque lo siano state a tutt'oggi. Gli parve che le ragioni di quelle difficoltà fossero da ravvisare in vecchi errori di impostazione e di metodo che, individuati, si possono eliminare; e scrisse al Sindaco una lettera circostanziata, da cui nacque la prima Commissione di studio «per un piano di risanamento del Centro Storico monumentale della città», circoscritto come nella tavola che riproduciamo (fig. 6).

I limiti ne sono già segnati nella delibera consigliare che costituisce la Commissione di studio. Su un piano puramente critico si possono anche discutere, quanto meno per l'esclusione del saliente di S. Donato-Porta Soprana e della zona di Pre (di Piccapietra-Portoria non è più il caso di parlare). Si tratta di zone già vincolate da progetti parziali di Piano Regolatore imposti da inderogabili esigenze di viabilità che non ci sentiremmo di contraddire (a S. Donato per il raccordo col piano di Portoria, già in corso di esecuzione, a Pre per la «succursale» di Via Balbi). E poi sarebbe pericoloso voler tutto: si rischierebbe di esasperare le resistenze degli oppositori, che esistono, e sono forti, e possono ostentare argomenti di larga efficacia, adducendo interessi, ed esigenze igienico-morali o pseudo estetiche capaci di far traboccare a loro vantaggio la bilancia. D'altra parte il Presidente della Commissione, l'Assessore Matteo Vita, ha già risposto a questa obbiezione in Consiglio augurando che i princìpi che saranno adottati obbligatoriamente per il risanamento del «Centro» vengano estesi di fatto, per quanto possibile, anche a quelle zone non incluse formalmente nell'attuale impegno di lavoro.

Quanto ai criteri da seguire per il risanamento, essi nascono dall'esame intrinseco del nucleo da risanare, al lume delle esperienze fallite di ieri. La sensibilità urbanistica oggi acquisita impone «per i centri antichi una organica sistemazione che ne garantisca la duratura conservazione e il vitale inserimento nel tessuto dell'intero aggregato urbano. La loro sopravvivenza non può essere assicurata da semplici disposizioni di tutela passiva, ma è condizionata da un intervento attivo che preveda il risanamento delle vecchie abitazioni» (Romano). Il problema per Genova, ove il «Centro Storico» sta come «impenetrabile cuscinetto fra il porto e la città moderna», appare straordinariamente complesso per il concorrere di difficoltà disparate: il degradamento edilizio ed igienico-sociale è in contrasto stridente con l'eccezionale interesse storico e d'ambiente. Di qui la necessità dello studio preliminare che ha portato al riconoscimento di un fatto che tutti sapevamo ma che fino ad oggi è stato considerato come una iattura ed una condizione preclusiva di una valutazione artistica purchessia, così come di una soddisfacente possibilità di restauro dei vecchi edifici, mentre ai nuovi urbanisti, sensibili al paesaggio ed all'ambiente come realtà umana concreta, esso appare un valore storico da considerare e salvare nella sua integrità: a Genova attraverso i secoli «lo sviluppo edilizio costretto dallo spazio limitato ha acquistato dapprima gli spazi verdi, ha colmato i distacchi fra gli edifici, soprattutto sovrapponendo agli edifici medioevali piano su piano ha iniziato lo sviluppo verticale



5 — Il piano di risanamento P. Barbieri, del 1937, con gli sventramenti è i diradamenti che forse sacrificano più di quanto valorizzino. (*Il C. S.*, Allegato 3, fig. 4).

che ha dato luogo a quella densità e a quella compattezza edilizia che, con la sovrapposizione di epoche e di stili, costituisce il carattere saliente della vecchia Genova. I palazzi che hanno un impianto e una architettura univoca sono relativamente infrequenti, più spesso si tratta di architetture relativamente modeste che tuttavia danno luogo ad un paesaggio straordinariamente unitario. In queste condizioni, qui più che altrove, l'interesse è solamente ambientale; i diradamenti sarebbero insensati, e difficili gli inserimenti attuali » (Romano).

I valori ambientali da conservare pertanto sono stati così precisati (*Relaz.* pag. 38-41): *a)* la densità edilizia e la compattezza delle costruzioni su cui si fonda il rapporto spaziale di pieni e di vuoti che caratterizza il centro e che è indispensabile mantenere...; — *b)* la sovrapposizione di epoche e di stili i quali tutti concorrono in egual misura alla caratterizzazione dell'ambiente. Il ripristino degli edifici nelle forme originarie, del resto impossibile tecnicamente, sarebbe un errore sul piano culturale, venendo a distruggere la trama di quella continuità storica che rende valido il nostro paesaggio; — *c)* il tracciato stradale. La modesta profondità del nucleo esclude la necessità di una penetrazione veicolare permanente nel suo interno; — *d)* il fervore di vita che anima vicoli e piazze.....

Va da sè che questo programma trova tutto il nostro caloroso consenso, anche se alla soddisfazione perchè un problema di tanto rilievo è portato finalmente in modo chiaro alla considerazione degli amministratori e del pubblico si accompagna la preoccupazione che esso possa ancora una volta arenarsi di fronte agli ostacoli che molti, in buona o mala fede, non mancheranno di frapporre alla soluzione. Le difficoltà sono molteplici, nè solo d'ordine tecnico e finanziario, come è già stato autorevolmente rilevato. Di alcune, per la verità, si è già reso chiaro conto il Gruppo di Studio e parla diffusamente la *Relazione*, cercandone il superamento.

E' certamente interessante e suggestivo quanto si dice in ordine alla possibilità di autofinanziamento del piano, quando si tenga conto delle facoltà che saranno conferite al « Centro » sia in virtù di una intelligente interpretazione della legge urbanistica attuale con i cosiddetti piani particolareggiati, e di disposizioni eccezionali che sono allo studio, sia in base al criterio di estendere il risanamento di autorità in modo organico a tutto un comprensorio, sì che ne derivi un'equa compensazione di valore tra edifici sacrificati e rivalutati.

Del pari di sommo interesse sono le conclusioni, cui si giunge dopo attento esame degli elementi statistici e tecnici, in merito alla conservazione e al coordinamento delle « funzioni » nel Centro, con una distribuzione verticale di negozi, uffici, abitazioni che in parte è già in atto e merita di essere incrementato, costituendo un felice esempio di equilibrio di energie e di valori.

Ma in concreto la sedimentazione e stratificazione delle abitudini secolari è così radicata che, non ostante l'oculatezza dei tecnici, in circostanze innumeri i problemi artistici, igienici, funzionali potranno apparire inconciliabili, e la collisione degli interessi può ingenerare incertezze ed esitazioni pericolose, ed aprire la via a compromessi che, come spesso avviene, non soddisfano alcuno. La nostra preferenza in casi controversi va naturalmente per i valori culturali; ma saran tutti d'accordo? o non piuttosto le difficoltà, ad esempio, del risanamento igienico, denunciate in chiare parole già dalla *Relazione*, non porteranno in più settori a radicali rinuncie, facilitando l'opera del piccone, spesso con tanta disinvoltura invocato dagli igienisti e, sotto sotto, manovrato dalla gretta speculazione?

Sono apprensioni, non più: che ci permettiamo di esprimere perchè non consideriamo producente, per istinto e per metodo, indulgere a facili euforie. Ad esser troppo ottimisti c'è caso di cadere, alla prima delusione, in pericolosi



6 — Il perimetro delle mura del Barbarossa e la zona del Centro Storico con la indicazione dei monumenti (a tratteggio: chiese; a tratteggio incrociato: palazzi e altri edifici interamente vincolati; punti: parte di edifici vincolati). Naturalmente l'indagine in corso è destinata ad arricchire notevolmente questa «Carta monumentale», che ha pertanto un valore indicativo di massima, per quanto già per sè molto significativo dell'addensamento dei valori. (*Il C. S.*, Tavola II).

scoraggiamenti; e l'impresa nobilissima ha bisogno di grande fede, e di coraggio. Per questo osiamo consigliare prudenza e gradualità nello studio e nella programmazione, decisione e fermezza nella difesa dei principi e nella esecuzione del piano: non per aggredire, ma per difendere, pronti a sacrifici, in questo o in quell'ordine, tecnico, finanziario, funzionale, per la realizzazione di un equilibrio

vivo di tutti i fondamentali fattori, non nell'ordine artistico, spirituale: valori irrepetibili, una volta perduti; sicchè cancellarli è cancellare una pagina, la più vera, della vita della città.

Teofilo Ossian De Negri

Il volume, in 4°, si presenta come un atlante, e parla già attraverso le figure un linguaggio singolarmente espressivo. Esse costituiscono un'opera d'arte nell'opera di tecnica, una lezione polemica inserita nella relazione scientifica.

Il testo comprende la Prefazione dell'Ing. Vita, sintesi del lavoro, la *Relazione del Gruppo di Studio*, dovuta sostanzialmente al Romano, la quale all'esame storico del problema fa seguire conclusioni sull'indagine svolta dagli specialisti sulla popolazione, le attività economiche, la viabilità, la situazione igienica, nonchè il piano concreto di lavoro.

Sono «allegati», oltre agli atti ufficiali, una nota di Caterina Marcenaro, che anticipava in una sintesi di pensiero i motivi che hanno ispirato l'iniziativa: la definizione del «tessuto» della vecchia Genova che non sopporta riduzioni di volumi, del verticalismo ascensionale degli edifici espressivo di una esigenza perenne: insomma una pagina rivelatrice di quell'intimo accordo che Matteo Vita rilevava come primo segno dell'efficienza del gruppo e costituisce per noi che leggiamo e «sentiamo» garanzia della validità e della fecondità del programma.

A Cesare Fera e a Luciano Grossi - Bianchi è dovuto l'ampio studio comparativo sulla conservazione e il risanamento dei vecchi nuclei urbani, in Italia e fuori, le cui conclusioni abbiano trovato nella Relazione generale. La Bibliografia che correda lo studio (in parte dovuta a Tomaso Pastorino) è vasta ed utilissima, anche se necessariamente incompleta: non vi appare tra l'altro, per la topografia storica antica e medioevale, con alcune nostre noterelle aggiornate, il lavoro certo fra tutti più approfondito e nel complesso più convincente del Formentini, nel secondo volume della Storia di Genova.

L'indagine sulla circolazione e la sosta dei veicoli nell'area del Centro Storico, dovuta ad Eugenio Fuselli, fornisce gli elementi critici e di fatto alla tesi che esclude per il centro, anche nelle sue rinnovate funzioni economiche, la necessità o anche solo l'opportunità di nuove vie di penetrazione veicolare.

L'arch. Daneri esamina l'arduo problema della legge urbanistica, e Giuseppe Bozzino i non meno complessi temi patrimoniali-finanziari.

Al prof. Petrilli, in collaborazione con Romano e Fera, è dovuto un accurato questionario sulle condizioni igieniche, formulato su un ottimo modello antico di quasi cinquant'anni (1911), e a Filippo Abrignani una fondamentale indagine statistica, da cui tutti hanno attinto ed attingeranno. La conchiude un prezioso elenco, tra gli altri, degli edifici «vincolati» della zona.

Completano il volume tre saggi del lavoro che ci si propone di fare in tutto il «Centro», i progetti particolareggiati di trasformazione edilizia di tre isolati, presso Piazzetta Cambiaso alle Vigne (Albini - Helg), in Vico Indoratori (Fera - Grossi - Bianchi), a S. Cosimo (Forno), che costituiscono, per chi le sa leggere, tre impegnative pagine di commento e di anticipo sulla concretezza e sulla possibilità di realizzazione del piano.

Per vero non ci meraviglia che la *Relazione*, così presentata e così documentata, abbia trovato in Consiglio quel consenso e quel plauso di cui abbiam fatto cenno incominciando.

t. o. d.

Per la storia del Sassello

Una nuova "cronaca" manoscritta

Molti motivi, anche di natura personale, ci inducono a pubblicare con sollecitudine, a preferenza di altri lavori, questa notizia su un documento per la storia di Sassello che è già, per chi la sappia leggere, quasi tutta la «storia di Sassello». Frammentaria, aneddotica, campanilistica nell'ispirazione generale e nelle proporzioni delle parti, ma gustosissima, come tutte le cose vive. Forse non sempre originale (la «tradizione» delle tradizioni locali è vivissima tra le vecchie famiglie sassellesi; non se ne sente ancora, come altrove, il fastidio, e non se ne ha «rispetto umano»; e sembra molto inveterata). Peraltro sempre sincera, specie in quell'ultima parte che abbraccia i grandi avvenimenti vissuti, un po' di scorcio, dall'Autore, e che non si riassume, perchè somma di notazioni estemporanee, accostate dalla stessa quotidiana immediatezza delle informazioni. Rare le notizie convenzionali, come la breve premessa sulle origini della Rivoluzione Francese; ma rare anche le prese di posizione dirette di fronte agli avvenimenti; piuttosto una aggettivaziane spontanea, che comporta un intimo giudizio, una valutazione naturale, un «animus» quasi precostituito; non un consapevole giudizio critico purchessia.

Sarà certo interessante rileggere il testo così vario, per ricostruire la psicologia dell'Autore, non privo di acume e di stravaganza ad un tempo, ma soprattutto per risentire da questa piccola arrocata «finestra sul mondo» la grande epopea francese e napoleonica che passa come una ventata, e forse rivela qua e là qualche scorcio inedito o men noto. Altra volta forse il Pesce ricaverà dal manoscritto qualche pagina di rilievo; e intanto noi coglieremo spunto da questa messa a fuoco dell'argomento per segnalare altre preziose fonti sassallesi degli Archivi di Genova e di Torino che ci è occorso di riesaminare, e che potranno contribuire a quella storia del Sassello cui altri attende da tempo con amore, e che forse può farsi — più che per altri borghi della Liguria, come di ogni altra regione, — per quella singolare fisionomia di autentica distinzione, di autonomia e di unità che il Sassello sembra aver conservato attraverso la storia dalle ere più antiche (e dalla preistoria?) sino ad oggi, non ostante la diffusissima diaspora di tanti suoi figli, apostoli, professionisti, funzionari pressochè in tutti i Continenti.

t. o. d.

Il fortunato ritrovamento di due preziosi manoscritti del primo Ottocento sulla storia del Sassello e del suo territorio, offre l'opportunità di arricchire il patrimonio di notizie relative ad uno dei più singolari centri abitati dell'entroterra ligure.

Si tratta di due grossi registri di cm. 24x33,7: il primo contiene la cronaca dei fatti; il secondo trascrive gli «*Ordini per il buon Governo, ossia Capitoli per la Magnifica Comunità del Sassello*».

Dal punto di vista storiografico è senza dubbio più importante il primo, soprattutto perchè l'esposizione delle notizie già note è arricchita da una larga profusione di aneddoti curiosi e rari, e reca elementi nuovi in merito al più antico ordinamento feudale e al laborioso trapasso alla Repubblica di Genova.

È tale e tanto il materiale storico ivi contenuto, da consentire forse il rifacimento dalle radici della storia dell'antico borgo (1). Ritengo pertanto del massimo interesse riassumere qui il contenuto del volume.

Il manoscritto contiene un foglio non numerato e sessantotto numerati, con un totale di centosessantotto facciate scritte; ne è autore Gio Michele Perrando, farmacista in Sassello, sul principio del secolo scorso: le ultime notizie si riferiscono infatti al 15 aprile 1818. L'A. stesso, narrando i disordini verificatisi nel 1800 durante la battaglia tra Austriaci e Francesi nelle vicinanze, riferisce come alcuni sbandati, «urtando le porte della spezieria di me Gio Michele Perrando quondam Pier Maria fecero tanto che loro riuscì di entrare, e dopo d'averla sacchegiata, dissessero in cantina rubando tutte le galine, e capponi ed altra molta roba vestiaria...».

Il ms. è tutto della stessa mano: la calligrafia è abbastanza chiara e regolare, del tipo grafico corrente al principio dell'800. La carta è del tipo solito, vergata, a mano.

La trattazione segue grosso modo il criterio cronologico e gli argomenti sono riassunti a margine di ogni facciata. Ad una «*Introduzione*» seguono le «*Notizie Antiche*», l'«*Antica località del Paese*» e così di seguito. Peraltro manca ogni accenno al territorio in età primitiva e a una possibile romanità del paese; e pur iniziandosi la trattazione con la storia del medioevo, è oggetto prevalente del ms. la cronaca circostanziata del periodo napoleonico, che occupa circa i due terzi del volume, a partire dal «*1789. 14 luglio. Rivoluzione della Francia*». (Carte da 28 a 68). Le notizie che precedono tale periodo sono peraltro abbondanti e quanto mai succose.

Circa il periodo iniziale del medioevo il compilatore se la cava con questa curiosa dichiarazione: «Per quanto antichissimi documenti ne faccian menzione, pure per quanto riguarda un'esatta storica descrizione, i secoli anteriori al decimo sono come non fossero, non rimanendo alcun documento a questi relativo»!

Nel primo documento ufficiale appare l'istrumento di divisione del feudo carrettesco tra i signori del Vasto, con l'assegnazione di Sassello, Olba e Dego al march. Enrico, figlio di Bonifacio (11 gennaio 1142).

Segue l'istrumento di permuta, stipulato a Spigno dai marchesi di Ponzone, di una quarta parte del territorio di Sassello con egual porzione di quello di Spigno (4-VI-1257). L'A. non è certo se, in effetti, i marchesi del Carretto, e quelli del Vasto, abbiano mai posseduto il Sassello in veste di feudatari; ma la tradizione popolare va rispettata e pertanto occorre dar credito alle voci antiche, secondo cui «ne' tempi anteriori alla spartizione del territorio, il popolo di Sassello si governava con proprie leggi, senza riconoscere alcuna straniera autorità o forma di governo, che era più propria dell'altre confinanti Popolazioni».

Sassello, in grazia della sua ben protetta ubicazione e delle sue opere di difesa, sarebbe scampata alle scorrerie dei barbari. La tutelavano due castelli, opere «di ben intesa militar costruzione, le vestigia dei quali tutt'ora sussistono», sulle quali l'A. riporta testimonianze del Battaglini e del Foglietta.

La parte più difesa dell'abitato, che è anche la più antica, è individuata «longo una contrada ora detta il Piano ed in certa Camarca ora detta Sasselletto».

1) La bibliografia storica sul Sassello è a tutt'oggi scarsa e soprattutto di limitato valore critico (per il settore scientifico-naturalistico è forse un'altra cosa). A parte le notizie riportate dagli annalisti e storici di Genova (Giustiniani, Casoni, Serra etc.), è da vedere l'articolo *Sassello* del Casalis, *Dizionario... degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (Vol. XIX, 1849), insolitamente ampio (pp. 375-425; per la storia *stricto sensu* pp. 389-514), e discretamente enfatico, forse di fonte locale, non molto lontana dalla tradizione cui appartiene il nostro stesso manoscritto. Un recente volumetto di Tito da Ottone, *Sassello*, Ed. «Liguria», Savona, 1939, in 8°, pp. 72, è meramente divulgativo, e piuttosto inconsistente. Di altri studi particolari diremo altra volta (*N.d.R.*).

Comunque il popolo di Sassello, alla libertà dell'autogoverno, o alla soggezione dei Carretteschi, preferì ad un certo momento la protezione dei Doria, «onde all'ombra di questa potente, nobilissima famiglia, meglio sistemato il municipale governo, ed assicurato il buon ordine, goder potesse in pace di sua libertà ed indipendenza». Pertanto, il 25 settembre 1362, si ha una prima convenzione tra i Doria ed il popolo ed Università di Sassello. Nel documento relativo non viene fatto alcun riferimento ad impegni contratti con precedenti feudatari; i Sassellesi, in cambio di alcuni redditi concessi alla famiglia Doria, ottengono garanzie per la tutela della libertà e dell'indipendenza. I patti vengono perfezionati qualche mese dopo con un nuovo documento.

In merito sempre agli impegni sottoscritti con i Doria, merita menzione un atto del notaro Enrico da Cartosio del 1365, relativo alle differenze insorte tra le comunità di Sassello e di Ponzone. In quell'anno i Ponzonesi fanno una sortita armata contro Sassello, saccheggiando il paese, «non perdonandola nemmeno alla Chiesa». Lo scontro è particolarmente aspro nella villa del Palo ove si hanno molti morti. Il conflitto riaffiora in un atto del notaro Cristoforo di Paolo (14 aprile 1381) in cui, col pretesto di porre termine alle contese tra Sassello e Ponzone, si obbligano i Sassellesi a pagare un annuo tributo ai Doria, «veri, legitimi e perfetti Patroni del Sassello». Arbitri eletti per appianare i dissensi sono Carlo e Domenico Doria; ogni famiglia del Sassello è tenuta a versare annualmente «soldi sette moneta di Savona, un fascio di fieno di rubbi quattro, una minetta di avena, et un quartaro di castagne verdi». Il compromesso fondato su chiare basi di reciproco rispetto, fu efficace e duraturo: infatti oltre un secolo dopo (26 febbraio 1483), le parti confermano la convenzione, solo modificando da parte sassellese la natura dei contributi: la Comunità verserà annualmente ai Doria sessanta ducati d'oro il giorno di San Martino.

Senonchè intervengono nuove contestazioni e soprattutto dissensi in materia di successione dei feudatari. Frequenti sono i contrasti per i deceduti ab intestato, per i diritti del fodro, del pedaggio e della staffa. Il 15 settembre 1531 i Doria sottoscrivono la rinuncia a questi diritti e riconoscono l'autorità podestarile cui spetta l'amministrazione della giustizia: come contropartita la popolazione accetta l'imposizione di un dazio di soldi 6 su ogni mezarola di vino venduta al minuto. Ai feudatari viene inoltre demandata la scelta di «sogetti onorati» per l'amministrazione della giustizia.

Il documento contribuisce decisamente alla distensione, realizzando un clima di pacifici rapporti; senonchè i Doria lavorano sottacqua per ottenere dall'Imperatore la regolare investitura del Sassello. Infatti il 19 febbraio 1564 i signori Ceva, Gio Antonio e Costantino Doria si presentano a Ferdinando I asserendo che «da oltre 300 anni i loro maggiori sono padroni del Sassello e del suo territorio e vi hanno esercitato impero e giurisdizione suprema». Naturalmente si guardano bene dal ricordare le molteplici convenzioni in diversi tempi accettate dalle parti. Attestano invece la loro incondizionata affezione al Sacro Romano Impero e chiedono regolare investitura feudale.

Così i Doria, mediante giuramento di fedeltà, ottengono il diploma di investitura, con grande apprensione dei Sassellesi che vedono compromessa la loro libertà. I giovani in fermento si abbandonano alle più inconsulte proteste, ma i maggiorenti del paese, come più anziani, ottengono che si aderisca alla sottomissione, pur facendo giungere all'Imperatore solenne atto di protesta.

Il nuovo regime feudale si dimostra tutt'altro che pacifico, per cui nascono frequenti contrasti fra i Doria ed il popolo che giunge persino a fare uso delle armi per opporsi agli aguzzini. Tale stato di cose sfocia nel 1593 in una nuova, solenne protesta da parte di Stefano, Paride e Nicolò Doria, consignori del Sas-

sello, all'Imperatore Rodolfo II. Stando al cronista i dissensi culminano con un editto feudale restrittivo sulla vendita dei vitelli, il quale determina lo scoppio di una rissa in cui trova la morte un luogotenente dei marchesi, mentre altri soldati rimangono malconci. L'Imperatore affida allora l'esame della questione alla Ruota di Lucca. I Doria dal canto loro, temendo una soluzione sfavorevole, ottengono un arbitrato in persona di Ettore Spinola. A loro volta i Sassellesi inviano a Vienna Antonio da Bove e Gio Andrea Scasso perchè significhino all'Imperatore il gravame del regime feudale, in relazione, tra l'altro, con l'onere sostenuto dagli abitanti in occasione dei «maritaggi» delle figlie dei Marchesi.

L'Imperatore, sensibile alle argomentazioni dei delegati, declina il mandato allo Spinola ed affida nuovamente la pratica al tribunale di Lucca, dinanzi al quale le parti ricevono l'ordine di produrre «le rispettive raggioni».

I Sassellesi mandano venti delegati del paese: «aderenze e denari e protteżione, e promesse furono messe in opra per vedere di sgravarzi da quanto loro era imputato».

Dopo maturato esame la Ruota di Lucca pronuncia contro Stefano e Paride Doria sentenza di decadimento del diritto feudale su due terze parti «ed agiudicazione delle stesse in favore del fisco cesareo». La sentenza è ratificata dal Consiglio Aulico ed il popolo di Sassello spera in un migliore futuro comportamento del feudatario superstite.

Qui le vicende del Sassello si inseriscono nelle discordie intestine di Genova, nei noti contrasti tra Adorno e Fregoso, perchè i Doria, sostenitori dei Fregoso, occupano l'antico castello della Bastia Soprana e si apprestano a sostenere l'assedio di Antoniotto Adorno. Quando costui compare con i suoi uomini, i Doria fanno una sortita aiutati dal popolo e costringono il nemico a ritirarsi presso Varazze con gravi perdite. (Già qualche anno prima i Sassellesi avevano aiutato i feudatari contro le truppe del duca di Mantova asserragliate nell'Abbazia di Tiglieto. Di riflesso queste avevano assalito i Sassellesi fin presso il paese, ma si eran dovuti ritirare, incendiando alcuni casolari e prelevando otto prigionieri, trasferiti in Ponzone. Il rilascio di essi era costato alla Comunità di Sassello duecento scudi d'oro).

Prima che il tribunale di Lucca emetta la sua sentenza, la famiglia Doria, subodorandone il responso, mette in vendita le due terze parti di feudo che le competono. Tra gli acquirenti si fa avanti per primo il principe Doria cui interessano i boschi della zona per «quei legnami dei quali abbisognava la costruzione delle numerose sue galere». Ma a Genova una legge proibisce «a' cavaglieri genovesi» l'acquisto di territori «sulle vicinanze de' confini»; e il Principe inizia le pratiche presso il Senato per essere autorizzato al possesso. La notizia di trattative fatta ad iniziativa di feudatari che stanno per scadere dal loro diritto fa molto scalpore: l'Imperatore invia immediatamente Gio Batta del Carretto, conte di Millesimo, con l'ordine di confiscare le due terze parti del feudo in odio a Paris e Stefano Doria e stabilire i nuovi confini di Sassello con Ponzone.

Il conte del Carretto mette a punto la questione e rimane a presidiare i territori confiscati in qualità di Commissario Imperiale. Dopo breve tempo a lui subentra il conte di Tassarolo, il quale, munito di diploma imperiale, inizia regolari trattative per la cessione delle due terze parti di territorio.

L'Imperatore si trova di fronte, come acquirenti, il Principe Doria, il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova. Per ovvie ragioni è preferita quest'ultima, cosicchè l'11 luglio 1611 buona parte del Sassello, in virtù di un diploma imperiale, passa sotto la sovranità genovese, mediante il pagamento di centosessantamila fiorini, a determinate condizioni.

Il passaggio del feudo alla Repubblica di Genova si perfeziona con l'acquisto del terzo di feudo superstite, con la cessione (30 ottobre 1613) da parte del March. Marco Nicolò Doria di ogni sua proprietà nel territorio di Sassello. Il cronista afferma che di quest'atto di cessione non si è mai visto il contenuto, e ritiene che ciò sia stato fatto a bella posta «per comodo della repubblica di Genova».

Indubbiamente Genova riuscì, con abile diplomazia, ad entrare in possesso di un territorio così importante, a dispetto di altri aspiranti, primo il Duca di Savoia, che già aveva cercato di ostacolare le trattative con Genova quando però la cessione stava per entrare in vigore. Già per l'addietro il Duca aveva cercato di attuare una preventiva occupazione del territorio, ma il Commissario Imperiale, viste le intenzioni dei Piemontesi, aveva chiesto l'aiuto del Duca di Milano, il quale provvedeva ad inviare «il conte Barbò con trecento Spagnoli che, annessi al castello per ordine del conte di Tassarolo plenipotenziario imperiale, non solo resero vani i dissegni del Duca di Savoia, ma si opposero benanche ai Genovesi che si ritenevano assoluti proprietari, ma non risultavano tali dalla mancanza di atto di regolare investitura».

Il cronista, come di consueto, anche nel corso di queste importanti vicende narra curiosi particolari: ad esempio come il conte Barbò abbia avuto il cappello forato da una pallottola di fucile.....

Tra l'altro viene arrestato certo Giulio Rossello di Albisola, ritenuto mandatario dei Doria per intorbidare le acque. Processato per ordine del Barbò e riconosciuto reo di tradimento, è condannato alla decapitazione. Per ben tre volte il colpo della mannaia va a vuoto, cosicchè il popolo gridando grazia! grazia! lo fa ritornare in prigione e poi lo libera. Il miracolo viene attribuito alla intercessione della Madonna del Carmine: la mannaia provata risulta taglientissima e la cosa stupisce tanto un ebreo presente all'esecuzione, che va a narrarla al ghetto «nella contrada ora detta dei barbieri».

Avvenuta la cessione del feudo alla Repubblica di Genova, il conte Barbò riceve ordine di ritirarsi: la notizia gli viene notificata da G. B Salvago, Vescovo di Luni e Sarzana.

Perfezionato l'acquisto genovese, una complessa delegazione di Sassellesi, tra i quali il dott. GB. Gavotto. messer GioBatta Aicardi, Battista Manzino e GioBatta di Bove, si reca a Genova per prestare giuramento di fedeltà e fare atto di sottomissione. Il Senato Genovese aderisce di buon grado ad alcuni sgravi riconosciuti necessari: soprattutto quelli per le spese sostenute dal Sassello per il mantenimento del presidio. Viene inoltre assicurato il riattamento delle strade e data ampia garanzia nei confronti degli abitanti di Stella che minacciano rappresaglie contro i commercianti di Sassello. Genova promette inoltre generale indulto ai banditi, ma non rinuncia all'annuo tributo sassellese di un quartaro di castagne.....

Il 1 settembre 1613 GioBatta Gavotto ottiene una revisione dei capitoli municipali. In seguito il Commissario di Genova, che sorveglia il buon funzionamento della giustizia e l'osservanza delle leggi, viene sostituito da un giudice regolare che sta in carica un anno. I Sassellesi vedono in ciò il proposito di ridurre il recente acquisto alla stregua del restante Dominio, e chiedono una nuova revisione degli statuti. Seguono cenni a nuovi contrasti con Ponzone (1614) in rapporto con interferenze di quei Censori nelle cose dell'Abbazia del Tiglieto (la verifica delle misure da vino in quell'osteria). Il che provoca il risorgere della questione della sovranità sassellese sull'Abbazia, già affiorata qualche anno prima, quando il cappellano di S. Antonio si era rifiutato di celebrare certe messe.....

Nel 1617 i Sassellesi chiamano in paese i frati Minori Osservanti Riformati di S. Francesco che prendono possesso della esistente chiesa della Visitazione

costruita nel 1577. L'aumento della popolazione, e la comparsa di «una influenza che riempiva le famiglie di ammalati», convince l'arciprete Spinelli, a migliorare l'assistenza religiosa. Nasce così, non senza gravi contrasti, il progetto di una nuova grande chiesa «sotto il titolo di Maria Vergine Annonziata»; ma «per gli orrori delle guerre e per le profanazioni di certa famiglia detta dei Serra» l'idea non è realizzata. I dissensi popolari in proposito culminano nel 1618 con l'incendio della chiesa della Visitazione, rimessa a posto peraltro in tre giorni dalla popolazione che vede di buon occhio i francescani.

Nella guerra del 1625 tra il duca di Savoia e Genova, il Sassello, uno dei punti nevralgici delle mire ducali, si trova al centro della mischia. Genova invia da Savona l'aiutante Carbonara con due compagnie di soldati. Quando il duca attacca in forza il territorio, da Savona giunge ordine al Carbonara di ripiegare su Varazze per imbarcarsi. Molte famiglie del Sassello fuggono in Riviera o nei cascinali vicini, e il paese rimane in balia di se stesso: il giorno di Pasqua 1626 Sassello si arrende ai Piemontesi tanto più che richieste di aiuti da Savona rimangono senza effetto per mancanza di truppe genovesi in quella città. I Piemontesi occupano le fortificazioni fino al 25 luglio; e gli abitanti si arrangiano, ricorrendo talvolta all'astuzia: allestiscono tra l'altro «un cannone di legno cerchiato di ferro, che si finge spedito da Savona, ma che in realtà è stato fabbricato alla ferriera di Giovo». A un certo momento, senza causa apparente, i Savoiardi ricevono l'ordine di abbandonare la zona. Durante lo sgombero i Sassellesi si danno a molestare le truppe uscenti; tra l'altro alcuni scalmanati sotto la guida di Giacomo Bigliati e dei suoi fratelli, massacrano «nel termine di quattro ore la soldatesca dei Savoia che sta uscendo dal presidio». Come contropartita i Piemontesi incendiano alcune case nella zona del Castello.

Nel 1628 infierisce una epidemia di peste nel Monferrato: Sassello ne va esente grazie alla sapiente opera del Magistrato di Sanità (il Magnifico Dionigio Gentile), inviato espressamente da Genova, ma soprattutto grazie all'intercessione di San Rocco per cui, come risulta dagli atti del notaro Gio di Bove, il Consiglio della Comunità decreta l'erezione di «una decente Cappella che si effettuò nel piano del Borgo». La processione votiva fatta ogni anno nel giorno di S. Giacomo, vuol ricordare la riconoscenza della popolazione.

Nel 1637 l'Ecc.ma Camera di Genova impone una gabella sulla carne e sulla macina, per le spese straordinarie sostenute per la guerra. Il comune di Sassello, dimostrando che ha sopportato gravami non indifferenti per armare le galere della Repubblica ed ha concorso alla costruzione della nuova cinta muraria di Genova, sborsando in complesso «otto mila lire», è esentato da ulteriori pagamenti.

La fabbrica della nuova parrocchiale è avviata nel 1657, e la chiesa viene officiata la prima volta nel 1663 utilizzando la parte costruita: nel 1661 erano stati chiamati a predicare i preti di Fassolo per pacificare gli animi per un buon proseguimento della costruzione. Finalmente nel 1718 la chiesa è definitivamente ultimata. Alcuni lasciti (uno anche a «moltiplico») hanno consentito l'avanzamento dei lavori e l'arredamento della chiesa.

In occasione della guerra del 1672 e della scoperta della congiura del Della Torre, sventata «da un certo Maggior Vigo», i soldati scelti del Sassello sono destinati a sorvegliare i monti di Savona ed il Giovo. L'esercito del Duca di Savoia, non avendo potuto forzare il ponte di Nava, punta direttamente sul Sassello, col programma di riversarsi poi in Riviera. Da Genova giunge allora il Commissario di Guerra Giulio Imperiale con cento uomini ed organizza la difesa del territorio, servendosi pure degli armati del luogo. Nel successivo settembre pervengono da Spigno notizie sui movimenti dei Piemontesi: allora il Commissario

di Guerra «fe batter cassa ordinando ai suoi soldati la marcia per Ovada». Gian Maria Badano, capitano delle milizie locali, vien mandato in quella direzione; a Stefano De Franchi e Gian Giacomo Ramognino con una compagnia di fucilieri è affidata la difesa delle retrovie. Allorchè le avanguardie giungono verso il «pian della Maronna» hanno sentore che «l'inimico si avvicinava», ed ugual constatazione fanno gli armati a guardia del Castello, che sbarrano la strada con «due falconetti».

Le truppe piemontesi sostengono il primo scontro presso il torrente Gallareto: si distingue nella mischia il comandante dei Sassellesi, capitan corso Buttafuoco. Tuttavia i Piemontesi hanno la meglio, in quanto sono di gran lunga superiori per numero; e i Sassellesi, trincerati nel castello, rimangono ben presto senza munizioni per i loro falconetti. I Piemontesi, al grido di «Savoia!» si dirigono concentricamente sul Sassello lasciando libera unicamente la strada del Giovo «perchè guardata da due forti picchetti portati uno in cima al Colletto superiore e l'altro sulla Rocca Rossa». Durante la notte seguente il Podestà del Sassello fugge con alcuni armati, lasciando via libera ai nemici che all'una di notte, penetrano indisturbati nel castello e saccheggiano ogni cosa; quindi avanzano verso il paese, rubano quanto trovano ed appiccano fuoco alle case della contrada dei Ratti: e l'incendio divampa nel paese. In quell'occasione andò distrutto l'archivio pubblico «ricco di preziose antichissime scritture, anche relative alle fondazioni del monastero dei Monachi della Badia». A stento l'arciprete di S. Giovanni Battista riesce a salvare la cassa del Precursore, il Crocefisso ed altri pochi arredi. Alle distruzioni si aggiungono i furti: dalla chiesa della SS. Trinità sono asportati i vasi d'argento battesimali, la sacra pisside e tre calici; inoltre sono date alle fiamme diverse statue. Anche le campane sono asportate, tranne quella della Visitazione che, caduta pesantemente al suolo ed avendo distrutto il volto del pian terreno del campanile, non può essere rimossa. L'incendio appiccato dai nemici non risparmia neanche l'olmo di straordinaria grandezza, che era ammirato da italiani e stranieri per la sua mole eccezionale. (Era di tali proporzioni che i più bravi giocatori di pallone «potevano talvolta toccare i rami più bassi: era in una parola la meraviglia d'Italia».

Quando hanno finalmente termine le distruzioni e gli incendi, allora il Duca di Savoia si rammarica per l'accaduto: annunzia che gravi sanzioni infliggerà ai responsabili, e infatti se la prese col generale in capo, certo «monsù di Pianassa, comunemente detto il Marchese di Livorno» che rinchiude nel castello di Momigliano per scontare un periodo di confino. Ma dopo tre anni di relegazione riesce a dimostrare, pagando le testimonianze di alcuni uomini dell'Alpicella, la sua innocenza, viene rilasciato, e passa al servizio del Re di Francia. Ancora ai tempi dell'A., nell'arsenale di Torino, si potevano ammirare i «Falconetti» di bronzo, preda di guerra fatta al Sassello.

Alla data del 5 maggio 1689 si ha notizia della costruzione della Cappella di S. Pietro apostolo nella villa dei Badani.

Per tutto il secolo XVIII si protrae l'annosa questione dei confini con Mioglia, con intervento persino dell'autorità imperiale; anzi ad un certo momento Genova sventa un colpo di mano dell'Imperatore per avocare a sè l'amministrazione del paese, mandando sul posto Paolo Gerolamo Pallavicino. Per il resto il '700, fino alla Rivoluzione, appare singolarmente povero di avvenimenti di rilievo, e il manoscritto si fa *cronaca* più che mai: la consacrazione della nuova parrocchia della Trinità (1728) con Mons. Francesco Gandolfo vescovo di Noli, un'epidemia influenzale (1729; e si decide di non suonar le campane per non atterrire i malati; il medico G. B. Oliveri «mangiava pane strada facendo senza mai fermarsi nemmeno ai pasti...»); passaggi di truppe durante la guerra del '46: con un onere

della Comunità di 100.000 l. piemontesi; una nuova epidemia nel '66 (vi si fa onore il dott. Michele Badano); una controversia curiosa per un quadro sacro (1767); un decreto della Repubblica che assegna al Comune la gestione del mulino, per eliminare certi contrasti circa la macinazione (1774); due cospicui lasciti a favore dell'Ospedale, di Domenico Pallavicino, patrizio genovese (1788) e di prete Gio Francesco Macario (di ben 30.000 l., nel 1790); l'istituzione di una scuola pubblica «con filosofia inclusivamente», affidata a quattro Francescani, ecc. ecc.

Ma intanto è scoppiata in Francia la Rivoluzione, che il nostro cronista presenta, non senza qualche considerazione personale, nei riflessi della Repubblica e del «Monferrato» (rara è la denominazione ufficiale di «Savoia» o di «Sardegna»), e soprattutto del borgo sassellese: dalla ridicola rivolta del 1794 all'arrivo dei Tedeschi (1795), cui succedono i Francesi (1796), alla rivoluzione di Genova del '97, che nel giro di pochi giorni si estende al Sassello stesso (15 giugno): e viene alzato l'Albero della Libertà (21 giugno). Gli avvenimenti incalzano, e la cronaca li segue con scrupolosa diligenza, e riesce impossibile riassumerli: ed una valutazione critica, del resto non facile, esula dal nostro programma.

Ci limitiamo ai sommari. La Rivoluzione non si afferma senza contrasti, e le notizie politiche si avvicendano con quelle d'ordine fiscale. La sconfitta di Novi (1799) riporta a Sassello i Tedeschi, e Marengo, naturalmente, riporta i Francesi...: costernazione segue a costernazione, chè al tempo del famoso assedio di Genova (1800) sono ancora i Tedeschi che tengono il paese. Ma con l'annessione all'Impero napoleonico... si consacra la chiesa di S. Giovanni B. Da questo momento la cronaca si rifà più frammentaria e per così dire privata. Gli anni passano con notizie peregrine come la caduta della neve in settembre, o la scoperta, per reazioni magnetiche, di minerali ferruginosi... Il Papa passa e ripassa a Savona, i Parroci vengono eletti un dopo l'altro, i giovani vengono coscritti almeno una volta l'anno, i confini con Mioglia sono ancora in movimento, i bestiami vanno ancora al pascolo. Ma il Castello Pretorio, già Palazzo dei Sig.ri Marchesi alla Bastia, va in vendita per franchi 220... (1809). Vien fondata la Cappella del Foresto per volontà di uno stravagante, ma vengono espulsi i Francescani (1810). La cattura di un lupo, raccontata col gusto di una novella, l'apparizione di una cometa, la deliberazione di costruire la strada «caratiera», il concordato «falso» fra il Papa e «Buona Parte», precedono le nuove speranze di libertà fiorite improvvisamente (o almeno la cronaca del Perrando non coglie alcun segno di una sua preparazione) dopo il famoso Proclama del Bentinck.

Ma ecco la cessione del Ducato al Re di Sardegna, e l'annessione del Sassello al Monferrato, con sconcertanti conseguenze commerciali, un nuovo passaggio del Papa, la coronazione della Madonna di Savona, l'anno 1816 che, «sarà memorabile nelli anni avenire» per lo scarso raccolto, una ennesima coscrizione, «una messa ritardata»; infine il «1818, a 15 Aprile alle ore 22 italiane o in quel torno passa a miglior vita il quinto Parocho ossia Priore di questa Parochial chiesa...», di cui segue il caldo panegirico che esalta la virtù di carità (quasi un testamento spirituale del Perrando stesso?), col quale il manoscritto si chiude, o forse si interrompe: pianamente, come ha proseguito per tutte le 68 cartelle.

Giovanni Pesce

Note di storia genovese

Le note seguenti nascono dalla lettura del «Breviario della Storia di Genova» di Vito Vitale, uscito alla luce per cura della «Società Ligure di Storia Patria». Pochissimi libri come questo corrisposero alla fiduciosa aspettazione sotto ogni rispetto, dal contenuto sostanzioso e vivo alla fine veste tipografica. Opera indispensabile e insostituibile, dunque, per ogni studioso o semplicemente amante delle patrie memorie.

Certo la perfezione non è cosa umana; e forse questa avrebbe potuto, il Vitale, se non attingere, avvicinare molto da presso, ove la vita, che fu per lui tanto operosa e feconda, gli avesse consentito, negli ultimi giorni, la possibilità di una definitiva revisione dei suoi volumi.

Ma in opere di uno storico così acuto, coscienzioso e competente, l'eliminare una svista, un neo, l'aggiungere una precisazione, ben lungi dall'avere — e nelle intenzioni e nella realtà — un significato di critica, assume valore di doveroso, anche se modesto, contributo alla realizzazione del comune fine supremo: la verità.

Questo era doveroso premettere, volendo fare alcuni rilievi su qualche punto del primo volume, in rapporto con miei scritti anteriori (O. P.).

1 — Orazio Pallavicino e la sua parentela col Cromwell.

Una questione di cui mi occupai (1) è quella della parentela fra i Cromwell e i Pallavicino del ramo genovese.

Il Vitale (II, 242) parla della figlia di Orazio Pallavicino, Battistina (Baptina o Bettina), come dell'«ava materna» di Oliviero Cromwel, dove forse — ma l'affermazione sarebbe ancora errata — intendeva dire «madre» (2).

Rimandando al mio articolo per quanto riguarda disparate e inesatte versioni esposte sulla situazione familiare dei Cromwell rispetto al casato genovese, mi riferisco nella presente nota ad alcuni documenti che, sconosciuti agli studiosi citati, basterebbero da soli ad eliminare le affermazioni della Pareto e quindi del Vitale direttamente qui esaminate, ed a precisare altri elementi positivi sulla questione generale che c'interessa.

(1) O. PÀSTINE, *Cromwell, Mazzarino e la nobiltà genovese*, in « Genova », riv. del Com., settembre 1953.

(2) Lo scambio, forse casuale, si riscontra già nel lavoro del VITALE: *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio* (Archivio stor. ital., 1938, III), dove l'A. dice Cromwell nipote di Battistina, riferendosi all'articolo di BICE PARETO MAGLIANO: *Oliviero Cromwell e la sua discendenza dai Pallavicini* (Gazzetta di Genova, nov. 1921); laddove, in realtà, qui Battistina è data non come « ava paterna », ma come « madre » del Protettore. Senonchè, come sopra dimostro, neppure questo grado di parentela può esserle attribuito. L'errore fu poi inserito anche nell'Enciclopedia Treccani. Si tratta di sviste, magari materiali, che talvolta si ripetono meccanicamente a catena.

E vale la pena, poichè si tratta sempre del Cromwell e dell'Enciclopedia Treccani, di aprire qui una parentesi per rilevare un altro curioso errore ripetuto in modo analogo. Il ministro genovese a Londra, F. Bernardi, aveva comunicato al suo governo la notizia dell'ordine mandato dal Dittatore all'ammiraglio Blake, perchè compisse un'energica dimostrazione contro Carlo Emanuele II per le sue persecuzioni ai danni dei Valdesi, portandosi con tutta la sua armata del Mediterraneo « sopra porto di Savoia a richiedere da quel Duca la protetione delli protestanti nel suo Stato ecc. ». Si trattava evidentemente di Nizza e Villafranca se non di Oneglia; ma EUCARDIO MOMIGLIANO (*Cromwell*, Cogliati, 1929, p. 136) trasforma inavvedutamente Savoia in Savona (« di fronte a Savona, porto del duca di Savoia »; e ancora è detto in nota: « dimostrazione navale di Savona ») e l'errore è ripetuto — essendo tolto di sana pianta dal Momigliano — dall'articolista della « Treccani ».

Ancora a proposito di errori e del sopra ricordato F. Bernardi, aggiungerò pure di passaggio che l'errata lettura di una frase bastò perchè il Prayer — editore del carteggio dell'agente genovese — rovesciasse il senso di un documento, presentando il padre del Bernardi stesso come console della Repubblica a Londra anzichè console dei mercanti inglesi a Genova, non riuscendo neppure a precisare — nell'ambiguità dei due nomi riportati dal ministro di Londra — il vero successore di detto console, che fu, secondo risulta da altri documenti d'archivio, Carlo Henshawwe.

Francesco Bernardi (3), agente della Repubblica di Genova a Londra, con lettera del 14 dicembre 1654, annunciava al suo governo la recente morte della «Signora Madre di questa Ser.ma Altezza di 90 anni». Egli parla nel dispaccio del lutto preso dalla Corte tutta, delle condoglianze portate al Cromwel a nome della Repubblica, ma non fa neppure il nome della defunta nè aggiunge alcuna osservazione a suo riguardo.

Il fatto era accaduto poco innanzi la venuta a Londra dell'ambasciatore genovese Ugo Fiesco. Scrivendo pertanto il Bernardi pochi giorni dopo il solenne ricevimento ufficiale ottenuto dal Fiesco (15 gennaio 1655), riferiva una «finezza grandissima» usata dal Protettore al ministro amico. Egli cioè aveva voluto il giorno prima, senza farne parte a nessuno, «cavarsi il lutto» ed ordinare «subito si facesse l'istesso alle carrozze e livree», dichiarando, di fronte alla grande sorpresa della Corte, che non intendeva «dare la prima udienza al grand'ambasciatore d'Italia con vestimenti che levavano segno di dolore», segno che, «quel ch'è meglio — aggiunge il Bernardi — non se l'ha posto più».

Orbene, neppure in questa occasione nessuna espressione speciale sull'illustre defunta leggiamo nella corrispondenza citata. E' lecito quindi affermare che tutto ciò sarebbe evidentemente assurdo, se in realtà si fosse trattato della figlia di Orazio Pallavicino.

Di particolare rilievo è poi altra lettera del Bernardi, in cui riferisce significative parole dello stesso Protettore, rivoltegli il 23 marzo 1657, a proposito di uno Stefano Pallavicino, che aveva presentato ricorso per la restituzione di certe merci sequestrate dal Blake su navi genovesi. «Questa degna persona — aveva detto — mi convien chiamarla parente, derivando dalla famiglia del cavaliero Orazio Pallavicino il quale maritò una figlia nostra, et sua figlia poi maritò un figlio nostro» (Carteggio cit. p. 406).

Una prima considerazione che sorge spontanea ed evidente dalle citate parole, si è che il discorso del Dittatore sarebbe stato ben diverso se il cavaliere Orazio e sua figlia Baptina fossero stati rispettivamente avo e madre di lui.

Ma, oltre all'eliminazione definitiva di un tale supposto, altri sicuri dati ne conseguono, come la reale esistenza della parentela con i Pallavicino, non presa in considerazione da biografi del Cromwell, e la molteplicità dei matrimoni celebrati fra le due famiglie.

Le parole del Dittatore, o, per meglio dire, le espressioni con cui il Bernardi tradusse in modo imperfetto il suo pensiero, non peccano certo di eccessiva chiarezza. Così la frase: «il quale (Orazio) maritò una figlia nostra», non potendosi a questo riferire il fatto in discorso (chè la moglie sua Anna — per altri, erroneamente, Isabella (4) — non apparteneva al casato dei Cromwell) si dovrà intendere come allusiva ad un figlio dello stesso Orazio, sposo di una cugina del Protettore, secondo è indicato da P. Litta.

Così ebbi già a dire nel citato scritto, venendo con ciò ad attribuire a quest'ultimo erudito il maggior credito nel groviglio dei diversi pareri, ed accettando quindi il fatto, da lui fissato, che la parentela sussistesse nel ramo collaterale, discendente dallo zio del grande Oliviero. Ne deriva inoltre, implicitamente, la possibilità di dedurre dalla genealogia così ricostruita altre ovvie osservazioni. Ad esempio: che quando nacque il Protettore, la Baptina Pallavicino,

(3) *Corrispondenza dell'agente genovese a Londra, Francesco Bernardi,* pubbl. da C. Prayer in «Atti della Soc. Lig. di St. P.», vol. XVI (1882).

(4) Moglie di Orazio Pallavicino fu Anna di Hooftmann, che sposò in seconde nozze lo zio del Protettore, Sir Oliviero Cromwell. Elisabetta fu invece la prima moglie di quest'ultimo; ma Elisabetta Brombey e non l'Elisabetta di cui altri parlano come madre del grande Oliviero. (cfr. il mio artic., nota 5 e F. Viglione, *Genova nella storia della letteratura inglese,* in «Genova», 1937.

nata nel 1594, contava solo cinque anni di età non potendo quindi essere... sua madre o ava; che i matrimoni stretti fra le due famiglie furono in realtà tre; ma che è pure facilmente spiegabile come il Cromwel ne rammentasse al Bernardi soltanto due. Infatti, il primo, celebrato nel 1606 tra la figlia dodicenne di Sir Oliviero, zio paterno del famoso Cromwell, e il quattordicenne primogenito di Orazio Pallavicino, Enrico, ebbe ben poca fortuna, essendo gli sposi morti giovanissimi, rispettivamente a 20 e a 23 anni, senza prole. Allora il futuro Dittatore era poco più che un ragazzo, e nel 1657 è naturale che non volesse, ricordare, dopo tanti anni, quell'infelice imeneo. Ben doveva invece ricordare gli altri due, dal momento che viventi erano ancora il marito di Baptina, Enrico Cromwell (deceduto proprio in quell'anno e seguìto tosto nella tomba dal Protettore) e Giovanni Pallavicino, che assisterà alla triste fine della dittatura e alla restaurazione degli Stuart, e che fu rampollo del secondogenito di Orazio, Tobia, sposo tredicenne di altra giovanissima figlia di Sir Olivero.

La validità dei dati genealogici forniti dal Litta rimaneva tuttavia sospesa all'esigenza di particolari precisazioni delle fonti: ma essi hanno ricevuto testè piena conferma da un recente volume pubblicato nel 1956 da Lawrence Stone (5); volume che viene pure a convalidare le conclusioni a cui ero io giunto nel 1953, partendo da altri documenti.

Non è mia pretesa stendere qui una recensione di questo pregevole libro.* Mi basterà dire che l'interessante figura di Orazio Pallavicino vi è lumeggiata sotto le poliedriche forme della sua attività prodigiosa, studiando esso il nobile avventuriero come uomo, monopolista, finanziere, ambasciatore, speculatore, agente segreto, gentiluomo, sulla base di documenti dei ricchi fondi archivistici britannici (British Museum, Calendar of State Papers ecc., public Record Office ecc.) consultati con somma cura.

Aggiungerò soltanto un'osservazione circa il sommario giudizio conclusivo dello Stone sulla parentela Cromwell-Pallavicino, espresso nelle parole che leggiamo a p. 316: «Tutto ciò che rimase fu una vaga associazione con una famiglia straniera», che il Cromwel, divenuto Lord Protettore nel 1654, «invocò per giustificare una promessa di aiuto a Genova» (6).

Orbene, l'autore, che cita il Litta e uno studio di Michele Rosi sull'argomento, ma ignora il carteggio di F. Bernardi, non pare abbia una visione

(5) Lawrence Stone, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino,* Oxford, At the Clarendon Press, 1956.
Non è possibile soffermarci su particolari osservazioni. Dirò soltanto che la tavola genealogica dello Stone, al contrario di quella del Litta, (*Famiglie celebri italiane,* VI, tav. XII), non comprende Lucrezia tra la figliolanza di Orazio Pallavicino. Essa è però ricordata a p. 292, supponendola figlia illegittima.
Ideatore, direi, diabolico dei vari matrimoni fu lo zio del futuro Protettore, Sir Oliviero Cromwell. Egli, avidamente mirando ad impadronirsi dell'ingente patrimonio accumulato dal Pallavicino, nel 1601, appena un anno dopo la morte di Orazio, riuscì ad unirsi in matrimonio con la vedova sua, Anna Hooftmann. Il 24 aprile 1606 fece poi celebrare contemporaneamente in Huntington le nozze delle sue bambine Caterina e Giovanna con i due ragazzi, figli di Orazio, Enrico, primogenito e principale erede, e Tobia. Più tardi ottenne pure che la figlia del defunto Pallavicino, Baptina, cui spettava una grossa parte dell'eredità, sposasse il proprio figlio Enrico. Baptina morì a 24 anni, nel 1618, quando si spense pure la sua figlioletta di due anni, che portava il suo stesso nome.
Sir Oliviero fu uomo avido e dilapidatore. Fu realista e avverso al grande nipote. Morì a 93 anni nel 1655, cadendo nel fuoco a cui si stava asciugando perchè intriso di pioggia; era così oberato di debiti da temersi che i creditori ne volessero pignorare il cadavere. Il figlio suo Enrico, marito di Baptina, fu assai simile al padre. Nè migliore si mostrò l'unico figlio sopravvissuto di Orazio, Tobia, egli pure stravagante, litigioso e oppresso dai creditori. Lo Stone a ragione scrive che quella degli eredi del Pallavicino fu una storia «of decline and disintegration»: nello spazio di una cinquantina di anni «la grande fortuna» di Orazio «venne formata e venne perduta». (p. 320). Cfr. pure spec. pp. 306, 308, 315.

(6) Qui cita un libro del 1839 di R. Vaughan, ed aggiunge in nota: «I owe this reference to Mr. H. R. Trevor-Roper». E nulla più.

(*) *Ce l'ha data l'amico G. Oreste, e la pubblichiamo in calce a questa nota* (N.d.R.).

precisa delle propensioni di Oliviero Cromwell verso la Repubblica di Genova e delle ragioni che le determinarono. Se da una parte, nel 1654 e nel 1657, doveva pur essere ancora vivo in lui il ricordo del dovizioso e ardito cavaliere, nè poteva egli non aver presente la realistica situazione di congiunti tuttora viventi, anche se non rappresentavano ormai che il rapido dissolvimento della fortuna di Orazio Pallavicino; dall'altra, i motivi che potevano allacciare le relazioni con Genova alla politica mediterranea, allora incipiente, dell'Inghilterra, dovevano andare oltre il sentimento suscitato da una parentela, che aveva perduto ogni segno di forza e di prestigio. (7)

Comunque, è certo che, mentre l'opera dello Stone, si inserisce con molto rilievo nel campo della storiografia inglese, essa ha pure grande importanza per la Liguria, in quanto concorre ad attestare la feconda vitalità della sua gente.

2 — *Di Sinibaldo Fieschi.*

Credo che si tratti in fondo di una specie di «lapsus calami» quello del Vitale a pagine 314, 319, in cui è segnato il nome di Sinibaldo invece di Gio. Luigi Mario Fieschi.

Fu questo un errore secolare, che, già fissato dall'Accinelli nel suo «Compendio», venne ripetuto da molti altri o, comunque non fu da messuno chiarito. Ora, in un mio scritto (8) avevo appunto messo definitivamente in evidenza l'equivoco, ricostruendo, attraverso documenti raccolti da parti diverse, gli avvenimenti a cui mi riferisco, prima confusi o, per meglio dire, per nulla esposti o precisati.

Si tratta di quelle rivendicazioni dei Fieschi che implicarono nel loro svolgimento due momenti. Del primo si occupò il Belgrano, valendosi di un gruppo di documenti dell'Archivio di Stato. E' il momento immediatamente successivo alla congiura del 1547: fatti con interesse politico diretto, riguardanti personaggi più o meno noti. Scipione, fratello minore di Gian Luigi, implicato nella famosa congiura e in quella di Giulio Cibo dell'anno seguente, pur protestandosi innocente, fu fatto processare da Carlo V in contumacia e condannare alla confisca dei beni (1552). Riparato a Parigi, con la protezione di quella Corte, ottenne che si riaprisse il processo, e poichè aveva acquistato meriti nelle trattative per il matrimonio di Elisabetta d'Austria col futuro Carlo IX di Francia, conseguì sentenza a suo favore da Massimiliano II (2 agosto 1574). Ma se questa riconosceva «reos ab instituta actione absolvendos esse», la questione della restituzione dei feudi rimase ancora insoluta al tempo del figlio di Scipione, Francesco, del nipote Carlo Leone, pur preso sotto la particolare protezione di Luigi XIII, e infine del pronipote Gian Luigi Mario, che, a distanza di un secolo dalla ricordata sentenza, riprendeva l'azione per le rivendicazioni insoddisfatte, approfittando dei forti contrasti fra il Re Sole e la Repubblica di Genova.

Costituisce questo il secondo momento della controversia, sui cui eventi, mancando ogni precisazione, si cadde in confusioni ed errori. Ora, avendo appunto esposto nel mio scritto detti eventi con l'esattezza derivata dai relativi documenti, ne risultò, per accennare qui soltanto alla conclusione, che tutte le azioni tentate per lo sperato ricupero dei feudi furono condotte dal legittimo erede di Scipione,

(7) Cfr. per questo il mio studio: *Genova e Inghilterra da Cromwell a Carlo II - Orientamenti politico-economici,* in «Rivista Storica Italiana», 1954, III.

(8) O. Pàstine, *Le rivendicazioni dei Fieschi e il bombardamento di Genova del 1684* - in «Bollettino Ligustico» - 1949, II. - L'articolo fu noto al Vitale, risultandone traccia nel volume.

il conte Gio Luigi Mario (9), e non da Sinibaldo Fiesco, il quale, appartenente alla discendenza collaterale dello stesso quarto ramo della Famiglia, spiegò un'attività sempre concorde con quella del congiunto, ma svolta per proprio conto. Anzi, a un certo punto egli stesso si offerse alla Repubblica — sebbene profugo e bandito e perciò ripudiato — come mediatore, suggerendo cha si addivenisse ad un compenso in denaro, forma di indennità, che sarà poi, di fatto, quella imposta da Luigi XIV nel trattato del 12 febbraio 1685.

Onorato Pàstine

Stone Lawrence, *An Elizabethan. Sir Horatio Palavicino.* Oxford, Clarendon Press, 1956, pp. XX-346.

Il libro delinea la storia di un nobile mercante genovese che entrò a far parte dell'aristocrazia terriera inglese dell'età elisabettiana. Orazio Pallavicino (ca 1540-1600) fu figlio di quel Tobia, ricchissimo mecenate genovese, che fece costruire da Galeazzo Alessi la celebre villa «delle Peschiere». I suoi interessi commerciali lo introdussero nelle vicende finanziarie di una guerra europea, che a loro volta lo spinsero nella Gran Bretagna. Egli quindi ebbe una parte importante nella politica estera inglese e nello spionaggio degli anni critici 1585-95. Contemporaneamente egli accrebbe i suoi capitali con le più varie speculazioni, e li investì in terreni.

La sua carriera, che può essere tracciata anche nei particolari, riveste importanza non soltanto in sè ma anche per la luce che getta sulla politica elisabettiana, sul commercio, sulla finanza e sulla situazione sociale di quella età. Per tal motivo l'opera non soltanto rappresenta la biografia di una notevole personalità, ma è anche uno specchio della società nella quale visse.

L'opera è condotta prevalentemente su fonti inglesi, edite e inedite, e su di una aggiornata bibliografia per quanto concerne la storia inglese ed europea del secondo Cinquecento. Ma soprattutto importante è il contributo alla conoscenza del carattere dell'uomo, e della significativa sua vita, che per il biografo si pone dal punto di vista di una straordinaria «ubicuità». Dal momento in cui egli appare negli affari commerciali dell'Europa nordoccidentale (in Olanda, intorno al 1578) in relazione con i traffici di allume sulla piazza di Anversa, la sua vita movimentata e avventurosa è seguita passo per passo, intrecciata alla mortale rivalità anglo-spagnola degli ultimi decenni del secolo XVI.

Nei commerci, nella finanza, nella politica estera, nella diplomazia e nello spionaggio a favore degli Inglesi, Orazio Pallavicino vide la sua attività trasferita dal piano privato ad uno pubblico. Spregiudicato affarista, trattò con la medesima disinvoltura i suoi «interessi» spirituali: entrato in rapporti con la Corte inglese, che si era fatta garante di un credito di lui verso quegli Olandesi che nelle Fiandre si ribellavano al dominio spagnolo, mise le basi della sua futura fortuna in Inghilterra aderendo alla confessione anglicana (forse per ripicca contro la Inquisizione romana che aveva messo alla tortura il fratello Fabrizio sospetto di eresia; — ma vi era implicata anche una rivalità commerciale, a causa di un monopolio papale nel commercio dell'allume, in cui i Pallavicino erano fortemente interessati); e un volgare epitaffio, composto dopo la sua morte (1600), ne delineava così la personalità: «Qui giace Horatio Pallavezene che rubò al Papa per prestare alla Regina. Egli fu un ladro. Un ladro? Tu menti. Perchè? Egli rubò soltanto all'Anticristo».

Il momento era favorevole al suo ingresso negli alti ambienti politici e finanziari della Londra di Elisabetta: la morte di Sir Thomas Gresam vi aveva lasciato un vuoto

(9) I particolari si vedano nel cit. articolo. La stessa sentenza del 1574, di cui parla il Belgrano (senza citazione), si ricava da un opuscolo polemico relativo ad un Memoriale a stampa del conte Gio.Luigi Mario (A.S.G. - *Raccolta Lagomarsino,* vol. 440).

che fu appunto rimpiazzato da lui. Nel 1586 fu ambasciatore straordinario in Germania per raccogliere un esercito fra i principi protestanti come diversivo politico-militare all'est della Francia. Ebbe una parte importante nella crisi dell' « Invincibile Armada » del 1588, e pochi anni dopo gli fu affidato il compito di attrarre i principi tedeschi a difendere la Francia da Filippo II di Spagna. Caduto in disgrazia della Regina, dal 1594 alla morte visse tra la capitale inglese ed i suoi possessi terrieri di Babraham nella Contea di Cambridge; ma contemporaneamente strinse amicizia con Robert Cecil e lo aiutò a organizzare un sistema di spionaggio durante la lotta contro gli Essex per il predominio politico. « Prese il volo da Babraham per il seno del vecchio Abramo, ma venne Ercole e lo scagliò giù a Belzebub », dice il più popolare epitafio.

Giuseppe Oreste

RASSEGNE

Note d'arte genovese

P. Rotondi. *Il Palazzo di Antonio Doria a Genova.* Con prefaz. dell'avv. G. Maggio. Ediz. Sigla Effe, 1958, in 4°, pagg. 224 e 150 ill. in nero e a colori.

P. Rotondi. *Ipotesi sui rapporti Cambiaso-Tibaldi.* In Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. 1958, n. 2, pa. 164 e segg.

I voti, anzi, le previsioni che Andreina Griseri formulava, or sono tre anni, per la fortuna critica di Luca Cambiaso, si sono già tutti avverati e con sorprendente rapidità. Dopo un primo saggio di Pasquale Rotondi sull'attività giovanile dell'artista (1) ed un breve profilo della stessa Griseri (« Paragone » 1956, n. 75), venne la Mostra a Palazzo dell'Accademia, (2) cui seguì il poderoso volume di Bertina e William Suida (3), preziosissimo per la mole di notizie sull'artista e sulle sue innumerevoli opere che gli autori, in anni di paziente lavoro, sono riusciti ad annotare e catalogare con una cronologia quasi sempre accettabile. Ma la stessa prefazione indicava questo volume come l'avvio ad altri più particolareggiati studi sul Cambiaso, studi che non si sono certo fatti attendere. Son dello scorso anno uno studio della Czobor su un dipinto del Museo di Budapest attribuito al Cambiaso (4), altri due saggi di G. Frabetti e A. Griseri nel volume in onore di William Suida (ed. Phaidon di Londra) ed il mio breve saggio sui dipinti di Luca e della sua scuola trovati nell'ex convento delle Suore Turchine (5). Già da esso il Rotondi (6) ha tratto spunto per attribuire al Tavarone un « Martirio di S. Stefano » della Parrocchiale di Testico, opera non solo importante per la pregevole qualità pittorica, ma in particolar modo perchè in essa il Rotondi ha identificato la prima opera conosciuta del Tavarone giovanile, all'inizio del suo discepolato presso il Cambiaso, quando ancor poco sentite, e non sole, erano le influenze del Maestro.

Ma certamente fra tutti questi eccelle, per mole, qualità e risultati ottenuti il bel volume di Pasquale Rotondi sul « Palazzo di Antonio Doria a Genova », edito con vera magnificenza e vivo senso dei valori della cultura dalla Presidenza dell'Amministrazione Provinciale. Con sagace e scrupolosa ricerca l'autore dedica una prima parte

(1) P. Rotondi, *Appunti sull'attività giovanile di Luca Cambiaso.* « Quaderni della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria », n. 4, Genova, 1956 Cfr. Boll. Lig., IX, 1957, pag. 121.
(2) *Luca Cambiaso e la sua fortuna.* Catatogo... a cura di G. Frabetti e A. M. Gabrielli, Genova, 1956. Cfr. Boll. Lig. 1956, pag. 79.
(3) Cfr. Bollettino Ligustico, IX, pag. 84.
(4) A. Czobor, *I quadri di Luca Cambiaso al Museo di B.A. di Budapest,* in « Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae », T. V, Budapest, 1958, pag. 365 e segg.
(5) P. Torriti, *Cambiaso e Cambiaseschi nel convento delle Monache Turchine.* Boll. Lig., 1957, pg. 83 seg.
(6) P. Rotondi, *La prima opera nota del Tavarone a Testico,* Riv. Ing. Intem., 1958, n. 1-2, pag. 42 e segg.

del suo saggio allo studio dell'architettura del palazzo, alle peripezie (spesso assai mortificanti) subite fin dalla sua lenta nascita inziatasi nel 1541/42, all'autore giustamente individuato, per concordanza con altri famosi palazzi dello stesso, in G. B. Castello detto il Bergamasco che tanta importanza ebbe per l'architettura del Cinquencento genovese.

Dalle acute osservazioni del Rotondi, il Palazzo di Antonio Doria, meglio oggi conosciuto come Palazzo Spinola o della Prefettura, sembra rinascere in ogni sua parte, dagli elementi strutturali alle decorazioni in marmo, stucco ed affresco. A quest'ultima voce, cioè agli affreschi, è dedicata gran parte del volume. Ricostruita la composizione di quelli scomparsi sulla facciata esterna (opera dei fratelli Lazzaro e Pantaleone Calvi, seguaci di Perin del Vaga), descritte le decorazioni della Loggia (« uno degli ambienti più suggestivi dell'edifizio e forse dell'intera Genova ») fra cui le originali, importanti vedute di famose città (le dipinse Felice Calvi nel 1584), l'autore passa a studiare gli affreschi che Luca Cambiaso eseguì in tre saloni del piano nobile. L'importanza di due di essi era già nota fin dal Soprani, ma l'espressiva e potente bellezza delle composizioni può solo oggi essere pienamente apprezzata dopo l'accurato restauro diretto dallo stesso Rotondi in qualità di Sopraintendente alle Gallerie della Liguria (da notare le splendide fotografie a colori di questi affreschi dopo il restauro, inserite nel volume). I frutti sono stati oltremodo lusinghieri non solo, ripetiamo, per la bellezza dei dipinti sorti a nuova vita, ma in particolar modo per le chiarificazioni che il Rotondi, proprio attraverso l'analisi stilistica di questi affreschi, ha potuto donarci sulla nebulosa attività giovanile di Luca Cambiaso.

La *Sala delle Storie di Ercole* fu la prima ad essere attaccata dai pennelli di Luca che, « pur essendo ancora tanto giovane, si dimostrò pienamente dotato della capacità di rinnovare in se stesso i motivi acquisiti (da Perin del Vaga) interpretandoli con fervida originalità. Specialmente nel modo di sentire il colore, a pennellate pastose e guizzanti, quell'originalità raggiunse una notevole altezza ».

Le parti che nel salone presentano una forraginosa pesantezza son da attribuire, ci dice il Rotondi, alla mano del padre di Luca, Giovanni Cambiaso.

Ma nella seconda *Sala di Venere e Marte* « la posizione del giovane artista è già completamente mutata, tanto che ora egli lavora da solo, con uno stile che agli accenti genovesi unisce elementi linguistici di evidente derivazione emiliana ». L'ipotesi quindi che fa il Rotondi su di un precedente viaggio dell'artista a Bologna mi sembra del tutto giustificata.

Gli influssi dell'Emilia e dello stile parmigianinesco (ma di un Parmigianino del momento bolognese) si fanno sentire anche nella tavola con l'« Adorazione dei Magi » del Convento di S. Domenico a Taggia, tavola che, dopo innumeri attribuzioni, viene, penso definitivamente, attribuita dal Rotondi al nostro Luca.

Nel *Salone della Guerra di Troia* torna la collaborazione di Luca con il padre, ma la potente realizzazione delle figure può, continua l'autore, essere giustificata solo con una diretta visione degli affreschi romani di Michelangelo ed in particolar modo del Giudizio della Sistina, ma « nel comporsi delle immagini, questa violenza provoca un ritmo ben diverso da quello michelangiolesco, sia per l'impressionistica rapidità del disegno, sia per la frizzante pennellata che accende dovunque luminosi risentimenti cromatici. In questa drammatica concitazione dei corpi, dinamicamente sfiorati da luci contrastanti con l'ombra, è palese il ricordo delle esperienze compiute da Luca Cambiaso sui dipinti del Beccafumi da lui visti nella stessa Genova: ricordo che, nel paesaggio che fa da sfondo al medaglione si accoppia alla recente nozione delle cose emiliane determinante pur essa nel giovine artista un incitamento alla fremente rapidità del comporre ».

Gli spostamenti sopraccennati dell'artista a Bologna e a Roma non consentono quindi di pensare ad una esecuzione rapida degli affreschi di Palazzo Doria ed a farli

terminare in poco più di un biennio, verso il 1544 come attesta l'Alizeri. La fortunosa scoperta, da parte dello stesso Rotondi, della lapide dedicatoria per l'inizio dei lavori del Palazzo, datata 1541, fa definitivamente crollare la sempre ritenuta certissima tesi dell'Alizeri che aveva trascritto l'iscrizione della lapide falsandone la data.

Così il Rotondi è spinto giustamente a ritenere l'esecuzione degli affreschi del *Salone della Guerra di Troia* addirittura posteriori a quelli della Chiesa di S. Maria del Canneto a Taggia (1547) e di poco anteriori a quelli del 1550 del Santuario delle Grazie a Chiavari. « Così localizzata nel tempo in tre fasi distinte », conclude il Rotondi, « l'attività di Luca Cambiaso nel Palazzo di Antonio Doria riassume e chiarisce il problema della formazione dell'artista che in questo suo tempo giovanile passò attraverso così varie esperienze, passando dall'ambiente genovese a quello bolognese e da questo al romano con una vicenda documentata nel nostro palazzo come meglio non si potrebbe ».

Un ultimo capitolo del volume è dedicato alle decorazioni di altri meno importanti ambienti del palazzo, decorazioni eseguite in più tempi da alcuni pittori della famiglia Calvi. Fra la mediocrità degli altri eccelle nel *Salone dell'Apoteosi di Antonio Doria* il pennello di Lazzaro Calvi. Purtroppo, avverte il Rotondi, il medaglione centrale fu tagliato obliquamente a metà nel 1877, quando il salone fu in parte demolito per consentire un percorso rettilineo alla Via Roma. La bellezza di ciò che ancora resta, conclude l'A., « accresce il nostro rammarico sia per la frammentarietà in cui ci è pervenuto questo medaglione, sia per la perdita totale degli affreschi eseguiti dallo stesso Lazzaro Calvi nella facciata del Palazzo. Anche queste sue pitture dovevano costituire, per la vivacità dei colori e par la saldezza delle strutture, una pagina di altissimo valore decorativo ».

Nel volume sul Palazzo di Antonio Doria, il Rotondi aveva formulato l'ipotesi di un viaggio di Luca Cambiaso a Roma, non potendosi comprendere, senza di esso, le forti influenze della pittura romana (e di Michelangelo in particolare) in alcune opere giovanili di Luca e principalmente negli affreschi del *Salone della Guerra di Troia* dello stesso Palazzo Doria, negli altri affreschi di S. Maria del Canneto a Taggia, nella tavola con la Resurrezione di Cristo, pure a Taggia ed infine nell'altra tavola con l'Adorazione dei Magi di Torino.

Fra queste opere e le Storie di Alessandro dipinte da Pellegrino Tibaldi in Castel S. Angelo si riscontrano strette analogie stilistiche, ma poichè quest'ultime furono eseguite verso il 1551-52, quando ormai da anni, reduce da Roma, il Cambiaso aveva terminato le opere sopra indicate, si conclude che non fu il maestro genovese ad essere influenzato dal Tibaldi, ma viceversa fu proprio quest'ultimo a prender spunti dal Cambiaso stesso.

Dove ciò avvenne? Proprio a Roma, soggiunge il Rotondi; infatti quando Tibaldi, giungendo in questa città nel 1549, iniziò le « Storie di Alessandro » nella Cappella Paolina di Castel S. Angelo, trovò che alcune pareti erano già state dipinte, sotto la guida di Perin del Vaga, da Marco Pino da Siena e aiuti, fra i quali dovette esser proprio il Cambiaso (e a chi se non a Perino, suo idolo, il nostro Luca si sarebbe appoggiato a Roma?).

Il Tibaldi distrusse le storie già affrescate rifacendole ex novo « ... non senza però tener presenti le soluzioni che, ad affresco ovvero su carta, erano già state trovate dal Cambiaso. Strada migliore non potremmo trovare » conclude il Rotondi « per riuscire a spiegare il modo in cui l'incontro dell'Emiliano col Ligure potette aver luogo in questi anni: un incontro che lasciò le sue tracce nel Tibaldi nel momento stesso in cui il Cambiaso, superata la fase di attività strettamente connessa col suo viaggio romano, già si trovava in condizioni di orientare le sue ricerche verso nuove mete, come dimostra l'affresco del « Giudizio Finale » di Chiavari, da lui eseguito nel 1550 ».

P. Rotondi. *Vincenzo Foppa in S. Maria di Castello a Savona.* « Quaderni della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria » n. 8, Genova, 1958, pp. 48 e 52 ill.

Ha visto la luce, or sono alcuni giorni, il n. 8 dei « Quaderni della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria ». Le ricerche dell'autore, lo stesso Sopraintendente Rotondi, si rivolgono questa volta alla pala del *Foppa in S. Maria di Castello a Savona.* E' questa la grandiosa pala a più ordini che il Foppa eseguì a cominciare molto probabilmente dal 1585 per l'altare maggiore della vecchia Cattedrale savonese sul Priamar per ordinazione dell'allora Cardinale Giuliano della Rovere e poi Papa Giulio II.

L'opera, oggi conservata nell'Oratorio di S. Maria di Castello, denota un'eccezionale grandiosità architettonica ed è tanto più importante perchè fissa uno dei momenti culminanti dell'attività artistica del grande pittore bresciano. Questi infatti eseguì la pala proprio quando il suo stile andava acquistando quella salda e grandiosa impostazione prospettica dovuta certo agli schemi architettonici che Donato Bramante divulgò da Urbino in Lombardia.

Purtroppo l'ancona non fu montata sull'altare maggiore della Cattedrale con quel preciso e chiaro schema architettonico che il Foppa aveva per essa ideato. Ciò perchè il dipinto, lasciato incompiuto dall'artista smanioso di tornare a Pavia, fu solo nel 1490 frettolosamente terminato dal Foppa stesso (obbligato a tornare a Savona, pena gravissime sanzioni) in collaborazione col pittore nizzardo Ludovico Brea. Quest'ultimo eseguì per suo conto gran parte dei tre pannelli inferiori e superiori di destra raffiguranti rispettivamente S. Giovanni Evangelista, S. Ambrogio, S. Agostino e gli evangelisti Marco e Luca. La mancanza di concetti prospettici nelle figure del Brea dette luogo ad irreparabili alterazioni nell'andamento architettonico della pala che subì col passar degli anni altre gravi manomissioni e ritocchi.

Il restauro iniziato nel 1946 e terminato nel '52 rimise fra l'altro in luce parti nascoste come, ad esempio, le figure del Cristo e degli angeli nelle tre facce del piccolo tiburio che completa in alto il polittico. Mise poi in evidenza particolari superbi, come le squisite storiette della predella, degne del più grande Foppa, o i valori plastici di alcune figure dei pannelli superiori, dove (scrive entusiasticamente il Rotondi) « taluni ardimenti » si esprimono con impeto tale di scorci e con tanta concitata violenza di movimenti, da rappresentare un *unicum* in tutta l'attività dell'artista: un *unicum* straordinariamente espressivo specialmente nei punti in cui l'esplosione della carica drammatica tocca il vertice della sua intensità. E' proprio allora che il maestro riesce a creare l'ispirato volto di S. Gregorio, tutto vibrante di forza chiaroscurale, e l'animazione concitatissima delle figure degli evangelisti Matteo e Giovanni, le cui forme abbreviate hanno un'allucinante capacità trasfiguratrice che il Foppa mai più raggiunse ».

Ma una vera e propria rivelazione sono le statuine in legno policromo ornanti le nicchie dalla grandiosa cornice. Da esse, o meglio dall'accurato studio che ne ha fatto il Rotondi, è nato, mi sembra indiscutibilmente, un Foppa scultore.

Se già altri studiosi avevano accennato a questa attività (e documenti inoppugnabili lo attestano), oggi possiamo pienamente esserne convinti specialmente dopo aver osservato le giustificatissime comparazioni che il Rotondi fa fra le piccole sculture savonesi ed alcune figure dipinte dal Foppa in suoi celebri capolavori. Ma anche senza tali comparazioni a chi potremo dare, se non proprio al Foppa, quella potente testa del S. Giorgio, l'altra di Santo monaco, o la drammatica, vibrante maschera del S. Pietro? (vedi le figg. 27, 28, 38 del Quaderno).

Ma per il nostro grande artista, conclude il Rotondi riprendendo le auguranti parole scritte sul polittico ai piedi della Vergine, *Maiora Nitent,* ben più alti ideali,

altri desideri ed interessi s'impadronivano della mente dell'artista che con quelle parole par magicamente, ma con consapevole certezza, proclamare a tutti un suo più grande, luminoso avvenire.

Piero Torriti

VITTORIO MORASSO, *La Chiesa medioevale di Gavi*, Bertieri, Milano, 1955, in 16, pagg. 36, 5 tavv. f.t. e 30 ill.

Frutto di una « affettuosa disposizione d'animo » di un giovane architetto che quella disposizione ha indirizzato a studiare, per un restauro, un monumento altrettanto insigne quanto poco conosciuto dalla critica ufficiale, il volumetto risponde pienamente al suo duplice compito, affettivo e tecnico, anche se sotto altro profilo, quello storico e storico-artistico, non esaurisce l'argomento e lascia ancora aperto il campo a più di una ricerca.

Nè d'altra parte l'A. intende di fare storia, ma solo di raccogliere i dati essenziali, come necessaria premessa all'indagine stilistica e tecnica in vista del progetto di restauro. Sicchè le notizie, prese generalmente dal Desimoni, appaiono piuttosto frammentarie, e sostanzialmente insoluto rimane tutto il problema delle oscure origini della Chiesa, su cui il nostro Bollettino si è già soffermato (cfr. A. ROSSI, in B. L., VI, 1954, p. 78 sgg.), e non mancheremo di ritornare.

Anche l'esame stilistico, pur richiamando con acume un incontro di romanico lombardo e romanico toscano, suggerito da un lato dai frammenti decorativi e dall'altro dall'impianto basilicale a colonne e dalla torre nolare che ha così tipici riscontri col tipo architettonico protoromanico studiato per la Liguria dal Formentini e dal Ceschi, non approfondisce e non risolve, almeno sul piano storico-critico, il tema suggestivo. E' da rilevare tra l'altro che il monumento appare nella sua struttura complessiva, anteriore al diretto influsso politico genovese sul territorio di Gavi; il che suggerisce forse di orientare la ricerca anche su un'altra direttrice, che ci riserviamo di riprendere in esame con maggior riflessione verso la « Lombardia » sud-orientale, e cioè la regione parmense, che a sua volta si ricongiunge, attraverso l'Appennino tosco-emiliano, la Lunigiana e la Grafagnana, così ricche di « protoromanico », alla Lucchesia e in genere alla Toscana. Ci sembra sintomatico quanto meno un confronto, la austera basilica di Berceto sulla gran via Francigena della Cisa, ed un legame feudale, che può aver facilitato le relazioni, l'estensione dalla Magra all'Orba, da « Massa » a « Parodi », della gran Marca Obertenga e del dominio dei Malaspina.

Ma noi stiamo dicendo quel che nel volume del Morasso non c'è, perchè non ci ha da essere. Torniamo al testo, diligente nel descrivere le strutture e gli ornati romanici, intelligente nell'interpretare i motivi (tra l'altro quello spinoso e controverso della «spirale » dell'occhio in facciata), acutissimo nello scoprire e nell'integrare i segni degli elementi scomparsi, abrasi o inglobati o mortificati.

Dai quali il Morasso risale al restauro, rispettoso di ogni elemento acquisito e scrupolosamente fedele al testo originale, senza audacie ricostruttive che la tecnica moderna rifiuta, relegandole nelle anticaglie di cattivo gusto. I bei disegni allegati, pianta sezioni prospettive, dello stato attuale e del progetto di restauro, giustapposti a confronto diretto, sono una lezione di immediata efficacia. E costituiscono con le fotografie, dei particolari non meno che dei complessi, in gran parte originali, e tutte singolarmente espressive, il pregio maggiore dell'opera. La quale aveva anche l'intento di sollecitare l'interesse della Soprintendenza torinese e di facilitarne il compito: con risultati che sono già positivi (è di ieri il ripristino dell'occhio e della bifora in facciata), e ci auguriamo possano essere anche più fecondi in un prossimo domani, per la redenzione totale di un monumento unico in tutto l'Oltre Giogo.

T. Ossian De Negri

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI DI LIBRI RICEVUTI

Le opere segnate con asterisco verranno esaminate nelle nostre rassegne

* L. BALESTRERI, *Sugli studi relativi alla storia di Genova*. Relazione In «Rotary Club», Genova, Ag. Sett. 1958, pp. 130-132.

* *Comitato di Studi Preistorici nell' Emilia Occidentale, Quaderno N. 3*, 1952-1953, Parma, 1956, pagine 100

* A. C. AMBROSI, *Garfagnana preistorica*. A cura dell'Associazione Pro Castelnuovo Garfagnana (E.P.T. di Lucca), 1958, in 8°, pp. 56, con 20 illustrazioni

* ID, *La leggenda dell'uomo selvatico in Lunigiana*. Nota di etnografia e di folklore. Estr. da «La Spezia», 1956, (ma 1958), pp. 8.

P. MINGAZZINI, *La datazione del rilievo da Praeneste al Vaticano rappresentante una bireme*. Estr. da Rendic. Pont. Acc. Romana di Archeologia, XXIX, 1956-57, pp. 6

L'A. riprende in esame da un punto di vista stilistico e critico il famoso rilievo per correggerne la datazione e il significato: non celebrazione della vittoria aziaca, ma dello sbarco di A. Plauzio in Britannia, al tempo di Claudio.

ID., *Tre brevi note sui laterizi antichi*. Estr. da Bull. Comm. Arch. Com. di Roma. LXXVI, 1958, pp. 20.

* G. L. BARNI, *Lo «Scriba navis» nel diritto marittimo ligure medievale*. Estratto da «Studi in onore di Francesco Messineo», Vol. IV, pp. 12.

* M. CHIAUDANO, *Ricordando Ferdinando Gabotto nel XL anniversario della morte*. Estr. da «Boll. Stor. Bibliogr. Subalpino», LVI, 1958, pp. 8.

La Lunigiana commemora Igino Cocchi a Terrarossa di Licciana Nardi (6 Luglio 1958). Borgotaro, 1958, in 8°, pp. 56.

L'opuscolo raccoglie i documenti relativi alle celebrazioni fatte in onore dell'illustre geologo lunigianese nella sua patria di Terrarossa in occasione dello scoprimento di una lapide sulla casa natale. Il «Discorso commemorativo», del Prof. Romeo Masini, geologo dell'Università di Pisa è preceduto da quello dell'Avv. Luigi A. Rossi, Console di Finlandia (il Cocchi visse in quel paese, e tradusse in versi italiani il Kelèvala) sulle relazioni culturali tra Finlandia ed Italia, e da parole di occasione del poeta Marco Vinciguerra. Segue la Bibliografia del Cocchi.

* G. CANEVA, *Gli speziali di Genova e la peste degli anni 1646 e 1657*. Estr. da «Atti II Congresso Inter. St. della Farmacia», Pisa, 1958, pagine 12.

* M. GASPARINI, *La Spagna e il Finale dal 1567 al 1619. (Documenti di archivi spagnoli)*. Con 10 tavv. f. t., «Collana st. arch. Liguria Occid.», XIV, 1958, in 8°, pp. 280.

* F. SCANDONE, *L'alta valle dell'Ofanto* Vol. I. *Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al sec. XIX*, Avellino, 1957, in 8°, pp. 432 e tavv. f. t..

* P. ROTONDI, *Il Palazzo di Antonio Doria a Genova*. Con prefaz. di G. MAGGIO, Genova, 1958, in 4°, pp. 224, con 150 ill. in nero e a colori.

* ID., *Vincenzo Foppa in S. Maria di Castello a Savona*. Quaderni della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria, N. 8, 1958, pp. 48 e 52 illustrazioni.

* ID., *Ipotesi sui rapporti Cambiaso - Tibaldi*. Estr. da «Boll. d'Arte», 1958, II, pp. 8.

* ID., *La donazione allo Stato del Palazzo e della Galleria Spinola a Genova*, Estr. da «Boll. d'Arte», 1958, II, pp. 6.

* R. TRINCI, *Il Palazzo Doria a Loano*, Estr. da «Riv. Ing. Int.», 1958, nn. 1-2, pp. 6.

* E. MAZZINO, *La chiesa mediovale di Cervo detta ora di S. Caterina*. Estr. da «Riv. Ing. Int.», 1958, N. 1-2, pp. 12.

* COMUNE DI GENOVA. *Centro Storico di Genova. Preliminari alla studio del piano di valorizzazione, conservazione e risanamento*. Relaz. del Gruppo di Studio presieduto dall'Assessore Ing. MATTEO VITA. Genova, 1958, in 4°, pp. 188, 77 figg. e 4 tavv. f. t.

* *Pietra Ligure. Guida turistica commerciale*. Con «*Breve riassunto della Storia della Comunità di La Pietra e del Castello di La Pietra*», di MIMO GRAMATICA LEALE FRANCHELLI. 1958, in 8°, pp. 12.

* «*Lerici*». *Premio di poesia 1958*. In 4°, pp. 24, illustrazioni.

G. PIERSANTELLI, *Le Biblioteche popolari*, Estr. da «Schedario», Nov. 1956, in 16°, pp. 18.

ID., *Biblioteche per ragazzi*, Estr. da «Schedario», marzo 1958, pp. 16.
Le «Biblioteche popolari» meglio si definirebbero «di divulgazione», quando se ne chiarisca il vero compito e significato. Il quadro delle biblioteche minori genovesi già ripristinate o istituite, o che stanno sorgendo (1956) nella città tentacolare, è confortante.
Le «Biblioteche per ragazzi» costituiscono un tema delicatissimo ed appassionante, che per Genova è ancora allo studio, ma prossimo alle prime realizzazioni, che, come è ovvio per essere fatte per i più semplici, è tutt'altro che semplice.

ID., *Istantanee*, Con presentazione di L. Baletreri e disegni di V. Melegari. Asti, Arethusa, 1957, in 16°, pp. 94.
Chi conosce il P. si diverte a leggere delle «novelle» vive, e chi non le conosce si diverte ancor più a vedere il Prof. Piersantelli, tutto lui, così com'è, allo specchio, in situazioni ed abiti che spesso sembrano, e non sono, carnevaleschi: dote principe, e superlativa, di lui uomo e di lui narratore, la schiettezza garbata. T.O.D.

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Finito di stampare il 18/3/1959 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Incisioni della Ditta D. GIANINAZZI - GENOVA

altri desideri ed interessi s'impadronivano della mente dell'artista che con quelle parole par magicamente, ma con consapevole certezza, proclamare a tutti un suo più grande, luminoso avvenire.

Piero Torriti

VITTORIO MORASSO, *La Chiesa medioevale di Gavi,* Bertieri, Milano, 1955, in 16, pagg. 36, 5 tavv. f.t. e 30 ill.

Frutto di una « affettuosa disposizione d'animo » di un giovane architetto che quella disposizione ha indirizzato a studiare, per un restauro, un monumento altrettanto insigne quanto poco conosciuto dalla critica ufficiale, il volumetto risponde pienamente al suo duplice compito, affettivo e tecnico, anche se sotto altro profilo, quello storico e storico-artistico, non esaurisce l'argomento e lascia ancora aperto il campo a più di una ricerca.

Nè d'altra parte l'A. intende di fare storia, ma solo di raccogliere i dati essenziali, come necessaria premessa all'indagine stilistica e tecnica in vista del progetto di restauro. Sicchè le notizie, prese generalmente dal Desimoni, appaiono piuttosto frammentarie, e sostanzialmente insoluto rimane tutto il problema delle oscure origini della Chiesa, su cui il nostro Bollettino si è già soffermato (cfr. A. ROSSI, in B. L., VI, 1954, p. 78 sgg.), e non mancheremo di ritornare.

Anche l'esame stilistico, pur richiamando con acume un incontro di romanico lombardo e romanico toscano, suggerito da un lato dai frammenti decorativi e dall'altro dall'impianto basilicale a colonne e dalla torre nolare che ha così tipici riscontri col tipo architettonico protoromanico studiato per la Liguria dal Formentini e dal Ceschi, non approfondisce e non risolve, almeno sul piano storico-critico, il tema suggestivo. E' da rilevare tra l'altro che il monumento appare nella sua struttura complessiva, anteriore al diretto influsso politico genovese sul territorio di Gavi; il che suggerisce forse di orientare la ricerca anche su un'altra direttrice, che ci riserviamo di riprendere in esame con maggior riflessione verso la « Lombardia » sud-orientale, e cioè la regione parmense, che a sua volta si ricongiunge, attraverso l'Appennino tosco-emiliano, la Lunigiana e la Grafagnana, così ricche di « protoromanico », alla Lucchesia e in genere alla Toscana. Ci sembra sintomatico quanto meno un confronto, la austera basilica di Berceto sulla gran via Francigena della Cisa, ed un legame feudale, che può aver facilitato le relazioni, l'estensione dalla Magra all'Orba, da « Massa » a « Parodi », della gran Marca Obertenga e del dominio dei Malaspina.

Ma noi stiamo dicendo quel che nel volume del Morasso non c'è, perchè non ci ha da essere. Torniamo al testo, diligente nel descrivere le strutture e gli ornati romanici, intelligente nell'interpretare i motivi (tra l'altro quello spinoso e controverso della «spirale » dell'occhio in facciata), acutissimo nello scoprire e nell'integrare i segni degli elementi scomparsi, abrasi o inglobati o mortificati.

Dai quali il Morasso risale al restauro, rispettoso di ogni elemento acquisito e scrupolosamente fedele al testo originale, senza audacie ricostruttive che la tecnica moderna rifiuta, relegandole nelle anticaglie di cattivo gusto. I bei disegni allegati, pianta sezioni prospettive, dello stato attuale e del progetto di restauro, giustapposti a confronto diretto, sono una lezione di immediata efficacia. E costituiscono con le fotografie, dei particolari non meno che dei complessi, in gran parte originali, e tutte singolarmente espressive, il pregio maggiore dell'opera. La quale aveva anche l'intento di sollecitare l'interesse della Soprintendenza torinese e di facilitarne il compito: con risultati che sono già positivi (è di ieri il ripristino dell'occhio e della bifora in facciata), e ci auguriamo possano essere anche più fecondi in un prossimo domani, per la redenzione totale di un monumento unico in tutto l'Oltre Giogo.

T. Ossian De Negri

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI DI LIBRI RICEVUTI

Le opere segnate con asterisco verranno esaminate nelle nostre rassegne

* L. BALESTRERI, *Sugli studi relativi alla storia di Genova.* Relazione In «Rotary Club», Genova, Ag. Sett. 1958, pp. 130-132.

* *Comitato di Studi Preistorici nell' Emilia Occidentale, Quaderno N. 3,* 1952-1953, Parma, 1956, pagine 100

* A. C. AMBROSI, *Garfagnana preistorica.* A cura dell'Associazione Pro Castelnuovo Garfagnana (E.P.T. di Lucca), 1958, in 8°, pp. 56, con 20 illustrazioni

* ID , *La leggenda dell'uomo selvatico in Lunigiana.* Nota di etnografia e di folklore. Estr. da «La Spezia», 1956, (ma 1958), pp. 8.

P. MINGAZZINI, *La datazione del rilievo da Praeneste al Vaticano rappresentante una bireme.* Estr. da Rendic. Pont. Acc. Romana di Archeologia, XXIX, 1956-57, pp. 6

L'A. riprende in esame da un punto di vista stilistico e critico il famoso rilievo per correggerne la datazione e il significato: non celebrazione della vittoria aziaca, ma dello sbarco di A. Plauzio in Britannia, al tempo di Claudio.

ID., *Tre brevi note sui laterizi antichi.* Estr. da Bull. Comm. Arch. Com. di Roma. LXXVI, 1958, pp. 20.

∽

* G. L. BARNI, *Lo «Scriba navis» nel diritto marittimo ligure medievale.* Estratto da «Studi in onore di Francesco Messineo», Vol. IV, pp. 12.

* M. CHIAUDANO, *Ricordando Ferdinando Gabotto nel XL anniversario della morte.* Estr. da «Boll. Stor. Bibliogr. Subalpino», LVI, 1958, pp. 8.

∽

La Lunigiana commemora Igino Cocchi a Terrarossa di Licciana Nardi (6 Luglio 1958). Borgotaro, 1958, in 8°, pp. 56.

L'opuscolo raccoglie i documenti relativi alle celebrazioni fatte in onore dell'illustre geologo lunigianese nella sua patria di Terrarossa in occasione dello scoprimento di una lapide sulla casa natale. Il «Discorso commemorativo», del Prof. Romeo Masini, geologo dell'Università di Pisa è preceduto da quello dell'Avv. Luigi A. Rossi, Console di Finlandia (il Cocchi visse in quel paese, e tradusse in versi italiani il Kelèvala) sulle relazioni culturali tra Finlandia ed Italia, e da parole di occasione del poeta Marco Vinciguerra. Segue la Bibliografia del Cocchi.

* G. CANEVA, *Gli speziali di Genova e la peste degli anni 1646 e 1657.* Estr. da «Atti II Congresso Inter. St. della Farmacia», Pisa, 1958, pagine 12.

* M. GASPARINI, *La Spagna e il Finale dal 1567 al 1619. (Documenti di archivi spagnoli).* Con 10 tavv. f. t., «Collana st. arch. Liguria Occid.», XIV, 1958, in 8°, pp. 280.

* F. SCANDONE, *L'alta valle dell' Ofanto* Vol. I. *Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al sec. XIX,* Avellino, 1957, in 8°, pp. 432 e tavv. f. t..

* P. ROTONDI, *Il Palazzo di Antonio Doria a Genova.* Con prefaz. di G. MAGGIO, Genova, 1958, in 4°, pp. 224, con 150 ill. in nero e a colori.

* ID., *Vincenzo Foppa in S. Maria di Castello a Savona.* Quaderni della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria, N. 8, 1958, pp. 48 e 52 illustrazioni.

* ID., *Ipotesi sui rapporti Cambiaso - Tibaldi.* Estr. da «Boll. d'Arte», 1958, II, pp. 8.

* ID., *La donazione allo Stato del Palazzo e della Galleria Spinola a Genova,* Estr. da «Boll. d'Arte», 1958, II, pp. 6.

* R. TRINCI, *Il Palazzo Doria a Loano,* Estr. da «Riv. Ing. Int.», 1958, nn. 1-2, pp. 6.

* E. MAZZINO, *La chiesa mediovale di Cervo detta ora di S. Caterina.* Estr. da «Riv. Ing. Int.», 1958, N. 1-2, pp. 12.

* COMUNE DI GENOVA. *Centro Storico di Genova. Preliminari alla studio del piano di valorizzazione, conservazione e risanamento.* Relaz. del Gruppo di Studio presieduto dall'Assessore Ing. MATTEO VITA. Genova, 1958, in 4°, pp. 188, 77 figg. e 4 tavv. f. t.

∽

* *Pietra Ligure. Guida turistica commerciale.* Con «*Breve riassunto della Storia della Comunità di La Pietra e del Castello di La Pietra*», di MIMO GRAMATICA LEALE FRANCHELLI. 1958, in 8°, pp. 12.

* «*Lerici*». *Premio di poesia 1958.* In 4°, pp. 24, illustrazioni.

∽

G. PIERSANTELLI, *Le Biblioteche popolari,* Estr. da «Schedario», Nov. 1956, in 16°, pp. 18.

ID., *Biblioteche per ragazzi,* Estr. da «Schedario», marzo 1958, pp. 16.
Le «Biblioteche popolari» meglio si definirebbero «di divulgazione», quando se ne chiarisca il vero compito e significato. Il quadro delle biblioteche minori genovesi già ripristinate o istituite, o che stanno sorgendo (1956) nella città tentacolare, è confortante.
Le «Biblioteche per ragazzi» costituiscono un tema delicatissimo ed appassionante, che per Genova è ancora allo studio, ma prossimo alle prime realizzazioni, che, come è ovvio per essere fatte per i più semplici, è tutt'altro che semplice.

ID., *Istantanee,* Con presentazione di L. Baletreri e disegni di V. Melegari. Asti, Arethusa, 1957, in 16°, pp. 94.
Chi conosce il P. si diverte a leggere delle «novelle» vive, e chi non le conosce si diverte ancor più a vedere il Prof. Piersantelli, tutto lui, così com'è, allo specchio, in situazioni ed abiti che spesso sembrano, e non sono, carnevaleschi: dote principe, e superlativa, di lui uomo e di lui narratore, la schiettezza garbata. T.O.D.

DIRETTORE RESPONSABILE : TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Finito di stampare il 18/3/1959 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Incisioni della Ditta D. GIANINAZZI - GENOVA

Antica Casa

P. Bossi & Figlio

GENOVA

VIA ASSAROTTI, 1-a (CANCELLO) - TEL. 82.686

Selezione di quadri e di oggetti di arte antica per musei e collezioni private.

Mobili e soprammobili antichi selezionati per la decorazione e l'arredamento.

Si riceve soltanto con preavviso o previo appuntamento telefonico.

Si acquistano quadri di alto pregio e oggetti d'arte antica di prim'ordine.

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

X. - 3

1 9 5 8

Genova - Via Garibaldi, 9

SOMMARIO

N. LAMBOGLIA. La necropoli paleocristiana di Santa Sabina. Con 9 ill. - Premessa di T. O. De Negri . *pag.* 99

G. MOLLE. Sull'origine del nome « Ligure » . . » 107

A. DILLON. La città e il « verde ». Con 24 ill. . . » 111

P. BERRI. Paganiniana . . . . . » 129

Libri ricevuti . . . . . » 139

Segnalazioni . . . . . *pagg.* 98, 139

SEGNALAZIONI

LIBRERIA ANTIQUARIA MARIO BOZZI

Via Cairoli, 2 A r - Genova - Telefono 22.845

Gli Elogi di **M. OBERTO FOGLIETTA** *Degli huomini chiari della Liguria tradotti da Lorenzo Conti,* Prima ediz. - In Genova MDLXXIX. L. 12.000.

COLOMBO FERNANDO / *Historie.... nelle quali si ha particolare e vera relatione della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Christoforo Colombo suo padre et dello scoprimento dell'India Occidentale.... già tradotte di Lingua Spagnuola....* Milano, Bordoni, 1614, in 16°, Leg. Pergamena molle. L. 10.000.

SERRA GIROLAMO / *Storia della antica Liguria e di Genova.* 4 voll. rileg., Tip. Elvetica, Capolago MDCCCXXXV. L. 12.000.

SPOTORNO G B / *Storia letteraria della Liguria.* 4 voll., leg. mezza pelle - Genova «Dalla Tipografia Ponthenier», 1824. L. 35.000.

RATTI CARLO GIUSEPPE / *Delle vite de' Pittori, Scultori ed Architetti genovesi* - in continuazione dell'opera di R. Soprani, 2 voll., leg. mezza pelle, «Stamperia Casamara» Genova, 1769. L. 75.000.

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO

Via Roccatagliata Ceccardi, Tel. 55.085-55.406 — P. Fontane Marose, Tel. 296.991
Via Roma, 49-r. Tel. 55 426

Centro Storico di Genova - Preliminari allo studio del piano di valorizzazione, conservazione e risanamento - Genova, 1958.

MORASSI A. *Capolavori della pittura a Genova.* Con 204 tavole a piena pagina - Milano, 1951.

GROSSO O. *La Madonna nella vecchia Genova.* Con 87 tavole f. t. - Genova, 1953.

GUGLIELMINO C. O. *Volto di Genova perduta* - Genova, 1958.

BACIGALUPO N. *O Pappagallo de Moneghe* - Di Stefano, 1959.

BACIGALUPO N. *Eneide* – Testo di un reduce troiano illustrato da Pipein Gamba. (In dialetto genovese). Genova, Di Stefano, 1956. Ediz. numerata: 75 esemplari su carta a mano «Umbria» di Fabriano, 200 su carta velina di Fabriano e 2.125 su carta velina di Chieti

CENOBIO

RIVISTA MENSILE DI CULTURA

Direzione ed Amministrazione: Lugano, Via S. Balestra 39
Recapito per l'Italia: Libreria Seeber, V. Tornabuoni 70, Firenze
C.C.P. 18/87, Como

Abbonamento annuo L. 3.000 — Un numero: L. 300

Il Movimento di Liberazione in Italia

Rassegna bimestrale dell'Istituto Naz. per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

sono usciti i nn. 54 - 55.

Esce nei mesi dispari — Milano — Abbonam. L. 1500 — C. c. post. 32737



1. - Frammento preromanico (VIII-IX secolo).

LA NECROPOLI PALEOCRISTIANA DI SANTA SABINA

Nell'autunno 1956 un amico ci chiedeva un parere su alcuni cocci di apparenza vetusta che il fratello, Direttore di una grande costruzione in Portoria, aveva raccolto nello scavo: e potevamo così acquisire alla scienza la tomba N. 115 della necropoli preromana di Genova. Nell'autunno 1957 un altro amico, impresario egli stesso, il dott. Beppe Parodi, ci segnalava certi otri tagliati da un assaggio in profondità in un altro cantiere ripromettendosi di chiamarci a risolvere un dubbio ed una curiosità quando la ripresa dello scavo avesse rimesso in luce il materiale intravvisto; il che avvenne l'Agosto successivo: e venne fuori la necropoli tardo romana e bizantina di S. Sabina. E' possibile che solo nei cantieri degli «amici» di chi scrive affiorino dall'avaro suolo della vecchia Genova, oggi peraltro così spesso messa a soqquadro, tracce positive della città antica? È una domanda cui forse posson darsi molteplici risposte: ma una soluzione vera temo non avrà mai.

Comunque dobbiamo compiacerci che tra i costruttori non manchi talvolta, come nell'ultima circostanza, quella cultura e quella sensibilità che hanno consigliato di chiamare un cosiddetto esperto, e, dietro a quello, l'autorità competente, la Soprintendenza alle Antichità che, in pieno accordo con la Ditta Parodi, ha potuto svolgere, nel settembre successivo, la sua azione per integrare gli elementi sporadicamente affiorati e raccolti, recuperare tutto il materiale e procedere a un preciso rilievo di quei dati tipologici e topografici che potessero riuscire utili alla illustrazione del nuovo fatto archeologico che veniva ad aggiungersi al quadro, per sè non ricco, della topografia di Genova antica.

Per vero la serie di tombe prima affiorate e da tempo segnalate giacevano ancora immerse nell'acqua di infiltrazione entro il vecchio pozzo di assaggio, quando il piccone intaccò altre tombe, al limite dell'area costruenda, sul lato di Vico Adorno. Purtroppo la stagione infelice, quando gli studiosi sono in «vacanza», ha ritardato di qualche giorno la nostra presenza, e soprattutto quella dell'Autorità capace di procedere a piani di lavoro ordinati. Comunque, chiamati a «vedere» non avevamo difficoltà a riconoscere il significato di quei tavelloni e di quelle tombe, e non meno



2. - Tomba n. 1, come apparve nello scavo.

dell'inconfondibile «treccia» longobarda, soprattutto stabilendo la facile relazione col «titolo» di S. Sabina di cui ci era nota l'importanza, sulla scorta delle ricerche del Ceschi e di altri, per la topografia storica di Genova paleocristiana ed altomedioevale. [1]

Raccolti i frammenti (e tra l'altro il pezzo longobardo, che stava già per andare alla discarica), fotografati in extremis gli affioramenti, fatti alcuni sommari rilievi, moderando al tempo stesso il ritmo del lavoro per non pregiudicare le ulteriori ricerche, rimettemmo la pratica in mano alla Soprintendenza, e per essa al Prof. Nino Lamboglia, che dispose per uno scavo regolare, finanziato dalla Soprintendenza coi fondi del Comune di Genova, cominciando di là dove il pozzo di assaggio aveva denunciato la presenza del sepolcreto; e fu lo scavo di gran lunga più interessante che, condotto sotto l'assistenza della Dott. Uzzechini e con la collaborazione della Sezione Genovese dell'Istituto di Studi Liguri, nella zona a levante, rivelò la considerevole intensità della necropoli che si stendeva per un'area digradante dalla chiesa verso la marina, come dimostra la sezione a fig. 6, e fa rimpiangere che tutta l'area a mezzogiorno del tempio, alla periferia della quale sono affiorate, per tre lati, le tombe, sia stata sconvolta, forse da antico, come riconosce il Lamboglia, ma in parte almeno anche di recente, nei primi scavi, del resto rivelatori, eseguiti in occasione degli attuali lavori.

La scoperta ha avuto, sul momento, una certa risonanza anche di stampa, come oggi è di moda. La sezione genovese dell'Istituto di Studi Liguri ne ha fatto oggetto, il 17 febbraio 1959, di una sua adunanza scientifica nella quale alle «relazioni» del

(1) Cfr. C. Ceschi, *Memoria sull'antica chiesa di S. Sabina*, in «Genova», IV-1942; id., *Architettura romanica genovese*, 1954; T. O. De Negri, *Il mosaico di piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, in «Genova», I-1953.



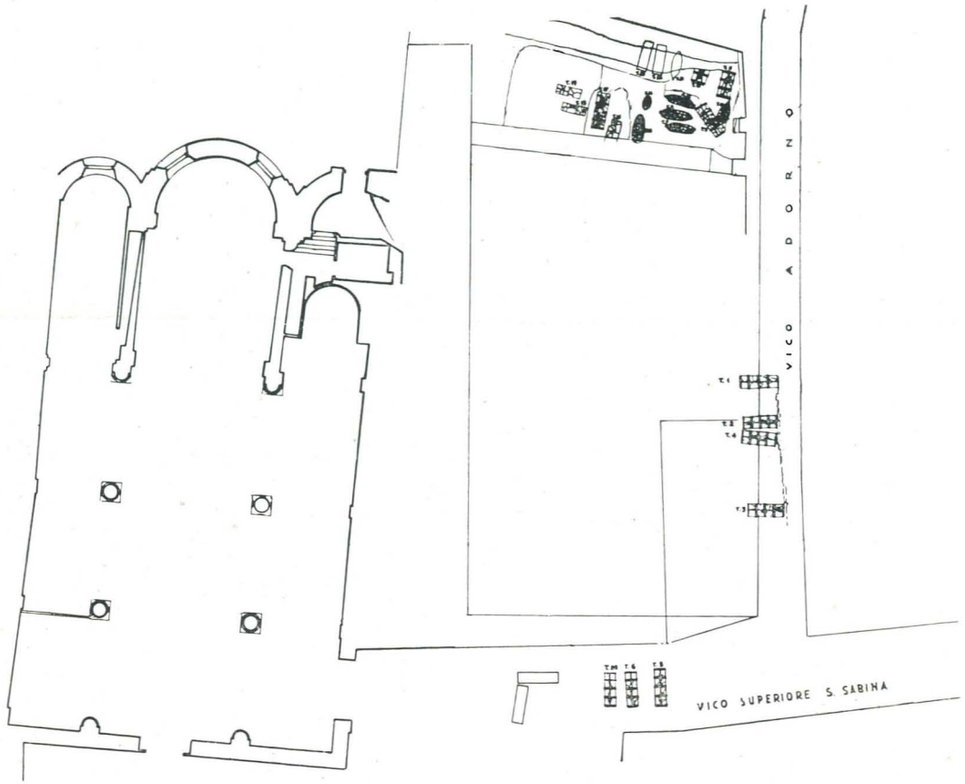
3. - Tomba n. 4, parzialmente scavata.

sottoscritto e della dott. Uzzechini seguì la valutazione concreta, sul piano critico e storico, del Lamboglia. Il quale ha di buon grado consentito di pubblicarla sul nostro Bollettino quale prima sommaria notificazione su un piano non più di semplice cronaca, ma di valutazione storica, e sia pur riservando ad altra sede la più completa illustrazione scientifica.

Teofilo Ossian De Negri

La scoperta e lo scavo sistematico — deciso ed effettuato dalla Soprintendenza alle Antichità della Liguria, a spese del Comune di Genova, dopo la tempestiva segnalazione dei primi reperti nell'ottobre 1958 — di una necropoli sicuramente paleocristiana nelle immediate adiacenze della chiesa medioevale di S. Sabina, presso Piazza Annunziata, nel cuore di Genova, appare come una tardiva riparazione del destino allo scempio fatto della chiesa medesima nel 1941, quando si vide una delle più antiche e intatte chiese genovesi data in balìa del piccone per farne un cinematografo.

Fu quella una delle numerose amarezze del Soprintendente Carlo Ceschi in quegli anni difficili, e la perdita del monumento medioevale fu compensata solo in minima parte dagli indizi, apparsi confusamente nelle fondamenta, di una chiesa anteriore, le cui origini si perdono nello stesso alone di tradizioni altomedioevali e paleocristiane che avvolgono l'intitolazione della chiesa: S. Savina, Martire milanese, e insieme ad essa in origine anche S. Vittore, il Martire più illustre della chiesa ambrosiana. Nulla di più naturale che far risalire ai milanesi di legge romana e di tradizione cristiana rifugiatisi in blocco a Genova nel 568 d. C., per la discesa di Alboino, la traslazione di reliquie e di un culto, per così dire, nazionale; ma è anche possibile che, essendo Milano la metropoli arcivescovile della grande Liguria fin dai tempi di S. Ambrogio, la venerazione dei due Santi risalga ad epoca anteriore, al primo secolo del libero culto cristiano, cioè al IV secolo dopo Cristo.



4. - Pianta della chiesa di S. Sabina, ora distrutta, e della necropoli attigua, a scavi ultimati.

Se un parallelo calzante può farsi a questo riguardo, esso è proprio col San Vittore scoperto tre anni or sono ad Albenga, città sorella di Genova in quei secoli, che ha potuto essere analizzato e scavato sistematicamente in tutte le sue strutture e con la circostante necropoli: la fase più antica dell'edificio basilicale, pur esso come a Genova situato nel suburbio della città e lungo la principale via di accesso, a lato del « Ponte Lungo », non è della fine del VI secolo ma della fine del IV o della prima metà del V secolo dopo Cristo, all'incirca l'epoca del Battistero. Due preziose iscrizioni scoperte recentemente datano la necropoli circostante, immediatamente successiva alla chiesa, agli anni 515 e 521 dopo Cristo: in piena età di passaggio fra la romanità occidentale e la romanità bizantina.

A Genova la sorte non ci è stata altrettanto propizia come ad Albenga, perchè la Chiesa è già stata irreparabilmente scavata dai vandali del 1941 e le tombe venute alla luce ora non sono che i resti marginali di una necropoli che già nei secoli precedenti era stata manomessa e sacrificata allo sviluppo della vita cittadina. Tuttavia occorre non dimenticare che precisamente da S. Sabina proviene una delle più antiche iscrizioni cristiane di Genova, oggi perduta ma vista e trascritta nel sec. XVII dal Ganducio in una lezione che ha dato luogo a numerose incertezze e discussioni: è datata al 590 dopo Cristo, anno ottavo dell'impero di Maurizio, e il suo significato storico si illumina di nuova luce dopo le recenti scoperte:



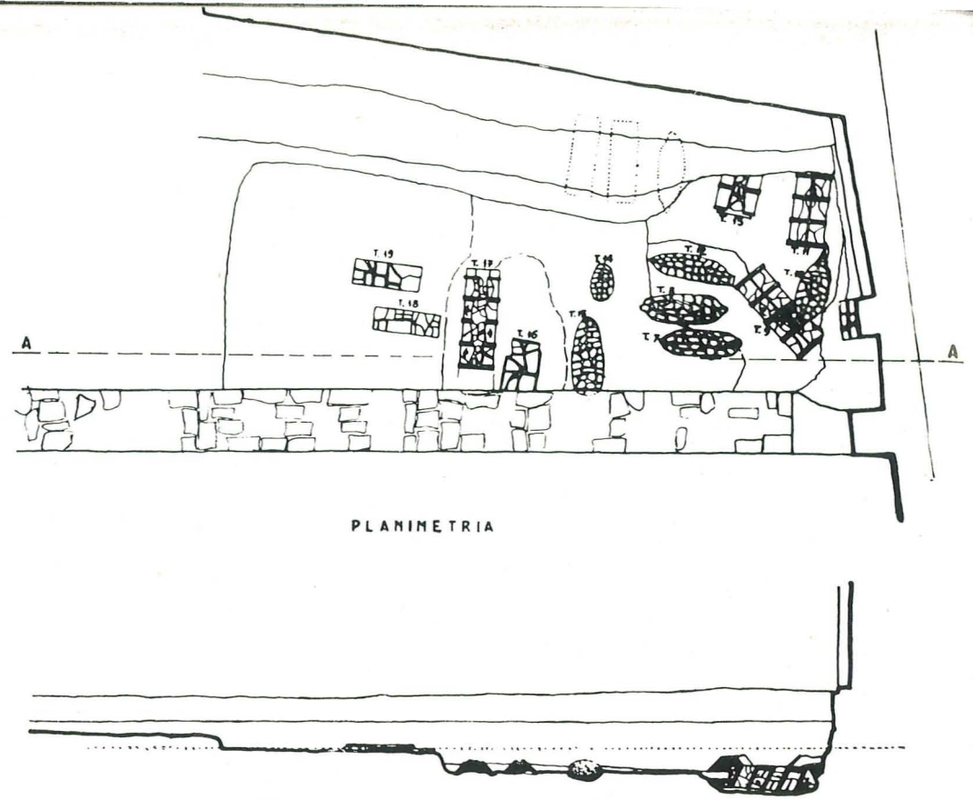
5. - Gruppo di tombe a tettuccio e ad anfora.

† HIC REQVIESCIT IN PACE B · M · MAGNVS · MIL
NOME · ELICILETO · QVI VIXIT IN SAECVLO ANN
PL · M · XXXV · DEP · EST · SVB · D · VII · ID · AVG
IMP · DOMINO · NOSTRO · MAVRICIO · TIBERIO · P · P
AVG · ANNO · OCTAVO · INDICTIONE · OCTAVA †††

Nei primi anni felici dell'Ottocento questa iscrizione fu oggetto di una lunga dissertazione di Gaspare Luigi Oderico, pubblicata più tardi in appendice alle « Iscrizioni Cristiane della Liguria » del Remondini,[2] nella quale l'editore cercava di penetrare il senso della seconda linea, evidentemente abrasa e letta male dal Ganducio. L'Oderico arrivò ad intuirne la correzione giusta e andò anzi al di là dei limiti concessi all'ipotesi, interpretando: *Magnus mi(les) nume(ri) Felici(um) Laelo(rum)*; e ricordando che *Laeti* erano detti da certe fonti tardo-romane i popoli della Gallia (ma in realtà un gruppo ristretto e ben definito di milizie barbariche di stanza in Gallia nel IV secolo), suppose l'esistenza di un *numerus* di *Felices Laeti* accanto ai numerosi altri di cui si componeva l'armata dell'Impero d'Oriente formata per difendere le ultime posizioni della romanità in Occidente.

L'ipotesi non era sostenibile in quest'ultima parte, perchè i Galli erano ormai perduti da oltre un secolo, nel 590, per l'Impero di Bisanzio, e l'esistenza di

(2) « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XI, 1875, pp. 145-158.



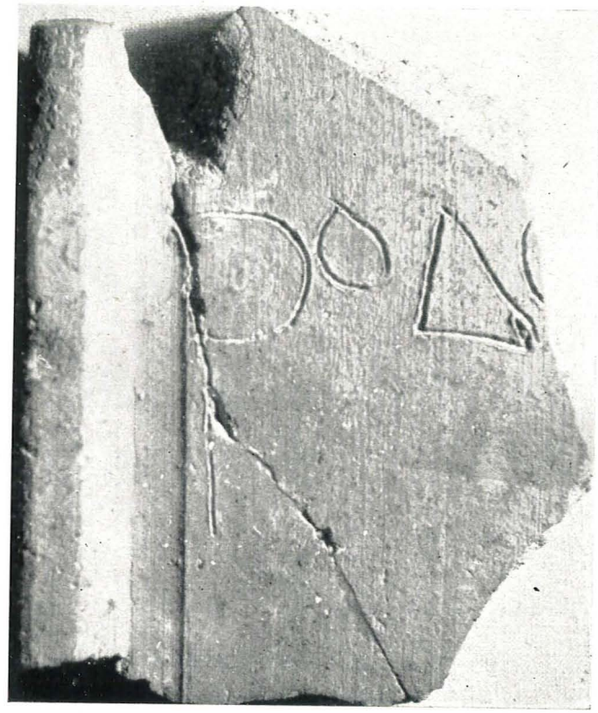
6. - Pianta e sezione della principale area di scavo a levante.

numeri Felicium Laetorum non è altrimenti attestata. Il Mommsen, pubblicando l'iscrizione al N. 7771 del Vol. V del «Corpus Inscriptionum Latinarum», rettificò la correzione: *mi(les) num(eri) Felic(ium) Illyric(ianorum)*, ma aggiunse prudentemente: «Ultimum vocabulum non praesto». La lettura si sostiene in realtà assai bene in base al numero delle lettere e intravvedendone le possibili deformazioni: NOM doveva essere in realtà NVM, e su questo possiamo essere certi: altrettanto certi siamo che la prima E era una F, onde risulta l'aggettivo FELIC(ium). Restano le lettere ILETO, che possono nascondere quelle giuste: ILLYR(icianorum) con riferimento ad un *numerus* realmente esistito e aderente alla nomenclatura militare del tempo.

Vorremmo naturalmente sapere se *Magnus* fosse un soldato genovese andato a combattere su altre frontiere in difesa dell'Impero, oppure se il *numerus* degli *Illyriciani* fosse stato inviato a Genova stessa quale presidio della *Maritima Italorum*, di cui le due Riviere furono fino a Rotari l'ultimo bastione settentrionale. L'interrogativo rimarrà sempre senza risposta; ma che Bisanzio abbia inviato per quell'estrema difesa mezzi, uomini e fors'anche maestranze d'oltre mare non risulta solo dalle circostanze storiche generali: nello scavo di S. Sabina un frammento di tegolo simile a quelli delle altre tombe della necropoli, ma purtroppo vagante e sporadico, porta un'iscrizione graffita a crudo, ossia in fabbrica prima della cottura, con le quattro lettere iniziali, in caratteri greci, di un nome certo greco: ΡΟΔΟ ..... Esso è l'elemento saliente della necropoli, poichè ci porta la testimonianza di un grecismo penetrato in profondità, attraverso i caratteri e i nomi delle persone, nell'ambiente culturale della Genova bizantina; e il fenomeno viene a coincidere con la data dell'iscrizione precedente, fra il 540 e il 640 d. C., recandoci



7. - Collo di anfora tardo-romana.



8. - Frammenti di tegolo con graffito in caratteri greco-bizantini.



9. - L'angolo sud est della necropoli durante gli scavi.

un dato prezioso anche dal punto di vista storico. Non dobbiamo esser lontani dal vero datando a questa stessa epoca le tombe scoperte o la maggior parte di esse.

Sono in tegoli e di dimensioni identiche a quelle del frammento graffito in greco le tombe di adulti, continuando il caratteristico tipo «a cappuccina» o «a tettuccio» della tradizione classica. Sono invece in anfore spezzate e ricongiunte, databili per la forma al VI secolo, quelle di bambini. Nell'insieme sono 21 le tombe che si sono potute scavare con metodo, e in parte ricomporre per la loro futura esposizione nel Museo Archeologico di Pegli. Alcune erano già rotte ed asportate nella parte superiore da scavi antichi: gli sterri per la costruzione del vicino oratorio e delle case medioevali le avevano già raggiunte e intaccate.

Sul lato antistante, sotto l'attuale piazza, cominciarono a scoprirsi tombe in lastre con pietre anzichè in tegoli, evidentemente altomedioevali; indizio certo della continuità della necropoli e della chiesa anche dopo la conquista longobarda. Questa continuità è sicuramente attestata, oltre che dai dati che possediamo sulle strutture che precedettero la chiesa romanica, da un altro sporadico ma prezioso frammento di scultura: un resto di piccolo pluteo longobardo, con decorazione a treccia, ben databile all'VIII o ai primi del IX secolo. La chiesa fu evidentemente ricostruita e rinnovata in questo periodo, e il culto dei Martiri milanesi vi continuò immutato attraverso le vicissitudini dei tempi, con un piccolo nucleo di popolazione suburbana nelle adiacenze.

Questi nuovi dati ci ha recato la recente scoperta su Genova bizantina e altomedioevale: briciole di un naufragio da un lato, ma dall'altro prezioso ausilio a ricostruire la storia di Genova in quel periodo più oscuro. Dobbiamo registrarle, nel quadro topografico generale della *Forma Genuae*, come un punto fermo anche ai fini dell'evoluzione urbanistica della città.

Nino Lamboglia

Sull'origine del nome "Ligure"

La questione del nome «ligure» è tra le più controverse e difficili. Certo l'avv. Molle non pretende dire in argomento l'ultima parola. Lettore assiduo di cose nostre, ed in particolare delle molteplici e dotte pubblicazioni dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, che da un ventennio ha iniziato un intenso colloquio tra studiosi italiani e d'oltre confine, ha chiaramente intuito la precedenza della terra del Rodano su quella degli Appennini nella formazione dell'ethnos e del nome dei Liguri, e ci prospetta una soluzione del problema che tanto più ci alletta in quanto collima in gran parte con quella che Nino Lamboglia ha elaborato dal canto suo in una vasta relazione orale alla Sezione genovese dell'Istituto, della quale attendiamo la pubblicazione integrale e definitiva. (Un cenno è già anticipato in una nota che il Molle stesso ricorda). Ora la coincidenza delle conclusioni dello specialista e dello studioso-amatore è un fatto singolare e molto significativo.

La più antica menzione del nome «Ligure» ricorre in un frammento di Esiodo, conservatoci attraverso Eratostene, da Strabone (1) «Αἰθίοπας τε Λίγυς τε ἰδὲ Σκύτας ἱππημολγούς». Ammesso che tale frammento sia di sicura attribuzione esiodea (2) e che inoltre il popolo Λίγυς del quale è cenno, non sia altro popolo omonimo, il quale viveva, a quanto pare, in Asia minore, (3) notevole è l'importanza di tale menzione perchè dimostra che i greci del VII sec. a. c. (4) non solo conobbero i Liguri, ma li considerarono uno dei tre grandi popoli, fra i quali dividevano gli abitatori delle regioni più remote del mondo greco, con gli Etiopi al sud, e gli Sciti al nord, collocandoli in occidente ed in un territorio che probabilmente comprendeva anche l'Iberia (5).

E' assai probabile che i Greci siano venuti a contatto con i Liguri fra il IX e il VII sec. a. C., più che attraverso gli Etruschi, con i quali i Greci di Cuma commerciavano, secondo la opinione avanzata dal Pais, (6) quanto piuttosto in occasione delle spedizioni marittime e delle colo-

(1) Strabone, *Geografia*, VII, 3.7.

(2) Si è supposto, ma senza validi argomenti, che il frammento vada attribuito ad un'opera pseudo-esiodea, quale il *Catalogo* di compilazione posteriore: Berthelot, *Les Ligures*, in «Revue archéologique» 1933, p. 74, nota 1.

(3) È il Berthelot, cit., p. 75 che affaccia questo sospetto; ma i Liguri orientali, ricordati da Erodoto (VII, 72) erano un popolo così modesto, che parrebbe strano che Esiodo li mettesse accanto a due grandi popoli, quali erano gli Etiopi e gli Sciti.

(4) Incerta è l'epoca nella quale operò Esiodo, che gli antichi vollero contemporaneo di Omero; ma dato che il primo a parlare di lui è Senofane, che visse nel VI° sec. a.C., si ritiene che la Teogonia, alla quale presumibilmente appartiene il frammento in questione, debba datarsi intorno al 650 a.C.

(5) Questa supposizione è avvalorata da quanto riferisce Strabone (II, 1.40) di Eratostene, geografo greco vissuto nel III sec. a.C., il quale, parlando delle penisole a nord della Grecia, enumerava come seconda l'Italia e come terza la Liguria. Per il riferimento di quest'ultima all'Iberia, si veda Schulten, *Fontes Hispaniae Antiquae*, II, p. 115.

(6) Cfr. E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, 1894, p. 501 e *Storia di Roma durante i primi cinque secoli*, I, 1918, 1, p. 332. A questa opinione sembra aderire l'Almagro, *Ligures en España*, in Riv. St. Lig., 1949, p. 197.

nizzazioni in occidente, dei rodii e degli ioni in epoca precedente alla fondazione di Marsiglia (Massalia) avvenuta ad opera dei Focesi nel 600 a. C. (7) seguendo la rotta marittima, già aperta dai Fenici (8) lungo le coste dell'Africa settentrionale, e quelle dell'Iberia, come farebbero ritenere anche fonti numismatiche messe recentemente in luce (9).

Sin dagli inizi dell'epoca del bronzo, il litorale del Mediterraneo occidentale dovette essere visitato da navigatori egei. Questa opinione legata a quella della origine dell'industria del metallo in occidente, è stata affacciata più volte, perchè scoperte archeologiche farebbero ritenere che i cretesi, ai quali si ascrive la propagazione di tale industria, abbiano rimontato il Rodano per incontrarsi con le carovane che portavano lo stagno dalle isole Cassiteridi (10).

Ma è fra l'ottavo e il settimo secolo a. C. che si assiste al movimento colonizzatore greco del bacino occidentale del Mediterraneo, prima, con la fondazione di Cuma (fra il 775 e il 750 a. C.) e di Naxos (verso il 734 a. C.) nelle regioni più vicine dell'Italia meridionale e della Sicilia, che diventano una seconda Grecia; poi, assai probabilmente con una navigazione costiera per la Sardegna e la Corsica, per sfuggire ai fenici di Cartagine, in quelle più lontane della Gallia e dell'Iberia. I Rodii furono i pionieri di questo movimento (11) che li portò a visitare e colonizzare i territori intorno al delta del Rodano, per addivenire attraverso questa importante via fluviale, allo scambio dei prodotti dell'industria greca con lo stagno e con l'ambra, detta λιγγύριον (12), portati dai paesi settentrionali dell'Europa; nonchè la costa settentrionale della Iberia, *(Ampurdam)* abitata dai Liguri Indicetes (13). Qui nel golfo di Rosas fondarono *Rhode*, secondo Strabone (14), « numerosi anni avanti lo stabilimento dei giuochi olimpici » che si colloca nel 776 a. C.; nonchè la *Palaia Polis* che dette origine all'importante centro di Emporion (15) colonizzata dai Focesi verso il 580 - 560 a. C.; e nella zona del Rodano assai probabilmente la *Rhoda Rodiorum* ricordata da Plinio (16) che forse è quella *Rhodanusia* che bagna il Rodano, di cui è ricordo nello pseudo Scymno (versi 206-209), come di

(7) Le principali fonti letterarie sulla fondazione di Marsiglia sono Trogo Pompeo e Aristotile: C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, I, 1920, p. 193 e segg.; N. Lamboglia, *La Liguria antica*, p. 112; G. Nenci, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana (dalle origini alla prima guerra punica)* in Riv. St. Lig., 1958, p. 47 e segg.; il quale (p. 48, nota 91) ricorda la ricca bibliografia sull'argomento.

(8) Jullian, cit., I, p. 187.

(9) L. Breglia, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Napoli, 1956; Nenci, cit., p. 54 e segg.

(10) Waltz, *Le monde égéen avant les Grecs*, 1934, p. 76; Glotz, *La civilisation égéenne*, 1923, p. 260. Sulla importanza che il vallo del Rodano ebbe sin dalla preistoria si veda: Riquet, *La rôle du couloir rhôdanien dans l'histoire antropologique française*, in «Cahiers Rhôdaniens» 1958, p. 7 e ss.

(11) Il Berard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité*, 1941, p. 62 e 102 ha distinto due colonizzazioni rodie nel Mediterraneo occidentale: la più antica, che appartiene alla tradizione leggendaria, sarebbe stata una manifestazione della talassocrazia di Rodi verso la fine del X° sec. a.C., e a questo periodo apparterrebbe la fondazione di Rhode, di cui infra.

(12) Non è chiaro se così chiamata perchè erano popoli liguri a commerciarne, o perchè l'importazione avveniva attraverso il Rodano detto anche λιγγούριον.

(13) Su questo popolo si veda N. Lamboglia, *Ipotesi sugli Indicetes e sugli Intemeli*, in Riv. Studi Lig., 1949, p. 184.

(14) Strabone, Geografia, XIV, 11.10.

(15) Per la identificazione di «Emporion» con «Gypsela» di cui parla Avieno in *Ora maritima*, si veda Lamboglia, *La fondazione di Emporion e il periplo di Avieno*, in Riv. St. Lig., 1949, p. 149 ss.

(16) Plinio, *Naturalis historia*, III, 3.

un porto massaliota (17); e indubbiamente, secondo recenti scavi, (18) quella cittadella fortificata di Saint Blaise, che si è voluta identificare con *Mastramela* o *Mastrabala*, citata da Avieno, Plinio e Stefano di Bisanzio (19) dove sono state trovate tracce sicure di colonizzazione anteriore a Marsiglia con una ceramica rodiese ben datata della prima metà del VII sec. a.C. (20).

Questi ritrovamenti eliminando ogni dubbio sulla identificazione del popolo Λίγυς, di cui è cenno nel testo esiodeo, rendono verosimile che qnesto popolo sia stato così denominato non già, secondo una credenza, che rimonta agli antichi, per una omofonia dell'etnico col vocabolo greco λιγύς, nel senso di «canoro, melodioso, stridulo» (21) donde sarebbe derivata la leggenda del canto del cigno ligure (22), bensì, come è stato proposto dall'Alessio (23), dal nome, col quale, per una derivazione dalla base mediterranea **lig* = melma, luogo paludoso (donde ancora oggi nel dialetto ligure *lia* per indicare il sedimento melmoso del frantoio e con un eguale significato in francese *lie*, provenzale *lia*, portoghese *lia*, spagnolo *lia* « vinacce ») sarebbero stati conosciuti dai primi colonizzatori rodii « gli abitanti della pianura alluvionale del Rodano ». Lo stesso nome della tribù ligure dei *Ligauni*, stanziata come sappiamo da Plinio (24) ad ovest di Marsiglia si richiama probabilmente a questo appellativo (25).

Questa ipotesi trova un valido sostegno nelle più antiche fonti letterarie, che collocano i Liguri nel territorio intorno a Marsiglia.

La leggenda di Ercole, eroe dorico, della stessa stirpe dei Rodii, già contenuta nella Teogonia di Esiodo (v. 287-294), ricordando le lotte che i Greci dovettero affrontare contro le tribù liguri per aprirsi la strada dall'Italia alla Iberia attraverso la Gallia meridionale (26), riporta, secondo i versi del Prometeo di Eschilo (verso il 465 a. C.) conservatoci da Strabone (27) alla zona della Crau la difesa che Ercole, nel suo viaggio dal Caucaso alle Esperidi, dovette affrontare contro i Liguri (28).

Ecateo, vissuto intorno al 500 a. C., contemporaneo quindi della colonizzazione focese, nei frammenti conservatici da Stefano di Bisanzio, ricorda gli *Elysici*, stanziati nella regione di Narbona, come popolo ligure ed, associando i Liguri ai Celti, colloca i primi presso Marsiglia e presso Monaco (29).

(17) Il che implica che verosimilmente venne rioccupata dai marsigliesi: J. Jannoray, *Ensérune, contribution à l'étude des civilisations préromaines de la Gaule méridionale*, 1955, p. 281.

(18) H. Rolland, *À propos des fouilles de Saint Blaise: la colonisation préphocéenne - Les Étrusques, Le domaine de Marseille*, in «Revue des Études Anciennes», LXXXI (1949) p. 83-99.

(19) H. Rolland, *Un problème de géographie antique, les fouilles de Saint Blaise et la toponymie* in «Latomus», VII, 1948, p. 169-185.

(20) H. Rolland, *À propos des fouilles*, cit. p. 86

(21) "Εθνος μουσικώτατον chiama i Liguri lo scoliaste di Platone, ad Phaedr, 13.

(22) Su tale leggenda Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, 1955, p. 221.

(23) G. Alessio, *Il nome dei liguri*, in Riv. St. Lig., 1947, n. 119.

(24) Plinio, N. H., III, 4, 35.

(25) Per un possibile rapporto fra la base *Lig-auni* e quella *Lig-u-es*, si veda Alessio, *Fotonimi mediterranei* in «Studi Etruschi», XV, p. 124 ss.

(26) Secondo il Benoit, *La légende d'Héracles et la colonisation grècque dans le Delta du Rhône*, in «Lettres d'humanité», 1949, p. 106, le «gesta di Ercole», costituiscono la «letteratura» della scoperta dell'Occidente, le cui tappe si scaglionavano lungo le strade del commercio terrestre, che in Italia, come in Gallia, sono le vie delle relazioni e della civilizzazione.

(27) Strabone, IV, 1, 7.

(28) Su questa leggenda si veda anche Berthelot, *Les Ligures*, cit., p. 78.

(29) N. Lamboglia, in Riv. Studi Lig., 1956, p. 70, farebbe derivare il nome di *Ligues* da quello degli *Eluses*, onde *Elysici*, della regione narbonense, in mezzo ai quali sorse *Ensérune*.

Erodoto (30), vissuto fra il 480 e il 421 a. C., dice testualmente che « i Liguri abitano al di sopra di Marsiglia ».

Strabone poi (31) ricorda che gli autori greci più antichi chiamavano « Liguri » i Salii « nel territorio dove abitano i Massalioti, la Liguria; mentre i più recenti li chiamavano " Celtoliguri ": καλοῦσι δὲ τοὺς δὲ Σάλυας οἱ μὲν παλαιοὶ τῶν Ἑλλήνων Λίγυας καὶ τὴν χώραν, ἣν ἔχουσιν οἱ Μασσαλιῶται, Λιγυστικήν, οἱ δ' ὕστηρον Κελτιλίγυας ὀνομάζουσι ».

E' infine da ricordare che Stefano di Bisanzio fa derivare il nome dei Liguri da altro nome del fiume Rodano Λίγυρες ἀπὸ Λιγύρου ποταμοῦ, onde è stato supposto che nel nome, *Golfe du Lyon* (= *Mare Leonis*, XIII sec.) si nasconda un greco κόλπος τῶν Λιγύων (32).

Si può dunque fondatamente supporre che il nome *Ligure*, derivato da tribù del delta del Rodano, sia stato riferito dai Greci all'ambiente indigeno che circondava le loro colonie e successivamente esteso, per un fenomeno non nuovo nella storia, al complesso di popoli, stanziati nell'arco mediterraneo dai Pirenei all'Arno e con diversa penetrazione nel retroterra (33).

Giacomo Molle

(30) Erodoto, V, 9.

(31) Strabone, IV, 6 3.

(32) G. Alessio, cit., p. 119.

(33) A. Grenier, *Problèmes de protohistoire ibero-ligure*, in Riv. St. Lig., 1949, p. 239.

— Al momento di andare in macchina veniamo a sapere che la nota che pubblichiamo è stata pensata e scritta come capitolo introduttivo di una Storia di Oneglia *cui il Molle attende da anni: il che ne giustificherebbe la relativa sommarietà. Or noi attendiamo con vivo interesse la storia « locale », ma riteniamo che questa pagina stia meglio qui, con la sua chiarezza e la sua moderata e pur sicura documentazione. Che organismi « liguri » abbiano contribuito fino dalla preistoria alla costituzione demografica e civile del territorio di Oneglia è fuori dubbio: ed è giusto che se ne parli. Ma la questione dell'origine del nome, ed in particolare questa nuova ed allettante teoria, non tocca la « cronaca » di un borgo le cui fortune sono decisamente recenti.*

T.O.D.



1 — Villa GROPALLO allo Zerbino. - Edificata dai Balbi nella seconda metà del sec. XVII. Sul parco si affacciano nuove costruzioni. Il Comune ha recentemente espropriata la dotazione di acqua.

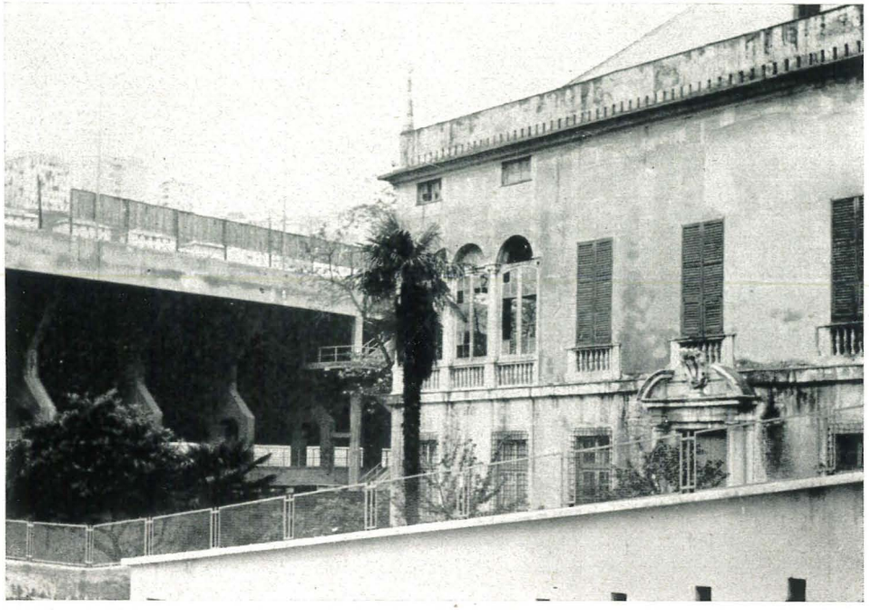
La città e il "verde"

Nel precedente articolo [1] abbiamo messo in evidenza la condizione degli edifici di interesse storico-artistico in rapporto all'ambiente urbano che si va sviluppando e modificando con la costruzione di nuovi complessi edilizi e di nuovi quartieri. Ci siamo domandati se e come sarebbe possibile, tenendo conto dei fattori sociali, tecnici ed economici che determinano lo sviluppo della città, assicurare la conservazione di quei valori di arte e di cultura di cui i monumenti sono espressione e testimonianza. Abbiamo visto come, col passare degli anni, molti edifici antichi perdano la loro funzione e la loro efficienza, diventino passivi, costituiscano un onere sempre più grave per il proprietario o per l'ente possessore.

Vogliamo ora riprendere ed estendere il nostro esame più particolarmente alle ville, ai parchi, ai giardini che, per una deficiente impostazione del problema urbanistico, vengono, come gli edifici monumentali, degradati, abbandonati o volutamente distrutti,

In relazione all'interesse pubblico la conservazione delle ville e degli alberi risulta assai più sentita e giustificata; la loro perdita modifica sostanzialmente l'aspetto dell'ambiente e del paesaggio urbano. Nel caso degli edifici si tratta di valori che si vorrebbero conservare in nome della tradizione, della storia, della cultura, dell'arte. Per le ville e i giardini si tratta invece di un bene attuale, necessario all'individuo come l'aria stessa, e che viene sciupato o distrutto in conseguenza del regime della proprietà privata e per effetto dei nuovi valori assunti dal suolo urbano. Nel primo

(1) A. Dillon, *Vecchi edifici e nuovi quartieri.* « Boll. Lig. » X, 1958, pag. 33 segg.



2 — Villa **MUSSO PIANTELLI** a Marassi. – Da un lato l'edilizia popolare, dall'altra lo stadio: il bel parco si è ridotto ad un pitosforo e ad una palma spennacchiata. L'edificio cinquecentesco è in rovina. (cfr. articolo precedente).

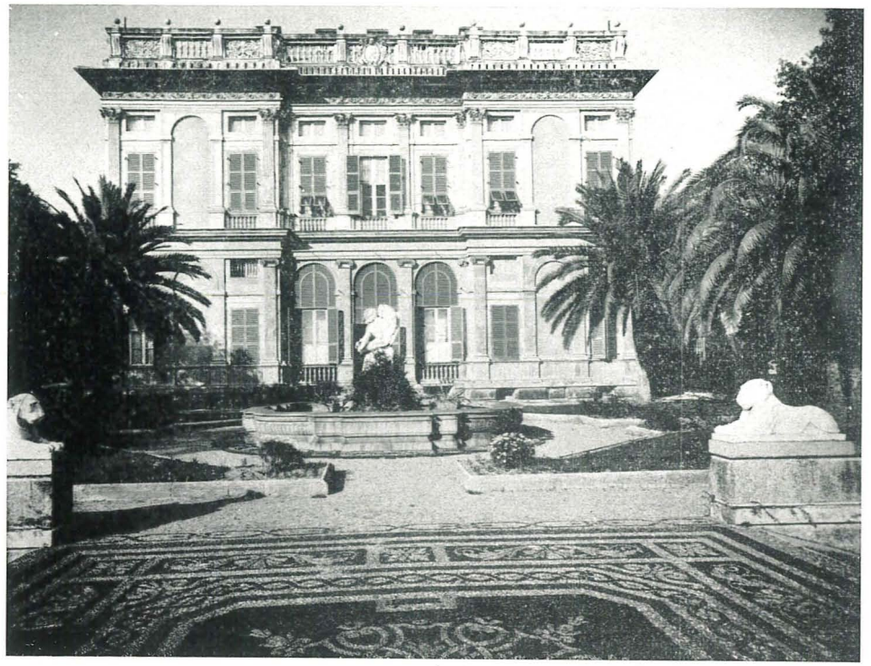
caso si vorrebbe conservare, più o meno mummificato, qualche vecchio organismo apparentemente inutile, certamente passivo: nel secondo si vorrebbe invece salvare una bellezza naturale ed artistica insieme, un fermento di vita urbana e sociale, un bene che la folla degli speculatori esalta o svilisce in relazione alla richiesta degli *amatori*.

Per renderci conto dell'attuale condizione, soprattutto allo scopo di impostare in modo più realistico lo studio dei provvedimenti atti ad evitare ulteriori perdite, dobbiamo mettere in evidenza i fattori sociali ed economici che hanno determinato nel passato la creazione delle ville e dei parchi, e quelli attuali che ne pregiudicano la conservazione.

Ci riferiamo naturalmente a Genova, ma dobbiamo tener presente che, nonostante le frequenti recriminazioni di critici ed amatori, la condizione delle ville e delle zone verdi della nostra città è assai migliore di quella di molte altre città italiane.

Passando in rapida rassegna alcune delle più belle e significative ville della vecchia Genova cercheremo di cogliere il processo della loro evoluzione, come sviluppo o come decadimento, in rapporto alla vita dell'organismo urbano ed alla sua mutevole fisionomia.

Due o tre secoli addietro la città risultava dimensionata dalle distanze raggiungibili a piedi o a cavallo. Tale organismo era delimitato dall'area che oggi consideriamo come il « centro storico » e cioè, da Prè a Porta Soprana, da Piazza Fontane Marose a Caricamento. Era perciò possibile raggiungere la periferia della città con una passeggiata di 10 o 15 minuti, passando dai carrugi ben riparati all'aperta natura. Possiamo agevolmente immaginare la città nelle sue felici dimensioni, animata dal



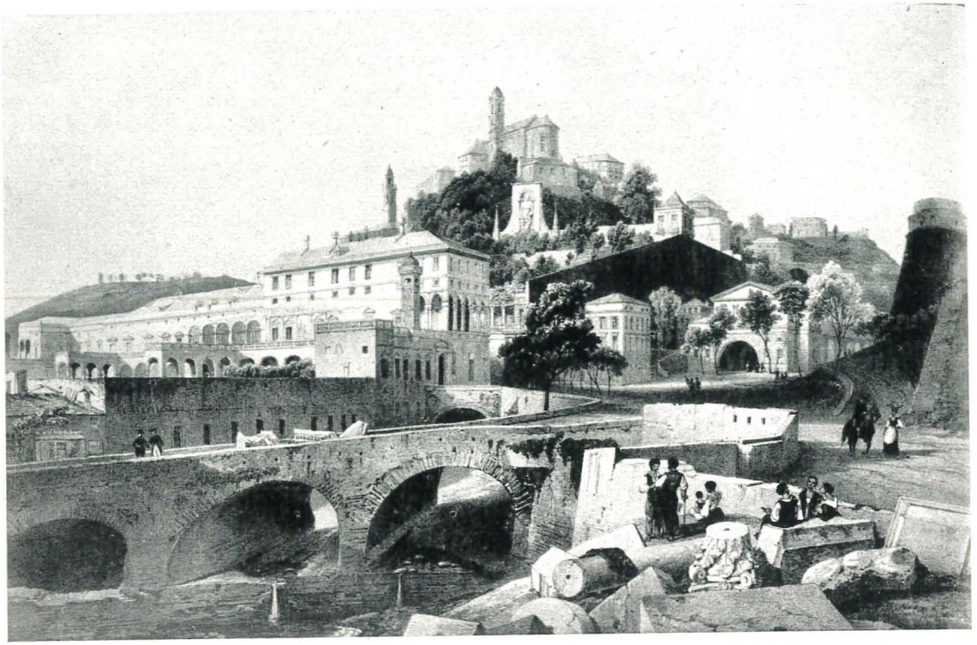
3 — Villa delle **PESCHIERE**. — Edificata da Bernardo Castello per il marchese Tobia Pallavicino su disegni dell'Alessi. Restaurata da Simone Cantone. Parte dei giardini è stata distrutta per la costruzione di nuovi palazzi.

movimento vivo, continuo, pittoresco della popolazione attiva, espressione di un organismo vivo, fatto di spazi definiti e caratterizzati, di case alte come grattacieli, di strade strette e riparate. I palazzi monumentali, con i sontuosi saloni, risultavano parte integrante della città, nella tessituta serrata e continua delle case per la popolazione dei lavoratori.

Molti nobili o ricchi borghesi, disponendo di carrozze e cavalli, per il gusto sempre vivo dei « luoghi ameni », preferivano avere la loro dimora nelle immediate vicinanze della città, sulle colline di Granarolo o del Righi, a S. Fruttuoso o ad Albaro. Le campagne ed i boschi diventano residenze signorili o stagionali, si adattano per allietare gli ozi o il riposo dei signori, si trasformano, si arricchiscono di opere d'arte, di statue e di architettura. Masse di alberi recingono e fanno « segreti » gli spazi, creano con le scalee, le fontane, i laghetti, i ninfei ricche scenografie e sapienti giochi prospettici.

L'arte dei giardini ha quasi sempre delle felici manifestazioni nell'epoca barocca, sia per la maturità del gusto e delle concezioni sugli esempi illustri di Firenze e di Roma, sia per la materia stessa, natura, piante ed alberi, materia che vive le stagioni e le fioriture, ed è bella anche nell'abbandono e nei silenzi.

Contribuiscono a creare questo ambiente le personalità artistiche più in vista, dall'Alessi ed i suoi seguaci, al Tagliafichi, al Barabino. Varie generazioni di pittori e di scultori vi hanno lasciato un patrimonio di opere d'arte eccezionalmente cospicuo.



4 — Villa del **PRINCIPE DORIA.** - (da una stampa antica) già dei Fregoso. Costruzione del Montorsoli. Il confronto con l' attuale condizione dà la misura dello sconvolgimento urbanistico, edilizio ed ambientale. La composizione raccolta, equilibrata, pittoresca è stata violentemente squarciata.

5 — Villa **MARIA già DORIA a Sestri Ponente.** - L'edificio è adibito a scuola comunale. Su di un lato è in costruzione una nuova chiesa parrocchiale (arch. Forno). Nello spazio antistante vi è un campo da gioco.

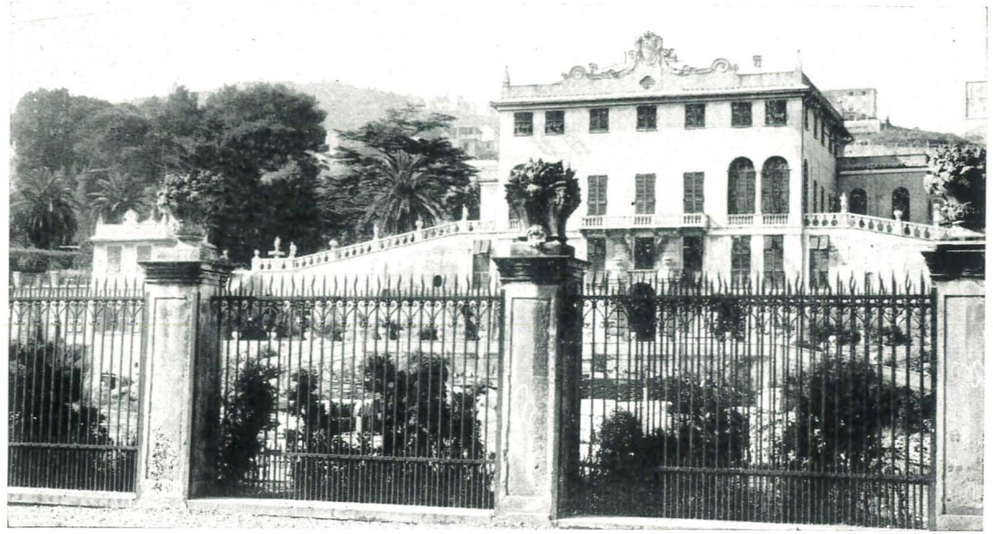
6 — Villa detta dello **SCOGLIETTO.** - (arch. Tagliafichi) «la Rosazza» dei nobili Di Negro. L'edificio è utilizzato come Scuola pubblica. L'ambiente è stato alterato dal tracciato ferroviario e dalle moderne attrezzature stradali (stazioni di servizio).

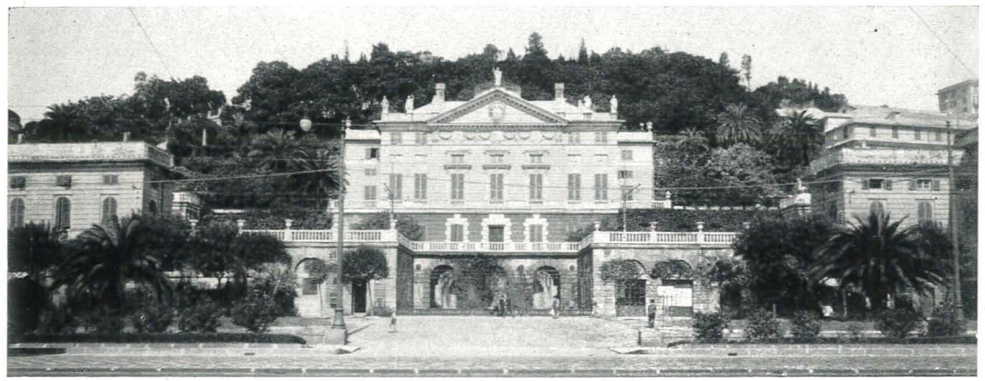
7 — Villa **PALLAVICINO** in località Fegino. - Il parco è stato completamente distrutto per l' istallazione di impianti e depositi petroliferi.

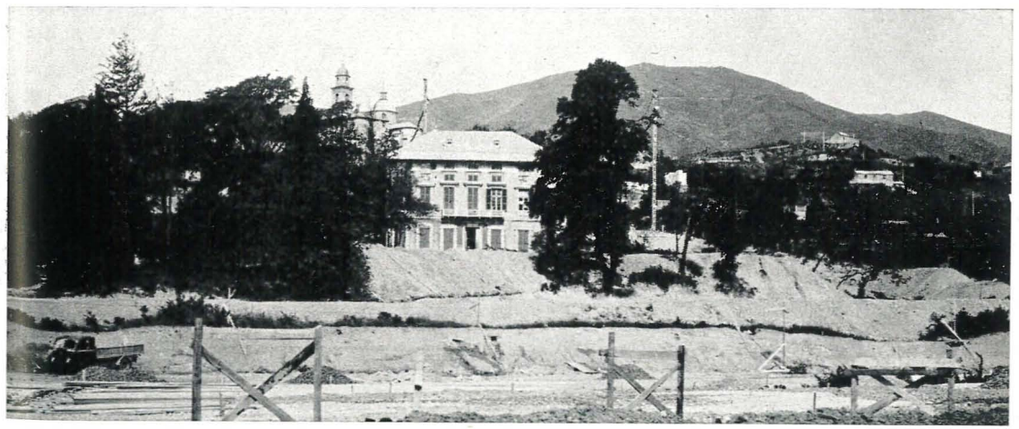
Pra, Voltri, Pegli, Sestri, Cornigliano, Sampierdarena a ponente, e Albaro, Quinto, Nervi a levante costituivano la bellezza e la felicità di Genova, dove la natura fatta di scogli, di alberi, di valli, di promontori, aperta e articolata sul mare, era vissuta, amata, esaltata, goduta, e dove le opere d'arte venivano ad inserirsi con gusto e discrezione, come gemme e risalti.

Dobbiamo constatare, con rammarico, che le condizioni attuali sono ben diverse. Le antiche bellezze sono distrutte (zone ed impianti industriali, nuovi complessi edilizi disorganizzati) o malamente sfruttate, o in abbandono e in attesa di sfruttamento. In materia di bellezze naturali ed artistiche viviamo per lo più di rendita come parassiti e sfruttatori. Fra i parchi distrutti ricordiamo quello della Villa Musso Piantelli a Marassi, la Villa Dongbi in Salita Noce, la Villa Migone a S. Fruttuoso.

Alcuni parchi e ville come quella Imperiale (S. Fruttuoso), quella Pallavicini a Pegli, quelle Serra e Groppallo a Nervi sono conservate ed utilizzate secondo le esigenze della popolazione per esser diventate proprietà comunale. Altre poche si



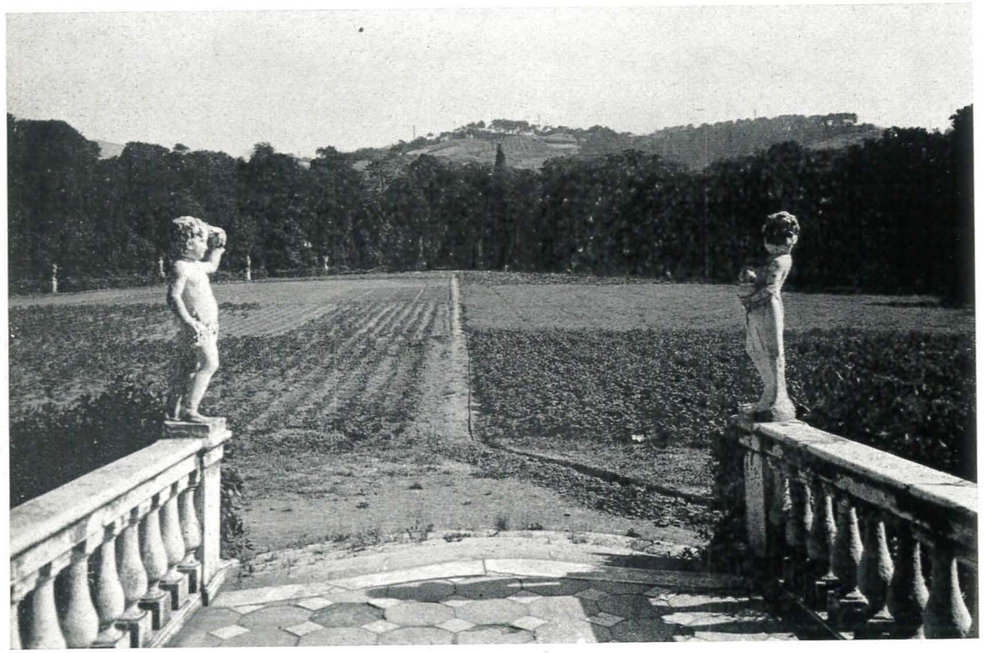


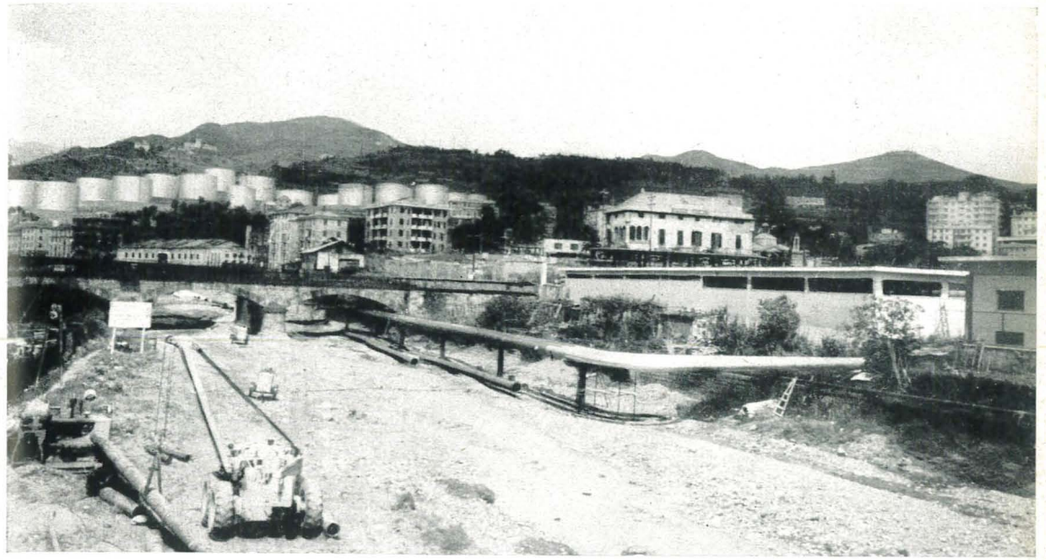




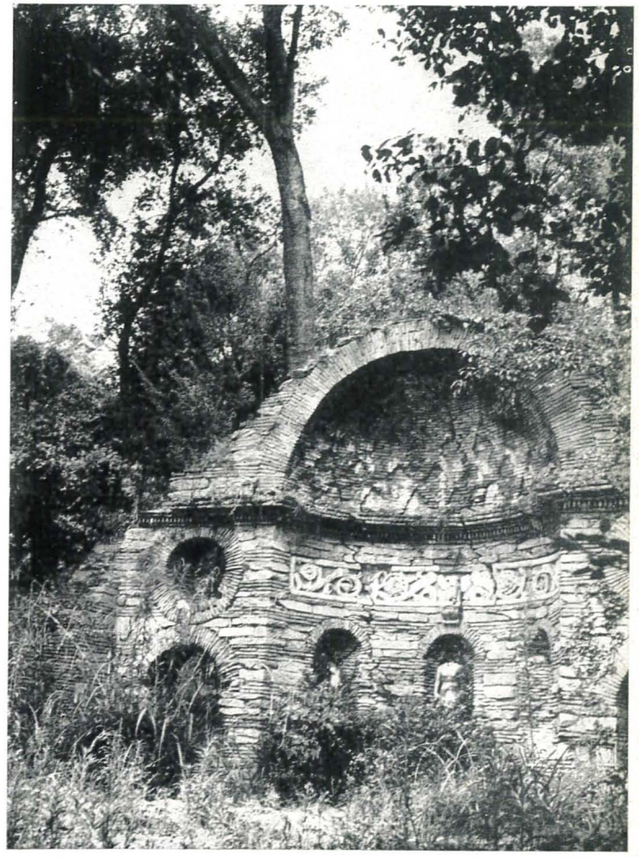
8 — **PEGLI - Villa PALLAVICINO.** – La villa è ora di proprietà comunale per donazione fatta nel 1928 dalla Marchesa Negrotto Cambiaso. Costruzioni a caratteri intensivo tendono a sfruttarne ed a soffocarne l'ambiente. Il complesso conserva la sua funzione urbanistica, che anzi va crescendo, ma ha perduto le visuali, ed i rapporti con la natura e l'ambiente circostante.

9 — **PEGLI Villa ROSTAND.** – Un aspetto della «spianata», raccolta nella folta, bellissima alberatura e punteggiata da statue. Oggi, tra gl'impianti e i depositi petroliferi (fig. 10), vi si trova uno squallido stadio da «periferia».





10 — Il nuovo ambiente della famosa Villa Rostand a Multedo di Pegli.



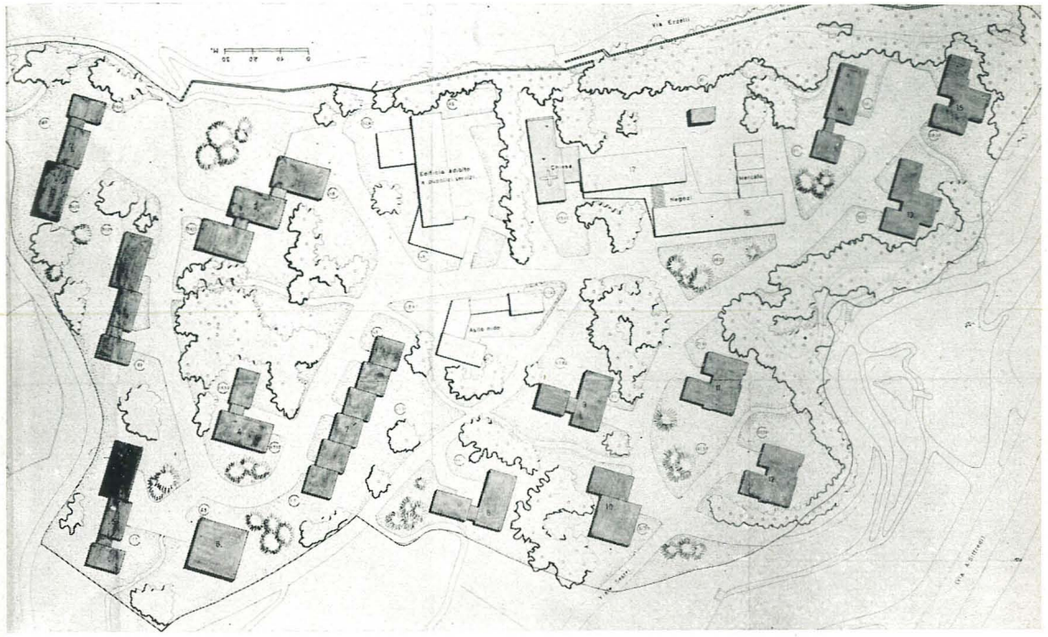
11 — Villa Rostand. – Uno dei tanti particolari architettonici e decorativi distrutto. La villa ricchissima di opere d'arte, venne costruita dai Lomellini, nel sec. XVI. Nel 1760 venne restaurata ed abbellita per opera di Andrea Tagliafichi. Vi soggiornarono Sovrani, Principi e artisti.



12 — Un albero in una Villa di Quinto (via Gianelli). Gli alberi si riducono in queste pietose condizioni quando i proprietari intendono sfruttare il terreno per nuove costruzioni. Essi invece risultano efficienti quando sono tutelati dal legittimo « padrone ». Un albero che con la sua presenza danneggia gl'interessi del proprietario ha una vita breve e difficile.

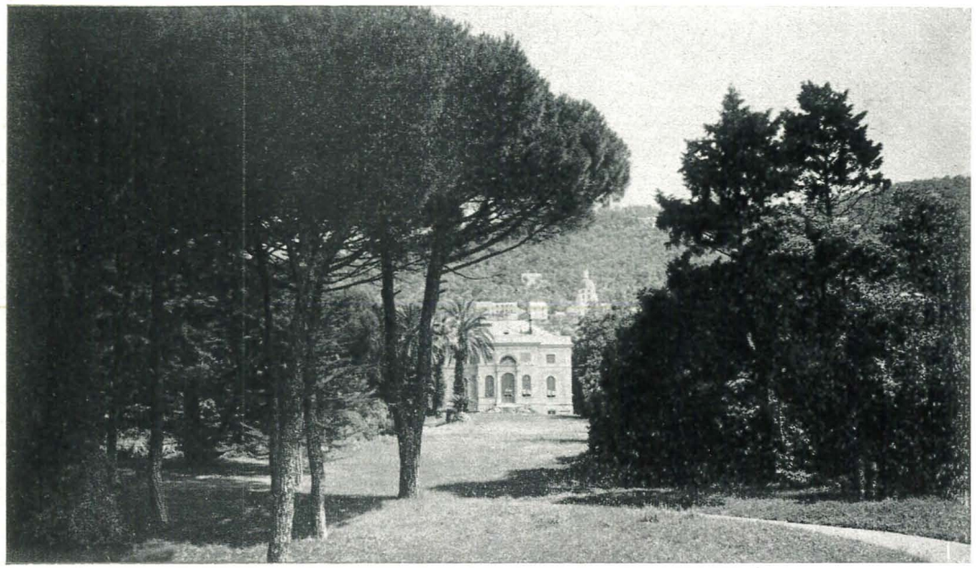
conservano perchè ancora in possesso di famiglie patrizie. Ma l'organismo, che abbiamo ricordato, è distrutto. La velocità e la macchina che hanno annullato le antiche distanze hanno messo la Riviera alla portata degli industriali e dei commercianti della valle padana. La città è cresciuta. I 120 mila abitanti del 1861 son diventati 700 mila. Vasti territori son passati alle industrie ed hanno mutato aspetto. Altri sono stati intensamente e violentemente sfruttati ai fini edilizi. Negli ultimi dodici anni (dopoguerra) sono stati costruiti oltre 300 mila vani. Ci troviamo alla presenza di organismi nuovi, di nuove dimensioni, di una nuova società, di una nuova economia. Le case popolari, gl'impianti industriali, le arterie di traffico, le costruzioni « in deroga » si innestano drammaticamente negli spazi già ben definiti, ne rompono l'equilibrio funzionale distruggendone l'armonia e la bellezza. Tale innesto può essere paragonato a quello che nell'organismo animale provoca le *neoplasie* o, più comunemente, i tumori.

Gli urbanisti denunciano questi inconvenienti e ne mettono in evidenza la gravità anche in ordine al benessere della popolazione. Molti critici, amatori ed



13 — **Villa RAGGIO di Cornigliano.** – Nonostante la notevole degradazione ambientale il Consiglio sup. delle Belle Arti ha prescritto la conservazione del complesso del parco già appartenente ai PP. Benedettini. Lo sfruttamento edilizio dell'area è stato studiato dall'arch. Reggiori, e contenuto in limiti relativamente modesti. Forse non si potrà più parlare di bellezze naturali ed artistiche degne di tutela, ma, da un punto di vista urbanistico il « verde » superstite darà un certo respiro al quartiere residenziale che si è sviluppato assieme ed intorno agli impianti industriali.

esteti protestano per la distruzione degli alberi e delle ville, per la « valanga di cemento ». Ma non serve a nulla prendersela col cemento e con le nuove costruzioni. Il cemento e l'acciaio ci dànno anzi la possibilità di ricavare i volumi occorrenti col minimo ingombro. Il problema da risolvere è ancora quello delle aree fabbricabili, è quello di ristabilire o di creare un rapporto vitale ed efficiente tra le case, le industrie, le strade e le zone verdi. Non si può soddisfare alla necessità del « verde pubblico » della città vincolando o espropriando le antiche ville private: il *verde pubblico* ha una funzione ed un carattere proprio, mentre sul verde privato l'azione di tutela risulta assai limitata. Abbiamo visto come nei secoli passati la dimensione della città consentiva alla popolazione una continua, felice osmosi, tra il quartiere bloccato e la « natura ». Le nuove dimensioni non consentono questo contatto vitale. L'amministrazione comunale cura con molto impegno la sistemazione a parco di notevoli aree in zone adiacenti alla città, in generale però i giardini « di quartiere », facilmente accessibili, ricavati nelle piazze o negli spazi liberi da costruzioni, e i viali alberati non possono essere considerati « zone verdi ». Esse costituiscono una decorazione ed un arredamento delle strade e della città ma, confuse come sono alle arterie di traffico, risultano polverose, pericolose e scomode. Gli stessi stupendi parchi nerviesi, per la loro ubicazione tra la strada e la ferrovia, sono come tagliati fuori dalla funzione urbanistica.



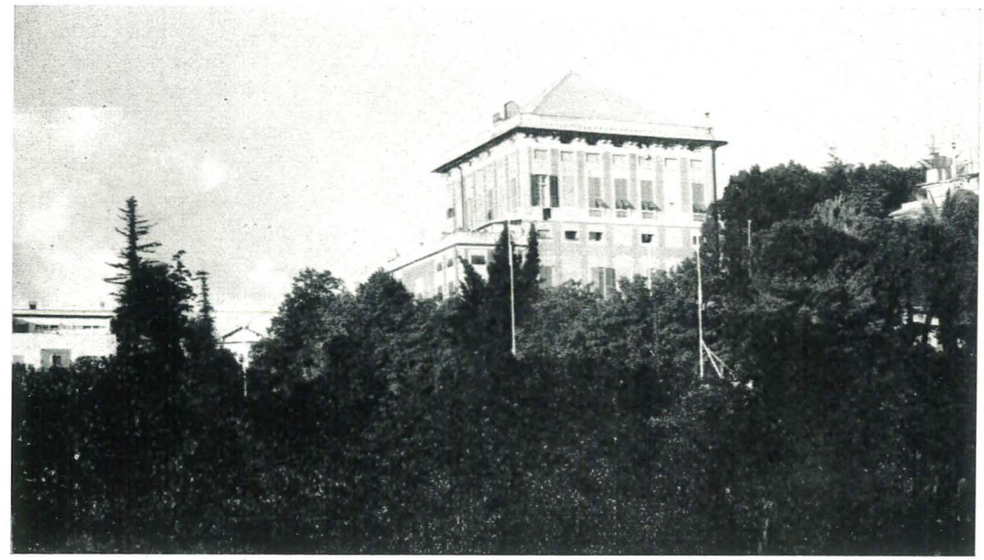
14 — Nervi - Villa CROCE. - Una delle poche grandi ville private ancora conservate.

Sarebbe logico considerare i vecchi parchi come elementi di bellezza naturale intoccabili, « isole verdi » da valorizzare e utilizzare al tempo stesso, e limitarsi a costruirvi intorno, come si è verificato a Roma per la Villa Chigi.

Senonchè queste « isole verdi » sono in generale proprietà privata ed i privati proprietari non hanno sempre oggi la possibilità e la volontà di conservare gli alberi per la gioia dei vicini, i quali poi, per la presenza dello spazio alberato, ricavano dalla vendita dei terreni e degli appartamenti più alti prezzi. I suoli edificatori, a confine di parchi vincolati, hanno un valore notevolmente superiore a quello degli altri suoli periferici urbani. Si verifica spesso che colui che ne trae beneficio non ne ha alcun merito; egli vende e sfrutta un bene appartenente al vicino che ne subisce gli oneri e le passività. « Altri semina, altri raccoglie ». Ma è raro che colui che non ha alcuna speranza di raccogliere i frutti del proprio lavoro e del proprio capitale, abbia voglia di continuare a « seminare » per il vantaggio degli altri.

Le poche antiche ville che si conservano nella loro integrità ed efficienza per la volontà dei proprietari hanno anche esse una vita difficile perchè la collettività che ne ricava un indubbio beneficio, come di ogni *bene* artistico e naturale, non ne riconosce ai possessori alcuna benemerenza. Ricordo come caso tipico quello della Villa Groppallo alle Mura dello Zerbino. Questa superba composizione di alberi, prati e architettura, si apre, dagli spazi interni, sulla cupola di Carignano, mentre dall'Acquasola forma una pausa di verde e di ombre fra le costruzioni circostanti. Essa costituisce oggi il *polmone* di un recente complesso edilizio che vi si è tutto intorno serrato. Una parte di tali costruzioni è stata realizzata sull'area della famosa Villa delle Peschiere.

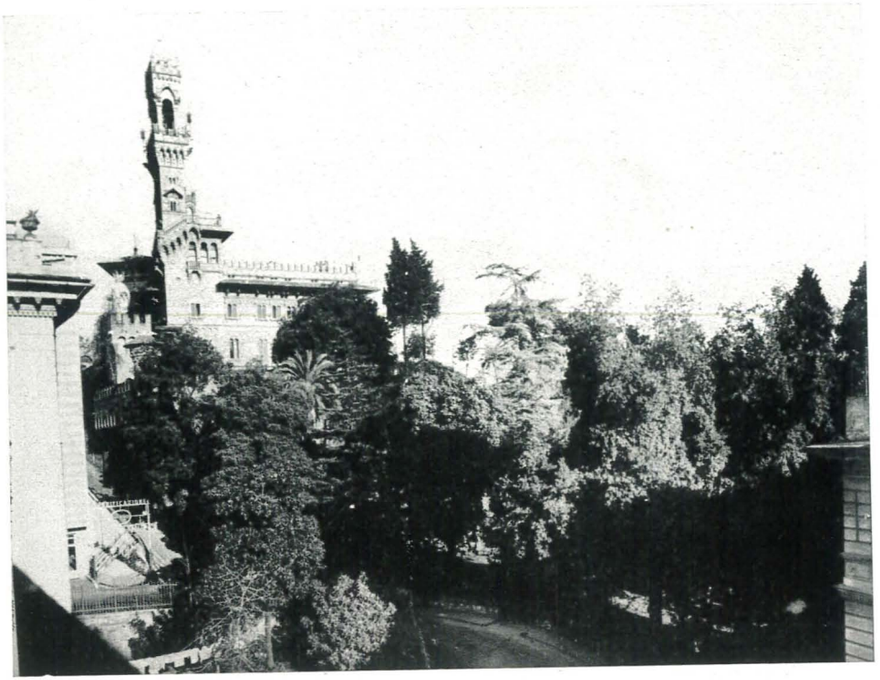
Il Comune, invece di assegnare al proprietario, come sarebbe logico, un adeguato contributo per affermare e giustificare il diritto pubblico alla conservazione della bellezza naturale ed artistica, ne ha espropriato la dotazione di acqua. E' da



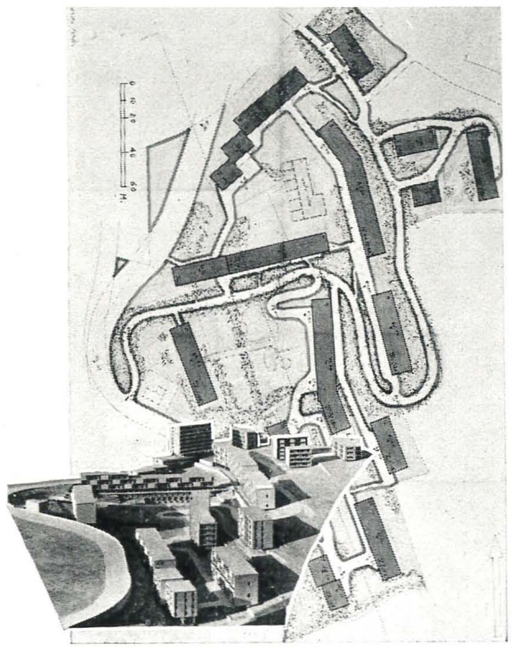
15 — Villa BRIGNOLE. - (ora Istituto D. Gianella) in Albaro - (Via Sannazzaro - Via Liri).
Un'altra delle zone « azzurre » in via di lottizzazione. I pali segnano la posizione e l'ingombro delle progettate nuove costruzioni (arch. Mor e Sibilla).

osservare che ai ricorsi del proprietario che faceva presente la necessità dell'acqua per mantenere in vita le piante e le fontane, ricorso appoggiato dalla Soprintendenza ai Monumenti, il Comune rispondeva che il Marchese Groppallo poteva avere tutta l'acqua necessaria, pagandola alla Società. Il Marchese, cioè, se volesse conservare l'efficienza della villa, dovrebbe acquistare per 50 e più ciò che la *collettività* gli ha espropriato per meno di cinque.

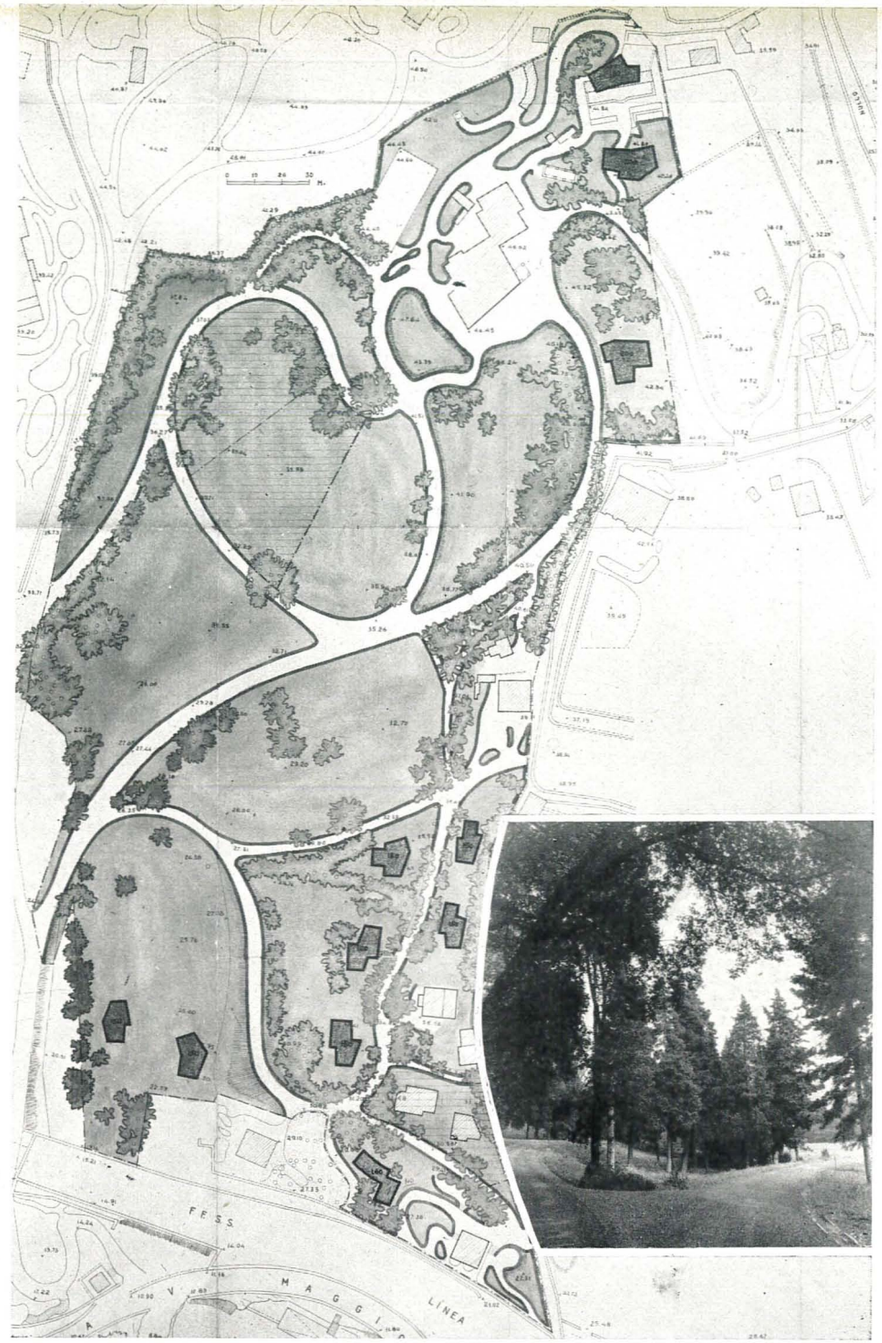
Abbiamo già illustrato l'alterazione « paesistica » intorno alla Villa Cataldi di S. Quirico. Ma un più significativo esempio di degradazione ambientale ci è offerto a Multedo dalla Villa Rostand, oggi Stadio Pio XII. Il notevole e vasto complesso di bellezze naturali integrato da numerose opere d'arte, testimone di convegni, di storici incontri e di avvenimenti cittadini, soggiorno di re e di principi, è andato in pochi decenni sconvolto. Oggi si presenta, nel quadro ancora stupendo delle colline retrostanti, col segno delle violenze subite, specialmente nel periodo bellico, del disordine urbanistico e della volgarità. Analoghe considerazioni possiamo fare per quasi tutte le ville della zona di ponente della città, da Principe a Multedo di Pegli, ville che hanno subito, più o meno, tale menomazione, per effetto dell'espansione industriale e per quella non meno rapida e disordinata dell'edilizia residenziale. L'una e l'altra, come abbiamo visto, si sono attuate a spese delle bellezze naturali e artistiche. E' sempre sorprendente ed amaro il confronto dell'attuale situazione ambientale della zona di Principe con le stampe antiche e le vecchie fotografie che ricordano i parchi delle ville Doria e della Villa Rosazza. Le ville che sono state destinate all'uso pubblico o a scuola e quelle poche private ancora conservate, per le condizioni generali dell'ambiente dal punto di vista sociale e urbanistico, sono anch'esse in istato di degradazione. I Benedettini hanno abbandonato la villa Raggio (Cornigliano), Villa Piccardo (Pra) è stata lottizzata. Le aree intorno alla villa Pallavicini (Pegli), quelle



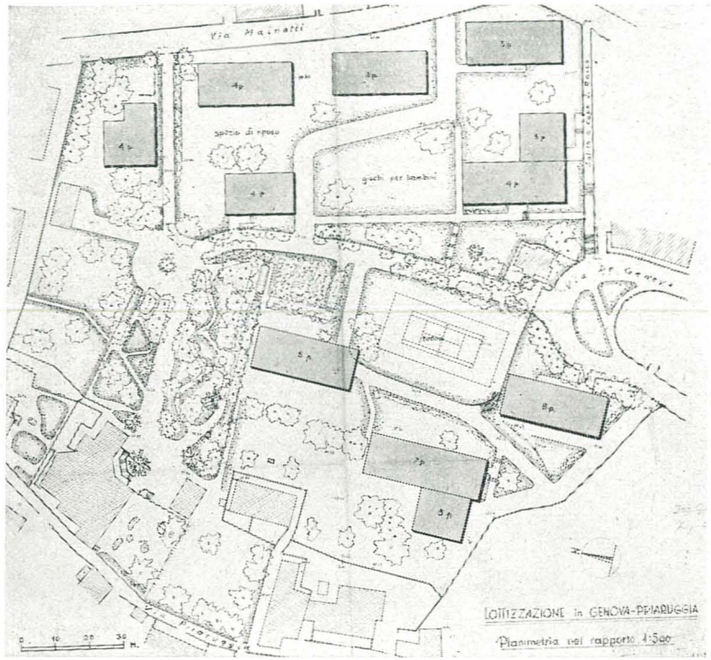
16 — **Castello MAKENZIE** in Via Cesare Cabella (arch. Coppedè). – Il complesso è stato recentemente vincolato. Col ricorso contro il vincolo i proprietari chiedono una parziale utilizzazione del parco, secondo un tipo di progetto per costruzioni di modeste dimensioni che lascerebbero intatti gli alberi più belli. All'atto esecutivo, le costruzioni crescono e gli alberi muoiono (cfr. fig. 23).



17 — Il parco **BERNABÒ-BREA** a Sturla entro il quale, su progetto dell'arch. C. L. Daneri, è stato costruito un moderno complesso residenziale.



18 — **Villa CARRARA a Quarto.** – Studio di lottizzazione dell'arch. E. Fuselli. Più che per le Ville Raggio e Quartara lo sfruttamento edilizio è stato contenuto in limiti assai modesti per assicurare la conservazione dell'impianto del parco e delle «prospettive». Ai margini della villa è sorto un quartiere intensivo di case popolari che ne ha sciupato i valori ambientali e panoramici.



19 — **Villa STALDER a Quarto.** – (Viale De Geneys). La lottizzazione è stata studiata per conservare e al tempo stesso valorizzare, ai fini del nuovo condominio, le attrezzature e gli alberi esistenti.

di villa Gavotti, di villa Richini, di villa Carbone e altre vengono lottizzate e vendute per costruzioni intensive. Recentemente è stato aggredito il complesso di villa Chiesa. Il nuovo proprietario per fronteggiare i pericoli costituiti dall'adozione del Piano Regolatore ha con moderna attrezzatura distrutto in breve tempo oltre un migliaio di alberi.

Dinanzi a questo spettacolo lamentiamo che l'avvento della «massa» e della macchina e lo sviluppo urbano porti il segno della violenza, del disordine e della speculazione. Lamentiamo la mancanza di una piena coscienza dei valori della cultura, della natura e dell'arte, valori che, conservati e utilizzati, avrebbero potuto dare sostanza, efficienza e bellezza ai nuovi organismi *urbani*.

Nella zona di levante, tra Albaro e Nervi, l'azione di tutela ha avuto la possibilità di attuarsi nelle varie forme previste dalle disposizioni legislative, e di sperimentare i limiti della propria efficienza ed utilità.

Il piano regolatore di Albaro è stato opportunamente adottato dall'Amministrazione comunale. Pure le zone *verdi* e le zone *azzurre* [2] sono sempre in diminuzione. Con strane operazioni di asservimento o calcoli di distanze, per il tracciamento di strade, la costruzione di garages, di «bowindi» e di «precari», i rapporti fissati tra la superficie coperta e quella libera non sempre si verificano.

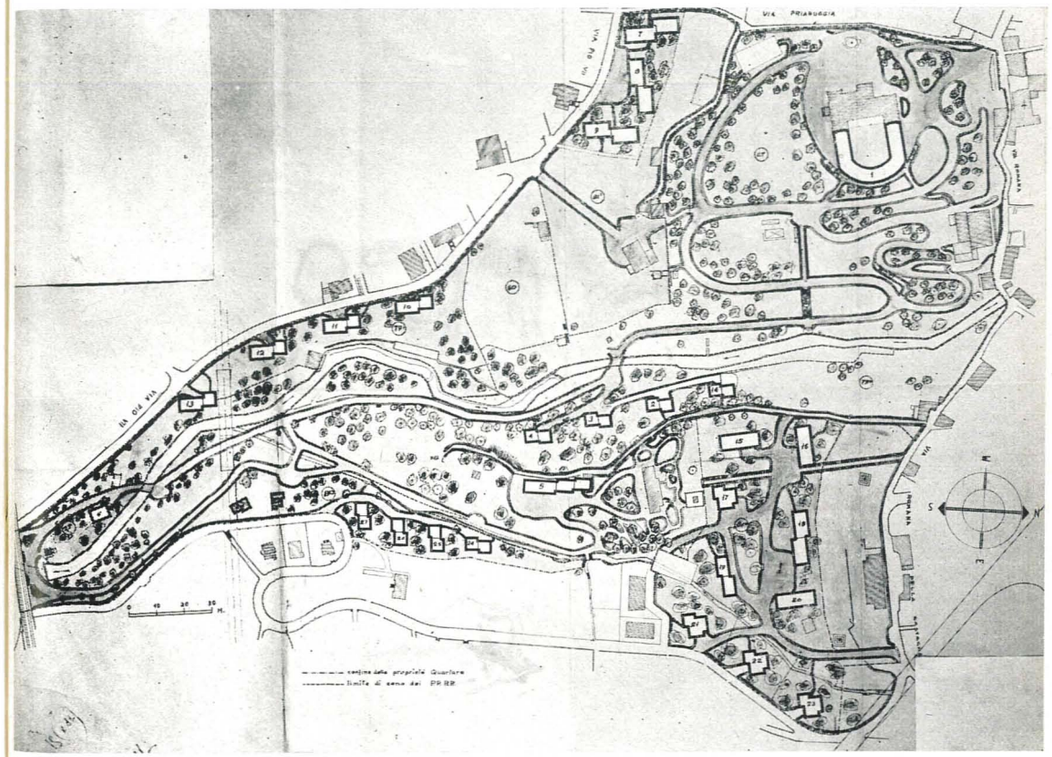
L'istituto del vincolo, sia di piano regolatore o paesistico sia quello di tutela artistica o panoramica, determina nuovi complessi rapporti tra il bene privato, il suo valore economico, l'interesse pubblico e le Amministrazioni. La sua validità ai fini della conservazione del *bene* è sempre discutibile e, come abbiamo visto, per vari aspetti, limitata.

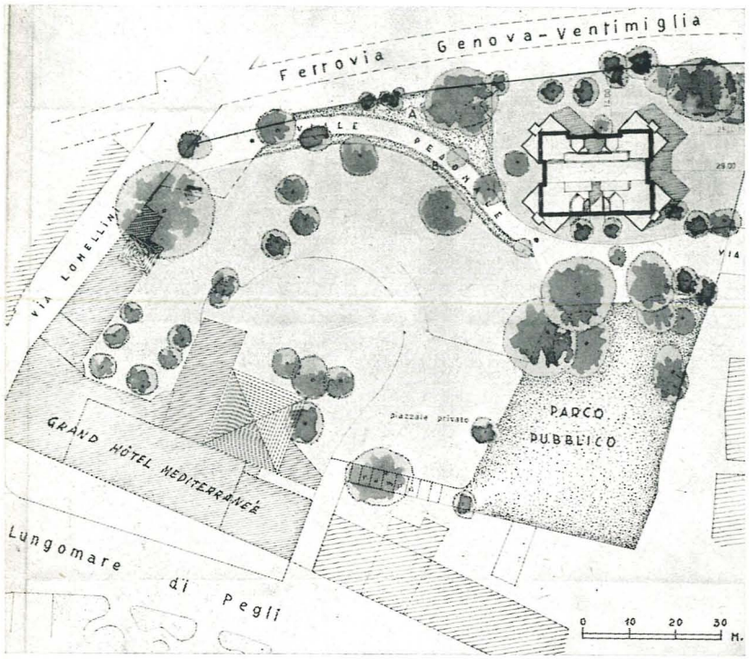
(2) Le aree indicate con tinta azzurra dovrebbero essere conservate integralmente per quanto riguarda il loro aspetto esterno. (Art, 24).



20 — **Villa DE ALBERTIS a Quarto.** – In questa villa esistono alberi secolari di straordinaria bellezza ed imponenza. La vasta proprietà De Albertis è stata oggetto di uno studio di lottizzazione recentemente approvato

21 — **Villa QUARTARA (Priaruggia).** – Piano di lottizzazione studiato dagli architetti Mor e Sibilla.





22 — Pegli - Parco dell'Albergo Mediterranée. – Sull'area del parco è stato approvato il progetto per una costruzione di 14 piani. Si è voluto evitare lo sfruttamento edilizio in superficie ed assicurare il godimento pubblico sull'area residua.

Quando il proprietario di un terreno, parco o giardino, non vuole o non puo conservare, in tutto o in parte, il bene soggetto a tutela, il necessario rapporto di interessi, che ne assicurava l'efficienza e la vitalità, viene alterato. Il *bene*, per il fatto stesso di essere trascurato o abbandonato dal proprietario, intristisce. Esso, per effetto delle limitazioni imposte con i vincoli, risulta pure economicamente svilito. Per questo fatto stesso i costruttori e gli speculatori ne fanno diligente ricerca. Parlando della villa Bruzzo al Righi [3] ne abbiamo già messo in evidenza il meccanismo e abbiamo previsto gli effetti benefici, ai fini speculativi, del mancato intervento conservativo.

Allo scopo di salvare il «salvabile», tenendo conto dei legittimi interessi privati, è stato quasi sempre accolta la richiesta di una limitata utilizzazione delle aree marginali. In tal modo si *indennizza* (senza aggravio per lo Stato) la proprietà privata del danno subito per effetto dei vincoli e si pensa di poter più efficacemente ottenere il rispetto della parte residua «più bella». Di solito i proprietari accettano, o richiedono, questa limitata e parziale utilizzazione dell'area, che rappresenta, ai fini della conservazione ambientale e paesistica, il male minore, e vale a stabilire un nuovo, chiaro rapporto tra i vari interessi, rapporto che, almeno in teoria, dovrebbe essere valido e stabile. E' il caso della maggior parte delle ville private fra cui la villa Croce, la villa Quartara e la villa Carrara a Quarto, la villa Raggio a Cornigliano, il parco del Mediterranée a Pegli, quello Bernabò Brea a Sturla, la villa Sonnemberg di Nervi. Il limitato sfruttamento richiesto e consentito dà agli stessi lotti fabbricabili un elevato valore per il carattere di signorilità, e la bellezza dell'ambiente. Mentre l'antico proprietario ricava dal *suo bene* un prezzo quasi maggiorato

(3) Articolo cit, pag. 45.



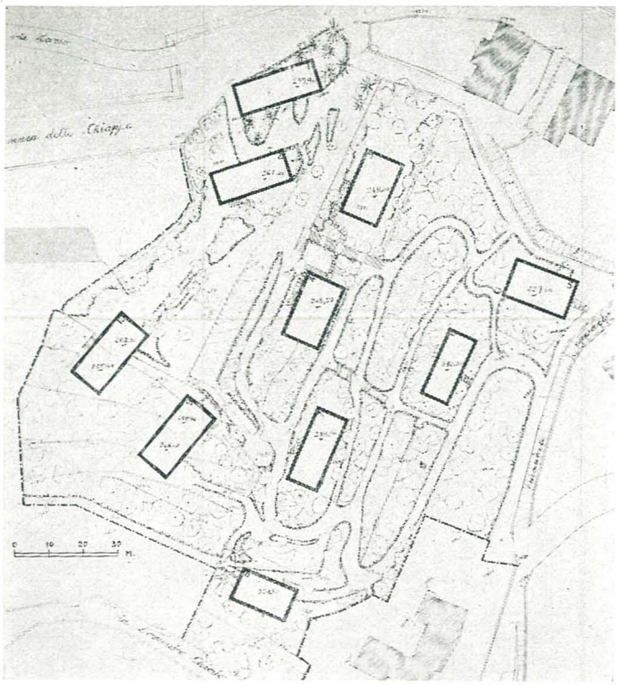
23 — Pegli – Costruzione della Cooperativa Stella Maris, in Viale Modugno. (arch. Gnudi). La costruzione venne approvata nelle dimensioni progettate perchè «non si sarebbe vista», essendo schermata da una folta e ricca alberatura. Costruita la casa i soci della Cooperativa hanno aggredito gli alberi per conquistare visuali e luce.

dell'indennizzo per il vincolo, colui che compra diventa di diritto e di fatto beneficiario e tutore dell'ambiente.

Il Piano Regolatore generale prevede un limitato sfruttamento delle aree classificate come *zone verdi*, consentendo la costruzione di mc. 0,30 per ogni mq. di superficie disponibile. Ciò provoca, nel migliore dei casi, la stessa «erosione marginale» delle proprietà vincolate, poichè sarà possibile, almeno in teoria e per vaste aree, concentrare le costruzioni in determinate zone, lasciando completamente libere ampie superfici con vincoli regolarmente definiti, sottoscritti e registrati. E' il caso della villa Stalder, della villa Chiesa di Sestri, della proprietà De Albertis.

Sarebbe però necessario poter stabilire sull'area libera un diritto di condominio, sistemandovi attrezzature ed impianti d'interesse collettivo (campi da gioco, scuole materne, etc.), per evitare che, sfruttata intensamente una parte dell'area, la parte restante divenga oggetto di successive speculazioni o causa di disordine urbanistico.

Vediamo, ad esempio, quello che si verifica nella zona di Albaro intorno alla villa Doria Bombrini, ove è stato restaurato l'edificio tardo medioevale detto di Simon Boccanegra. Col piano particolareggiato, tenendo conto degli interessi dei proprietari, era stato consentito lo sfruttamento di una parte di proprietà con nuove costruzioni ora largamente realizzate. Dovrebbe essere così, come si è detto, definito il rapporto tra i proprietari delle nuove costruzioni e quelli della villa vincolata. I nuovi proprietari vantano giustamente il loro diritto al godimento dell'ambiente circostante alberato, ambiente



24 — Villa QUARTARA al Righi. - Gli architetti Falconi e Motta hanno lungamente studiato e discusso un piano di lottizzazione del parco. La limitazione dei volumi consentiti, allo scopo di conservare il complesso verde, sacrificava notevolmente il valore dell'area. Recentemente è stato approvato il progetto per la costruzione del nuovo Seminario diocesano.

che, con i provvedimenti urbanistici e i vincoli, era stato «bloccato» anche dal punto di vista dei valori economici. Ma in effetti il proprietario dell'antica villa, o i suoi successori ed eredi, non cessano dallo sperare di poter ricavare dal «bene» ulteriori vantaggi. E ne attendono pazientemente l'occasione e la possibilità. Se gli alberi e le bellezze naturali sono la causa d'impedimento, non è difficile, come abbiamo visto, provocarne la distruzione. Quando al «bello» si va lentamente sostituendo il «brutto», viene naturale, da parte degli uffici, accogliere l'istanza per cui: «è meglio vedere una nuova bella costruzione che i resti pietosi di quattro alberi malati e rachitici». E poi si aggiunge: «l'ufficio può imporre che si piantino nuovi alberi già sviluppati o mettere un vincolo sulla restante proprietà.... così se ne può salvare almeno una parte».

I vicini protestano giustamente per la debolezza e la condiscendenza degli uffici. Ma i *vicini* sono sempre i più accaniti sostenitori della necessità e del dovere di conservare integralmente gli alberi e gli spazi nelle proprietà confinanti.

In queste condizioni, fra tante difficoltà, interessi e contrasti, le antiche ville, i parchi, gli alberi agonizzano.

Armando Dillon
Soprintendente ai Monumenti della Liguria

PAGANINIANA

La quiete che regnava nell'ambito degli studi paganiniani dall'epoca dell'ultima mia *Paganiniana* («Bollettino Ligustico», 1953, n. 3) ebbe un iniziale turbamento proprio alla fine del 1953 con la notizia, apparsa su di un quotidiano milanese, del ritrovamento del manoscritto del *IV Concerto in re minore*, notizia non scevra di inesattezze supinamente attinte ad una versione «ufficiale» del ritrovamento e dei suoi precedenti, fornita dal collezionista di autografi che ne era venuto in possesso, e pari pari riprodotte da numerosi altri quotidiani e periodici italiani e stranieri, musicali e soprattutto non musicali, allorchè, un anno più tardi (7 nov. 1954), venne eseguito a Parigi, per la prima volta dopo il 1831, e inciso in disco, e perciò largamente diffuso, quello stesso *Concerto*. Non mancarono tuttavia rettifiche da parte di studiosi particolarmente accreditati, come Geraldine de Courcy, mentre a Ernest N. Doring spettava il merito di un contributo di grande interesse sulla falsa e vera iconografia del Virtuoso («Violins and Violinists Magazine», Chicago, 5-6 e 11-12, 1954 e «Musica», Kassel, n. 3, 1955). Dal 1955 al 1959 comparvero anche in Italia dei notevoli contributi di Zdenek Vyborny che avrò più oltre occasione di citare. Dal 1952 in poi, prima timidamente, poi con ritmo più intenso e più celere, si dava intanto avvio in Germania alla stampa di inediti musicali appartenenti alla collezione del Dr. Reuther di Mannheim.

Ma l'evento fondamentale che ha portato un soffio di aria nuova, facendo fare un potente balzo in avanti agli studi paganiniani praticamente fermi dopo il 1935, è rappresentato dalla pubblicazione (sett. 1957) della biografia, da tempo attesa, di Geraldine I.C. de Courcy (*Paganini the Genoese*, Vol. I, pp. 423 - Vol. II, pp. 431 - Norman, University of Oklahoma Press, U.S.A., $ 12,50, con illustrazioni f.t.). E' un'opera che è costata anni di lavoro e per la documentazione e per la stesura. Se ne aveva notizia attraverso la corrispondenza che la stessa autrice intratteneva con cultori di studi paganiniani d'ogni parte del mondo. La de Courcy era stata anche a Genova, attingendo sul luogo gran messe di notizie ma la comparsa dell'opera che, in un primo tempo, pareva dovesse limitarsi ad una traduzione del *Paganini intimo* di Arturo Codignola (ne accennai nella *Paganiniana* del 1953), subiva continui rinvii e per la mole stessa del materiale da consultare e per il continuo affluire di nuovi documenti e per le occupazioni della de Courcy che è traduttrice di professione. Essa era già nota difatti per le traduzioni (conosce nove lingue) di contributi alla letteratura musicale di varie nazioni e come collaboratrice di vari periodici musicali americani ed europei. Possiede dunque una particolare competenza musicologica tecnica e storica con indirizzo nettamente scientifico e questa sua particolare *forma mentis* che tuttavia, come si vedrà, non è priva di lati negativi, le ha permesso di accingersi alla gigantesca impresa di riaffrontare il tema di una nuova biografia paganiniana, in senso nettamente critico, nel modo più esauriente e, possibilmente, definitivo.

La figura del Virtuoso, per decenni e decenni, era stata mascherata da leggende, fantasticherie, mistificazioni, errori, assurdità. Il vero e il falso, l'esaltazione e l'esecrazione, il realismo e l'ingenuità, le impressioni personali e il fervore della fantasia gravarono sulla fatica dei primi biografi, tratti più d'una volta in errore dalle affermazioni dello stesso Paganini. E da queste biografie molto fu attinto dai successivi biografi, il più delle volte senza ritegno, senza discriminazione, senza spirito critico. Ci voleva il *Paganini intimo* del Codignola (1935) per sfrondare la biografia paganiniana di tante leggende e di tante inesattezze e per stabilirne una soddisfacente cronologia. Ma l'afflusso successivo di nuovo materiale rendeva urgente la compilazione di una nuova biografia che, come scriveva Zdenek Vyborny nella sua recensione dell'opera della de Courcy («Genova», n. 5, 1958), sottoponendolo al vaglio del più severo

controllo, raccogliesse e coordinasse tutto il già scritto, corredandolo dell'esito delle indagini più recenti e del materiale ancora inedito.

Geraldine de Courcy, pur limitandosi alla pura e semplice biografia di Paganini (i due aspetti fondamentali della sua personalità artistica, l'interprete e il compositore, vengono considerati soltanto occasionalmente), ha compiuto un'opera di incalcolabile valore che si pone senz'altro in testa, a tutt'oggi almeno, alla numericamente così ricca letteratura paganiniana, preziosissima per la documentazione che la sostiene. Immani sono stati gli sforzi della scrittrice per ottenere del nuovo materiale da innumerevoli archivi, biblioteche, istituti e privati cittadini d'ogni parte del mondo. « L'aver potuto giovarsi — scriveva il Vyborny — di così numerosi e accondiscendenti aiuti in fatto di informazioni e di materiale, e, *last but not least,* l'aver potuto personalmente consultare dei documenti importantissimi, i manoscritti paganiniani, in primo luogo, della Library of Congress e, tra questi la cosidetta *Agenda rossa,* così indispensabile per un'esatta cronologia e per altre notizie, ha permesso alla de Courcy di giungere a decisivi risultati », grazie anche, aggiungo, al suo acume critico e ad una meticolosa ricerca della precisione. « No important assertion has been made without careful documentation, — essa scrive nella prefazione — no hypothesis advanced but what seems to be rooted in incontrovertible fact ». Senza queste precauzioni, il cui difetto non è concepibile in un « vero » storico, non sarebbe stato possibile controllare e mettere a punto la cronologia della vita del Virtuoso nè ricavare da un guazzabuglio di notizie e di documenti una descrizione sintetica, corrente, di grande efficacia.

Purtroppo i due volumi sono zeppi di errori di stampa i quali, oltre che su di un buon numero di date, hanno particolarmente infierito sulla grafia italiana dei nomi di persona e di luogo. Da comunicazioni private della de Courcy risulta come la correzione delle bozze, per malattia dell'autrice, sia stata affidata a degli incompetenti e come, per motivi editoriali, siano state soppresse le appendici recanti un elenco di 150 lettere inedite conservate da privati e una tabella cronologica. Molte note sono state drasticamente abbreviate, altre mal collocate o indebitamente suddivise. Gli editori americani sono piuttosto frettolosi anche perchè ossessionati dagli altissimi costi della parte tipografica. Di fronte a queste giustificazioni cadono alcune delle riserve emesse dal Vyborny. Altre vertono su quisquilie (citazioni, date, come quella del primo concerto di Carlsbad, così come la riportano i cronisti locali, trovando conferma nelle annotazioni contenute nel « Registro di spese » conservato nel Liceo Paganini di Genova, lacune, inesattezze o doppioni bibliografici, ecc.) e potranno esser suscettibili di controlli per una seconda edizione o per eventuali traduzioni (a quella in tedesco sta provvedendo la stessa de Courcy). Altrettanto può dirsi per le segnalazioni da me fatte, accodandomi al Vyborny in sede di recensione (« Genova », *l.c.*), relative ad errate informazioni epidemiologiche riferentisi all'epoca dell'inaugurazione del busto di Paganini alla « Villetta » (28 luglio 1835), attinte, in verità, dal Codignola, fornendo io la prova definitiva che il Virtuoso non presenziava alla cerimonia, organizzata, con tanto sfarzo e con così nutrita produzione poetica, da Gian Carlo di Negro, all'andamento della stagione teatrale genovese nel periodo del colera (estate 1835), e soprattutto alla deplorevole confusione operata dalla de Courcy tra Balilla e Masaniello (Vol. I, nota a p. 405). L'errata informazione si trova in tutte le guide operistiche dal 1885 in poi e anche in una lettera di Wagner. « E' curioso, — mi scriveva in proposito la de Courcy, animata dalla lodevole intenzione di rettificare le fonti — come un'asserzione simile, così facile da correggersi con un po' di curiosità, finisca col tramandarsi per pura inerzia ». Ma indipendentemente dall'equivoco (che ha fatto certamente fremere i lettori genovesi !), accennando al piacere con cui Paganini ascoltava il *Masaniello* di Auber, non è esagerato il ritenere (anche se c'è di mezzo un « forse ») che l'opera gli piacesse « perhaps because the theme, the struggle to throw off foreign rule, appealed to him subconsciously ? ». Così come

non riusciamo a concepire un Paganini « giacobino », così non ci persuade un Paganini pervaso da fremiti di passione patriottica e da aneliti unitari di tinta xenofoba. Del resto la stessa de Courcy considera l'*esprit national* nient'affatto congeniale alla mentalità paganiniana.

La parte iconografica dei due volumi della de Courcy è tutt'altro che copiosa e avrebbe potuto esserlo maggiormente (anche qui ha giocato probabilmente il male inteso spirito di economia del suo editore) ma del tutto originale (un ritratto inedito di Paganini attribuito al Patten, ritratti di Helene von Dobenek, Charlotte Watson, Achille Paganini, Luigi Guglielmo Germi). E relativamente alla sovrabbondante iconografia paganiniana già di pubblico dominio, la de Courcy segnala l'equivoco in cui caddero la Tibaldi Chiesa e la de Saussine circa un presunto ritratto di Paganini bambino che, recando in calce la firma dell'Isola e la data del 1835, rappresenta invece Achille Paganini, e smaschera, sulla scorta del Doring, il falso del daguerrotipo « fabbricato » dal liutaio Fiorini e dal fotografo Tivoli. Ne accennai nella *Paganiniana* del 1953. In quell'anno il falso venne anche riprodotto su « Genova » come un raro cimelio, mentre il grande dipinto a olio che vi si inspira, conservato nel Liceo Paganini, veniva esposto nella mostra paganiniana del 1953, unitamente a copia dell'originale, ad onta che il Morazzoni, nel catalogo del 1940, per quanto gli fosse ignota la documentazione più tardi pubblicata dal Doring, ne avesse già contestato l'autenticità.

Alcune lacune bibliografiche erano state segnalate dal Vyborny. Dal canto mio osservo come nè il « Giornale storico e letterario della Liguria », nè « Genova », nè il « Bollettino Ligustico » figurino nell'elenco dei periodici, a p. 410 del 2° volume, e come siano sfuggite alla de Courcy le così interessanti impressioni paganiniane contenute negli *Annalen* di Schnyder von Wartensee, pubblicati nel 1940 da Willi Schuh, e riprodotte dal Della Corte ne *L'interpretazione musicale e gli interpreti* (1951).

Personalmente rinnovo qui alla de Courcy il ringraziamento per la considerazione in cui ha voluto tenere il mio *Calvario di Paganini* (2ª ed., 1941) che molti mi sollecitano a ristampare e che in una 3ª edizione godrebbe dell'apporto della più recente documentazione, e di aver afferrato il senso di quella mia biografia medica che, per la prima volta, prendeva in considerazione l'*uomo* Paganini, nella miseria della sua carne dolorante, in un *moto perpetuo* di sofferenze fisiche e morali. Attraverso l'esposizione della de Courcy ho avuto la soddisfazione di veder confermate ad opera di illustri medici e psicologi americani, da lei consultati, tanto le mie ipotesi diagnostiche sui malanni che affliggevano Paganini e sulla *causa ultima mortis,* quanto la mia concezione del cosiddetto « segreto ». Non mi sento invece di sottoscrivere all'ipotesi che Paganini fosse affetto anche da tabe dorsale facendo ricadere su di una supposta lues nervosa e le reumatalgie di cui soffriva periodicamente e il comportamento mentale nello sciagurato episodio del Casino Paganini.

Il *Paganini the Genoese* ha avuto ovunque un'ottima accoglienza. Non mi risulta però che, salvo che a Genova (e quivi per esclusiva iniziativa di Vyborny e mia, e cioè, caso strano, di due musicologi dilettanti) in Italia ne siano comparse delle recensioni. E' un'opera musicologicamente, storicamente e letterariamente quanto mai pregevole. Può essere considerata definitiva come, con alquanta immodestia, la definisce l'autrice ? ne balza viva, come ognuno vorrebbe, la prepotente, contradditoria e ancor sfuggevole personalità di Paganini ? Qualche dubbio ci assale tanto pel primo che pel secondo quesito. Allo stato attuale delle cognizioni sul « caso » Paganini, non dovendosi dimenticare che molti autografi giacciono ancora qua e là nascosti e che, accanto all'uomo, va preso in considerazione l'interprete e il compositore, mi sembra consigliabile la prudenza. Oserei dire che per ogni *nuovo* contributo biografico paganiniano va prevista un'appendice, cui dovrà seguire l'appendice dell'appendice e così via. Un recensore nordamericano (R.F. Goldman, in « Notes », n. 3, 1958), accennando al capitolo

finale del *Paganini the Genoese,* in cui si analizzano (e molto bene, per giunta), tutti i precedenti contributi biografici, venendo alla conclusione che, delle 38 principali opere pubblicate a tutto il 1957, soltanto quattro o cinque posseggono un effettivo valore, osserva che « Miss de Courcy's work certainly makes the fifth (or sixth) of the list, but there is still room for a sixth (or seventh) ». Lo stesso Goldman ha rilevato che « It is "merely" as literature that Miss de Courcy's work disappointing. It is not sufficiently alive and one leaves it with a feeling that one knows everything about Paganini except what is essential. The tone of the book is rather of a doctoral dissertation than of an understanding and imaginative recreation, which good biography must be ». Il giudizio è alquanto drastico ma la mancanza di calore è evidente, ravvisandovisi forse quel lato negativo della *forma mentis* dell'autrice cui accennavo in principio. Si, qualcosa manca, per darci un ritratto assolutamente fedele dello sconcertante personaggio ed è fors'anche il costante scrupolo dell'esattezza, non privo di una punta di pedanteria, che nella visione di un gigantesco complesso, ha fatto trascurare le notazioni di carattere prettamente umano, da lavorarvi in profondità, da cuore a cuore. Ma sono convinto che, indipendentemente dal suo temperamento, portato più al realismo che alla fantasia, più ai fatti concreti che all'astrazione, la de Courcy abbia voluto deliberatamente evitare ogni sia pur piccola concessione alla retorica, ogni sia pur piccola forzatura romantica, memore dei tanti saggi, da lei giustamente deplorati, che costellano tutte le altre biografie pagani niane, di « romantic fancies ». E in ciò non si può essere che d'accordo con lei, nella personale convinzione che, per molti anni ancora, l'opera della de Courcy sarà il *livre de chevet* di tutti i cultori di studi paganiniani.

* * *

Dopo questo così sostanziale e così preciso contributo, definitivo o non definitivo che sia, alla biografia e alla bibliografia paganiniana, era ammissibile una traduzione italiana del *Paganini* di Renée de Saussine (*)? Recensii in questa sede (n. 3, 1951) l'edizione francese (« Le Milieu du Monde », Genève, 1950) che altro non era che una riedizione alquanto ritoccata del *Paganini le magicien* (Gallimard, Parigi, 1938), osservando com'essa non colmasse alcuna lacuna. In merito alla traduzione vien fatto di osservare in tesi generale come ai requisiti più elementari richiesti ai traduttori e cioè una conoscenza non superficiale della lingua straniera e anche della propria, in fatto di opere musicali sia opportuna una cultura specifica. In tema paganiniano poi, tenendo conto degli errori che continuano a tramandarsi, è assolutamente indispensabile il concorso di un esperto.

La de Courcy considera il contributo della de Saussine (piuttosto maltrattato anche dal traduttore inglese) come un impressionistico «romanzo », copiosamente imbottito di narrazioni non documentate e di sintetiche conversazioni esposte in forma dialogata, con notizie del tutto fantastiche e scarsa considerazione per l'esattezza cronologica, opera in fondo di nessun valore per i cultori di studi paganiniani. L'unica parte viva è forse quella sull'ambiente parigino all'epoca del primo soggiorno di Paganini. Lo stile però è vivacissimo, e la fraseologia colorita e fantasiosa presenta difficoltà insormontabili per una letterale traduzione italiana. Infatti i traduttori, più di una volta, o traducono liberamente o saltano addirittura delle righe. Ad essi tuttavia spetta il merito di aver depurato il testo dal pacchiano errore del *beffà* (termine musicale in disuso, appartenente al sistema della cosiddetta solmizzazione) tradotto dalla de Saussine con *raillerie*. Ma altre rettifiche avrebbero potuto apportare, indipendentemente dalle inesattezze segnalate dalla de Courcy.

*) R. DE SAUSSINE, *Paganini,* « La Nuova Accademia », ed. 1958, L. 2500.

Perchè, per es., nella nota a p. 16, è stata omessa l'indicazione dell'autore dell'opera donde è stata ricavata la citazione dell'atto di nascita di Paganini e non la si è completata, invece, rettificando il titolo e la data di edizione? Si tratta di L. T. Belgrano, *Imbreviature di Giovanni Scriba,* Genova, 1882 (non 1802!), un'opera di capitale importanza per gli studi paganiniani, donde praticamente ha preso le mosse il Codignola pel suo *Paganini intimo* (*). E perchè continuare a scrivere Cessoles invece di Céssole, nominando il patrizio piemontese che ospitò Paganini a Nizza nel 1839-40? E perchè Ramajona invece di Ramairone, Fumerei invece di Fumeri (località della valle, non paese, Polcevera)? e come si fa ad accettare che il Germi era, quando conobbe Paganini, deputato al Parlamento Subalpino che iniziò la sua attività nel 1840 e cioè 25 anni più tardi? e come si fa a tradurre *basson,* fagotto, con basso? che cosa significa « suonando e dirigendo all'ottava superiore »? E poi Lobe, non Zobe (l'errore è del Codignola), Hahnemann non Hanneman, Giuseppe Casanova e non Giacomo. Borda risiedeva a Pavia non a Milano, il « Carlo Felice » si inaugurò nel 1828, non nel 1834, nel quale anno Paganini vi suonò alla presenza dei Reali di Sardegna. Il *cahier rouge* non è un quaderno ma un'agenda, il padre di Hélène von Dobeneck era il famoso giurista Feuerbach non Feurbach, non Gaiona ma Gaione. Rebizzo non era il cugino di Paganini, il dottor Benech non successe affatto a Magendie nel curare il Virtuoso, il vocabolo dialettale nizzardo *zonzon,* tradotto dalla de Saussine con *crin-crin* e cioè violinaccio, significa violino, non cantino. Non Achille Paganini ma suo figlio Attila assisteva all'apertura del feretro alla presenza di Ondricek, non Buganza il torrente che scorre nei pressi di Gaione, ma Baganza... Si potrebbe continuare ma intaccando più profondamente il testo originale che soltanto un incompetente in fatto di studi paganiniani può accettare senza batter ciglio. Da quanto esposto emerge dunque *ad abundantiam* come per giustificare pienamente la traduzione del *Paganini* di Renée de Saussine, occorresse almeno, nel serbarsi più fedeli al testo, una rettifica dei numerosi errori.

* * *

A proposito del *Paganini the Genoese* di Geraldine de Courcy è il caso di recriminare che, non avendo mai visto la luce la biografia cui, sin da prima della guerra, accudiva il genovese Federico Mompellio, l'Italia sia da anni praticamente assente nel campo degli studi paganiniani e continui anzi, da parte dei musicologi più qualificati, a disinteressarsene. Ora, in attesa del *Magia, vita e arte di Nicolò Paganini,* di Mario Codignola, figlio di Arturo, di prossima pubblicazione nella « Piccola Biblioteca Ricordi », ancora dall'estero, e precisamente dalla Polonia, ci proviene un contributo biografico di non grande mole, ma molto bene presentato, di tipo corrente, dedicato tanto al lettore profano, quanto al musicofilo colto e al tecnico del violino. Si tratta del *Paganini* di Josef Powrozniak, stampato a Cracovia nel 1958, dalla Polskie Wydawnictwo Muzyczne.

L'autore ha attinto prevalentemente alle opere del Conestabile-Mompellio, della Tibaldi Chiesa, della de Saussine e del Kapp. Non si comprende come egli abbia trascurato il *Paganini intimo* del Codignola, pur indirettamente citato, e altre opere più recenti. Certo non arrivò in tempo a consultare la biografia della de Courcy. Si spiegano così le citazioni di seconda mano e le numerose inesattezze. Nell'iconografia, discretamente copiosa e anche originale, figurano, per esempio, il preteso ritratto di Paganini fanciullo riportato dalla Tibaldi Chiesa e dalla de Saussine e il falso daguerrotipo di Fiorini-Tivoli. Anche l'elenco delle composizioni edite e inedite è incompleto.

*) Incidentalmente va notato come anche in recentissime opere musicali la data dell'anno di nascita di Paganini continui ad esser quella errata del 1784. Nello stesso errore è incorso anche il genovese Giazotto, nella voce *Genova* dell'enciclopedia germanica *Die Musik in Geschichte und Gegenwart.*

Pur non apportando elementi nuovi, questa biografia polacca è interessante per le notizie sui rapporti tra Paganini e Lipinski e sul soggiorno di Paganini a Varsavia. Degna di encomio la ricca esemplificazione musicale estratta da edizioni moderne.

Nella bibliografia del Powrozniak è riportato il romanzo del russo Anatolio Cornelievic Vinogradov (1888-1946) cui ebbi occasione di accennare su « Genova » (n. 5, 1958). Di questo fantastico romanzo, ristampato a Mosca nel 1952 con una postilla del Berezovsky, uscito in traduzione inglese nel 1946 (*The Condemnation of Paganini,* Hutchinson & Co., Londra), in traduzione polacca (*Potepienie Paganiniego,* Varsavia, 1949), in traduzione tedesca (*Die Verurteilung Paganinis,* Rütten u. Loening, Berlino-Est, 1953) e in traduzione ceca (2 ed., 1959), altro non si può ripetere che mira a rappresentare, nel modo più fantasioso, un Paganini vittima per tutta la vita dei Gesuiti. La fonte biografica fondamentale è lo Schottky, romanzato oltre ogni dire. Nel virtuoso innovatore, esclusivamente votato al servizio dell'arte, teso al raggiungimento di vette inviolate, incapace di odio, vittima del suo stesso genio, l'autore, inquadrando il suo personaggio sullo sfondo policromo e passionale delle vicende prerisorgimentali e del travaglio dell'indipendenza e dell'unità nazionale, vede soprattutto il simbolo della ribellione contro ogni oscurantismo, contro ogni asservimento politico e religioso, animato dai sensi del patriottismo più disinteressato, carbonaro e cospiratore. Donde l'odio acerrimo della Chiesa cattolica anche perchè Paganini mai volle mettere la propria arte al servizio della religione, donde la rete di intrighi intessuta contro di lui, lo spionaggio continuo, la caccia al vistoso patrimonio da lui accumulato, l'asservimento ai Gesuiti della classe medica, che con terapie errate ne avrebbe favorito la prematura morte, donde infine lo spietato comportamento della Chiesa contro la salma. Un Paganini dunque doppiamente « condannato »: dal proprio genio e dalle forze dell'oscurantismo clericale. Un simbolo con evidenti mire propagandistiche, un Paganini anticipatore di un'ideologia che, come allora — dicono — seppe sconfiggere e Napoleone e la Chiesa e l'Austria, così oggi invita — è il Berezovsky che scrive — gli Italiani non degeneri e soprattutto memori dell'intenso fervore patriottico di quel grande figlio di Genova, a insorgere contro la nuova tirannide di un Vaticano sostenuto dagli Stati Uniti d'America.

In « Genova », dando a questo romanzo, di cui vengono tuttavia lodati l'efficacia evocativa e i pregi stilistici, l'importanza che merita, cercai di analizzare brevemente gli elementi pro e contro certi presunti atteggiamenti politico-religiosi del Virtuoso, concludendo che le notizie in proposito sono scarsissime e contradditorie. La de Courcy non lo ha neanche citato nella sua bibliografia, trascurando, con esso, e ben a ragione, altre più o meno recenti biografie romanzate tradotte anche in italiano, che fanno perno sull'ormai tanto sfruttata e tanto bistrattata vita amorosa del Virtuoso.

* * *

In occasione della Mostra del violino antico e moderno, organizzata a Pegli nel settembre del 1958, l'odontoiatra-liutaio Ferruccio Zanier ha stampato una *Piccola storia del violino,* un garbato opuscolo fuori commercio di utile consultazione. In appendice egli ha riportato uno scritto del 1953 sul « segreto » di Paganini che non dice nulla di nuovo fondandosi soprattutto sulle asserzioni del Guhr (esaurientissimo in proposito tutto un capitolo [XVI, I vol. p. 371] del *Paganini the Genoese*), con qualche improprietà di linguaggio a proposito dell'analisi tecnica del virtuosismo. Non credo però che molti condividano l'opinione che Wilhelmy possa considerarsi « il migliore revisore della musica di Paganini ».

* * *

Ho più volte menzionato Zdenek Vyborny. Questo studioso cecoslovacco non è musicologo di professione, ma da anni è cultore attivissimo, autorevole e aggiornato di

studi paganiniani. Di lui ho tradotto (dal tedesco) *Lettere di Paganini poco note o inedite* (« Genova », 11-12, 1955), *Ondricek e Paganini* (« La Scala », 6, 1956), *Paganini a Carlsbad* (« La Scala », 3, 1958) e altri articoli di cui dirò. Ma altri suoi contributi paganiniani sono: *N. Paganini, in memoriam* (Praga, 1940), *Paganini und die Romantik* (« Musica », 9, 1955), *Ondricek am Sarge Paganinis* (« Musica », 2, 1957), *Paganiniana in der Tchechoslowakei* (inedito) *e Paganiniana: tema e variazioni* (« Genova », 5, 1958). Ma una delle sue maggiori benemerenze, anche perchè vi si rivela più preparato, più attento e più maturo, è senza dubbio rappresentata da una serie di quattro articoli che si stanno susseguendo sulla sontuosa rivista milanese « La Scala » diretta da Franco Abbiati, articoli cui ho apportato il mio contributo di traduttore, di medico e storico della medicina, per i frequenti riferimenti ai malanni del Virtuoso. e di integratore, soprattutto nella decifrazione e nell'interpretazione di alcuni autografi.

La serie si intitola *Paganini sconosciuto* e il 1° articolo (« La Scala », nov. 1958), prende in considerazione « Il compositore ». La sorte del retaggio paganiniano in fatto di musiche inedite e di un'enorme quantità di documenti personali, è triste così com'è triste e poco edificante la vicenda terrena del Virtuoso. L'affermazione dell'epitaffio parmense « traendo dal violino armonie divine, scosse, genio insuperabile, tutta l'Europa e cinse all'Italia nuova folgorante corona » non ha purtroppo corrisposto alla realtà. Tutti i manoscritti di Paganini passarono in eredità al diletto figliuolo Achille che nel 1851 fece stampare come Op. 6 un certo numero di composizioni. La sua intenzione di proseguire nell'iniziativa non potè venir realizzata. Dopo la sua morte gli eredi offersero allo Stato tutto il blocco di musiche esistente a Gaione. Son note le ulteriori vicende. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica di allora non ritenne di accogliere le conclusioni di un giudizio di esperti che pur sollecitava il Governo a non lasciarsi sfuggire simile tesoro, donde la successiva dispersione di un preziosissimo patrimonio che fu e, sotto un certo aspetto, ancora rimane, la causa fondamentale delle limitazioni e delle lacune nella nostra conoscenza del Virtuoso in ogni aspetto della sua attività. Oggi, dopo trapassi vari, mentre la maggior parte dei manoscritti musicali è in possesso del dr. Reuther di Mannheim, il grosso delle carte personali con qualche autografo musicale trovasi alla Library of Congress di Washington, ma documenti di non minore interesse giacciono dispersi presso biblioteche o collezionisti privati di ogni parte del mondo. In Italia se ne trovano a Bologna, Forlì, Genova, Milano, Roma, Parma e Torino. Nessuna iniziativa è sinora in atto da parte dei possessori per rendere di pubblica ragione questo patrimonio inesplorato o, per lo meno, per metterlo a disposizione degli studiosi. Alcuni archivi privati sono anzi inaccessibili. Vien fatto di osservare che se, ad un bel momento, a Genova, il dottor Tixi, pronipote del Germi, non le avesse spontaneamente affidate al prof. Codignola, quelle famose 287 lettere che formano l'ossatura del *Paganini intimo* non avrebbero permesso di disancorare gli studi paganiniani dal punto morto in cui, da decenni, s'erano cristallizzati.

Lo stesso Paganini aveva più volte espresso l'intenzione di dare alle stampe la sua *opera omnia* e un abbozzo di progetto si legge in un autografo *Elenco di pezzi da stamparsi,* conservato a Washington. Di qui prende le mosse il Vyborny per analizzare la considerazione di cui Paganini godette in vita come compositore e le impressioni attuali. Enumera tutti i compositori grandi e piccoli, contemporanei di Paganini o moderni, che, in un modo o nell'altro, si sono inspirati a musiche sue, concludendo che la conoscenza e l'approfondimento della musica da camera, recentemente rimessa in luce, soprattutto dall'editore Zimmermann di Francoforte e dallo Schott di Magonza (ma non soltanto di questa, aggiungo io, poichè i 24 *Capricci* e il 1° *Concerto,* oltre ad altri brani strumentali consentivano già un giudizio del tutto positivo), non permette più di venire alla frettolosa e superficiale conclusione che egli costituiva soltanto un fenomeno « tecnico ». Testimonianze varie affermano d'altra parte, pur lasciandoci

talvolta alquanto perplessi, quanto evoluto fosse il senso artistico del Virtuoso e vasta la sua cultura musicale. Paganini oggi ci appare come un compositore serio e provveduto, ricco di inventiva, sempre nell'ambito, si intende, dei gusti e delle tendenze del suo tempo, dominato ben sovente, meno però nella musica da camera che in quella concertante composta per proprio esclusivo uso, in funzione fondamentalmente virtuosistica, dallo spirito e dalle forme del melodramma. Va tuttavia auspicato che l'iniziativa degli editori germanici non si esaurisca troppo presto e che altre composizioni paganiniane, anche nel repertorio concertante, vedano finalmente la luce (*). Soltanto così sarà possibile rendere piena giustizia a Paganini « artista », consentendo tanto ai virtuosi odierni, quanto ai critici e ai musicologi, una revisione di giudizi che hanno finito col diventare degli ingiusti luoghi comuni.

Nel 2° articolo Zdenek Vyborny prende in considerazione « Il Virtuoso » (« La Scala », aprile 1959). Il materiale è fornito dalla fotocopia del contenuto di tre taccuini conservati nella Library of Congress che offrono informazioni tutt'altro che trascurabili, ancorchè incomplete, sulla vita del Virtuoso dal 1831 al 1835, gli anni cioè del massimo fulgore. Vi si trovano meticolosamente annotate indicazioni varie, tra le altre quelle riferentisi alla baronia (fasulla!) di cui venne insignito dal Re di Westfalia. Ma il Paganini meno noto o del tutto ignoto si rivela in quelle paginette che recano viva traccia dei suoi continui spostamenti, con minuti, pedanti particolari, nei conti delle spese specialmente. Eventi e uomini rivivono in quei taccuini, accanto a numerose ricette mediche che ci illuminano sulle cure da lui praticate, ad elenchi di concerti, a componimenti poetici in suo onore e a tante altre curiose cosette.

Ma un 4° taccuino è ben più importante. Si tratta di quell'*Agenda rossa* che forma oggetto del 3° articolo, tuttora in corso di stampa. Di questo taccuino, conservato nella Library of Congress, da non confondersi con l'agenda tuttora in possesso dei discendenti di Paganini residenti a Milano e riprodotta dalla Tibaldi-Chiesa, era nota l'esistenza attraverso le confidenze di Giorgio Harrys che fu segretario del Virtuoso per tre settimane, nel giugno del 1830, e la descrizione di Julius Kapp (1913). Questo biografo, che poté prenderne diretta visione quando il prezioso pezzo era andato a finire da Gaione nell'antiquariato del Baer di Francoforte, se ne valse tuttavia in modo inadeguato, non avendone valutato la grande importanza ai fini biografici e cronologici. D'altra parte il documento è molto difficilmente decifrabile. Spetta alla de Courcy il merito di avervi saputo attingere delle notizie originali, lasciando tuttavia aperto il campo ad un'analisi più approfondita.

Il documento ci illumina sulla vita e sull'attività del Virtuoso, dalla partenza per Vienna (6 marzo 1828), iniziandosi il primo grande periplo europeo che doveva tenerlo per ben sei anni distante dalla patria, al soggiorno nella capitale austriaca con le schermaglie galanti con belle dame e le scenate che condussero alla separazione dalla Bianchi, i soggiorni a Praga e a Carlsbad, con le note vicissitudini mediche, alla partenza per Varsavia e al soggiorno in Polonia, ai successivi giri artistici in Germania. Poi è la volta della Francia e dell'Inghilterra. La documentazione si arresta al 1833, corredata da testi vari, ricette mediche (di cui alcune assai curiose), componimenti poetici, appunti, estratti-conto, elenchi di concerti con i relativi profitti, e carte cronologicamente non ordinabili.

L'*Agenda rossa* non permette sensazionali scoperte, non rivela sensazionali segreti, ma apporta alla biografia paganiniana gran copia di importante materiale, facendo deplorare che manchi una documentazione affine per gli anni precedenti. Il 4° articolo (in corso di stampa anch'esso) ci offre elementi assai preziosi sull'*uomo* Paganini, con l'a-

*) Nel settembre prossimo, a Siena, verrà riesumato, nella strumentazione di Federico Mompellio, il 5° *Concerto* di cui esiste soltanto la parte autografa del solista.

nalisi di una ventina di documenti conservati nella Library of Congress, presentati nel testo originale e nella loro integrità, in ordine cronologico, corredati da brevi commenti. Di essi, citandoli semplicemente o anche riproducendoli integralmente ma in traduzione inglese, e non riportandone la fonte (per i motivi che sappiamo) e senza afferrarne talora il profondo significato umano, s'era già valsa la de Courcy.

In una lettera da Milano al cognato Sebastiano Ghizolfi, del 14 maggio 1822, quando stava riposando e curandosi seriamente, dopo la grave crisi di qualche mese prima, Paganini ci introduce nella intimità sua e dei suoi rapporti familiari. Racconta, tra l'altro, che un chirurgo « ciuccio » gli ha malamente conciato l'alluce destro, nel rassettargli l'unghia e che egli deve chiamarne uno « meno ciuccio perchè rimedi se possibile alla ciucciaggine dell'altro ». Un documento viennese permette di illustrare i rapporti di Paganini col violinista Panny. In una lettera da Manchester, del 15 gennaio 1832, alla sorella Nicoletta, piange la morte della madre. In un'altra del 2 maggio 1835 all'amico Pagliari rievoca giovanili avventure amorose a Venezia. Scrivendo all'amico Zaffarini, il 20 maggio successivo, smentisce dicerie relative, con tutta probalità, allo scandalo Watson, con una espressione che ce ne rivela tutta la consapevole fierezza: « ...se io non avessi pensato da uomo e riguardato l'Europa come il campo dell'onore e non come i giardini di Citera ». Drammatica, amara, beffarda la lettera in francese dettata al figlio il 3 settembre 1837 per Melania Hahnemann, in cui viene sanzionata la rottura dei rapporti col famoso fondatore della medicina omeopatica (da lui sperimentata) e con la di lui moglie. Non ne emergono chiaramente i motivi della rottura ma è lecita la supposizione che essi esorbitassero dal campo puramente medico. Interessante la lettera del 19 dicembre 1839 sulle norme cui il Virtuoso intende assoggettare la condotta scolastica del nipote Angelo Carlo Ghizolfi da lui sostenuto finanziariamente negli studi universitari e che così malamente lo ricambiava. Ne emerge, tra l'altro, che l'insegnamento universitario a Genova lasciava molto a desiderare in quell'epoca. Una patente di incapacità didattica viene tra l'altro affibbiata a quel prof. Paolo Sconnio di Rapallo (1763-1845), sacerdote, che, retrocesso nell'insegnamento dalla filosofia all'aritmetica e geometria, « studiando in privato di notte ciò che insegnava di giorno », come scriveva un suo biografo, riuscì a conservare la cattedra contro ogni tentativo di anticipata giubilazione.

Le ultime lettere prese in considerazione dal Vyborny appartengono ai primi mesi del 1840, anno della morte. In una di esse Paganini esprime il timore che, a seguito delle vicende giudiziarie pel famoso Casino, si mediti il sequestro della sua ricca collezione di istrumenti e ne propone ai suoi legali la simulata cessione al nipote di un suo banchiere. In data 28 aprile 1840 scriveva alla sorella Domenica per ringraziarla dell'invio di medicamenti ed è questa l'ultima voce che affiori dal piccolo malloppo di preziosi documenti analizzati dal Vyborny. Ma il Vyborny ha voluto concludere con la riproduzione di un curioso documento, un cartiglio autografo senza data, nè firma, nè indirizzo, ma che appartiene indubbiamente agli ultimi mesi, alle ultime settimane forse, di vita: una ricetta culinaria di genovesissima impronta pel « pieno dei ravioli », quei ravioli, di grasso o di magro, che ricorrono così di sovente nel carteggio con Germi. Un « ripieno » veramente scientifico, elaboratissimo, che concorda con quello « ricettato » da Martin Piaggio, suo grande amico e ammiratore, in una famosa poesia.

Avvolta in una pesante veste da camera la spettrale figura, anche se a Nizza fa già caldo, schiantato il petto dalla tosse, condannato al più assoluto silenzio, ma non presago certo di una prossima, repentina fine, Paganini verga con incerta mano la ricetta, con i soliti errori di ortografia e di sintassi e piccoli *lapsus*, segni indubbi di indebolimento mentale. L'affida con un gesto ad Achille, dopo aver scritto a rovescio: « Fammi la busta ». Toccante nota umana, consolante motivo di ottimismo che contrasta con altri tragici documenti di quei giorni estremi. Nel prescrivere ad altri un simile

« farmaco », Paganini dilata forse le nari per afferrare il fresco, agreste aroma dei « sapori » e quello opimo, inebriante del « sugo », e il suo ventricolo, fatto guasto dagli intrugli della medicina ufficiale, par prepararsi a ricevere, con le « pillole stomatiche » di Martin Piaggio, una panacea che « faccia sangue » e riconcilii con la vita, in così sconsolato tramonto.

* * *

Don Ferruccio Botti (*Ferrutius*), arciprete di Talignano Parmense, è un noto, ben preparato cultore di studi su eventi e figure della terra ove da molti anni esercita il suo ministero. Una sua monografia su *Verdi e la religione* ha avuto molta fortuna tanto da venir ristampata in veste migliorata e da dar lo spunto ad una vera e propria biografia verdiana. Ma anche Paganini ha attratto l'attenzione dell'instancabile sacerdote dalla penna facile e dalla mente sempre fervida. Non contributi originali ma agili articoli divulgativi, come *Paganini fu buono e generoso* (« Gazzetta di Parma », 19 sett. 1955) e *Religiosità di Paganini* (« Gazzetta di Parma », 26 sett. 1955, già parzialmente pubblicato su « L'Osservatore Romano », n. 123, 26-27 maggio 1952).

Si riallaccia all'argomento di quest'ultimo articolo un altro interessante contributo del Botti, ristampato su *Spigolature d'archivio* (2ª serie, Parma, 1958), dal titolo *Il figlio e i nipoti di Paganini*.

Anche da Parma proviene un altro assai più sostanzioso contributo paganiniano: *Ancora del processo ecclesiastico a carico di Nicolò Paganini* di P. Felice da Mareto O.F.M. Cap. (« Parma per l'arte », IX, n. 1, genn.-aprile 1959). L'A. ha ritrovato nell'archivio dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio in Parma, copia della sentenza emessa nell'estate del 1844 da tre giudici sinodali di Genova nominati dal Pontefice Gregorio XVI, contro le decisioni del Vescovo di Nizza che, com'è noto, vietava la sepoltura ecclesiastica della salma del Virtuoso. In base alla nuova sentenza venne revocato il divieto, e la salma di Paganini potè venir introdotta nel Ducato di Parma per essere inumata nel cimitero di Gaione. Per intervenute nuove difficoltà venne invece sepolta nel giardino della villa per poi passare in una cella sotterranea del nuovo cimitero di Gaione, donde poi venne trasferita prima nel vecchio e poi nel nuovo cimitero di Parma. Ma il 24 gennaio 1845, nella chiesa della Steccata (chiesa magistrale dell'Ordine Costantiniano di cui Paganini era cavaliere) poteva già celebrarsi una solenne funzione in suffragio. La salma tuttavia non si trovava a Parma, come parrebbe leggendo lo scritto di P. Felice, ma sostava, dal 22 aprile 1844, a Ramairone in Polcevera, non Romaizone, come scrive il Rev. Padre, il quale chiama il vescovo di Nizza Mons. Domenico Salvino invece di Domenico Galvano. E la sentenza, sfuggita tanto al Codignola, quanto al Drei (nel suo importante contributo *N. Paganini a Parma* [« Aurea Parma », 24, 1940] non citato dalla de Courcy), quanto a P. Cassiano da Langasco, reca la data del 19 giugno, come è riportato nel testo, o del 18 luglio 1844, come sta scritto in calce?

* * *

Una rievocazione dei rapporti tra Paganini e Antonia Bianchi (*Paganini, Como e ... una Comasca*) è apparsa a cura di Anna Maria Luraschi su « Como » (n. 4, 1957).

E, per finire, una timida domanda: A quando, a Genova, un Istituto Paganini o un Centro di Studi Paganiniani?

Pietro Berri

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI DI LIBRI RICEVUTI

Le opere segnate con asterisco verranno esaminate nelle nostre rassegne

* N. Lamboglia, *Attività e indirizzi della Soprintendenza alle Antichità della Liguria*. Estr. da « Cisalpina », Ist. Lomb. Scienze e Lettere, Milano 1959, in 4°, pp. 16.

* Philip P. Argenti, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the Island 1346 - 1566*. Cambridge University Press, 1958. Vol. I, pp. XXIV-714, II, III, pp. XVIII-982.

* Società Savonese di Storia Patria, *Il Priamar*, Savona, 1959, 8°, pp. 176 e LXVIII tavv. f. t.

* F. Guerello, *Una integrazione notarile anacronistica*. Estr. « Giorn. St. Lunig. », IX, 1958, pp. 4.

* id., *La crisi bancaria del piacentino Guglielmo Leccacorvo (1259)*. Estr. da Riv. St. It., 1959, II, pp. 22.

* C. Federico, *I mercanti genovesi in Sicilia e la Chiesa della loro « Nazione » in Palermo*. Palermo, 1958, 8°, pp. 86 e 16 tavv.

* C. Astengo, *Liguria, « Zecche minori »*. Estr. da « Italia Numismatica », 1958-59, pp. 32.

* O. Pàstine, *Un aspetto dell'ingerenza spagnola in Genova. La posta di Spagna*. Estr. da Riv. St. It., 1958, IV, pp. 32.

* id., *Le poste della Repubblica di Genova ed un privilegio pontificio nel secolo XVI*. Estr. da Riv. « Genova », 1958, V, pp. 8,

* L. Balestreri, *I Francesi a Genova nel 1859*. A cura della Camera di Comm. I. A. di Genova, 1959, 8°, pp. 162, 22 ill.

Piacenza 1859, a cura di E. Nasalli Rocca e di C. Sforza Fogliani. Num. Unico edito dal Comitato comunale per le celebrazioni risorgimentali, Piacenza, 1959, 8°, pp. 88. Scritti di E. Nasalli R., G. S. Manfredi, G. Forlini, E. Nicolardi, V. Agosti, G. Dosi, C. Sforza Fogliani, E. Carella, S. Maggi.

Da Maria Luigia al Cinquantanove, 45 anni di storia piacentina. Mostra storica di Palazzo Lucca, Catalogo a cura di C. Sforza Fogliani e S. Maggi, con introduzione e nota bibliografica di E. Nasalli Rocca. Piacenza, 1959, pp. 62.

Perugia dal 1831 al 1860. Mostra commemorativa. Comitato per le Celebrazioni Perugine del Centenario dell'unità d'Italia. Perugia, 1959, pp. 78.

* P. Rotondi, *La galleria Nazionale di Palazzo Spinola a Genova*. Genova, Sigla Effe, 1959, 8°, pp. 64, figg. 48.

* Carla Manara, *Montorsoli e la sua opera genovese*. Quaderni dell'Ist. di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, N. 2. Genova, 1959, 8°, pp. 114 e 37 tavv. con 54 figg.

* M. Viale del Lucchese, *La chiesa di N. S. della Consolazione e S. Agostino in Ventimiglia*. N. U., Ventimiglia, 1958, in 4°, pp. 32 con 36 ill.

* V. Rocchiero, *Ottocento pittorico genovese*. « Liguria », 1958.

* Convegno per la difesa del paesaggio ligure. Chiavari, 28-29 Giugno 1959. Comunicazioni:

A. Dillon, *I mezzi e i fini della tutela paesistica*, pp. 16.

R. Tringi, *Situazione urbanistica e paesistica. Le leggi e gli usi attuali*, pp. 6.

C. Fera, *Il paesaggio urbano e rurale come bene comune*, pp. 12.

G. Forno, *Per la difesa dell'arredo urbano in Liguria*, pp. 8.

R. Ginatta, *Della necessità di risolvere il problema economico connesso alla difesa del paesaggio*, pp. 6.

A. Sibilla, *La difesa e la valorizzazione dei vecchi centri della Riviera*, pp. 8.

E. Mazzino, *La tutela del Promontorio di Portofino*, pp. 12.

B. Minoletti, *La strada da S. Margherita a Portofino*, pp. 12.

A. Lombardi, *La difesa delle caratteristiche ambientali di Diano Marina*, pp. 16.

BOLLETTINO LIGUSTICO

Il fascicolo 4° dell'anno X, 1958, con gli indici analitici dei primi dieci volumi, uscirà in seguito. Entro l'anno pubblicheremo il primo numero doppio per il 1959-XI.

Nuovi "Quaderni Ligustici"

83 - D. Gioffrè. *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel sec. XIV* . . . . . L. 300

84 - A. Dillon. *Il volto di Genova e le sue metamorfosi* . . L. 500

85 - M. Giuliani. *La contesa fra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650)* . . . . . L. 200

86 - T. O. De Negri. *Il « Centro Storico di Genova »* . . . L. 200

87 - G. Pesce. *Per la storia del Sassello. Una nuova « cronaca » manoscritta* . . . . . L. 200

C.C.P. 4/5379

P. Berri, *Il librettista del Don Pasquale. Leggende, ingiustizie, plagi.* Estr. da «La Scala», Genn. 1959, pp. 6.

Messa a punto efficace ed inesorabile, come di consueto, di fronte alla facilità e leggerezza di tanti anche valorosi studiosi e compilatori.

* E. Nasalli Rocca, *La famiglia di Bernardo Morando, letterato e poeta.* Piacenza, 1958, 8°, pp. 28.

C. Nardi, *Cicerone dopo le Idi di Marzo.* Genova, 8°, pp. 28.

Sulla scorta della più recente letteratura, e soprattutto delle testimonianze dell'epistolario ciceroniano e della propria squisita sensibilità di storico, giurista ed umanista, il Nardi, in una prosa persuasiva, pur non scevra di una tal quale aulica nobiltà di parola, ricostruisce quasi giorno per giorno da Farsalo alla morte il pensiero e l'animo del grande difensore dell'idea repubblicana di fronte alla dittatura di Cesare e di Antonio.

id., *Comuni sacrifici e dolore degli Italiani per l'unità della Patria.* Estr. «La voce dei Meridionali», 1958, pp. 16.

Quasi due secoli di eroismi della gente del Mezzogiorno in una accurata rievocazione fatta al «Circolo Meridies» di Gevova, con precisi riferimenti bibliografici.

id., *Diego Vitrioli.* Estr. da «Almanacco Calabrese», 1958, Roma, pp. 12.

Obbiettivo esame del valore dell'umanista calabrese, ed in particolare del poemetto «Xiphias» che gli ha procurato la fama.

Supplemento al volume «*Un decennio alla Scuola Media A. S. Novaro di Sampierdarena*», III, 1958-59, pp 64.

Il fascicolo alle consuete rassegne scolastiche fa seguire la cronaca particolarmente espressiva e toccante della giornata conclusiva dell'anno scolastico e del congedo del Preside Attilio Fazio, che ha animato per tanti anni la scuola di Sampierdarena e la lascia oggi nel rimpianto più vivo e cordiale.

Antica Casa

P. Bossi & Figlio

GENOVA

VIA ASSAROTTI, 1-a (CANCELLO) - TEL. 82.686

Selezione di quadri e di oggetti di arte antica per musei e collezioni private.

Mobili e soprammobili antichi selezionati per la decorazione e l'arredamento.

Si riceve soltanto con preavviso o previo appuntamento telefonico.

Si acquistano quadri di alto pregio e oggetti d'arte antica di prim'ordine.

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Finito di stampare il 14-9-1959 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Incisioni della Ditta D. Gianinazzi - Genova

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

X - 4

1 9 5 8

GENOVA

SOMMARIO

INDICI DELLE ANNATE I-X, 1949-1958

Avvertenza a cura di T. O. De Negri . . . . . *pag.* 142

I - Indice Generale

A - Articoli, Varie, Fuori testo - Per Autori . » 143

B - Cronache e Rassegne . . . . . » 149

C - Recensioni . . . . . » 152

II - Indice Onomastico . . . . . » 154

III - Indice Toponomastico . . . . . » 164

IV - Indice Analitico

Storia generale . . . . . » 171

Antichità
Alto Medio Evo
Età Comunale e di Transizione
Età Moderna
Età Contemporanea

Storiografia e Metodo storiografico . . . . » 175

Fonti e Metodo
Discipline complementari

Cultura e Arte . . . . . » 177

Storia della Cultura
Storia dell'Arte

Indice dell'Annata Decima . . . . . » 180

Segnalazioni . . . . . » 142

AVVERTENZA

Questo fascicolo, quarto del 1958, tante volte annunciato, esce con cinque anni di ritardo e non aggiunge nulla di sostanzialmente nuovo al patrimonio della nostra cultura.

Siamo peraltro convinti che proprio questi Indici *minuziosi, che hanno impegnato a lungo la nostra fatica, costituiscono un valido apporto a quel patrimonio, facendo sì che quel tanto di meno caduco che può essere apparso nelle 1500 pagine del decennio sia facilmente reperibile per l'amatore e per lo studioso, e la raccolta non rimanga a giacere negli scaffali dimenticata ed inutile, ma continui il suo compito culturale: quel compito che ci siamo proposti di perseguire con serietà di intenti e con liberissima iniziativa nel 1949 ormai lontano, quando il « Ligustico » fu il primo foglio « genovese » che rinnovasse le tradizioni secolari della nostra cultura storica ed artistica, dopo la dolorosa stasi della guerra.*

A questo fascicolo di sintesi ne seguirà bentosto un secondo, per il quinquennio 1959-1963, nel quale il nostro programma, per la concomitanza di iniziative parallele ed affini, è in qualche misura variato, senza tradire peraltro, se non andiamo errati, i fondamentali principi di informazione critica e di ricerca originale che informano da sempre il nostro lavoro. E ci auguriamo di poter d'ora innanzi rinnovare ogni quinquennio il « rendiconto ».

Natale del 1964.

LA DIREZIONE

BOLLETTINO LIGUSTICO

OFFERTA SPECIALE

Delle prime **dieci annate** del « Bollettino Ligustico » esistono ancora alcune collezioni complete che vengono cedute al prezzo globale di L. 16.000. Le singole annate sono disponibili a prezzi variabili tra le L. 1.500 e le L. 2.000; i singoli fascicoli (eccetto il n. 1 del 1949 che non si dà separatamente) al prezzo rispettivamente di L. 400 e L. 600 (fascicoli doppi, il doppio). Le successive annate 1959-1963 sono disponibili al prezzo di L. 2.000.

Sconto d'uso ai Sig. Librai

NUOVI « QUADERNI LIGUSTICI »

123 - E. Mazzino, *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale,* Pagg. 40, L. 450.
124 - L. Vivaldo, *Santa Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze,* Pagg. 16, L. 250.
125 - O. Grosso, *Sul « ritratto » trecentesco di Jacopo da Varagine,* Pagg. 4, L. 150.
126 - G. Caneva, *L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione,* Pagine 12, L. 200.
127 - G. Ferro, *« Monti », « bricchi » e « poggi » in Liguria,* Pagg. 16, L. 200.
128 - L. Balestreri, *Antiche famiglie genovesi: Porrata.* Pagg. 6, L. 150.
129 - L. Cimaschi, *Mario Di Scovolo e il « verismo » nella pittura italiana dell'800,* Pagg. 12, L. 250.

INDICE GENERALE

A - ARTICOLI, VARIA, FUORI TESTO

PER AUTORI

Balestreri Leonida, *Giornali e giornalisti di un secolo fa nelle opinioni di una rivista genovese* . . . . . VIII 61-68
Barni Gianluigi, *Due documenti riguardanti Rapallo* . . . . . I 77-78
— *Consoli dei mercanti milanesi a Genova nel sec. XV* . . . . . II 104-107
— *Un'arimannia longobarda a Portofino? (Incontri di storia e d'archeologia)* . . . . . IV 73-75
— *Ariani e cattolici. Titoli di chiese nella pieve di Framura* . . . IX 35-36
— *Paolo Manuzio e il clima di Genova (Varia)* . . . . . IX 109
Berri Pietro, *Il « caso De Ferrari » e la propaganda antinobiliare a Genova nel primo Ottocento* . . . . . I 9-12
— *Dei medici liguri nel Risorgimento* . . . . . I 19
— *Il «dotto e grave anglico Batt» e le sue contrastate fortune genovesi* I 69-76
— *Un tesoro che Genova più non possiede: il bassorilievo greco della « Villetta »* . . . . . II 71-77 e f.t.
— *Genova nello specchio del suo « Ospedal Grande »* . . . . . V 41-46
— *G. B. Guani o dell'effimera gloria* . . . . . VI 43-52
— *Genova che scompare - Storia di un'antica farmacia* . . . . VI 74-77
— *Paganiniana (Rassegne)* . . . . . I 50-52; III 92-93; V 89-92; X 129-138
Bertelli Ernesta, *Sui rapporti dei Ruffini e della madre Eleonora con G. Mazzini* . . . . . III 72-77
Biavati Giuliana, *Sei mostre tra Cinquecento e Seicento (Rassegna)* VIII 78-83
Bono Salvatore, *Genovesi schiavi in Algeri barbaresca* . . . . . V 67-72
Bonzi Mario, *Galleria di inediti:*
dello Strozzi (Sacra Famiglia) . . . . . I, f.t., fasc. 3
del Fiasella . . . . . II, f.t., fasc. 1
del Tavella . . . . . III, f.t., fasc. 1
dello Strozzi (S. Francesco) . . . . . III, f.t., fasc. 3
del Piola (Carità) . . . . . IV, f.t., fasc. 1
dell'Assereto . . . . . IV 93
dello Strozzi (S. Caterina da Siena) . . . . . V 31
del Mulinaretto . . . . . V 115
dello Strozzi (Immacolata Concezione) . . . . . VI 84
del Piola (Il Vizio vinto dalla virtù) . . . . . VII 69
di Luca Cambiaso . . . . . IX 82
Calvini Nilo, *Una lettera di F. Algarotti per ottenere stampe da Genova* . . . . . I 112
— *Un ministro ribelle a Genova: Felice Vincenzo Villavecchia* . . II 6-9
— *Di un conflitto tra Stato e Chiesa a Sanremo nel '700* . . . . III 88-91
— *Commercio genovese in Danimarca nel '700* . . . . . IV 14-16
— *Sul notaio Macobrio scriba di Caffaro* . . . . . IV 49-50
— *Il ritorno dei Codici parigini: Del presunto smarrimento dei Libri Jurium, et de quibusdam aliis* . . . . . V 108-110
— *Note sui giansenisti liguri (Rassegna)* . . . . . VII 107-115
— *Sull'attività di P. Paolo Celesia diplomatico a Londra* . . . . VIII 76-77
— *Per la storia dei Libri Jurium* . . . . . IX 29-34

CAPPELLINI ANTONIO, *Il Tasso e i suoi amici genovesi* . . . . . I 113-115
— *La casa paterna di Cristoforo Colombo a Quinto* . . . . . III 46-47
CASOTTI LUIGI, *L'antico lebbrosario di Rapallo* . . . . . II 45-48 e f.t.
CASSIANO (P.) DA LANGASCO, *Le « Opere di Misericordia di Cornelio de Wael ». Il « Perdono » a Pammatone* (e v. PESCE G.). . . . . IV 96-97
CESCHI CARLO, *Rinascenza genovese* . . . . . I, f.t., fasc. 2
— *La Chiesa di S. Maria del Prato a Genova* . . . . . I, f.t., fasc. 3
— *Gli Alberti di Firenze e la congiura dei Fieschi* . . . . . II 12-15
— *Il restauro della chiesa di S. Barnaba a Genova* . . . . . II, f.t., fasc. 2
— *La cripta della chiesa di Santo Stefano* . . . . . III 78-80 e f.t.
— *Il Chiostro di S. Fruttuoso di Capodimonte* . . . . . IV, f.t., fasc. 1
— *Santa Maria della Vesulla* . . . . . IV, f.t., fasc. 2
CIMASCHI LEOPOLDO, *La tutela del Monte di Portofino in uno statuto medievale della Comunità di Camogli* . . . . . VII 104-106
— *L'« Isola » di Sestri Levante e i corsari in una democratica deliberazione del 1556* . . . . . VIII 69-72
— *Usi e costumi dell'Alta Vara in un manoscritto del Cinquecento* IX 97-108
CODIGNOLA ARTURO, *Bilancio culturale di una rievocazione storica centenaria* . . . . . III 11-12
COSTAMAGNA GIORGIO, *La più recente notizia dorsale in note tachigrafiche: 1065* . . . . . II 17-20 e f.t.
— *Il ritorno dei Codici parigini: La spedizione dei documenti a Parigi* V 3-7
— *Documenti pontifici inserti nelle imbreviature dei Notai Genovesi* V 64-66
— *È genovese il « celestial nocchiero »?* . . . . . VIII 73-75
— *Scritture segrete e cifrari della Cancelleria della Ser. Repubblica* IX 20-29

DANERI LUIGI CARLO, *San Giorgio a Portofino (Incontri...)* . . . . IV 94-95
DE NEGRI EMMINA, *I Palazzi di Genova del Rubens. Contributo per alcune nuove identificazioni* . . . . . VI 35-42
— *Postilla ai « Palazzi di Genova del Rubens »* . . . . . VI 135-136
DE NEGRI TEOFILO OSSIAN, *Per un Atlante storico della Liguria. Programma* . . . . . I 13-17
— *Forni rustici Liguri e Mediterranei (Liguria Minore)* . . . . I, f.t., fasc. 2
— *Porte rustiche (Liguria minore)* . . . . . II 81-84 e f.t.
— *Castel Gavone ed il Finale in relazioni venete del 1571* . . . . III 17-22 e f.t.
— *Porte rustiche ed architettura romanica perenne* . . . . . III 81-87 e f.t.
— *Incontri di storia e di archeologia. Note sul nostro medioevo: San Fruttuoso e San Prospero di Camogli* . . . . . IV 17-20
— *Il problema di Portovenere (Incontri...* V. TRINCI) . . . . . IV 76-85
— *La « Porta del morto » e il doppio ingresso nell'abitazione elementare (Architettura minima)* . . . . . V 79-89
— *Santo Spirito di Zinola ed un vecchio progetto di restauro* (Con contributi di GIORGIO LOMBARDO) . . . . . V 116-121
— *Ancora la porta « romanica perenne » (Postilla)* . . . . . V 121-122
— *L'Ora della Sardegna. A prop. di alcune pubblicazioni recenti* . . V 123-137
— *Noli città medievale e il suo sviluppo urbano* . . . . . VI 115-134
— *Un bronzetto votivo a M. Alfeo e il culto delle vette presso i Liguri antichi* . . . . . VIII 21-34
— *Vito Vitale e l'opera sua. Premessa e Bibliografia critica: Monografie, recensioni, pubblicistica* . . . . . VIII 94, 111-165
— *Il cenobio del Tinetto e il monachesimo nelle « isole » del Golfo.* (« *Incontri* »: v. TRINCI e FORMENTINI) . . . . . IX 45-48, 60-62
— *Per il « Centro storico di Genova »* . . . . . X 66-76

— *Contributi minori* (Corsivi, postile di rilievo) . . . . . .
Portali di Sestri Levante (v. ROSSIGNOTTI) . . . . . II f.t., fasc. 4
Il « Borgo Rotondo » di Varese (v. FORMENTINI) . . . . . III 13
Ferruccio Sassi. Necrologio e bibliografia . . . . . III 113-114
Sul culto di S. Giorgio a Portofino (v. BARNI) . . . . . IV 73
La « Cittadella » di Chiavari (Postilla a VOLPATI) . . . . . V 16-17
Il « portico » nell'architettura civile genovese (v. MAZZINO) . V 19
La relazione dell'Assereto sulla battaglia di Ponza (Postilla linguistica a V. VITALE) . . . . . V 104
Montale di Levanto (v. TRINCI) . . . . . VI 19
L'Abbazia di Tiglieto (v. PACINI) . . . . . VII 33
Origini dell'Abbazia di Borzone (v. MAZZINO) . . . . . VIII 35-36
Chiese romaniche ed itinerari della Riviera (v. MAZZINO) . . IX 63-64
L'ex convento delle Monache Turchine (v. TORRITI) . . . . IX 83-84
Le strade del sale della Riviera di Ponente (v. GIOFFRÈ) . . X 25
Pontremoli e le fonti cartografiche per lo studio dei « feudi » e degli itinerari lunigianesi (v. GIULIANI) . . . . . X 55-56, 59, 63
Per la storia del Sassello (v. PESCE) . . . . . X 77
Sulla necropoli di S. Sabina (v. LAMBOGLIA) . . . . . X 99-101
DEPOLI ATTILIO, *Un giornalista genovese a Fiume nel Risorgimento* . IV 39-44
DILLON ARMANDO, *Vecchi edifici e nuovi quartieri* . . . . . X 33-54
— *La città e il « verde »* . . . . . X 111-128

FORMENTINI PINO, *Il « Liber Privilegiorum » di Portovenere* . . . I 103-107
FORMENTINI UBALDO, *Tradizioni architettoniche dell'edilizia curtense nell'Alta Val di Vara (Liguria minore)* . . . . . II f.t., fasc. 1
— *Il « Borgo Rotondo » di Varese (Liguria minore)* . . . . . III 13-16 e f.t.
— *Per la origine e la ubicazione delle « plebs de Ceula ». Lettera a Raffaello Trinci* . . . . . VI 20
— *Sul cenobio del Tinetto.* Due lettere a T. O. De Negri e R. Trinci IX 46, 58-60
FRABETTI GIULIANO, *Sei mostre tra Cinquecento e Seicento (Rassegna)* VIII 78-83
— *I « S. Francesco » del Cerano* . . . . . IX 79-81

GALLIA C., *Il ritorno dei codici parigini (Notizia)* . . . . . IV 114
GIACCHERO GIULIO, *Per la storia economica genovese (Invito-progr.)* II 44
GIOFFRÈ DOMENICO, *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV* . . . . . X 3-32
GIULIANI MANFREDO, *Il « Groppus de Tabernula » sulla via di Montebardone e l'Oratorio di S. Lazzaro di Pontremoli (Incontri...)* . . VII 57-68
— *La contesa tra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650)* . . . . . X 55-65
GIUSTINIANI RAIMONDO, « *Ibrahim ou l'Illustre Pacha* » . . . . . V 37-40
GOFFIS CESARE FEDERICO, *Portofino in una prosa d'arte del 1534* . . . II 108-110
GRONDONA GIULIO, *S. Tommaso del Poggio presso Rapallo* . . . . I f.t., fasc. 1
GROSSO ORLANDO, *Guglielmo Van Deynen a Genova* . . . . . I f.t., fasc. 4
— *Barudda (Varia)* . . . . . II 10-11
— *Il poema colombiano del Tavarone* . . . . . II f.t., fasc. 3
— *Il soggiorno genovese di Corot* . . . . . IV 48 e f.t.
— *Una nuova veduta di Genova del '600* . . . . . IV 98-99
— *Una scultura di Domenico Gaggini?* . . . . . V 32-33

LAMBOGLIA NINO, *In margine alla Pieve del Finale* . . . . . I 82-84
— *Primi scavi nell'« oppidum » di Genova antica* . . . . . IV 100-101
— *La necropoli paleocristiana di Santa Sabina* . . . . . X 99-106
LOMBARDO GIORGIO, v. DE NEGRI T. O.: *Santo Spirito di Zinola* . . .

LOPEZ ROBERTO SABATINO, *I primi passi della Colonia Genovese in Inghilterra* . . . . . II 66-70
— *Ugo Vento primo genovese ammiraglio di Castiglia* . . . . . III 65-71
— *Metodi di guerra del Trecento* . . . . . V 57-59
— *L'opera storica di Vito Vitale* . . . . . VIII 101-105

MALCO ITALO, *Ferruccio Sassi (1901-1952) (Necrologio)* . . . . . III 113-114
MAZZINO EDOARDO, *La torre dell'abbazia di Borzone* . . . . . III 48 e f.t.
— *Alcune logge medioevali restaurate (con cenni sul « portico » nell'architettura civile genovese)* . . . . . V 19-30
— *La facciata di Palazzo Imperiale in Campetto* . . . . . V 73-78
— *La Chiesa dell'Abbazia di Tiglieto.* Appendice a R. PACINI . . . VII 56
— *L'Abbazia di S. Andrea di Borzone. Note di architettura benedettina in Liguria (Incontri...)* . . . . . VIII 35-56
— *La chiesa vecchia di Ruta* . . . . . IX 63-72
— *Palazzo Cattaneo-Adorno di Sottoripa (Restauri)* . . . . . IX 73-78
MELIS FEDERICO, *Ancora sulle origini della partita doppia (in risposta ad un articolo del Prof.* R. L. REYNOLDS) . . . . . VI 1-12
MOLLE GIACOMO, *Sull'origine del nome « Ligure »* . . . . . X 107-110
MINGAZZINI PAOLINO, *Il bassorilievo greco della « Villetta »* (v. BERRI) II f.t., fasc. 3
— *L'acquedotto in marmo di Via Paolo E. Bensa* . . . . . VI 110-112

NASALLI ROCCA EMILIO, *Convegni storici a Bobbio* . . . . . II 93-94
— *Convegno di studi storici su S. Colombano* . . . . . III 120-121
— *Preliminari ad un restauro della facciata della Cattedrale di Bobbio* IV 110-111
— *Lunigianesi e liguri orientali nei Ducati di Parma e Piacenza* . . VI 98-110

ORESTE GIUSEPPE, *Il governo genovese e gli studi umanistici. Un nuovo documento del 1524 (Note d'archivio)* . . . . . I 110-111
— *Aspetti politici e sociali del Risorgimento (Discussioni)* . . . IV 50-52
— *Momenti di storia genovese: Il Comune del Podestà a Genova - Genova nel sistema politico Asburgico* . . . . . IV 102-109
— *Pietro Paolo Celesia. Studi, amore, diplomazia* . . . . . VII 2-32
OXILIA UGO, *La Società Economica di Chiavari (Cronaca)* . . . . . I 62-63
— *La Biblioteca della Società Economica di Chiavari e il legato « Sem Benelli » (Biblioteche di Liguria)* . . . . . III 49-50

PACE BIAGIO, *Nuova epigrafe genovese di Galata* . . . . . VI 113-114
PACINI RICCARDO, *La Chiesa dell'Abbazia di Tiglieto. Indagini per un restauro* . . . . . VII 33-56
PANDIANI EMILIO, *Genovesi in Atlantico prima di Colombo: Sui primi passi della Colonia Genovese in Inghilterra - Genovesi alle Canarie nell'età di Colombo (Varia)* . . . . . II 111-112
— *In memoria (Vito Vitale)* . . . . . VIII 99-100
PÀSTINE ONORATO, *Le rivendicazioni dei Fieschi e il bombardamento di Genova del 1684* . . . . . I 37-42
— *Se la più antica carta nautica medioevale sia di autore genovese* I 79-82
— *Un episodio finanziario del 1743* . . . . . V 105-107
— *Il Tricolore Italiano* . . . . . VI 85-92
— *Del commercio genovese in Levante nel primo Settecento* . . . VIII 1-12
— *Note di storia genovese: I, Orazio Pallavicino e la sua parentela col Cromwell; II, Di Sinibaldo Fieschi* . . . . . X 85-89
PERRONE FELICE, *Come furono salvati i tesori storici dell'Archivio di Stato (Cronaca)* . . . . . I 18-19
PIERSANTELLI GIUSEPPE, *Vitale mio (Commemorazione)* . . . . . VIII 106-110
PISTARINO GEO, *Gli usi cronologici a Portovenere nel quadro dell'espansione genovese* . . . . . V 60-64

— *Gli scrittori del codice Lunense (Pelavicino)* . . . . . IX 3-19
PESCE GIOVANNI, *Sigilli degli Uffici di Sanità della Liguria* . . . . I 48-50
— *La Litotomia in un documento genovese del 1759* . . . . . II 15-16
— *Un celebre chirurgo oculista ligure del '700* . . . . . III 6-10
— *Un medico ligure dell'800 benemerito dell'agricoltura. Pier Giacinto Garassini di Toirano* . . . . . IV 45-48
— *La tortura nelle prigioni di « Palazzetto »* (DE WAEL) . . . . IV 97
— *Santa Apollonia in due originali immagini liguri* . . . . . VIII 56-60
— *Per la storia del Sassello. Una nuova « cronaca » manoscritta* . . X 77-84
PUNCUH DINO, *L'archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento* . . . . . VIII 13-20
PUPPO MARIO, *Voci della poesia genovese contemporanea (Rassegna)* II 78-80
— *Supplemento alla « Poesia genovese »* . . . . . II 114

REVELLI PAOLO, *Le Celebrazioni Colombiane genovesi del 1951 sotto il riguardo storico* . . . . . IV 1-7
REYNOLDS R. L., *Bankers'account in double-entry in Genoa, 1313 and 1316. Con premessa di* V. VITALE . . . . . III 33-37 e f.t.
— *Gli Archivi notarili genovesi. Lavori in corso ed in programma* . III 104-107
ROSSI ANGELO, *I capitelli di Santa Maria di Castello* . . . . . I f.t., fasc. 4
— *« La chiesa del diavolo ». Arte e leggenda alla Pieve del Lemme (Il problema di Gavi)* . . . . . III 110-112 e f.t.
— *Motivi iconografici e gusto in una scultura genovese del Quattrocento* . . . . . V 34-36
— *Il portale di San Giacomo di Gavi* . . . . . VI 78-83
ROSSIGNOTTI MARIA, *Liguria minore: Pregevoli portali in ardesia a Sestri Levante* . . . . . II 112-113

SASSI FERRUCCIO, *Un rogito di Guglielmo Cassinese e il diritto marittimo mediterraneo* . . . . . II 40-44
— *Lo sfaldamento delle organizzazioni curtensi nell'estrema Riviera di Levante* . . . . . III 1-6
— *Atteggiamenti genovesi nella questione dell'ordinamento costituzionale del Comune secondo gli atti dei notai liguri* . . . . . IV 7-13
SCOVAZZI ITALO, *La Società Savonese di Storia Patria (Cronaca)* . . I 63
— *La Biblioteca Civica « A. G. Barrili » di Savona* . . . . . III 50-52

TORRITI PIERO, *I « maestri » del coro del Duomo di Savona (Note d'archivio)* . . . . . III 108-109 e f.t.
— *Le tarsie del coro di S. Lorenzo in Genova* . . . . . VII 70-103
— *Cambiaso e cambiaseschi nel convento delle Monache Turchine* . IX 83-96
TRINCI RAFFAELLO, *Fasi costruttive di S. Pietro di Porto Venere (Incontri...)* . . . . . IV 84-92
— *La « Pieve di Ceula » e l'arte protoromanica della Liguria Orientale (Incontri...)* . . . . . VI 21-34
— *Il cenobio del Tinetto e il monachesimo nelle « isole » del Golfo (Incontri...)* . . . . . IX 45-62

VIRGILIO AGOSTINO, *Boucicaut cavaliere errante - Bucicaldo governatore di Genova* (« Storia Nostra » 1950 - Riassunto) . . . . . II 118
— *Il nostro Presidente (Vito Vitale; Commemorazione)* . . . . . VIII 95-97
VITALE VITO, *Una questione diplomatica e una poesia antigenovese del Seicento* . . . . . I 3-8
— *La schiavitù in Liguria (A prop. del vol. del Tria)* . . . . . I 43-47
— *Lord Bentinck a Genova (Varia)* . . . . . I 108-109
— *Gli statuti di Noli* . . . . . II 1-5

— *Lo storico Gian Francesco Doria e l'odiosa capitolazione del 1746* II 33-39
— *Sull'attribuzione della Storia di Genova a Gian Francesco Doria* II 87
— *Una famiglia Nizzardo-Genovese tra il 1100 ed il 1200* . . . . II 99-103
— *Momenti di storia genovese: L'età delle preponderanze spagnole - Storia economica del Settecento (a proposito di opere di R. Quazza e G. Giacchero)* . . . . . III 38-45
— *Congiure del Rinascimento e congiure genovesi* . . . . . III 99-103
— *La « Compagna » anticipazione dei partiti totalitari? (A proposito di studi di I. Peri)* . . . . . IV 33-38
— *Un notaio diplomatico in tempi difficili (Francesco Massuccone)* IV 67-72
— *Un benemerito della storiografia genovese (Eugenio U. Byrne)* . V 1-2
— *La relazione di Biagio Assereto sulla battaglia di Ponza* . . . V 99-104
— *L'importanza delle fonti notarili Genovesi per la storia del commercio* . . . . . VI 13-18
— *Premessa a Reynolds, Bankers' account* . . . . . III 33-34
— *Polemiche di storia genovese (Storia Nostra* 1951 - *Riassunto)* . III 122
VOLPATI CARLO, *Le fortificazioni di Chiavari in documenti dell'Archivio Sforzesco di Milano* . . . . . V 8-18
— *Il mancato passaggio da Chiavari del Duca di Milano e la viabilità della Riviera nel quattrocento* . . . . . V 111-114
— *Storia di tre nomi geografici della Riviera di Levante* . . . . VI 65-73
ZACCARO ADELE, *Per la biografia di Giovanni da Genova* . . . . . IX 37-44
LA REDAZIONE: *Premessa - Consuntivo di un anno* . . . . . I 1-2; 101-102
Programmi e Consuntivi per gli anni 1951, 1952, 1953 III 97-98; IV 65-66; V 97-98
Agli amici . . . . . VII 1
Lettera di Luigi Einaudi al Bollettino Ligustico . . . . . II 65
Note particolari: « *Liguria Minore* » . . . . . I 17
Per le nostre Biblioteche . . . . . III 12
Aspetti della vita medioevale alla Mostra dell'Archivio Datini a Prato . . . . . VI 12
« *Augurio* » - « *Vito Vitale* » (in morte) . . . . . IV 38; VI 97
Cronache, segnalazioni, polemiche . . . . . I 60-61, 63, 99
Elenchi Sostenitori e Benemeriti I 102; II 97; III 97; IV 66; V 97; VII 126-27
Libri ricevuti... passim.
Quaderni Ligustici . . . . . VIII 90-91; X 139
Conversazioni « *Storia Nostra* » 1948-1953. Relazioni e schemi delle conferenze . . . . I 31-32, 90-92; II 118-119; III 122-123; IV 112-113; VI 53-54

Relatori nelle conversazioni « Storia nostra »:

ASTENGO Corrado, I 32, 92, II 119, IV 113, VI 54
BERRI P., I 32, 92, III 122, IV 113, VI 53
BORNATE Carlo, I 32
CALVINI Nilo, IV 112, VI 54
CESCHI Carlo, I 32, II 119
CASSIANO da LANGASCO, VI 53
CODIGNOLA Arturo, I 91
DE NEGRI T. O., I 31, 91, II 119, III 123, IV 113, VI 54
FALCO Giorgio, IV 113
GIACCHERO Giulio, II 118 sg.
KRUEGER H. C., IV 113
LABÒ Mario, I 91
LAMBOGLIA Nino, I 31, II 118, III 123, VI 53
LOPEZ R. S., I 90, VI 54
MORGAVI Giuseppe, I 90, II 119, III 122, IV 112, VI 54
PASTINE O., I 32, II 119, IV 112
PESCE Giovanni, I 91
PIERSANTELLI Giuseppe, I 32
REVELLI PAOLO, IV 112
REYNOLDS R. L., III 122
SCOTTI Pietro, IV 112
TONGIORGI E., III 122
VIRGILIO Agostino, I 90, II 118
VITALE V., I 31, 91, II 119, III 122

Hanno fornito contributi e notizie particolari e minori:

ACTIS don Pietro, VIII 32
BENOIT F., V 83 sgg., 88 sg.
CALZONI Umberto, V 81
CAVIGLIA Luigi, X 25
CIMASCHI L., IX 35
COZZO A., IX 62
DE NEGRI Gino (Disegni): I f.t. 2; 121; II 81 sgg.; III 81 sgg.; V 81 sgg.; 122; VI 35 sgg.; 116 sgg. passim; VIII 33; X 61.
IGHINA M., VII 33
LAMBOGLIA N., III 17; VI 116, 125
MAZZINO E., V 79, 82 n.
MOLLI P., VII 39 fig.
MOROZZO della ROCCA R., III 17 sgg.
PALLAVICINO A., VI 135 sg., 137
PASTINE O., III 17
PASTORINO T., V 101; VI 11 sg., X 76
RAITANO G., II f.t. 3; IV f.t. 2; V 26; IX 84
ROMANO G., X 67 sgg.,
SAPORITI A., VI 116, 122-24
TOSO P., VIII 32
VAGGI E., II 33-4, 39; 87; V 101
VIRGILIO A., I 108-9; V 99 sgg.; VIII 94, 101, 110
VIVALDO don L., V 14 n.; VI 116 sgg.

B - CRONACHE E RASSEGNE

CRONACHE

Notizie di Società, Accademie Istituti storici e culturali (di T. O. DE NEGRI, L. TROTTI, L. BOLIS, A. VIRGILIO, U. OXILIA, I. SCOVAZZI, L. BALESTRERI. E v. pag. 177) . . . . . I 28-31, 62-63, III 123-124
Associazioni folcloristiche e paesane (di G. M., N. B. ed altri) . . . II 25-26
Società musicali e RAI (di P. BERRI e A. SCURSATONE) . . . . . II 57, 92-93

RASSEGNE

DE NEGRI T. O., *Bibliografia di un quinquennio:*
La Resistenza in Liguria (con contributi di L. BOLIS, G. B. CANEPA, B. MINOLETTI, A. SOLARI) . . . . . I 32-34, 64-66
La Liguria e il problema regionale . . . . . I 92-99, 118-125
L'ambiente della storia ligure: 1) *Centri di studio. Corografia generale.* 2) *Antropogeografia.* 3) *Geografia storica.* 4) *Geografia economica.* 5) *Turismo* . . . . . II 27-30, 58-65, 120-124; III 56-62; IV 22-29
DE NEGRI T. O., *Tre visioni di Genova e Liguria* . . . . . I 55-59
— *Colombiana, Fasti del porto* (con contrib. di G. ORESTE e V. VITALE II 85-87; V 47-52
— *Per le vie della Liguria* (con contrib. di P. BERRI) IV 57-61; VI 55-59; VII 116-119
— *Da regione a regione* . . . . . V 53-55; VII 119-121
— e P. TORRITI, *Note d'arte genovese* (con contrib. di E. DE NEGRI e M. LABÒ) . . . . . IX 110-127, X 90-94
ORESTE G., *Genova nel Risorgimento* . . . . . I 53-55
SASSI FERRUCCIO, *Nuove note di archeologia lunense di U. Formentini* I 85-87
— e T. O. DE NEGRI, *Lunigiana medioevale* . . . . . II 51-55; III 115-116

E vedi sopra nell'*Indice per Autori* le Rassegne di P. BERRI, *Paganiniana;* N. CALVINI, *Note sui Giansenisti liguri;* T. O. DE NEGRI, *L'ora della Sardegna,* e *Vito Vitale e l'opera sua;* e M. PUPPO, *Voci della poesia genovese;* oltre vari articoli, di BARNI, BERRI, CODIGNOLA, DE NEGRI, GIUSTINIANI, LAMBOGLIA, ORESTE, PANDIANI, PASTINE, VITALE che prendono spunto da pubblicazioni recenti.

INDICE DEGLI AUTORI SEGNALATI IN « BIBLIOGRAFIA DI UN QUINQUENNIO »

(I numeri sono quelli delle note bibliografiche progressive)

1 - La Resistenza in Liguria

ALBINI M. (Giorgi), 10
BACCINO R., 50
BALESTRERI L., 12
BERTO, don, 17
BERTONELLI G., 21
BOETTO card. P., 6, 31
BOLIS L., 55
BONFIGLIOLI R., 39
CALVINO I., 61
CAMORIANO A. (Biondo), 14
CANEPA V. (Marzo), 13
CANESSA don L., 18
CHIAVOLA G., 54
CIRILLO G., 9
DAVIDSON B. 32, 33, 34
DELLE PIANE A., 53
FERRAIRONI p. F., 25
GHERARDI M., 39
GIULIANI M., 22
LANZ P. A., 6
LAZAGNA G. B., 11
LUCIFREDI R., 23
MARCHI G., 57
MASCIA M., 36
MASSA don G., 56
MIARO A., 62
MILLU L., 60
MINOLETTI B., 40
MINOLETTI QUARELLO V., 8
MIRAGLIA E., 49
PARRI F. (Maurizio), 39, 40
PAVANO V., 30
PELLIZZARI A., 19
PERILLO G., 37
PIETRA I., 28
POGGI A., 51
RAVA E., 58
SCOTTI P., 26
SIEGRIST E., 59
SQUERI C., 20
TANINI D., 35
TAVIANI P. E., 3
TRINCHERI E., 5, 29 e pag. 99
TROMBETTA G., 7, 47
VENTURI L., 52
WRONOWSKI P. L., 15
ZINO M., 24, 39, 41-46, 48, 55

2 - La Liguria e il problema regionale

Agnesi V., 54
Almagià R., 16
Ambrosini, 2
Amorth A., 2
Antolini F., 46
Ardy S., 3, 9
Arena C., 5
Argan G. C., 5
Azaretti E., 24, 25, 28, 31, 32, 54
Baebi G., 2
Baldacci O., 17
Banchieri R., 59
Battisti C., 5
Boneschi M., 2, 9
Bonomi I., 2
Borachia P., 51
Calvini N., 53, 54
Canepa G., 46
Ciasca R., 5, 9
Del Chicca T., 51
De Negri T. O., 30, 35, 36, 38, 42, 59, 60, 61 e passim
De Ruggero G., 15
Dore G. P., 33
Emery L., 62
Filippetti G., 59
Fida, 46
Firenze V., 46
Formentini G., 41
Formentini U., 36, 37, 51, 60
Gallois L., 17
Gasser A., 34
Ghisleri A., 13
Gismondi M., 54
Giuliani M., 36, 37, 39, 51
Jacini S., 2
Jemolo A. C., 2
Jona A., 57
Lamboglia N., 25, 28, 53 sgg., 60
La Torre M., 2, 5
Lucifredi R., 58
Marchi T., 36
Marinelli O., 9, 11, 14, 21
Marino S., 5
Merlini G., 48
Micheli G., 36, 37, 39
Miele G., 6, 9
Nasalli Rocca E., 36, 49
Negro S., 62
Nenni P., 62
Novella A., 46
Olivetti A., 33
Oneto A., 46
Perticone G., 5
Poggi A., 26
Poggi Paolo A., 58
Raimondo E., 43, 35, 50, 54, 59, 62
Regassi G., 34
Revelli P., 17
Richieri R., 17
Rubini L., 23
Russo C., 2
Salvatorelli L., 2
Sassi F., 36
Senio, 26
Sestini A., 4, 5, 7, 9, 10, 21, 51
Sforza C., 36, 44
Sturzo L., 6, 12
Tosatto R., 46
Toschi P., 5
Toschi U., 8, 18
Triulzi G. C., 23
Zuccarino O., 2, 22

3 - L'ambiente della storia ligure

Accame L., 203
Abbiati P., 270
Adamoli G., 234 e 235
Agnesi V., 2, 9
Alberti G., 247
Alberti K.: 268
Albini F., 234 a
Allegri G. B., 213 g
Almagià R., 158, 159, 161
Anfossi A., 239, 257
Anonimo, 210
Bachi S., 288 b
Baitone C., 213
Balbi D., 195, 228, 230
Balestreri E., 293
Balicchi A., 208
Ballerio F., 287
Barbieri G., 86, 215 a
Barile E., 110
Barisoni E., 278
Barni G. L., 69
Bassano E., 278
Battaglia R., 107
Beguinot A., 38
Benifei M., 184, 194, 197, 198, 222
Bernabò Brea L., 315 a
Bernardi G., 250
Bernini F., 218
Berra L., 219
Biasutti R., 17, 44, 83, 84, 97, 98, 100
Bizzi E., 175 e 205
Bobba N., 319, 321
Bonanni F., 307
Bonaria B., 278
Bonetti E., 171 b
Bonini E., 313 c
Borachia P., 121
Bornate C., 130
Bortolotti G., 261 c
Boscetto R., 255
Braccialini M., 234 b
Brizzolara G., 298
Brocchi V., 293
Brunelli P., 67
Brusa A., 179, 199, 201, 213 a
Calderini A., 155
Callegari A., 212, 290
Calvi L., 229
Calvini N., 129
Calvino E. M., 318
Camogli S., 297
Candida L., 222
Canepa C., 173, 180, 194
Canessa R., 294 b
Capello C. F., 90, 119, 216
Cappellini A., 289, 293, 309
Caratti G., 15
Carpaneto C., 297
Casiraghi G., 184, 193
Castaldo M., 296
Cavassa U. V., 288 a
Cavazzana G., 264 d
Cenzato G., 294 e
Cerulli E., 144, 167
Ceschi C., 129
Cevasco V., 175 a, 184 a, 198
Chiassone E., 73
Ciribini G., 96, 99
Codazzi A., 169
Codignola A., 130
Coghlin G. R., 319
Connio G., 261 a
Conti S., 24, 229
Coppini G., 294 a
Corini F., 220
Corridoni G., 194
Costa C., 316
Cotta A., 66 a
Croce S., 294 e, 305
Crowe C. R., 161
Curotto E., 153
Dainelli G., 83
De Beaux O., 39
Degli Esposti R., 75
De Gregori F., 291
Delfino A., 305
Delle Piane A., 111, 231 b
Del Vecchio M., 264 a
De Magistris L. F., 118
Demangeon A., 1, 40
De Meo F., 237 a
De Negri C., 31, 33 a, b, 71, 77, 210, 211, 224, 231 a
De Negri T. O., 41, 56, 62, 112, 116, 119, 121, 129, 144, 145, 146, 152, 157, 172, 174, 206, 217.
De Scalzo G., 288 e, 296, 299 a, 301, 302, 303, 305, 306, 314 a.
De Simoni G., 117
De Simoni L., 307
Esmenard G., 76
Fazio M., 183 b
Falconi F., 248
Falferri I., 66 b
Faragona T., 296

Faure G., 319
Federico E., 247 c
Fermi L., 181 a
Fermi S., 221
Ferrando N., 293
Ferrantini M., 89 a b
Ferrari C., 295, 305
Ferretti R., 74
Ferro M., 318
Ferrua A., 141
Fiumi L., 267
Fontana G., 304
Formentini U., 62, 113, 121, 143, 152, 206 a b, 217, 278, 283, 306, 307
Formento M., 239
Forte G., 181 e
Frabetti P., 22
Fraccardi, 240
Fraccaro P., 141, 154
Fuselli E., 251
Gadda C. E., 294 c, 309
Galeotti G., 208
Gallareto E., 175 e, 205
Gazzo E., 183 a, 199, 275
Giacchero G., 179, 184, 200, 290
Giordano A., 183 d, 203, 255
Giraldi A., 316
Gismondi A., 37
Giuliani M., 121, 144, 206, 217
Giustetto M., 190, 194, 196
Goffis G. F., 293
Goggi C., 146
Gotta S., 293, 296
Granello di Casaleto G., 297
Gramti G., 293
Graziosi P., 323 c
Gribaudi D., 19 d, 42 a b c, 97, 98
Grosso O., 174, 266, 285, 296
Guglielmino G. M., 274, 296
Guichonnet P., 232
Ielmone F. A., 227
Imbrighi G., 308
La Magna L., 228 b
Lamboglia C., 95, 273
Lamboglia N., 128, 139, 141, 145, 151, 152, 154, 282, 315 b, 318, 323 a.
Lanzarotto E., 296
Laurano R., 314 b
Limon L., 120
Lorenzi A., 19, a b
Losacco U., 21
Louis M., 323 b
Lucifredi R., 239
Macchiavello A., 274
Maggio G., 247 d
Magnani G., 288 g
Manara G., 247 b
Mannetti, 172
Mansuelli G. A., 87
Marchino A., 194, 226 a, 231 c, d, e
Mariotti G., 319
Marotta G., 288 f
Marro G., 120
Marrone M., 229 a, b, c, 239
Martinetti C., 310
Martini D. G., 313 b
Mattei B., 202
Mazzantini V., 204
Merlini G., 43 a, b, c, 83, 121, 206
Micheli G., 66, 206, 217
Micheli S., 279 b
Michesi E., 203
Migliorini E., 19 e
Minoletti B., 8, 15, 80, 150, 175 b, 181 b, 188, 189, 195, 201, 222, 258, 292
Minoletti G., 293
Miraglia E., 274, 296
Moline A., 296
Molfino F., 297
Monaco G., 146, 149
Mori A., 81 a, b, 93
Mori M., 261 c
Mosna, 83
Motzo B. R., 162
Musella A., 29, 192
Naef C., 206 e, 207
Nangeroni G., 85
Nasalli Rocca E., 62, 218
Nice B., 16, 47, 64, 65, 97, 98, 103, 104, 105
Nobili M., 276
Ortolani M., 97
Osso P., 269
Oxilia U., 299 b
Paddan D., 314 d
Pallastrelli F., 194, 221
Parini L., 247 a
Parodi M., 288 d
Paschetta V., 271
Pasqualini A. G., 294 d
Pastine O., 163
Pastorino T., 288 c
Pedreschi L., 92
Pellegrini L., 278
Pennone L., 312 b, 313 a
Pera G. B., 275
Perdomo A., 194, 226 b
Perillo G., 242 a
Perri F., 278
Pertusio V., 239
Petronilli G., 306, 314 c
Picasso R., 234 d
Piccoli U., 66 d
Piersantelli G., 170
Piersanti A., 68
Pillement G., 267
Podestà A., 30
Poggi G., 309, 311
Polzè, 313 d
Pongiglione L., 26
Pratelli G., 106 a,b
Prete M. L., 25, 49, 70
Pucci M., 236
Puccinelli M. P., 215 b
Queirolo A., 297
Raimondo E., 223
Raineri A., 320
Ramires M., 247 a
Rapetti A., 150
Ravenna M. R., 296
Razeto D. U., 297
Rebolini S., 148
Reggiori F., 278
Remaggi E., 184 e
Revelli P., 18, 19 b, 20, 94, 122-127, 157, 164, 165, 166
Roggero G., 319
Roletto G., 91, 108
Rossignotti M., 300
Rovereto G., 122
Rosso G., 51, 109, 185, 222
Rota A., 293
Ruffini F., 179, 184 b, 190, 191
Sabatelli S., 277, 281
Saja F., 76, 241
Sandri O., 296
Sanguineti G., 35, 297
Sassi F., 121, 144, 206
Scortecci, Anno II pag. 28
Scarin E., 2, 3, 46, 52, 63, 79, 97, 102, 214, 256
Scarsella A. R., 293
Scotti A., 121
Scotti P., 27, 34, 50, 53, 54, 55, 57-61, 110, 156, 182, 243, 266
Scovazzi M. T., 72
Sella E., 78
Sella P., 150
Serra G. D., 140, 142
Sestini A., 19 e, 43 e, 114
Signorini T., 306
Siliato S., 171 a
Silla G. A., 315 b
Sittoni G., 36
Sogliano M., 318
Sorbets I., 318
Stigliani, 240
Storai de Rocchi T., 101
Striglia G. M., 264 a
Tomei S., 296
Toniolo A. R., 83
Tortonese E., 214
Touring Club Italiano, 156
Trevisan L., 28
Trotti G., 82, 214
Vaccari E., 38
Vaccari P., 147
Valduga A., 23
Valentin L., 267
Valentinetti A., 190, 191
Varrone A., 115
Vergani O., 319
Viale A., 180, 222, 226 e, 228, 237 b
Viano B., 320
Vidossi G., 97
Villefosse (de) L., 267
Virgilio A., 279 a
Visentin M., 66 e
Vitale V., 130, 152, 200
Volta S., 32 a, b, c, 224, 229, 249
Winter H., 160
Zaccuti A., 317
Zanoni G., II pag. 28, 38
Zanzi E., 312 a
Zino F., 293
Zucchi V., 48, 130, 213 b, 238

C - RECENSIONI

Rinunciando a richiamare le singole rassegne ed annunci, che ricorrono quasi in ogni fascicolo, elenchiamo in unica serie alfabetica tutti coloro delle cui opere comunque si parla in singole *Recensioni,* nelle *Rassegne* elencate sopra, nelle *Notizie brevi* e anche negli articoli bibliografico-critici riportati in *Indice per Autori,* e che contrassegnamo con asterisco.

RECENSORI

BARNI G. L., II 104-7*, IV 73-5*
BERRI P., I 50-52; III 53-54; IV 56; V 41-46*; VI 58-59; VII 116-17; e v. *Paganiniana*

CALVINI N., I 26; II 22, 88-89, 116; III 24-25, 54-55; VIII 84, 86; e v. *Note sui Giansenisti,* e contributi in *Bibliografia Vitale* (v. VIII 111 n.)
CAMPANELLA M. G., II 24
CAVASSA U. V., I 88

DE NEGRI EMMINA, IX 116-17
DE NEGRI GINO, IV 115
DE NEGRI T. O., I 20, 55-59, 117; II 51-52, 54-56, 85-87, 116-17; III 25-29, 52, 54-55, 117-20; IV 17-20*, 21, 29, 52, 56-61, 115-16; V 47-48, 50-55, 93-94, 138; VI 55-58, 60-62, 136-37; VII 118-32; VIII 85-87, 111-65; IX 110-30; X 66-76, 94, 95, 140; e v. *L'ora d. Sardegna* e *Bibliografia critica di V. Vitale*

FONZI F., III 23

GAZZO E., II 23
GIUSTINIANI R., V 37-40*

LABÒ M., IX 122-23
LAMBOGLIA N., I 82-84*

MONTALE B., VI 93, VIII 84-85

OBERTELLO A., I 25-26
ORESTE G., I 23-24, 53-55, IV 50-52*, 53-54*, 102-109*, V 48-50, X 89-90; e contributi in *Bibliografia Vitale,* passim (v. VIII 111 n.)

PANDIANI E., II 111-12*
PASTINE O., I 79-82*
PESCE G., I 60, 111, 116
PUPPO M., IV 113; e v. *Voci d. poesia genovese* II 78-80, 114.

RUBINI L., VII 118

SASSI F., I 85-87, 116-17, II 52-54, III 115-16

TORRITI P., X 90-94

VIRGILIO A., VI 90
VITALE V., I 43-47*, 88, 108-9, II 1-5*, 21-22, 38-39, 49-50, 85, 113-16, III 38-45*, 117, IV 33-38*

AUTORI RECENSITI

Recensioni, Rassegne, Notizie brevi, Note particolari, Autori largamente utilizzati.

ABRIGNANI F., X 76*
ACQUARONE A., II 114
ADAMOLI C. D., II 79
ALBERTI K., VI 55 sg.
ALBINI F., X 76*

BALDACCI O., V 129 sgg.
BALESTRERI L., III 54, IV 50 sgg.*, V 92
BANTI G., IX 130
BARELLI G., IX 128
BARILE C., IX 121
BARNI G. L., III 117, VIII 88
BAUDI di VESME C., III 11
BERNARDI M., VII 117, IX 125 sg.
BERRI P., V 93, VI 62, VII 122 sg., VIII 88
BERTELLI E., IV 52
BERTOLONE M., IV 56
BIASUTTI R., V 93 sgg.
BONZI M., V 93
BOREL P., IV 57 sgg.
BORELLI A., VI 57 sg.
BORNATE C., VIII 111
BOSCOLO A., V 123 sg.
BOTTI F., X 138
BOZZINO G., X 76*
BREZZI P., IV 115
BRUSA A., II 23

CACCIATORE G., VII 113
CALVINI N., II 49 sg., V 138, VII 109
CANEPA G. B. (Marzo), I 88
CANNAROZZI G., VII 108
CAPOGRASSI A., I 108 sg*
CAPPELLINI A., II 22, III 24, 25, 112, 124, VII 122
CAPPELLO M., II 78
CARBONE C., II 78
CARPANETO C., V 41-46*, VII 110-12
CASTAGNA D., III 118
CASTELLANO M., I 26 sg.
CASTELNOVI G. V., IX 111-16
CAVASSA U. V., I 25 sgg., VII 118 sg.
CESCHI C., I 56 sgg., VI 62
CHIAUDANO M., VI 15 sg., 18
CHITI BATTELLI A., IV 116
CIASCA R., IV 107-9* VIII 84
CIRIBINI G., III 82, 87 sg.
CODIGNOLA A., I 23, V 93, VII 85, VIII 85
CODIGNOLA E., VIII 13 sg.
COLLETTI A., II 88 sg., VII 109
COMMAGER H. S., IV 115
COSTA L. A., III 53 sg.
COURCY (DE) G., X 129-32
CURLETTO M., IV 53 sg.
CUROTTO E., III 52

DALLEGGIO D'ALESSIO E., I 20 sgg.; VI 114
DAMMING E., III 24, VII 109
DANERI L. C., X 76*
DE CAPITANI D'ARZAGO A., IV 115
DELLA CORTE F., II 91, IV 115
DELOGU R., V 131-34; VI 28
DE NEGRI E., IX 122 sg.
DE SIMONI L., I 60, III 25
DORINI U., III 116
DURAND F., IV 52, IX 128

EYICE S., V 93 sg.

FARGA F., III 93
FASOLA U., IX 127
FAURE G., VII 116 sg.
FELICE DA MARETO, X 138
FERA C., X 76*
FERRARI C., III 26 sg.
FERRARI P., II 54
FERRO G., VIII 89
FIORITA A. L., II 116
FIRPO E., II 79 sg.
FOLENA G., V 100 sgg.
FORMENTINI U., I 86 sgg., II 52 sg.
FORNO G., X 76*
FRANCESCHINI G., IV 73-75*
FRUGONI A., VII 109
FUSELLI E., X 76*

GALLIANO L., IV 54 sg.
GASTALDI G., II 24, 38 sg.
GAZZO E. VI 60
GIACCHERO G., III 42-45*
GIAMPAOLO L., IV 56
GISMONDI A., II 55 sg., 78 sg.
GOBESSI I., II 92
GOGGI C., III 25 sg.
GOLZIO V., VIII 86
GRANDI T., VIII 84 sg.
GRIFFITH E. S., IV 115
GROSSI BIANCHI L., X 76*
GROSSO O., I 55 sgg., II 91, III 26 sg., V 52, 138
GUASCHINO C., IX 128

HELG F., X 76*
HILDESHEIMER E., IV 57 sgg.

KRUEGER H. C., VI 15 sgg.

LABÒ M., IX 123-25
LAMBOGLIA N., IV 57 sgg.
LILLIU G., V 126, 128
LODDO CANEPA F., V 134
LODOLINI A., VI 60
LUGLI G., VIII 89
LUNGONELLI M., V 89-92
LURASCHI A. M., X 138
LUXARDO N., IX 129

MALCO I., I 116 sg.
MANCINI A., VII 85
MARCENARO C., II 90 sg.; X 76*
MARRERO M., II 111-12*
MASI G., VII 107
MATTEUCCI B., VII 115
MAZZINI G., VII 123
MELIS F., III 33 sgg.*
MICHELI G., III 115
MIGLIORINI B., V 100 sgg.
MINGAZZINI P., VIII 87, X 95
MINOLETTI QUARELLO V., VI 62
MIOLI VIANELLO M., IV 52
MISCOSI G., II 57
MONACO G., VIII 23 sgg.
MONTALE B., VIII 85 sg.
MONTI U., III 25
MORASSI A., I 59
MORASSO V., X 94
MORAZZONI G., II 90 sg.
MORELLI E., III 93, VI 93
MORGAVI G., V 93, 129, VIII 88
MORI A., V 128
MOTZO B. R., I 79-82*

NARDI C., I 51 sg., 61, VI 62, IX 127, 128
NASALLI ROCCA E., VIII 88
NIZZA A., VI 58 sg.
NURRA P., I 53 sg.

ORESTE G., VIII 88
OSTOJA A., VIII 88

PALAZZO B., I 20 sgg.
PALLOTTINO M., V 126
PANAZZA G., IV 115
PANDIANI E., II 115 sg., V 48
PASQUALI P. S., III 115
PASSERIN D'ENTREVES E., VII 112 sg.
PERI I., IV 33-38*
PESCE G., V 126
PETRILLI F. L., X 76*
PICANYOL L., VII 114 sg.
PIERSANTELLI G., I 61, X 95
PISCHEDDA C., III 11
POLEGGI E., IX 123
PONGIGLIONE V., I 88
POWROZNIAK J., X 133 sg.
PRECLIN E., VII 114
PUPPO M., IV 29

QUAZZA R., III 38-42*

REVELLI P., II 85
REYNOLDS R. L., VI 1 sgg., 15 sgg.
RICCI A., VIII 89
RIGGIO A., VII 122
RIGHETTI M., III 117
ROMANO G., X 76*
ROSINA T., IV 115
ROSSIGNOTTI M., IV 57 sg.
ROTA A., IV 54 sg.
ROTONDI P., IV 21, IX 114 sg., 121 sg., X 90-94
RUBENS P. (C.I.E.L.I.), VI 136 sg.
RUSSO C., II 1-5*

SAGLIO A., III 93
SALVATORELLI L., VII 85
SANTORO C., II 104-7*
SASSI F., II 54 sg., III 116
SAUSSINE (DE) R., III 93, X 132 sg.
SAVIO P., VII 115
SCHENONI G., IX 129
SCOTTI P., II 89 sg.
SEGHETTI D., III 24
SEILLIÈRE DE, V 37-40*
SERRA G. D., V 131
SERRA VILARÒ J., IV 17-20*
SILLA G.A., I 82-84*, IV 57 sgg.
SOLARI G., VII 107
SOLMI E., IV 115
SPELLANZON C., III 11 sg.*
SPOSATO P., VII 115
STONE L., X 87, 89 sg.
STURZO L., I 89
SUIDA MANNING B. e SUIDA W., IX 84 sgg.*

TACCHELLA L., II 116 sg., III 25 sg.
TEMPESTA A., V 92
TORRITI P., IX 114 sg., 117-20
TRAMAROLLO G., VII 85
TRIA L., I 43-47*

VACCARI P., IV 115
VALENSI TH., III 92
VALERON F., I 61
VARALDO A., III 24 sg.
VARNI D., IV 116
VAUSSARD M., VII 114
VINELLI M., V 129
VITA M., X 76*
VITALE V., IV 102-7*, VIII 95-165
VIVALDO L., II 1-5*, VII 108
VYBORNY Z., IX 129, X 129, 134-38

WARTANOFF B., I 50

ZANIER F., X 134
ZOVATTO P. L., IX 127

INDICE ONOMASTICO

Abbiati Francesco, vescovo di Bobbio: IV 111
Abuna Ioseph: v. Sapeto
Acciaiuoli, Banco: VI 7
Accinelli Francesco Maria: III 25; VIII 77
Adalberto, re: IV 10, 34, 82
Adalberto, march. di Toscana: III 115
Adorno: III 99; - Antoniotto, doge: II 115-16; - Antoniotto: X 80; - Gabriele, doge: X 20; - Ottavio: II 14; - Raffaele, doge: I 107; V 100. E v. Caterina Fieschi A.
Adrechi, pittore: IX 111-12
Adriano, imperatore: VIII 26
Adriano V.: VI 104; VIII 17
Ageno Francesco M., diplomatico: VII 5-9
Agnesi Maria Gaetana: VII 12-14
Agostino, Santo: IV 18, 20
Aicardi Gio Batta, sassellese: X 81
Alamanno da Costa, conte di Siracusa: IV 104
Alberti di Firenze, casata: Amedeo Antonio di F. e di Catenaia; Catteta nata Adorno; Daniello Benedetto; Lapo Bartolomeo; Leon Battista; Lorenzo, ed altri: II 12-15
Alberti, crittografo: IX 22
Alberto Rufo, marchese: VI 22
Albini Franco: IX 126
Alessandro VII, papa: VII 35
Alessandro, ab. di Borzone: VIII 39 n., 48
Alessi Galeazzo, architetto: I 58; IV 48; V 33; IX 78, 122-23, 123-25; X 34, 89, 113
Alfonso d'Aragona: I 107, 116; V 32-33, 58, 99-100
Alfonso X il Saggio di Castiglia: III 65-69; - Alfonso VII: III 66
Alfonso V di Portogallo: IV 2
Algarotti Francesco: I 112
Alifero Giacomo, milanese, e Giovanni, capit. di Chiavari: V 13 n., e 18 n.
Alighieri Dante: V 127; VI 69, 71; VIII 73 segg.
Amadeo, scultore: II 113 e f.t.
Amalrico, notaro: VI 13
Ambrogio, Santo: X 101
Ambrogio, conte di Rapallo: IV 11
Amico Brusco, console: IV 36
Anastasio Michele: v. Gatti Antonio
Andalò, Podestà del Comune: IV 11
Andrea d'Isernia, giureconsulto: X 27
Andrea march. di Massa: III 115; IV 7, 9, 10
Angelino de' Fanti, notaro: III 33, 35
Angiò (d'): III 69; IV 103; V 99; - Carlo: III 69; - Giovanna II: V 99; - Roberto: I 106; X 27
Anonimo Genovese, poeta: I 80-82
Anonimo Ravennate: VI 20
Ansaldi, conte (Ansaldo da Voltri, emissario del Vachero): III 102
Ansaldo Gio, industriale: II 36-39; IV 54
Ansaldo Gio Andrea, pittore: I, f.t. 3; V 73-74; VIII 79; IX 79
Ansaldo Giovanni: II 36, 37, 39
Anselme Giacomo, generale: IV 68
Anselmo di Sanremo: VIII 74
Antelami Benedetto: VI 83
Antonio, ab. di Borzone: VIII 39
Apollonia, Santa: VIII 56-60
Apuleio: IX 106
Arialdo, arcivescovo: IV 36
Arrigo VII, imperat.: I 106
Artemisia, regina: II 75
Asburgo, casa: IV 107-109
Ascanio Battista: II 112
Assereto Biagio: V 99-104; VIII 121
Assereto Gioacchino, pittore: IV 93; VIII 79; IX 79, 113-14
Aste (d') Giacomo, ed altri, « patroni » di S. Lazzaro di Rapallo: II 45-47; V 43
Astolfo, re: VII 68
Atto Placentino, notaio: IX 29, 30, 31
Auberterre, diplomatico: VIII 76
Auberteville (d'), diplomatico: I 42
Audier (d') de Languedoc M., scrittore: V 40
Augurio, diacono di Tarragona: IV 17
Augusto, imperat.: VIII 131-32, 147 n.; IX 108
Aurispa Giovanni, umanista: VIII 14
Avieno: X 109
Avogadro Giovanni, Capit. d. Spezia: V 112-13
Avvocato Oberto: IV 9 n.; - Rolando: IV 103
Azzo march. di Panigaglia e di Ceula: VI 22

Badano Maria, sassellese: X 83; - Michele, X 84; - Tomaso, ing. X 71
Bado, medico: V 43
Balbi Giovanni (Giov. da Genova): IX 37-44; - Rolando q. Issembardo: IX 37, 42-3; - Borgognone q. Oberto, Guglielmo, Oberto: IX 43-44
Balbi Gio Paolo, (congiura): III 41; IV 112
Balbi Piovera Giacomo: I 12
Balilla: II 24; 35, 38-39; III 122; VIII 108-9; 124
Bandinelli Baccio, pittore: VII 95
Bandini Angelo M., erudito: VII 3-4, 10-16
Barabino Carlo, architetto: X 113
Barbagelata Giovanni, pittore: II 48; II f.t. 4; IX 112-13
Barbarossa: v. Federico I; v. Khair-ad-din
Barberini, Cardinale: I 7
Barbieri Pietro, urbanista: X 71, 72, 73
Barbò, conte: X 81
Barca Guglielmo: II 40, 42, 43
Bardi, banchieri fiorentini: VI 7
Bardi (de) Donato, pittore: IX 117
Baretti Giuseppe: VII 8
Bargoni, pittore: IV 98-99
Barisone d'Arborea, giudice: X 28
Barnaba da Modena, pittore: IX 112, 118-19, 121-22
Barrili Anton Giulio: III 24-25
Barsan Antonio, avvocato: IV 42-43
Barthelemy Jean Jacques, erudito: VII 16
Bartolomeo da Pavia, castellano di Chiavari: V 13
Bartolomeo, prete, a Ruta: IX 66
Baudo Luca, pittore: II f.t. 2; IX 113, 115
Batt Guglielmo, medico: I 19, 69-76, 108; VI 46, 74-75
Battista da Rapallo, medico: II 16
Beccafumi Domenico, pittore: IX 84, 118; X 91
Beccari Battista, cartografo: IV 2, 4
Beccaria (de) Lodovico, e casata: V 112
Belgrano Luigi Tomaso: IV 49; V 3, 6 sg.; V 100; VIII 103; X 70, 88, 89 n.
Belleville (de) Carlo G.: IV 68, 69, 71
Bellobruno di Castello: v. Castello
Belmesseri, casata: VI 101
Benaduxi, notaro: V 61-64
Benavides (di) Luigi, de Casillo e Toledo...: X 58
Benedetto, Santo: III 121
Benedetto XIV (Lambertini): VII 4
Benedetto di Rovezzano, scultore: I, f.t. 1
Benini Margherita di Messer Piero: II 14 n.
Benti Donato, scultore: I f.t. fasc. 1
Bentinck Lord William: I 90, 108-109; III 122; VIII 128; X 84
Bentivoglio, Cardinale: III 41
Benza Elia, mazziniano: III 72-75
Berardi Carlo Sebastiano, canonista: I 26
Berengario II, re: IV 10; 34; 82; VI 22
Berna di Bruno, pittore: IX 118
Bernardi Francesco, diplomatico: X 85-87
Bernardo (S.) di Chiaravalle: VII 47
Bernardo, arciv. di Maiorca: X 11
Bertalà Francesco: v. Pasquale da Marola
Bertolotti, Signori di Passano: v. Passano
Bertolotto di Alberto, notaro: IX 30
Bertolotto Lorenzo, pittore: IX 115
Bestagno Cidiana, abbadessa: II f.t. fasc. 2
Biagini Sebastiano, giansenista: VII 114
Bianco Bartolomeo, archit.: I 58
Bigliati Giacomo, sassellese: X 82
Bigna Antonio da Lierne, archit.: V 8 n. 2
Biscaino Bartolomeo, pittore: VIII 79
Bixio Adelaide: I 23; - Alessandro: VIII 156; - Nino: I 23; III 24, 74, 122; VI 93; VIII 144, 157, 161
Blake, ammiraglio: X 85, 86
Blanco Giovanni, « patrone »: X 13, 14
Boccanegra Ambrogio ed Egidio, ammiragli di Castiglia: III 65; - Guglielmo, Capitano del Popolo: I 79; II 103; IV 12-13; V 52; VIII 115; - Simone, doge: I 46; 79; II 55; X 19
Boccardi Bartolomeo: IV 68-69
Boemondo di Antiochia: IV 35; 36; VIII 17
Boetto Pietro, Cardinale: I 33, 99
Bogino G. B. Lorenzo, ministro: V 129
Bognetti Gian Piero: VI 16
Boito Camillo: X 70
Bolio Domenico: VI 91
Bologna, casata: VI 105; - Giovanni: II 52
Bombrini Carlo, Giovanni e Marcello: IV 54-55
Bon Alessandro, provveditore: VIII 11
Bona di Savoia Sforza: V 111, 114
Bonaccorso Jacopo, notaro: IX 30
Bonarello Giacomo: V 11
Bonaventura Guerci, notaro: V 62, 63
Bonfadio Jacopo: IV 97
Bonfigli Benedetto, pittore: V 82, 86
Bonifacio VIII, papa: IX 42
Bonifacio ab. di Ceparana: IX 38, 39
Bonifacio march. di Monferrato: IV 11
Bonvassallo, notaro: V 61, 63
Bonvillano, notaro: II 54; VI 16
Borag Pietro, di Narbona: X 10
Borboni di Napoli: Ferdinando I, Maria Carolina, I 108
Borbone di Parma: VI 99 sgg.
Bordone, pittore: IV 89
Bosco (del), marchesi: IV 103
Bosco Bartolomeo: III 53; V 41, 42, 46
Boscovich Ruggero G., astronomo: VII 14
Boselli ab. Luigi, giornalista: VIII 65-67; - Paolo: III 51, 52
Bossio mons. Francesco: II 47; III 110; - V 43
Botto Bernardo, abate di Borzone: VIII 42
Botta Adorno Antoniotto, generale: II 36-37
Boucicaut, Bucicaldo, v. Le Meingre J.
Bove (da) Antonio, Giovanni, G. B.: X 80-82
Bozolo Domenico: V 42
Braccesco Carlo, pittore: II, f.t., 4; IX 112-13, 116-17. E. v. Carlo del Mantegna
Bracelli Jacopo, umanista: V 100
Bramante Donato: X 93
Braun Emil, archeologo: II 73-76
Brea Ludovico, pitt.: IX 111-12, 113, 115, 126; X 93
Briasside, scultore: II 75
Brignole Sale, casata: IX 123; Antonio: I 90; V 45-46; - Gian Francesco, doge: II 38-39; - Maria in De Ferrari: I 10; - di Groppoli: X 61
Brombey Elisabetta: X 86
Bronzino, pittore: IX 118
Brown John, medico: VI 46-52
Brown Montagu, diplomatico: II 76-77
Bruegel Giovanni, pittore: II 10
Brune Guglielmo M., generale: IV 69-70
Brunellesco: V 33
Brusco Giacomo, ing.: VI 39, 112. E v. Amico
Buccarini Marziano, vesc. bobbiese: IV 110
Bugatto Zanetto, pittore: V 114
Buonaparte Napoleone: I 16, 88; II 88; III 45; IV 114; V 6, 138; VI 85-92; VII 110; VIII 127, 132-33, 136, 139 segg., 155; IX 33; X 61, 84; - Giuseppe: I 108; - Famiglia Bonaparte in Corsica e a Bonifacio: VIII 103, 118
Buonarroti Michelangelo: VII 95; IX 119; X 91, 92
Burone, casata: III 65
Bussetti, casata: VI 103
Buttafuoco, capit. corso: X 83
Byrne Eugenio Ugo: III 104 sg.; V 1 sg.; VI 15, 17, 18

Cabio (da) Bernardino, archit.: I 91; IX 123-25
Caffarena Giuseppe, diplom.: VII 8-9
Caffaro: I 46; II 49; III 49-50; IV 12-13, 36, 53, 102; V 4, 57, 108; VIII 16, 115, 116, 129, 135-40
Caffe Pietro, giansenista: VII 108
Caligapallio Gregorio, notaio: IX 30
Callimaco: IX 127.
Calvi, casata: VI 101
Calvi Felice, pittore: X 91; - Lazzaro e Pantaleone, pitt.: IX 133; X 91, 92
Calvo Francesco, Commissario a Chiavari: VIII 69
Cambiaso Domenico, pittore: IV 48
Cambiaso: I 73; - Giovanni, pittore: IX 122; X 91; - Luca, pitt.: VII 94; VIII 79; IX 82, 83-96, 115, 121-22, 125; X 90-92
Camosci Franc. M., giurista: VII 77
Campo Antico, fratt., disegnatori: VIII 38 n.
Campocassi Domenico, canonico: I 77-78
Campodonico, casata: VI 104
Campofregoso, v. Fregoso.
Campora Giovanni: VIII 107
Canavesio Giovanni, pittore: IX 115
Candi Cesare, liutaio: I 51-52
Canefri Cesare Nicolò, medico: I 74
Canevari Domenico, medico: VIII 56 n.
Canevari Pier Maria: II 24, 39
Canning Sir Stratford, diplomatico: II 75
Canossa, casata: VI 102
Cantone Simone, architetto: X 113; - Bernardino, v. Cabio (da) Bernardino
Cappellino Gio Domenico, pitt.: IX 115, 120
Capone Gerardo, podestà di Lagneto: III 2-3
Caranchetto, archit.: IX 123
Caravaggio, Caravaggeschi: I 58; VIII 82
Carbonara, « aiutante »: X 82
Carbone Bernardo, pittore: V 133
Carducci Giosuè: VIII 97, 100; 149 e n.: 159-62; 165; X 70
Carlo Magno: VI 20
Carlo V, imperat.: I 3; 90; III 101; IV 108, 109; V 38; X 88; - Carlo VI, Imperat.: V 105
Carlo VI di Francia: II 118; X 4; 64; - Carlo VII: I 107; - Carlo VIII: I 37; - Carlo IX: V 40; X 88
Carlo II d'Inghilterra: I 38
Carlo Alberto: I 10; 91; III 74, 76

Carlo Emanuele I: II 36, 38; III 41; 102; - Carlo Em. II: I 7; III 41; 103; X 85; - Carlo Em. III: I 90; V 105-6
Carlo del Mantegna: IX 116-17
Carlone G. B., pitt.: VIII 82; IX 114
Carmandino, visconti: III 65; - Lanfranchino: IV 10; - Rolando: II 100; - Simone: IV 7, 9
Carpena, Signori di C.: I 105 n.
Carracci Agostino, Annibale, Ludovico, pitt.: VIII 80-2
Carranza, casata: VI 104
Carrega, giansenista: VII 115
Carretto (del), marchesi: I 50; II 2; III 19-20; VI 128; X 23; 78, 80; - Alfonso I: III 19; - Alfonso II: III 17, 19; - Galeotto: VI 130; - Gio Batta X 80
Casaregis Giuseppe, giurista: V 50
Casis, Padre, domenicano: VIII 75
Casoni T., libellista: VIII 77
Castagna Ugolino, banchiere: III 33, 36, 37; VI 11
Castello Bernardo, pitt.: I 114-15; X 113; - Castellino: IX 115; - Gio Batta (il Bergamasco): II f.t. 4; IV 58; V 73-8; VII 93, 97; IX 125; X 91; - Valerio: IV f.t. 1; IX 114, 120
Castello mons. Gio Vincenzo, diplom.: VIII 1
Castello (di) Bellobruno: III 100; - Folco: I 46; - Merlo: IV 8, 13
Castiglione G. B., pitt.: IV f.t. 1; IX 114
Castlereagh lord Roberto S.: I 109
Castro (de) Zaccaria: III 67, 69
Castrodelfino, notaro: III 108-9
Castruccio Castracani: III 116
Caterina di Braganza: I 38
Caterina (S.) Fieschi Adorno: IV f.t. 1; V 43
Catone: VI 66
Cattaneo Andalò e Benedetto: X 14 n.
Cavallo Emanuele: II 115; III 25
Cavaronco Ugolino: IV 8 n.
Cecil Robert: X 90
Celasco, Signori di Lagneto e di C.: III 2-3
Celesia Dorotea, v. Mallet; - G. B.: VII 3; - Pietro Paolo: VI 54; VII 2-32; VIII 76-77, 88
Celesia Emanuele, storico: III 11
Cella, casata: VI 104
Centurione marchesi: II 13; - Signori dell'Aulla: X 59, 61, 63, 65; - Adamo: III 101; - Luigi, padre: III 89-91, VIII 73; - C. Scotti: II 119
Cerano (Crespi G. B.), pitt.: VIII 82; IX 79-81
Cervantes Michele: V 72
Cesare Gaio Giulio: VI 62; IX 21
Ceschi Carlo: V 25; 74; X 70; 100 sg.
Cesena, casata: VI 104; - Antonio, arciprete di Varese L.: IX 97-108
Chiabrera Gabriello: IV 56
Chiappori Agostino, giornalista: VIII 68
Chiavari Gerolamo e Luca, dogi: II, f.t. 3; - Gian Luigi: III 41
Charbonnel fratelli: V 5
Chaucer Geoffrey: III 107
Choregullo Simone, capit. di Chiavari: V 8 n.
Cibo, casata: X 61; - Carlo: X 9; - Giulio: X 88; - Leonora: II 14
Cicala Giambattista, erudito: V 101-04; - Giulio, figlio di G. B.: V 101
Cicerone: VIII 147 n.; IX 107; X 140
Cigala Cazano, banchiere: X 14, 30-31
Cipollina M., archivista: V 6
Ciprio Giorgio: IV 77
Clavesana, marchesi: II 50
Clemente VI, Papa: I 78; X 1-3
Cocchi Igino: X 95
Coconato Galeazzo, capit, di Chiavari: V 9-12
Colbert de Croissy, ministro: I 42
Colombano (S.): III 120-21. E v. III 48; IV 110; VII 36, 46, 48; VIII 36
Colombo Bartolomeo: III 46; IV 3; - Cristoforo: III 46-47; 65; 117; IV 1-7; V 47-48; IX 128
Colyer conte, diplomatico: VIII 7
Concina p. Daniele, domenicano: VII 14
Confalonieri Enrico, podestà: IX 30
Contestabile Antonio, artista: VI 106
Conti Ugolino, cardinale: III 78
Corot B. Camille, pittore: IV 48 sg.
Corrado Stefano di Lavagna, notaio: IX 37, 42
Correggio, pittore: IX 114, 119, 122
Corvetto Luigi: IV 70; VIII 138
Costa, casata: VI 101; - ... archivista: V 108-09; - Ettore, medico: V 46
Costa Reghini, casata: VI 105
Costanzo, arciv. di Milano: IV 81
Covercelli Niccolò: I 72
Crescini, casata: VI 101
Cretet, ministro: V 6-7
Cristiani Beltrame, conte: II 9; VI 103; - Pietro, Pietro Giulio: VI 103
Cristiano VII di Danimarca: IV 15-16
Cristoforo, ab. di Borzone: VIII 39 n. 8, 41, 51
Croce Benedetto V 37
Cromwell Enrico ed altri: X 85-88; - Oliviero: I 5, 8; X 85-88
Cumano, notaro: VI 13
Cuneo Nicolò: I 33
Cuniberto, re longobardo: IV 74
Curini, casata: VI 101-02
Curli Gerolamo, patrizio gen.: I 112
Curlo G. B., giansenista: III 24

Dal Mare Paolo M., giansen.: III 24; VII 114
Damiano (Fra) da Bergamo, v. Zambelli D.
D'Andrade Alfredo: III 118; V 52; 116; IX 66, 68; X 70
D'Annunzio Gabriele: IV 115
Da Ponte Cristoforo e Pietro: II 112
D'Aria Michele, scultore: V 35 n. 2
Datini Francesco di Marco, banchiere: VI 1, 7, 9; 12; (X 14 n.)
Daunou..., diplomatico: V 3, 5
David Gerard, pittore: IX 112-13
De Amicis mons. Giacomo: VIII 15
De Barbieri Giovanni, Rolando, ed altri: II 46
De Ferrari, pittori: Gio Andrea: IX 115, 120, 121, 126; - Gregorio: IX 119; - Orazio: VIII 82; IX 115, 121, 126
De Ferrari Filippo, f. di Raffaele: I 10; - Raffaele, march., duca di Galliera: I 9-10; I 60
De Ferrari Rolando, Commissario di S. Giorgio: V 113; - Giovanni Francesco, medico: VI 75
De Foresti Bernabò, castellano di Chiavari: V 8 n.
De Fornari Strata Maria Vittoria: IX 83
De Franceschi Carlo, giornal.: IV 42-44
De Franchi Cesare, governat. a Sanremo: III 91; - Giacomo, ambasciat.: I 8; - Stefano: X 83
Degola Eustachio, giansen.: VII 107, 111, 114, 115
De Gubernatis G. B., libellista: I 11
Delacroix Carlo, diplom.: IV 68
De Langlade ing. Gio Gherardo: III 18, 19
De la Roncière Charles: I 80
Delbecchi, giansenista: VII 115
Del Bene Francesco, banchiere: VI 5, 8
Della Cella, casata: VI 104; - Paolo, med.: III 122
Della Rovere Giuliano (papa Giulio II): III 108; VIII 17; IX 117; X 93
Della Torre Antonio (Antoniotto): V 12
Della Torre Raffaele: III 41; 102, 103; - storico: III 103

Del Medico Staffetti Carlo: II 51-52
Delpino Domenico, pittore: II 71, 75 e f.t.
De Marchi A., archit.: V 117-21; IX 66, 68
De Marchi Alessandro, diplomatico: VIII 6, 10
De Mari Agostino M., vescovo di Savona: III 50; - Ansaldo, ammiraglio: IV 105; VI 129, 131; - casata: IX 73
De Marini Claudio: III 41; - Paolo: I 37, 39, 40, 41, 42; - Percivalle: X 13; - Pileo: II 118; VIII 14, 20
De Negri Teofilo O.: III 120; VI 16;
De Nigro Ottone: IV 9 n.
Dentuto Bertolino, cittadino genov.: II 66-68; - Jacopo, patrone: X 12, 13; - Simone: II 68
De Ricci Scipione, Vescovo di Pistoia: VII 115
De Rocchi Elia, intagliatore: III 108 sgg.; VII 72, 74, 75, 79, 98
Desimoni Cornelio: V 6; IX 34; X 94
Devoto Luigi, abate di Borzone: VIII 42
D'Harcourt Geronina: I 41
Diavolo e Diavolino (Musso Giuseppe e fratello), banditi: IV 72
Di Donato, notaio savonese: VI 13; - Lanfranchino, banchiere: III 33, 35, 37; VI 11; - Simone, not.: IX 29, 30, 31
Di Cristina Alessandro e Guglielmo, restauratori: VII 77 n. 4
Di Negro Gian Carlo: I 9-11; 109; II 72-77; III 25; IV 113; X 114, 130; - Horatio: VI 40, 137; - Laurina Spinola D.: IV 113; - Salagro o Salvago: V 57-59
Dionisio (Fra), piacentino: V 68
Diotiaiuti Cepperello, banchiere: VI 9
Domenico da Campocassi: I 77-78
Donatello: V 34
Donghi..., marchese: I 11
Donicello, Giudice di Cagliari: X 28
Doria, casata: I 41, 46, 50; II 12 sgg. 119; V 127, 128, 134; VI 55, 105, 106; VIII 130, 151; X 5, 8; 61; 79-81; - Andrea: I 3, 17; 90; II 12-15; III 39-40; 42, 65; 100-103; 122; IV 108-9; VIII 122, 130, 135, 145, 160, 161; IX 123; - Benedetto: II 104; - Carlino: X 15; - Carlo: X 79; - Cesare: V 37; - Ceva, Costantino, Domenico: X 79; - Francesco Maria: II 33; VIII 124; - Giacomo: II 37; - Gian Andrea: I 46; III 39-40; 65; VIII 142, 161; - Gio Andrea j.: III 10; - Gio Antonio: X 79; - Gio Francesco: II 33-39; 87; III 44; V 105; VIII 124; - Gian Nicolò: II 37; - Giorgio: VI 35; - Giuseppe Maria: II 37; - Jacopo: III 40; VIII 115, 140; IX 31, 32; - Lamba: 122; - Lambino: III 36, 37; VI 9-10; - Luciano: X 12; - Nicolò: II 2; 100, 103; - Nicolò: X 79; - Nicoloso: II 40, 42, 43; IV, 11; Opecino f. di Oliviero: IX 42; - Ottobono: X 14; - Paolo: V 35; - Paolo Mattia: VIII 154; - Paride X 79, 80; - Raimondo: VIII 157; - Simona, moglie di Michel Zanche: V 127; - Simone: II 40; - Stefano: II 104; X 79, 80
Dosi, casata: VI 105; - Dosi Delfini: VI 106
Dragut, corsaro: I 90; VIII 69
Drake, Sir, diplomatico: I 75
Durazzo, marchesi: II 73, 74; VIII 7; - Gio Luca: I 38; VI 40; - Marcello: II 37, 39; - Maria: IX 124; - Pietro: I 11; - Stefano, cardinale: I 105 n.; VIII 19, 20; - Stefano: I 11
Douglas William duca di Queensberry: VII 8

Ebo, « fedele » di Berengario II: IV 34
Ecateo: X 109
Edmondo, principe d'Inghilterra: II 67-68
Edoardo I, e II d'Inghilterra: II 66-69; 111
Egidio, Maestro E., scriba: IX, 3, 9-16
Eginardo: IV 81 n.
Elisabetta d'Inghilterra: X 79
Elisabetta d'Austria: X 88
Emanuele Filiberto di Savoia: I 15, 17; III 20
Embriaco Guglielmo: I 46; II 2; IV 36; 104; - Guglielmo j.: II 103; - Ugo II 2. E v. II 21
Embrono Ansaldo, Enrico: 2; - Nicola: IV 9 n.
Empedocle: IX 108
Enrico VI, Imperat.: II 2; 41; 100, 101; IV 11; VI 13; VIII 114-15
Enrico III di Francia: III 39
Enrico III d'Inghilterra II 67-68
Enrico di Bonifacio, march. del Vasto: X 78
Enrico di Cartosio, notaro: X 79
Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni: IX 3, 4-10, 16
Enrico Guercio, march. di Savona: IV 8; VI 126-28; X 78
Enrico Pescatore, conte di Malta, IV 104
Enzo, re: IV 106; V 127
Eratostene: X 107
Ercole: VI 65; X 109
Erede Michele, giornalista: VIII 61
Ermelano, notaro: V 60-61, 63, 64
Erodoto, Eschilo, Esiodo: X 107, 109
Eugenio III, papa: III 78; VI 22; - Eugenio IV: VII 47
Eulogio, diacono tarragonese: IV 17
Euterio, vesc. di Luni: I 87
Eymar Angelo M.: IV 70-71

Fabrica (de) Ansaldo, Lanfranco, Pietro: IV 8 n.
Facchinetti F. L., disegnatore: II 73, 75
Facio (Fazio) Bartolomeo, umanista: I 116-17
Faje (da) Giovanni Antonio: IX 103
Falletti Pio Carlo, storico: VIII 97, 161
Fanti (de) Angelino, banchiere: III 33, 35
Fantoni Luigi (Labindo): IV 70-71; VI 88, 90; VII 103 n.
Fantoni Pio, giansenista: VII 113 n.
Farina Giuseppe M., teologo: I 73; VII 111
Farnese di Parma e Piacenza: II 14; VI 99 sgg.
Farolfi Giovanni, banchiere: VI 5 n.
Fasolo Lorenzo, pittore: IX 113
Fatis Domenico M.: II 6, 9
Fazio A.: IX 30
Fea Carlo: VI 60
Federici, casata: II 113
Federico I Barbarossa: IV 12; 102, 103; VI 13; VIII 115; X 68, 75
Federico II, Imperat.: I 43; II 50; IV 13; 103-105; VI 129; VIII 102; IX 7
Federico II di Prussia: I 112
Federico V di Danimarca: IV, 15, 16
Felice, vescovo di Genova: IV 112
Felice, vescovo di Luni: I 87
Ferdinando d'Aragona: IV 4
Ferdinando II di Toscana: I 3-8
Fernandez de Velasco e Tovar Bernardino, Governat. di Milano: X 57
Fernando III di Castiglia: III 67
Ferrari Defendente, pitt.: VII 80-81; IX 113; - Eusebio: VIII 80; - Gaudenzio: VII 80; VIII 80
Fiasella Domenico, pittore: II, f.t. 1; VIII 82; IX 115
Fidia: II 72-74
Fieschi, casata: I 37-42; II 12-15; 115, 119; III 14-15, 39-40, 100-102; IV 109; V 8 n. 3; 32; VI 99, 104, 106; VIII 51; 122, 130, 151, 152; X 55-65; - Benedetto, Commissario di S. Giorgio: V 113; - Bianca (Alberti): II 12-15; - Carlo, Capit. del popolo: X 8; - Carlo Leone: I 38;

X 88; - Caterina (S.): IV f.t. 1; V 43; - Cattaneo: II 105, 106; - Francesco, massaro di S. Lorenzo: VII 72; - Francesco: X 88; - Francesco Sinibaldo: I 42; - Gerolamo: I 39; - Giacomo, Arcivescovo: VIII 18, 20; - Gian Luigi (1425): VII 104; - Gian Luigi il V.: I 38 n. 5; III 101; VIII 122; - Gian Luigi il G.: I 38; II 12-15; III 100-101; VIII 122, 152; X 55, 56; 88; - Gio Luigi Mario: I 38-42; X 88-89; - Giorgio, Cardinale: VII 47; - Giovanni: I 107; - Luca, Cardinale: X 19; - Matteo: VII 47; Nicolò (sec. XIII): II 55; III 114; - Nicolò (sec. XIV): X 20; - Nicolò (sec. XV): VII 104; - Obizzo, vescovo di Parma: VI 104; - Ottobono (Adriano V): VI 104; VIII 17; - Roboaldo: I 39, 42; - Scipione: I 38; X 88; - Sinibaldo (Innocenzo IV, v.): III 48; V 64-65; VIII 39; - Sinibaldo: II 14; - Sinibaldo: I 38-42; - Ugo (sec. XII): IV 8; - Ugo (sec. XVII): I 8

Filarco P., giurista: VII 77

Filippo II di Spagna: II 112; III 40; X 90; - Filippo IV: I 3; X 57, 58, 60; - Filippo V: I 15 n. 4; VIII 154

Filippo VI di Francia: I 78

Filippo (Fra) da Rocca Contrada: V 68

Filippo di Varese, canonico: VIII 16

Fineschi Alfredo: V 26

Fini, Compagnia: VI 5

Finoglia..., pittore: IX 115

Fiorini Vittorio: VI 85-92 passim

Fleichmann, diplomatico: VIII 11

Foca, Imperat.: IX 54

Folengo Giambattista, umanista:: II 108-110

Fontanarossa Susanna: IV 4

Fontenegio Benedetto, notaio: X 11 n.

Foppa Vincenzo, pittore: II, fasc. 4 f.t.; VII 79; IX 116-117; 121; X 93-94

Forcea Bernardo, di Iviza: X 11

Forlano Gaspare, intagliatore da Lucca: VII 76-77

Fornari (de), casata: V 29

Fornari (de) Anselmo, intagliatore: III 108 sgg.; VII 72-85, 96-100

Foscolo Ugo: II 20; VI 90; VIII 137

Francesco I di Modena: I 7; - Francesco III: X 65; - Francesco IV: X 61, 65

Francesco di Napoli: I 108

Francesco di Giorgio, disegnatore: VII 82-83, 84

Francesco di Guglielmo di Rovereto di Chiavari, notaio: III 33-37

Francesco de Secundis de Gorzano: VI 114

Fregoso (Campofregoso), casata: II 13, 14; 104 sgg.; 108; III 113; X 80, 114; - Battista: I 106; - Battista II: III 99; - Cesare: III 102; - Federico, cardin.: II 108; - Giano, doge: I 107; II 105, 115; V 99; - Giovanni: I 107; - Gio Batta, doge: I 48; - Ludovico: II 104-105; - Masino: II 104; - Ottaviano, doge: II 108, 115; III 100; - Paolo, arciv.: II 46; 105-107; III 99; - Tomaso, doge: I 106; VII 104; X 64

Fruttuoso (S.), di Tarragona: IV 17-20 e f.t.; 74, 75; 113

Fusinato Clemente, giornal.: IV 42, 43

Gabrielli, casata: VI 102

Gaggini da Bissone, scultori: V 34 sgg.; - Domenico: V 32-33

Gaie de Vignoli Jacopo: X 31

Galbiati, casata: VI 101

Galiani ab. Ferdinando: VII 4, 13, 14; VIII 88

Galeotti Sebastiano, pitt.: IX 118-119

Gallenga Antonio: III 23

Galli, casata: VI 100

Gallieno, Imperat.: IV 18

Galliera, duchi di...: I 9-10; II 119; V 93

Gambalotta Martino: III 3

Gandini Carlo, medico: I 72, 76; VI 49

Gandolfo mons. Francesco, vesc. di Noli: X 83

Garassini Pier Giacinto (ed altri): IV 45-48

Garassino Tommaso e Vincenzo, intagliatori: VII 77, 80, 94, 97 sgg.

Garcia de Villamayor Juan: III 67

Garibaldi Giuseppe: IV 56; VI 93; VIII 107, 129, 157

Garimberto Lanfranco, cap. di Chiavari: V 12, 15, 18; V 111, 112

Gaspare da Suessa: V 13 n.

Gastaldi Girolamo, diplomatico: II 9; 38-39; - Gio Batta, diplom.: VII 5

Gata de Novaria Giovanni: X 30

Gatari Andrea, libellista, diarista: V 100

Gatti Antonio (Michele Anastasio), giurista: VIII 77

Gaudio p. Francesco M., scienziato: VII 113 n. 17

Gavotto G. B., medico: X 81

Gazzolo Gaspare, ab. di Borzone: VIII 41

Gelmirez Diego, vesc. di Campostella: III 66

Gentile Dionisio: X 82; - Gerolamo: III 99

Gentileschi Artemisia, Francesco, Orazio, pittori: II, f.t., fasc. 1

Gerbino, scultore: IV, f.t., fasc. 2

Gerolamo (S.): IX 108

Gerolamo da Treviso (G. Pennacchi), pittore: VII 83-87, 100; IX 84

Giordano Luca, pittore: IX 119

Gherardo di Cogorno, ab. di Borzone: III 48; VIII 38, 39

Ghizolfi Angelo Carlo e Sebastiano: X 137

Giacomino da Recco: II 66, 111

Giacomo Stefano da Brivio: V 113

Giacomo di Zignago, presbitero: IX 42

Gianfigliazzi Giovanni: VI 4

Ginguené Pier Luigi, diplom.: IV 69

Gioberti Vincenzo: II 22

Giona, notaro: V 61-63

Giorgio, diacono tarragonese, a Portofino: IV 19; 73-75; IX 35-36

Giorgio (S.) di Cappadocia: IV 19, 73-75

Giorgio d'Annono: V 112, 113

Giorgio da Lodi, cap. di Chiavari: V 13-14

Giovanna II di Napoli: V 99

Giovanni Battista (S.), ceneri: IV 53-54

Giovanni XXI, papa: VIII 132

Giovanni II, vescovo: IV, fasc. 1, f.t.

Giovanni II di Portogallo: IV 2

Giovanni de Astrico, notaro: V 61, 64

Giovanni di Balduccio, scultore: I, fasc., 1 f.t.

Giovanni delle Bande Nere: II 52

Giovanni di Carignano: I 80

Giovanni di Gandria, archit.: IV 99

Giovanni da Genova: v. Balbo G.

Giovanni di Giona, notaro: V 60-63, 127; VI 13

Giovanni di Guiberto, notaro: II 55; IV 8 n.; VI 16

Giovanni de Mandolesio, notaro: IX 22

Giovanni Pisano, scultore: VII 17

Giovanni di S. Genesio, mercante: II 69

Giovanni Scriba, notaro: V 2; VI 14, 15; IX 30

Giovenone Giuseppe, pittore: VIII 80

Giovi Angelo, diplom.: VIII 1-12; - Gio Batta: VIII 4, 8; - Gio Francesco: VIII 3, 4; - Gio Paolo: VIII 4 n. 7

Giovio Paolo: V 40

Giulio II: v. Della Rovere

Giulio Romano (Pippi), pittore: VII 86

Giusti Antonio: I 33

Giustiniani II 112; V 28; 37-40, 113; - Agostino: VIII 14; - Benedetto: II 37, 39; - Giannettino: IV 112; - Stefano: VII 72; - Tomaso: II 112; - Vincenzo: V 40

Giustiniano, Imperat.: V 38

Giustino, sacerdote: IV 19

Giusto, vesc. di Luni: I 87

Giusto di Allemagna, pittore: IX 117

Goldoni Carlo: VII 4

Gori Anton Francesco, erudito: VII 4

Granello Emanuele di Chiavari: IX 42

Grassi Cristoforo, pittore: IV 99

Gregorio (S.) Magno: I 44; 87; IV 81, 87, 92; - IX 54

Gregorio IX, papa: IV 18; - Gregorio XIII: V 68

Gresam Sir Thomas: X 89

Griffo Geronimo: V 12

Grifioto Raffaele: X 13

Grilla Pietra, priorissa di S. Andrea: IX 42

Grillo p. Angelo, erudito: I 113-114

Grillo Luigi, letterato: III 54

Grimaldi, casata: I 46; II 119; - Bianca Fieschi ved. G.: II 12; - Gaspare: X 8; - Isabella: V 37-40

Grondona Giovanni, libraio: IV 39-40

Grouchy Emanuele, generale: IV 70

Gropallo G. Francesco e Teresa: VI 135-136.

Grosso Orlando: IV 5; V 6; 19; 49; IX 124; X 66, 70

Guani G. B., medico: VI 43-52

Guastavino Giulio, letterato: I 114

Guercio Bonaventura, notaro: V 62, 63; - Enrico: v. Enrico Guercio

Guglielmino Francesco: I 33

Guglielmo, vescovo di Luni: IX 4, 7, 16

Guglielmo march. di Parodi: IV 7, 9

Guglielmo di Bonandrea, not.: IV 8 n.; V 61, 62, 63

Guglielmo Cassinese, notaro: II 40-44; 99-100; III 1-6; IV 8; VI 16

Guglielmo di Colomba, not.: IX 30

Guglielmo di Porto Venere, not.: V 61 sgg.

Guglielmo di S. Giorgio, not.: IX 30 sgg.

Guglielmo da Sori, not.: IV 104; VI 16

Guglielmo da Torino priore di S. Sisto: IX 40

Guiberto di Nervi, not.: IV 7 n.; IX 30 sgg.

Guicciardini Francesco: VIII 104; 132

Guido di Grondona: IV 8 n. 2

Guidobono Bartolomeo e Domenico, pitt.: IX 112, 113-114

Guidotto di Rodobio, podestà: IX 30

Guiraud Yves, diplom.: IV 68-69

Harcourt (d') Geronima (Fieschi): I 41

Haro (de) don Luigi, diplom.: X 58

Harris Giorgio: X 136

Harrisse Enrico: V 6; 109; IX 33

Hervey Sir John e Lady: VII 8

Hollis Thomas, scrittore: VII-8

Hooftmann (di) Anna: X 86, 87

Huber Carlo, fiumano: IV 43, 44

Iachino Pietro: X 10

Iacopo di Balduino, Podestà: II 3; IX 29-30

Iacopo re di Majorca, e Iacopo II: X 11

Iacopo da Varagine: IV 112; IX 38, 40

Iberto Raimondo: X 15

Ibrahim Pacha: V 37-40

Ido conte di Carmandino: IV 35

Ighina ..., sanremasco: VIII 74, 75

Imperiale, casata: I 46; - Gianvincenzo: I 115; V 74; - Gio Batta: X 60 n.; - Giulio: X 82; - Vincenzo: V 73; - Imperiale di S. Angelo Cesare: V 6; VIII 13 sgg.; IX 34

Innocenzo II: III 78; VII 47; - Innocenzo III: V 68; VIII 40; IX 107; - Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi): III 48; 66; IV 106; V 65; VI 104; VIII 39; IX 107; - Innocenzo X: I 7

Invrea Tommaso, massaro di S. Lorenzo: VII-72

Isabella di Castiglia: IV 4

Ittaliano Andrea, « patrone »: X 13

Ivani Antonio, dotto sarzanese: IX 4 n.

Jacobello da Fiore, pittore: IX 115

Januino de Senescharcho, not.: III 35-36; VI 9

Kaban, Sultano: X 14

Khair-Ad-Din « Barbarossa », corsaro: I 90; V 67

Labò Mario: V 30; VI 35 sgg.; 137

Lagneto, Signori di L.: I 105 n.; III 2-3

La Hoz Giuseppe, patriota: VI 90

Lamarmora Alfonso: I 91; IV 47

Lambertini: v. Benedetto XIV

Lamboglia Nino: IX 97; 112; X 100sg.

Lami Giovanni, erudito: VII 3, 13, 14

Lampugnano Francesco, cap. di Chiavari: V 14

Lanario Airaldo e C., di Pavia: X 31

Lanfranco, notaro: III 123; IV ...; V 2; VI 13, 16

Lanino Bernardino, Gerolamo, Pier Francesco, pittori: VIII 80

Lantelmo da Bringerio detto Lancellino, ab. di Clermont: III 48; VIII 37 n.

Lantelmo, notaro: IX 30

La Tour Georges, pittore: VIII 79; IX 85

Laurana Francesco, scultore: V 33

Lauria (di) Ruggero: V 58

Lauriano, ministro sabaudo: II 108

Lavagna Carlo, medico: VI 75

Lebrun Carlo Francesco: V 7

Leccacorvo Guglielmo: VIII 105

Leccavela, casata: I 21

Leif, di Eric il Rosso: IV 2

Le Meingre Jean detto Boucicaut: II 118; X 64

Leocare, scultore: II 75

Leodegar, vescovo di Luni: VII 68

Leonardo da Vinci: IV 115; V 51

Leone, abate di S. Fruttuoso: IV f.t. fasc. 1

Lercari Megollo: III 25; 122; V 57; VIII 119-120.

Lercario Alberto: X 14 n.

Linares Alarcon e Garcia: V 58

Lippi Filippino, pittore: VII 103

Lippomano Gerolamo, diplom.: III 17, 20-22

Liutprando, re: IV 19-20

Livio: VIII 147 n.

Lomellini: I 46; 90; II 13; VI 39; 136; X 117; - Giacomo: VI 39; - Marc'Antonio: V 100

Lomi Aurelio, pittore: IX 114

Longo Guglielmo e Indo: II 8 n. 2

Lopez Roberto S.: III 106; V 136; VI 17; X 69

Lorenzetti Pietro, pitt.: IV, f.t. 1; IX 118

Luciani Tommaso, Giuliano: IV 44

Lucio, vescovo di Luni: IX 54, 59

Lucrezio: IX 108

Lugo (de) Alonso: II 112

Luigi XII d'Angiò: X 8 n.

Luigi IX di Francia: I 79; II 67, 70; - Luigi X: II 66; - Luigi XII: I 60; - Luigi XIII: III 41; V 39; - Luigi XIV: I 37, 39, 41; III 42; 102; X 88-89

Luigi da Parma: V 112-13

Luminario Battista, umanista: I 111

Lupi Luigi Alessandro, filogiansen.: VII 114

Lupo Gentile Michele: IX 3 sgg.

Luxardo, casata: IX 129

Luzio Alessandro: VIII 163-164 e n. 32

Macario don Gio Francesco: X 84

Machiavelli Nicolò: VIII 132

Macobrio, scriba: IV 49-50

Maestro della Madonna dell'Accademia: IX 120
Maestro di S. Maria di Castello: IX 115; 118-19
Maggiolo Visconte, cartografo: IV 4
Magnasco Alessandro, pitt.: I 59; III f.t. 1; V 31; IX 126
Maghella, casata: VI 101
Magone cartaginese: IV 101
Malaspina, marchesi: II 13; 51-52; III 115; 116; IV 7-13; 103; V 128 n. 16, 133; VI 98, 99, 106, 107; VII 60; X 31; 61 n.; 94; - Alberto: IV 7-13; 34; - Corrado: IV 13; Federico: IV 7; - Guglielmo: IV 8, 13; - Leonardo: II 52; Moroello: IV 7, 8, 13; Obizzo: II f.t., 1; - Opizone: IV 7, 13; - Spinetta della Verrucola: III 116
Malinverni Carlo: II 78
Mallet David: VI 54; VII 7; - Doroty: VI 54; VII 7, 26-28, 30-32; Lucy: VII 7
Mallone, casata: III 65; - Ansaldo: II 68-69; - Simone: II 67, 68; - Simonetto: II 69; III 65
Malocello Gianino: II 111; - Lanzarotto: II 111-12. E v. II 21
Mamachi Tomaso M., erudito di Chio: VII 15
Mameli Goffredo: III 24; 74; VIII 128; - Giorgio, padre di G.: V 124.
Manduel, notaro: VI 13
Manfredi I Lancia: IV 11
Mangini Antonio, diplomatico: VII 5
Mantegna Andrea: V 34
Manuzio Aldo e Paolo: IX 109
Manzini Giovanni, erudito: IX 4 n.; 102
Manzino Battista, sassellese: X 81
Maracchi, casata: VI 100
Maraffi, casata: VI 101
Maragliano A. M., II 10; IX 121
Marana Gio Paolo: I 40-42; - Can. M.: VIII 20
Marchelli Luigi, medico: I 76
Marchisio Scriba: IX 30
Marco Pino da Siena, pittore: X 92
Margaritone da Brindisi: II 42; 100
Maria Antonietta di Francia: IV 68
Maria Beatrice di Massa: X 61, 65
Maria Cristina di Svezia: VII 122
Maria Teresa d'Austria: V 105, 106
Marino di Bulgaro: IV 8
Mariotti, vescovo giansenista: VII 111
Marocello dei Marocelli: X 9
Marsa Nicolò, governat. di Pontremoli: X 60 n.
Martino (San): IV 74; VII 61 sgg.; IX 35-36
Martino di Boemia (Behaim): IV 3
Maruffo Matteo: X 14
Marziale, diacono: IV 19
Massa Corsica, marchesi: I 105
Massena Andrea: IX 66
Masserano, principe: V 38
Massimiliano II, Imper.: X 88
Massimo da Montezemolo: II 22
Massuccone Francesco: IV 67-72; - Felice: IV 72; Francesco, sp. Antonietta Mazzini: IV 72; Luigi: IV 67 n. 2
Matilde di Canossa, contessa: III 116
Maultrot Gian Nicola, canonista: VII 113
Maurizio, Imperatore: X 102-103
Mazzarino, cardinale: I 6, 8; IV 112; X 85
Mazzini Antonietta: IV 72; - Francesca: III 73; - Giacomo: IV 71; V 45; VI 53; - Giuseppe: III 23; 72-77; VI 53; VIII 84-86; 129; 156; - Maria: III 75; VI 53; VIII 85-86
Mazone Giovanni, pitt.: II, f.t. 4; IX 113, 115
Medici (de) Alessandro: I 47; - Cosimo I: X 62; 64; - Ferdinando: X 58, 60, 64; - Giuliano: V 113
Memo Andrea, bailo venez.: VIII 6, 8
Menafoglio, marchese: VII 13 e n. 7
Mertens Schaaffhausen Sibilla: I 9-11; II 73-77; IV 113; V 45-46
Metternich Clemente: I 109
Michele (S): IV 73 sg., VI 126; IX 35-36; 63-72
Michele Enrico l'Aurora: VI 88, 90
Michele Paleologo, Imper.: III 66, 68, 69; V 38, 40
Michele Zanche: V 127
Milesi Bianca: VI 76
Mocenigo, bailo venez.: VIII 7, 8
Mohovich Emidio, tipografo: IV 44
Mojon Antonio: VI 75-76; - Benedetto senior: I 73-74; VI 74-76; - Benedetto J.: I 32; VI 75-76; - Giuseppe: I 75; VI 75-76; - Maria Pellegrina ed altri: VI 75-76
Molinelli G. B., giansen.: III 24; VII 107, 113-115
Molossi, casata: VI 105
Monaldi, (o Moraldi, o Morialdi): VIII 74, 75
Mongiardini Gio Antonio, medico: I 19; 32; V 44
Montagnini C., giurista: VIII 77
Montaldo Leonardo: X 20
Monti Vincenzo: VI 89
Montino Giovanni, vescovo: IX 8
Montorsoli (da) Gio Angelo: X 11, 4
Morando Felice, giacobino: VI 75; VII 115
Morazzone (Il), pittore: IX 79
Morelli Luigi, medico: VI 50
Morenig Francesco, giornalista: IV 43
Morgavi Francesco: I 10
Mosso Franc. Saverio: III 54; - V 41, 45, 46
Mugahid (Re Mughetto): VIII 69
Mulinaretto (Il) pitt.: V 115; VI 106
Murat Gioachino: I 108-109
Muto Bartolomeo, architetto: V 15, 17, 18

Nasalli, casata: VI 103-104
Natali G. Battista, pittore: VI 106
Natali Martino, giansen.: III 24; VII 107-109 sgg.
Negrotto can. T., archivista: VIII 13 sgg.
Newton Charles Th., archeologo: II 74, 76, 77
Nicola di Murta: X 12, n.
Nicolò IV, Papa: X 13
Nicolò del fu Pellegrino, not.: V 62, 63
Nicolò da S. Lorenzo, not.: IX 30, 31
Nicolosi, casata: VI 102
Nicoloso da Recco: II 111
Nicoloso (da Portovenere), not.: V 62, 63
Nifrano Cegasdarico (Gio Franc. Doria): II 33
Niggi, abate: VIII 74
Noberasco Filippo, storico: III 51
Noceti, conti di Rocca Sigillina: X 62 n.
Nolasco Ottone: IV 7, 8, 10
Noli (da) Antoniotto e Bartolomeo: II 111-12
Norandino, vescovo di Luni: IX 4

Obertenghi, marchesi: II 54; III 65; IV 7, 8, 10; 34; 103; VI 98, 99; X 61; - Oberto: IV 10
Obertino frate, di Sezzadio: IX 42
Oberto di Carrega, vicario: VIII 20
Oberto di Piacenza, notaro: VI 16
Oberto Scriba di Mercato, notaro: IV 7 n., 8, 9 n., VI 16
Oderico Nicolò: II 112
Oddone Pascale, pittore: IX 113
Ojetti Ugo: V 32 sg.
Oldoni Boniforte, pittore: VIII 80
Olivari Nicolò, medico: I 32; 75; III 54; V 44; 138; VI 44-45, 50-51
Oliveri G. B., medico: X 83
Oliverio frate, architetto: IX 73
Opizino di Alzate, governat. milan.: V 99
Orazio: III 52; IX 107; 128

Orientino Angelo e Leonzio, umanisti: II 108-109
Orosio Paolo: IV 80; IX 48
Orsini Angelo, medico: I 19
Orsolino Giovanni, architetto: V 43, 46
Ossorio, ministro torinese: II 9
Ottaviani, casata: VI 102
Ottobono Scriba, notaro: II 41; 102
Ottone I, Imperat.: VI 22; VIII 36
Ovidio: IX 128

Pacomio (S.): IX 48
Paganini Nicolò: I 50-52; 92; II 10; III 92-93; 94; V 89-92; VI 59; 89; IX 129; X 129-138; - Achille: X 133, 135; - Attila: X 133
Paggi G. B., pittore: V 133
Pallastrelli-Perestrelli: IX 128
Pallavicino Agnese: IV 99; - Anna vel Isabella: X 86; 87; - Battistina (Baptina, Battina): X 85-87; - Caterina: X 87; - Domenico: X 84; - Enrico: X 87; - Fabrizio: X 89; - Giovanna e Giovanni: X 87; - Giovanni di Scipione di Parma: V 122, 2 n. 6; - Gio Domenico: VI 135; - Giulio q. Agostino: V 101; - Giulio Alessandro: VI 135; - Lucrezia: X 87; - Nicola: X 9 n.; - Nicolao q. Thomae: VI 135; - Oberto (vescovo lunense): IX 7, 9, 16; - Orazio: X 85-90 - Ottavio: X 57, 60 n.; - Paolo Gerolamo: X 83; - Stefano: X 86; - Tobia: X 87, 89; 113; - Tomaso: VI 41-42; 135-136
Pallo (di) Anselmo e Guglielmo: II 40
Palmerino de Sicheriis notaro: III 33, 35, 36
Palmieri Vincenzo, gians.: VII 107, 112-115 passim
Palu Nicolò: I 42
Pandiani Emilio: VIII 107, 109
Pantaleone, diacono: IV 19
Pantaleoni (de) Gio Michele, intagliatore: III 108 sgg.; VII 70-101 passim
Panzano Giuliano: X 12 n.
Parasacchi, casata: VI 101-102
Pareto Agostino: I 90; - Lorenzo: III 11
Pareto R., giornalista, erudito: II 72, 73
Paribelli Cesare: IV 71
Parmigianino (Il), pittore: X 91
Parodi G., arch. urbanista: X 71, 72
Pasquale da Marola (F. Bertalà) chirurgo: III 6-10
Passano, domini di...: I 105 n.; II f.t. fasc. 1; - Riccio e Rolando: III 2, 4
Paulucci, governatore: I 12
Pavesi, casata: VI 104
Pedemonte Giovanni, medico: I 76; VI 45
Pegolotti F. B.: X 5, 11 sgg. 19
Pegolotto di Uguccione dei Girardi, podestà: IX 30
Pendola, libraio: IX 33
Perego Pietro, giornalista: IV 42
Perin del Vaga, pittore: IX 84; X 91, 92
Perolli Battista, scultore: IX 125
Perrando Gio Michele: X 78 sgg., 84
Peruzzi Filippo, ed a., banchieri: VI 4, 7
Peruzzi mons. Angelo, Visitat. Apostolico: VII 58, 61, 62
Pessagno Antonio, Leonardo, Manuele: II 111
Petrela Opecinus, domenicano: IX 38, 40
Petriccioli Giuseppe: I 116
Petrucci, casata: VI 105
Peyre Guglielmo, conte di Ventimiglia: III 67
Piaggio Giovanni A., giurista: VIII 77
Piaggio Martino: X 137
Pianassa, « monsu' di P. », « il marchese di Livorno »: X 83
Piansabina (di) Bernabò: V 8 n. 2
Piccardo Giovanni, intagliatore: VII 74
Piccinino Nicolò: II 52; III 14

Picedi, casata: VI 104
Picio (vel Pizo) Ido: IV 7, 9, 13
Pietro (S.): IV 79
Pietro I il Cerimonioso, d'Aragona: X 11
Pietro I di Cipro: X 13
Pietro prete, di S. Venerio del Tino: IX 56
Pietro da Cortona, pitt.: VIII 82, 83; IX 119
Pietro (Fra) Piacentino: V 68
Pietro da Voltaggio, capp.: IX 79
Pillement Marianna Agnese: v. Vaucluse
Pinelli Gianvincenzo, umanista: I 113; - Nunzio P.: VII 47.
Pinzoni Martin Alonso: IV 3
Pio IV, papa: I 73; - Pio IX: II 22; III 74; IV 113
Piola Domenico, pittore: II 11; IV, f.t. I; VI 106; VII 69; IX 115, 119; 121.
Pisanello: V 36
Pitt Guglielmo: I 109
Pizzorni Pier Franc., medico: I 69, 71-72, 76
Placentino Atto, notaro: IV 11; IX 29, 30, 31
Planiscig Leone: V 32-33
Plauto: IV 115
Plinio: VI 69, 71; IX 102, 108; X 108, 109
Poch Bernardo: VIII 77; - miscellanea P.: VIII 14
Podestà Francesco: IV 48
Poggi Gaetano: V 20, 29; X 70
Poggi Giacomo M., giurista: VIII 77
Poggi Giuseppe, genovese, ed altro piacentino, giansenisti: VII 113, 114
Poggi Vittorio, storico: III 51
Policardi Domenico, cartografo: VII 44
Ponta Gioachino, poeta: I 76; - Nicolò, chirurgo: II 16
Pontchartrain (de), diplomatico: VIII 7
Porcelotti, « poeta »: I 3-7 passim
Pordenone (il), pittore: IX 84
Portes (des) Ugo: I 40
Portonario Ansaldo: IV 11; - Anselmo, Bernardo, Giacomo, Oberto, Riccio e Vivaldo: IV 8 n. 2
Pozzo Andrea (Baciccia), pittore VIII 82
Pratolongo G. B., medico: I 69, 74; - Giuseppe, medico: I 73
Procaccini G. C., pitt.: VIII 82; IX 79; 89
Procopio, sacerdote: IV 19
Prospero (S.), vescovo di Tarragona: IV 17-20 e f.t.; 113; IX 64; - di Aquitania: IV 19
Prudenzio, poeta: IV 18
Pulpo Ottone: II 2
Puteo (de) Antonio: X 31

Quaglia Luigi Zenone, giornal.: VIII 62-64
Quevedo (de) Francisco, poeta: I 4
Quinzio Giovanni, pittore: X 50

Raggio Giacomo e Stefano: I 40, 42
Raggi march. Gian Battista e Gian Antonio: VII 48, 51; - Lorenzo, cardinale: VII 50-51
Raffaello: VII 86, 95, 100, 103; VIII 78, 79
Raimondi, pittore: X 35
Raimondi Marc'Antonio, disegnatore: VII 95
Raimondo di Marsiglia: X 10
Raimondo conte di Provenza: X 6
Raimondo di Tolosa: IV 12
Raimondo Federico, archivista: V 5
Rambaldi can. Paolo Stefano: IX 115-116
Rambaldo di Vaqueiras: IV 11
Ramognini Franco, giornalista: VIII 67-68
Ramognino Gian Giacomo, sassellese: X 83
Ranuccio II di Parma: I 7
Rapallo, capitano: VIII 3
Rascherio Anselmo: IV 35
Rasori Giovanni, medico: V 44; VI 46-49

Ravaschieri, casa: V 8 n. 3, 17; VIII 41; - Alessandro e Cristoforo, ab. di Borzone: VIII 39, 41, 51
Raymunducius de Vexigna, notaro: IX 38, 39
Recordato di Vallerano, notaro: V 61-64
Reghini, Righini, casate: VI 101, 102
Rellone vel Rollone: IX 9-10
Rezza Ercole, libraio: IV 39-40
Riccardo di Cornovaglia: III 69
Riccio Giordano, mercante: II 40-41
Riccio (Neroni) Bartolomeo, miniatore: IX 118
Richardson Samuel, letterato: VII 7
Richerio Lanfranco: II 40, 42, 43; - ed altri nizzardi: II 99-103
Richieri G. B., erudito: VII 11; VIII 77
Ridolfi Atanasio, diplom.: I 5
Righini, Righetti, casate: VI 102
Rinuccini Pier Francesco, diplom.: I 5
Rivarola, famiglia ed archivi: I 16-17
Rivarolo Cosma e Francesco: II 112
Roberto (S.), ab. di Molesme: VII 47 n. 17; VIII 35; - San R. di Alvernia: VIII 35-36
Robespierre Massimiliano: IV 69
Roderic, re visigoto: IV 3
Rodolfo II, Imperat.: X 80
Rodolfo, notaro: V 60, 63
Rolandino di Federico di Vezzano: IX 38, 39, 40
Rolando, notaro: V 61, 63
Rollandino di Riccardo, not.: IX 31, 32, 34
Romeo (de) Giorgio: X 24
Romolo (S.), vesc. di Genova: IV 112
Rossellana, favorita di Solimano: V 38, 39
Rossellino Bernardo, arch.: IX 120
Rossello Giulio di Albissola: X 81
Rossi Pellegrino: II 52
Rotari, re: IV 74, 81; VI 21; 125, 127; X 104
Rubaldo, ab. di Borzone: VIII 39 n. 8
Rubaldo Tommaso di Castellario, not.: VI 114
Rubens Pier Paolo: I f.t. 4; VI 35-40; 135-136; 136-137; VIII 78, 82, 83; IX 111, 121-122; 124, 125
Rubeo Enrico: IV 9 n.
Ruffini Agostino, Eleonora, Giovanni, Jacopo, Ottavio: III 72-77; - Bernardo: IV 71 - Giovanni: VIII 102; 128-129; - Jacopo: I 19; V 45
Rutilio Namanziano: IV 80; IX 48
Ruzza Francesco M.: I 73; IV 69-70

Sacchetto, libreria padovana: IV 42
Sacy (de) Silvestre: V 3, 7; 109-110; IX 33
Saffo: II 91
Sagramoro Corrado Visconte, vicegovernat. di Genova: V 9-10, 12
Saint Olon (di) Francesco: I 39-42
Salfi Francesco: VI 90
Salvador Carlo: VI 88, 90
Salvago Bernardo: I 39; - Cassano: X 20; - G. Battista: II 12; - G. B., vescovo di Luni e Sarzana: X 81; - Porchetto, Podestà: IX 31
Salvago Raggi, march. a Tiglieto: VII 51
Salvi Adamo: V 26
Sampiero Corso: III 39; IV 109
Sanchez Albornoz Claudio: V 58 sg.
Sangallo (de) Antonio, genov.: X 16 n.
Sanna sac. Giovanni: V 68
Sannazzaro Jacopo: IX 107-108
Santo Mariano, chirurgo: II 16
Santolo, suddiacono: III 78, 80
Sapeto Giuseppe (Abuna Joseph): IV 54-55
Sassi Ferruccio: III 113-15
Sauli Antonio, governat. di Pontremoli: X 60 n.; - Bendinelli: I 6, 7, 8; - Francesco, governat. di Sanremo: III 88-91; - Gio Antonio: II f.t. 1; - Lorenzo: I 42
Savoia, casa: I 15, 16; III 102; IV 112; V 128, 136; VIII 74-75; IX 128; X 80 sgg., 85. E v. *Piemonte, *Sardegna; Bona, Carlo Alberto, Carlo Emanuele, Eman. Filiberto, Vittorio Amedeo, Vitt. Eman.
Scassi Onofrio: I 76; V 44; VIII 102; 126
Scasso Gio Andrea, sassellese: X 80
Schiaffino Bernardo e Francesco, scult.: IX 121
Schubart, libreria: IV 39-40, 42
Sconnio Paolo, professore: X 137
Scopa: II 73-75
Scorza Sinibaldo, pittore: IX 114
Scudery (de) Madeleine, scrittrice: V 37-40
Scymno (Pseudo...): X 108
Secco Bocella G. B., conte di Vimercate: X 58, 60
Seillère, barone: V 37, 39, 40
Seratico (de) Leonardo: V 12, 14, 15
Seratti, casata: VI 101
Serra, marchesi: II 76, 77; X 82; - Costantino, vescovo di Albenga, e Agostino, Settimio: III 88, 91; - Gerolamo di Franc. Maria: II 38, 39; - Gerolamo di Giacomo, storico: II 39
Sforza: IX 116-117; X 57; - Bianca Maria: V 9; - Francesco: I 107; II 52; 105; V 112; - Galeazzo Maria: V 8, 9, 15-18; 111; - Gian Galeazzo: V 111, 113
Sibilla (de) Camilla, monialis di S. Andrea: IX 42
Sieveking Enrico: IX 34
Signorio (de) Bartolomeo, capit.: V 13, 14, 15
Simonetta Cicco: V 113; IX 22
Siri Giuseppe, card. arcivescovo: VIII 13, 15
Siro (S.), vescovo di Genova: IV 112
Sisto IV, papa: VIII 40; - Sisto V, Peretti: VIII 57
Sodoma (Il) (Antonio Bazzi): VIII 80; IX 118
Solari Benedetto, giansenista: III 24; VII 107-14 passim: - Cottardo: VII 111; - Emanuele, medico: I 9; III 122; V 45; - Giorgio Maria: III 88, 89
Solimano, sultano: V 37-40
Solimena Francesco, pittore: IX 119-120
Sorba Agostino, diplom.: IV 14; VII 6 n. 5, 26
Sotin Gio Maria: IV 69
Spanzotti Martino, pitt.: VII 81; VIII 80; IX 113
Spedalieri Niccolò, giansenista: VII 112
Spinola, marchesi: I 41; 46; f.t. 4; II 119; V 23; 38; 127 (in Sardegna); X 8; 31; 60 (a Pontremoli); - Adeodata: IX 83; - Agostino (sec. XVI): III 101; - Agostino (sec. XVII): I 40; III 18; VIII 4; - Agostino (sec. XVIII): II 87; - Alessandro: V 113; - Battista, doge: I 60; - Carloto: X 13; - Cristoforo: II 87; VIII 74; - Cristoforo Vincenzo, diplomatico: IV 67; - Daniel: VI 37; - Domenico Maria: VIII 11; - Ettore: X 80; - Francesco: V 57-58; - Francesco: V 99; - Gian Francesco: I 7; - Lapo: II 14-15; - Laurina S. Di Negro: IV 113; - Lazzaro Maria: I 7; - Massimiliano: I 11; V 110; IX 33, 34; - Nicolò: IV 105; - Nicolò: VI 35; - Pietro: II 72, 76; - Vincenzo: II 71, 76.
Spotorno Domenico: V 133
Spurio Lucrezio: IV 101; VIII 147 n.
Staglieno Marcello: II 33-34
Stefano di Bisanzio: X 109, 110
Stella Giorgio e Giovanni, annalisti: V 100-101
Storace Claudio, ingegnere: VI 112
Strabone: X 107, 108, 109
Strozzi Bernardo, pittore: I, f.t. 3; III 25; f.t. 2; IV 93; V 31; VI 84; VIII 79; IX 79; 82; 114, 115; 119-120; 126
Stuart, casata: X 87

Tacito: VIII 147 n.
Tagliafichi Andrea, arch.: VI 40; X 113, 114, 117
Tamburini Pietro, giansenista: VII 108-113, passim
Tancredi, re di Antiochia: II 41-42; 111; IV 11; VIII 17
Taravazio da Portovenere, not.: V 62, 63
Taravazio da Vezzano, not.: V 62, 63
Tasso Torquato: I 113-115
Tavarone Lazzaro, pittore: II 10; f.t. 2; VIII 79; IX 90, 96; X 90
Tavella Carlo Antonio, pittore: III f.t. 3
Temin, emiro: IV 36
Tenducci Gian Francesco, cantante: VII 8
Teodolfo, vescovo: III 78-80
Teodorico: VI 20
Teodoro II di Monferrato: X 8 n.
Teodoro di Neuhoff: VII 8, 19-20
Terenzio Alberto: V 30
Tibaldi Pellegrino, pittore: X 90, 92
Tiepolo Gianbattista: IX 119
Timoteo, scultore: II 75
Tiziano: I 58; f.t. 4; IX 85
Todesco, notaro: V 61-64, passim
Tolomeo: VI 67, 71
Tommasini Giacomo, medico: VI 49
Tommaso, vescovo di Luni: IX 7
Tommaso, presbitero di Pegli: IX 42
Torello Guidone: I 106
Torteroli Tomaso: III 51
Tourette (La), ex prefetto: V 5, 7
Treves Emilio, editore: IV 42
Trincadini, casata: VI 100-101
Troisi ab. Vincenzo, giansenista: VII 115
Trivulzio Ermes, governat. milanese: V 99
Trompeo Benedetto, medico: VII 122
Tuccio d'Andria, pittore: IX 112
Tusini, casata: VI 102
Tuvo Antonio, diplomatico: VIII 11.

Ugardo Ugone: X 6
Ugolini ab. di Borzone: VIII 39 n. 8
Ulrico, casata: VI 100
Unaldo Raimondo: II 42; II 100
Urbano II: IV 36; - Urbano IV: VIII 18; Urbano V: X 13
Ursone da Sestri, poeta: IV 105, 106
Usodimare, casata: III 65; - Leona, abbadessa: II f.t. 2; - Galeoto: X 31
Uzzano Giovanni: I 79

Vaccari Domenico, vescovo di Noli: II 46
Valdeyrone Stefano: I 40, 41
Valeriano, Imperat.: IV 18
Valgimigli Manara: VIII 162
Vallesa (di) conte Alessandro: V 5, 6
Van Deynen Guglielmo, e Antonio, pittori: I f.t. 4
Van Dyck Antonio: I 58; f.t. 4; VIII 78, 82
Varni Santo: VII 77, 80, 89, 93, 98-103
Vasari Giorgio: IX 124
Vassallo Antonio M., pitt.: V 31; IX 114
Vasto (del) Signori: VI 131; X 78
Vataccio de Predono Simone, not.: III 33-37 e f.t.
Vaucluse (de) Anna Maria, alias de Fauques, de la Cepède, Fauquenet de Tavanna, e realmente Marianna Agnese Pillement: VII 6-9, 23 sgg.
Venanzio, vescovo di Luni: I 87; IV 81
Venerio (S.): IV 19, 20; 77 sgg.; IX 45-62 passim
Veneroso Bernardo: II 37, 39
Vento Ugo: III 65-71
Venturini, casata: VI 101, 102
Venturino di Manarola, notaio: III 36
Venuti Ridolfino, erudito: VII 11 e n. 2
Vernazza Ettore: III 53
Verrina Gio Batta: II 15
Vesconte Pietro: I 32; 80
Vettori Alessandro, fiorentino: X 58, 60
Vexigna (de) comes, notaro: IX 38, 39
Viale Benedetto, deput. all'acquedotto: VI 112
Viano Giacomo, architetto: IX 124
Vico Giambattista: VI 48
Vidal Pietro: IV 11
Vigna Matteo: II 112
Vignoli, giansenista: VII 112
Villavecchia Felice Vincenzo: II 6-9; - Niccolò: II 8
Vincenzo (S.) de Paoli: V 72
Vincenzo da Pavia, pitt.: VII 86, 100
Viniziano Sebastiano, pittore: IX 82
Vinzoni Matteo, cartografo: I 16; VI 118, 119, 131, 137; IX 47; X 56, 63
Virgilio Jacopo: X 70
Virgilio Marone: VI 65, 71; VIII 147 n.; IX 21; 108; 127
Visconti: II 13; III 116; IX 116-117 (mostra); X 57 sgg.; - Filippo Maria: I 106; II 105-106; V 99, 100; X 64; - Gabriele Maria: X 64; - Galeazzo: X 30, 31; - Gian Antonio: V 14; - Gian Galeazzo: VII 59; X 64.
Vissei Flaminio Maria, notaro: I 103, 104
Vitale Vito: I 28; 31; II 119; III 122; IV 17; 38; 112; V 6; 99; VI 1-2; 97; VIII 93-168; X 85 sgg., 88
Vittore (S.): X 101, 102
Vittore, vesc. di Luni: I 87.
Vittorio Amedeo I: III 102; - Vitt. Am. II: I 15 n. 4; II 119; V 105; VIII 6 n.
Vittorio Emanuele I: I 109; III 122
Vivaldi Francesco: V 100
Viviani Domenico, medico: VI 44
Volpe Gioacchino: VIII 164 e n. 33
Volpicella Luigi: VIII 108
Volta (della), casata: III 65; IV 13; - Ugone, arciv.: III 48; VIII 37 n. 4; - Cattaneo d. V.: VI 136
Voltaire: II 38; VII 11, 12, 22

Wael (de) Cornelio, pitt.: II 10; IV 96-97; VIII 82
Wedel Frys Erard, diplomatico: IV 14
Wilzech, diplomatico austriaco: VII 107
Wyes, « professore »: VII 5, 20-21
Wood Robert, orientalista: VII 6, 8

Ximenes ab. Leonardo, matematico: VI 112

Yusuf I di Granata: V 58

Zaccaria Benedetto: I 80; III 65-69; VIII 101
Zambelli Giov. Francesco, (fra Damiano da Bergamo), pittore: VII 75, 87-94, 97
Zaritola Buonvassallo: II 40
Zetapane Guglielmo, banchiere: III 2
Zino Giacomo, medico: VI 75
Zola Giuseppe, giansenista: VII 109

INDICE TOPONOMASTICO

Abruzzi: V 79-89, passim
Acaia: principato: X 32
Acqui: III 106; VII 47, 51; IX 42
Acri: I 90; X 3
Adrianopoli: VIII 7, 9, 11
Africa: II 10, 11; III 107; V 1; 66-72; VI 17, 20; X 108
Aigues Mortes: I 79; II 67, 68
Alassio: I 49, 50
Albenga: II 50; 118; 119; III 88-91; IV 58; 61; 103; VII 111; VIII 57, 58; IX 113; X 23, 24; 102
Albissola: I 49, 50; II 22; X 5, 6, 25
« Ale » (Provenza): X 8
Alessandria: III 106; IV 11; VI 93
Alessandria d'Egitto: I 44; 90; VIII 56, 60; X 5 12, sgg. passim, 31
Alfeo, monte (Val Trebbia): VIII 21-34. (E quivi, 34: Alba, Albion, Alfedena, Alife, Vigalfo...).
Algeri: I 41-42; V 67-72; VIII 3, 10
Algesiras: III 67, 69
Alghero: V 128, 136
Alicarnasso: II 70-76
Almeria: I 81 n.; III 66-67; V 58, 59.
Alpepiana (Aveto): II 84; III 81
Alpi Marittime: III 83; 120; IV 70
Altare (Bocchetta): I 88
Alzate Brianza: III 84, 85
America: IV 1-4; 16; 115; V 1-2
Amicle (Sperlonga?): IX 108 n.
Ampurias: I 31
Andalusia: III 69
*Antilia, Attilia, Antille: IV 2-4
Antiochia: IV 35
Antipolis (Antibes): VI 126
Antola (Monte): II 81, 83; VIII 30, 31, 33
Anversa: X 89
Aosta (Valle): I f.t. 2; III 81-87 passim; VIII 87
Appennino: I 86; II 81 sgg.; III 81 sgg.; VI 59; 70; 98 sgg.; VII 57 sgg.; IX 97 sgg.; X 55, 57, 62, 64; 94. E altrove.
Apua, Apuania: II 52; X 58 n.
Aquila (L'): V 80, 84, 89
Aquileia: IV 74, 75; VII 120; IX 35; 127
Aquisgrana: I 3; II 33
Aragona: III 69; V 58; X 15, 29, 30; e altrove.
Aranjuez: I 3; II 6; V 105
Arborea: V 129; X 15, 28
Arcipelago: VIII 5
Arcola: V 61; VI 28
Arezzo: III 84 sgg.; V 86, e passim
Argentario, monte: X 26
Arles: III 66; V 79, 83
Armenia: III 107
Arquata: II 119; V 80, 86
Arras: III 106; V 1
Asia Minore: III 107; IV 86
Assab: IV 55
Assisi: V 81, 82, 85, 86, 87
Asti: III 106; X 31
Atlantico: II 111; IV 3
Aulella f.: X 60 n.
Aulla: II 52; III 115; VI 31; 107; VIII 84; IX 7 n.; X 59; 61, 63
Austria: I 15; 24; 109; III 43; IV 42 sgg.; V 105; VIII 76. E v. Vienna.
Avenza: X 63
Aveto, f., valle: I f.t. 2; II 81-84 e f.t.; III 81, 85; V 79-89 passim; VI 98, 103-4 e passim; VIII 36; X 61
Avignone: I 77-78; VI 12; VII 6
Azorre: IV 2

Babilonia: I 44
Baccano: II 53
Baleari: V 99; 122; VI 12; X 11 e passim
Bana, costa di B.: III 53; IX 64, 65, 66
Barberia: V 67-72; VIII 2-10 passim; X 5
Barcellona (e Conti di B.): III 66, 67; IV 3; 104; V 58; VI 12; X 16 n.
Bardellone, monte: VI 20
Bardi: IV 74
Bargagli: IV 18
Bastia, castello: II 52-53
Bego, monte: VIII 32 n. 24
Benedicta: I 33
Berceto: X 94
Bergamo e Bergamasco (Almenno, Oneta, Schilpario, Selino, Trescore, Vilminore, ecc.): III 83-85; 106; VI 67; VII 93, 98 n. 28
Bergeggi: I 88; VI 58; 119, 128, 130
Berre (Provenza): X 8
Biassa: IV 80 n.; 92
Binasco: X 31
Bisagno, val: I 74; II 24; IV 4; 13; X 24
Bisio: III 110-111
Bismantova: I 86
Bligny-sur-Ouche (Autun): IX 9
Bobbio: I 117; II 93-94; III 48 sgg.; 78, 80; 115; 120-121; IV 110-11; V 130; VIII 28, 30, 33, 36
Bocca di Magra: X 63
Bocco, monte: VIII 42
Bogo, rio: IX 64
Bolano: II 53
Bologna: I 87; IV 71; VI 85, 87, 91; VII 3; 75, 83, 87 sgg., 97; VIII 20; 80; 97, 99, 101, 104; IX 102; X 91
Bonifacio: I 46; II 2; 50; III 117; IV 103; V 127, 136; VIII 97, 103; 118
Borbera, Valle: X 61
Bordighera: VII 117; IX 112.
Borgallo, passo: VII 59; X 55
Borgomaro: III 87
Boron: II 53, 54, 55; IV 78 n. 13; IX 47, 54 n., 59, 60
Borzonasca: VIII 40. E ivi le parrocchie di Acero, Belpiano, Borgonuovo, Cichero, Forca, Levaggi, Mezzanego, Montemoggio, Sopra la Croce, Temossi.
Borzone: III 48 sgg.; f.t. 3; V 122; VIII 35-56.
Boston: IV 2
Bouc (Provenza): X 6, 8
Boulogne: IX 4
Bracco, passo: VI 19; IX 36.
Brattello, passo: III 115; VI 98 sgg.
Brescia: III 106; IX 86
Bretagna (Britania): I 5; IX 10
Brevenna, Val: I f.t. 2; II 81 sgg. e f.t.; V 79-89 passim; VIII 28, 33
Brianza, (e Agliate, Alzate, Novate): III 79 sgg.
Brugnato: II 53; III 15; 115; VI 28, 30; 130; VII 61

Bugia: IV 8
Bulsani *caput*: X 28
Busalla: II 7-8; 117; III 25, 26

Caffa: I 43, 44; 90; VI 17; VIII 103; X 13, 15
Cabanne d'Aveto: II 83, 84 e f.t.; III 85
Cadibona: I 88; X 25
Cadice: II 112; III 107
Cagliari: IV 18; V 57; 123 sgg.; VIII 97; X 15 n., 16, 28
Calice al Cornoviglio: II f.t. 1
Calvi (Corsica): II f.t. 4; IX 113
Camogli: I 78; III 53-54; IV 8 n., 17-20; V 88; VII 104-106; IX 64, 66, 69; X 10
Campegli: IV 58
Campi (Val Trebbia): II 119; VIII 31
Campo (S. Maria di): I f.t. 1; II 45-48 e f.t.; IX 64
Campochiesa: V 122
Canarie: II 111-12; X 12 n.
Candia (guerra di...): III 42; X 12 n.
Candiasco: IV 58
Cannes: IV 61
Capo di faro (Lanterna): I 80 sgg.
Capodimonte (Portofino): I 80 sgg.; IV 17-20 e f.t.; VII 104, 106
Caprazoppa, capo: III 17; VI 128
Capriata: IV 11; 103
Carloforte: I 90; V 93; 128-29
Carmandino (Cremeno): III 65; IV 9
Carnia: VI 69, 70
Carosio: IV 69
Carrara: II 51, 52; 54, 55; III 106; 114; X 56
Carrega: VIII 28, 31, 33; e ivi Cartasegna, Daglio
Carrù: IX 128
Casale: III 39
Casamari: VIII 36
Casarza (Sestri L.): IX 113
Casella Scrivia: I 59
Casola (Lunigiana): IX 101; X 60
Cassiteridi, isole: X 108
Castagnetoli (feudo): X 57 n.
Castel dell'Aquila: II 52
Castelfranco di Finale: I 84; III 19
Castelgenovese, poi - Sardo, - Aragonese: V 128 n., 136
Castellarquato (Turris): IV 81
Castello di Carro: III 81
Castelnuovo Garfagnana: IX 7 n.; X 60
Castelpoggio (Carrara): X 59
Castel S. Evasio: X 31
Castelseprio: IV 75; IX 35 n.
Castelvecchio di Rocca Barbena: I 59
Castelvero (Piovà Massaia): III f.t. 3
Castiglia: III 65, sgg.; IV 4
Castiglione (Chiavari): V 18
Castorno, capo (Portofino): I 81
Catalogna: III 85; IV 18; V 57-59; 99; X 11, 12
Cateau Cambresis: III 39, 40
Caucaso: X 109
Caverzago di Travo: VIII 32
Celasco, castello: III 3; VI 20.
Celle: I 22; X 25
Cemenelum: VI 126
Centocroci, passo: III 13; 114; VI 98; X 55
Ceparana (Lunigiana): IX 38, 39, 44
Ceranesi: IV 67, 69, 72
Cervara: II 108, 110; IX 112
Cervera=Cervia?: X 5, 15, 18, 28
Cervo: X 10.
Cesarea: IV 36
Ceula, Cebula: VI 19-34 passim (e ivi 22, Bonassola, Chiesanuova, Fontona, Levanto, Montaretto, Reggimonti, Ridarolo).
Ceuta: I 90; III 67
Ceva: X 32
Champagne (fiere): III 37; 106; V 1-2; VI 17
Chiaravalle della Colomba: VII 33
Chiarenza: X 5
Chiavari: I 25-26; 49-50; 88; II 113; III 49-50; IV 36; 103; V 8-18; 111-114; VI 56; 72; 103, 104; VIII 39; 129, 143; IX 42; X 23; 92
Chieri: I 22
Chiusola (Vara): X 56
Cicagna: I 78
Cimone, monte: VIII 32 n.
Cincinnati (USA): VI 15, 16
Cinque Terre: I 59; IV 28; 80; VI 126; VII 117; IX 50, 51.
Cipro: III 107; X 5, 12, 13, 14, 16, 18, 31
Cirone, passo: X 55
Cisa, passo: IV 8 n.; VI 98, 108; VII 57, 60; X 62, 64-65; 94
Citeaux: VII 36 n., 47 n.; VIII 35, 45
Cividale: VII 120.
Clairvaux: VII 47 n.
Clermont: VIII 36, 37
Codiponte (Lunigiana): VI 29, 30
Cogne: III 83
Cogorno, S. Salvatore: III 48; V 18; VIII 51
Colla, Col di Rodi: IX 115-116
Como: III 106; IV 111; VI 67
Coreallo (Noli): VI 129, 132
Cornigliano: IX 119-20; X 48, 51; 114, 118, 121, 126
Corno d'Oro: I 20-21.
Coronate (battaglia): IV 74; IX, 35.
Corsica: I 46; 77-78; 87; 91; 105; II 34; 50; f.t. fasc. 4; III 39-40; 44; 103; 117; 122; IV 112; V 7; 126; VII 5; 110-111; VIII 103, 105; 118; 124-125; IX 113; X 19; 108
Cortenuova (battaglia): IV 105
Cortona: V 81; VIII 83
Costantinopoli (Istambul): I 20-23; 31; 38-40; V 37-40; 94; VI 17; 113; VIII 1-12
Costanza: IV 12
Cremolino: IX 128
Cremona, Cremonese: X 56
Creta: I, fasc. 2, f.t.; II, 83 n.; IV 104
Creto, piani di: II 10
Croazia: IV 41, 42, 43
Cuma: X 107, 108
Curie (Provenza): X 8
Curzola: IV 103

Danimarca: IV 14-16
Dego: II 119; X 78
Diano M.: I 50; X 23
Dolceacqua: II 7; IX 111-112; X 26
Durazzo: VIII 9

Edimburgo: III 72
Egeo, mare: II 72, 76
Egitto: I 44; III 107; IV 105; VI 14; X 13, 14
Elba: I, fasc. 2, f.t.; V 86; X 12 n.
Emilia: I 117; VI 98-110; IX 101, 102; X 64; 91
Emporion (Ampurias): X 108
Enza f.: X 62
Entella f.: I 25; VI 65, 71-73; VIII 40
Erice: VI 65-9, 73
Esa (Varo): II 101, 102, 103; III 84
Escorial: IX 85, 96
Esperidi: X 109

Eviza: v. Ibiza

Famagosta: I 43; X 20 n.
Fegino: X 114
Felsina, Regione Felsinea: I 83
Ferrania: II 21
Ferrara: VI 85, 87
Fertilia: V 129
Feudi imperiali: I 15, 17; II 116; X 56, 61, 63, 65
Fidenza: IV 111
Fiandre: VI 12, 17; IX 125 ,126; X 89
Filattiera: II 54; VII 63-68; X 60
Filetto: I 87
Finale (Borgo, Marina, Pia; pieve): I 3, 4, 8; 16, 17; 22; 50; 59; 82-84; II 119; III 17-22 e f.t.; 41; IV 58-59; 85; 116; V 105-6; VI 56; 115-34 passim; VIII 57-58; 84; 154; IX 112-13; 118; X 10; 23; 95
Finisterre, capo: IX 58
Firenze: I 6, 7; 106; II 12-14; 50; III 11; V 111, 113; VI 1-8, passim; 12; 17; 137; VII 3; VIII 119, 132, 142, 152; IX 115; X 27, 28; 55, 60, 62, 64; 113
Fiume: IV 39-44
Fivizzano: IX 102; X 59, 61
Flórida: IV 3
Fontanabuona, valle: II 81 sgg.; V 87; VI 69, 71
Fontanegli: IV 9 n.
Fosdinovo: II 52; IX 7 n.; 101-2 n.; X 56, 59
Fossalta: IV 106
Fossano: X 32
Fossanova: VIII 36
Framura: VI 20-22, 32, 34; IX 35, 36 (Piazza).
Francia: I 5 sgg.: 24; 37 sgg.; II 105; III 39-41; 99-103 passim; 106; IV 14-15; 19; 67-72; 114; V 8, 9; 37 sgg.; 67; 105; VI 12; 90; 93; VII 2-9 passim; 34, 47 sgg.; VIII 3, 7; 76-77, 113, 119, 125 sgg., 148; IX 4, 10; 34; X 62; 90.
Frigido f.: X 56
Fumeri: IV 18; X 133

Gaeta: II 22; V 99, 100; IX 108 n.
Gaione: X 133, 135, 138
Galata: I 20-23; VI 113-14; 136, 139; e v. Pera
Gallia: IV 19; VI 66, 70; X 103; 108, 109
Gallinara, isola: IV 58
Gallura: V 129
Gamondio: IV, fasc. 2, f.t.
Garessio: II 21
Garfagnana: II 52; X 60, 61; 94; 95
Gargano: IV 73
Gavi: III 110-12 e f.t.; IV 8 n.; 103; VI 78-83; X 28, 31; 94
Geirato, torrente: VI 112
Genovesato (Dominio della Rep. di Genova): I 5; 16, 17; 95, 96; II 49-50; III 14; 118; V 60-64; IX 35 n.; X 8, 22 sgg.; 56, 63; 81, e passim
Genua = Janua: VI 67
Germania (Allemania): I 5, 24; V 38
Gibilterra, stretto: VI 70
Giglio, isola: IV 105
Giovagallo (Lunigiana): X 57 n.
Giovi, strada: III 25; V 15
Giovo di Sassello: X 25; 82, 83
Golasecca (Ticino): I 87
Golfo della Spezia: IV 76 sgg., passim; V 60, 61; IX 45, 50, 58 e passim; X 56, 64
Gordana, torr.: VII 58, 59
Gótthero, monte: II 81; III 13, 15; X 55
Grado: VII 120; IX 127
Gragnóla (Lunigiana): X 59, 60 n.
Granata: III 69; IV 3; V 59
Gran Bretagna: v. Inghilterra

Graveglia (priorato): VIII 40
Grecia: III 107; X 108
Groenlandia: IV 2
Grondola, castello, curia: IV 8, 13; VI 98, 99
Grondona: IV 8 n.
Groppo di Godano: III 15-16; 114
Groppo di Tavernella (G. Montone...): VII 57-68
Groppoli (Lunigiana): VII 60; X 61
Grosseto: X 28
Guanahani: IV 2
Gubbio: V 81, 82, 89

Hyères: X 5-19, 31, passim

Ibiza (Eviza): X 5-13, 18, 19, 28, 31; 107, 108, 109
Imperia: VI 72; IX 121
India (occidentale): I 4; IV 2
Inghilterra: I 8; 38; 109; II 66-70; 111; III 65-71; 106-7; V 105; VI 12; VII 2-9 passim; VIII 2-3; 10; 76-77; 127; 148-9; X 88, 89
Invico (Pontremoli): VII 57, 59
Invrea: V 43
Isasco: VI 126
Irlanda: VII 50
Istria: IV 41-43

Johorsona (Jorsona, Jherezonda), Kerson?: X 5, 15 e n., 18 n.
Jupi, Luchi? X 15, 28

Labrador: IV 2
La Fertè: VII 36 n., 47, 49
Laiazzo: I 90
Laigueglia: II 102
Langhe, feudi: I 34; X 61
Larnaca (Cipro): X 14
La Spezia: v. Spezia
Lavagna: II 113; III 48; 114, 115; IV 103; VI 71-72; 99; 104; VIII 36 sgg.; IX 37, 42
Lavagnola, torr.: IX 121-22
Lavalduc (Provenza): X 8
Lazio: VI 66; X 27
Leida: VII 4, 5
Le Lieux (Savoia): VIII 45
Lemme (pieve): III 110
Lepanto: I 46; III 40
Lerici: I 105 n.; II 53; IV 11; 103, 106; V 61; VI 65-73; 108; X 65
Lerino: VI 68
Lerone: VI 68
Lésima, monte: VIII 27, 28, 30, 34
Letimbro, f.: I 88
Levante (Oriente): I 31; 90; II 66-70; V 50; VI 7; VIII 1-12; 116; X 10, 13
Levanto: I 22; V 111, 112; VI 20, 22; 43 sgg., 50; IX 115
Libarna: II 94; VIII 28
Licciana (Lunigiana): X 61
Liguria Marittima: IX 35. E v. Maritima I
Limisso (Cipro): X 14
Linguadoca: X 10
Lisbona: III 107; IV 2
Livorno: I 108-9; III 43; IV 39; V 111; VIII 5; X 55, 62, 64
Loano: I 16; 88; II 119; VII 110.
Logudoro: V 127, 131
Lombardia: I 5, sgg.; 38; III 28; 76; V 34; 105; VI 6; 17; 88; 98; VII 60; 107-8; VIII 79, 80; IX 105; X 5, 27-31; 55, 62, sgg.; 93, 94
Londra: I 7, 8; 24; 109; II 66 sgg.; IV 67; V 105; VI 54; VII 2-9 passim; VIII 76-77; X 85-86; 89. E v. Inghilterra

Lucca: III 36, 37; 106; 115; IV 11; V 111; VI 6, 9, 10; 17; 98 sgg.; VII 59; VIII 55 n.; X 27, 28; 60-65 passim; 80; 94
Lucedio: I 10; VII 47
Luchi = Lukowo (Schiavonia): X 5
Luni: I 86, 87; II 54; 55; III 4-5; 13; 113; IV 76, 78 n., 79, 81; VI 19, 22, 30; VII 58, 59, 68; IX 7, 10; X 56, 61
Lunigiana: I 3; 15 sgg. f.t., 1; 34; 59; 85-87; 104 sgg.; 116; II 13, 14; f.t. 1; 20; 51-55; 82; 90; III 1 sgg.; 83 n.; 113-16; IV 11, 13; 60; 76 sgg. passim; 103; V 62-64; 93; 133; VI 19 sgg. passim; 55; 98-110; VII 57-68, passim; VIII 34; 166; IX 3 sgg. passim; 100 sgg.; X 55-65; 94; 95
Lusitania: X 70. E. v. Portogallo
Luxeuil: III 121

Madera: IV 2, 6; X 12 n.
Maderno: III 85, 86
Madison, USA: V 1-2; VI 15, 16
Madrid: I 4, 7; 38. E v. Spagna.
Maggiorasca, monte: II 81; III 13
Maggiore, mare: v. Nero, mare
Magra, f. valle: I 87; II 53; 81-84 e f.t.; III 1; 115; V 61; VI 71; 98 sgg.; VII 57-68 passim; X 8; 56, 57, 61, 64-65; 94
Mahdia: IV 36
Majorca: III 67; VI 12; X 7, 11.
Malaga: III 67
Mallare: VI 116, 126, 129
Malta: V 122; VIII 8; X 13, 15, 28
Manfredonia: I 79, 80
Manie (Finale): VI 116, 121, 126
Mantova: I 7; IV 108; X 80
Marciaso (Lunigiana): X 59
Marengo: X 84
Marinasco (pieve): II 53; IV 80; V 61, 62; VI 22
Maritima Italorum: IV 81; VI 19, 20; X 104
Marocco: III 67, 69; VI 14
Marsa Musa: III 69
Marsiglia: I 105; III 66; 72, 73; 106; V 83, 89; VI 66; X 10, 26; 108, 109, 110
Marzabotto: VIII 23
Masone: IV, f.t. 2
Massa: II 52; III 43; 114, 115; X 56, 61, 63, 65; 94
Masserano: II 119
« Mastromela » « Mastrabala »: X 109
Mata: X 5, 15, 18.
Mauritania: VI 70
Mediterraneo: I 43 sgg.; 90; IV 101; VI 13; X 62; 108; e passim
Meloria: IV 103; VI 7; X 28
Mergozzo: III 84, 85
Messina: VIII 11
Mezelet (Susa): III 84 e f.t.
Mezzema: IX 36
Migliarina (La Spezia): v. S. Venerio di M.
Millesimo: I 59; X 80
Milano: I 2-5; 17; 38; 106; II 50; 104-107; III 43; 106; 111, 116; IV 69, 70; 75; 115; V 8, 9; 99; 111-14; VI 6, 11, 17, 18; 21; 85-92 passim; VII 123; VIII 80, 82; IX 79 sgg.; X 28 sgg.; 56 sgg.; 101
Mioglia: X 84
Modena: II 6; 52; VI 85 sgg.; 103; IX 8; X 56, 61 sgg.
Modica: I 15 n.
Mombello: I 54; VII 110
Monaco: I 105 n.; II 119; III 106; IV 103; V 37, 39; X 9, 11 n.; 109

Moneglia: III 2-3; VI 22; IX 113
Monferrato: III 20; 68; X 25, 31, 32; 82, 84 (= Piemonte).
Mongiardino: I 16
Montale di Levanto: VI 19-34
Montalto (Imperia): IX 115
« Monte » (Il): I 81. E v. Portofino
Montebardone: III 115; IV 74; VII 57, 58, 68; X 62
Montebenedetto (Torino): III 84
Montechiarugolo: VI 86, 90
Montedivalli (Lunigiana): II 53
Montegrazie (Imperia): IX 117
Monteguragazza: VIII 23, 24
Monteleone Rocca Doria: V 133
Montelungo (S. Benedetto di): VII 68
Montemulazzo (Priorato): VIII 40
Montenotte: I 88
Monterosso: VI 12
Monte San Giuliano (Erice): VI 65
Montoggio: I 40; 59; II 35; VIII 33
Montpellier: I 72; III 73, 74; IV 12; 46; V 44
Monviso: VIII 30 n.
Monza: IX 35
Morimond: VII 36 n.
Motrone: X 28
Mulazzo: VII 60; VIII 40; X 61
Multedo: X 50; 115, 121
Murcia: III 69

Naboli (Noli): VI 125-126
Napoli: I 4, 5, 8; 105; 108-109; 116; II 41 sgg.; V 32; 58; 99 sgg.; 105; VII 3; 119-120; VIII 113; IX 92; 121; X 9, 27; 34; 70
Napoli di Romania: VIII 4 n., 11
Narbona: III 106; X 10; 109
Nasso: II 72, 76; X 108
Nero, Mare (Mare Maggiore): I 44; 79, 80, 90; VI 17; X 13 sgg.
Nervi: IV 8 n.; X 114, 120, 124, 126
Neustria (« Normania »): IX 9, 10
New York: VI 15
Ninfeo: I 44; 79; IV 103, 104; VIII 115
Nizza Mar.: II 99-103; 119; III 21; IV 103; VI 126; VIII 6 n.; 73-74; 105; 119; 133; X 85
Noli: I 47; 59; II 1-5; 21; III 24; IV 103; VI 115-134; VIII 121, 137; X 10, 24; 69
Norvegia: IV 14-15
Nova: X 5
Novara, Novarese (Borgomanero, Conturbia, Gattico, Lesa, Orta, Pettenasco...): III 81-86; X 30, 31
Novate (Brianza): IX 79
Novi: I 108; III 110, sgg.; IV 70; X 61; 84

Occidente (Europa): VI 7, 17
Olanda (Paesi Bassi): I 7; 40; III 107; VIII 2, 3, 4, 7, 10; 86; X 89
Olba: VII 40 n., 48; X 78
Olivola (Lunigiana): X 59, 60 n., 63
Oltregiogo: I 15, 17; 122-123; II 21; 49; III 26; 110; IV 8; 105; VI 78; IX 79; 105; X 4, 25, 28; 61; 94
Oltremare: IV 113; VI 13. E v. Levante
Oltremonte: IV 113; VIII 120
Oltre Po (Ultra Padum): X 28 n., 30, 31.
Oneglia: I 16; 50; II 50; VI 72; X 85; 110
Oramala, monte: VIII 31; III 85
Orba, valle: IV 103; X 94
Orsaro, monte: X 62
Orsino, monte (Noli): 126 e sgg., passim
Ortiglieto: VII 35
Orvieto: III 106; V 85

Ospedaletti (Col di Rodi): IX 115
Ossola, valle (e Baceno, Domodossola, etc.): III 81 sgg., passim
Ottone: VIII 26, 31
Ovada: X 28; 83

Padana, Valle: I 86, 87; VI 70; X 64
Padova: I 113
Pagana (Rapallo): IV 74
Palermo: X 52. E v. Sicilia
Palestina: III 107. E v. Terra Santa
Pallerone: X 59
Palmaria: IV 73, 76 n., 78 n., 80; V 62; IX 48, 58, 60, 62
Palmira: VIII 147 n.
Palo (Sassello): X 79
Pannonia: VI 69, 70
Parazzolo (Rezoaglio): II 82, 83, e f.t.
Parenzo: IV 42-43
Parigi: I 7; 10; 37 sgg.; III 72, 76; IV 14-15; 67; V 3 sgg., passim; 40; 108-10; VI 76, 88; 137; VII 4 sgg. passim; VIII 20; 126; 127 e passim; IX 9; 33, 34; X 27, 34. E v. Francia
Parma: III 13; IV 106, 111; VI 83; 98 sgg., passim; VIII 22, 26; IX 36; X 56, 62.
Parma, f.: IV 111; X 62
Parodi: IV 9; 103; X 94
Passari, caput (C. Passero): X 28
Pavia: III 106; IV 73; VII 108, 109, 112, 114; VIII 36; X 28, 31; 93
Pegli: VI 53; VIII 21, 22; IX 42; X 50; 114 e sgg., passim
Penice, monte: VIII 28, 30, 32, 33.
Penna, monte: I 34; III 13; VIII 32 n.
Pera: I 43, 44; 90; VI 17; VIII 103; 136, 139. E v. Galata
Persia: V 38, 39
Perti, rocca (Finale): III 17
Perugia, Perugini: V 81, 82, 84; X 27
Petronio, Valle: IV 58
Pia, Valle: I 84. E v. Finale
Piacenza: III 37; 106; 115; IV 8, 11, 13; 111; V 82 n.; VI 11; 17; 98 sgg. passim; VII 113, 114; VIII 22, 23, 26
Piemonte: I 5; 89; 109; II 119; III 41, 42; 84; 102; IV 69, 70, 71; V 5; 105; 138; VI 61; 98; VII 22; 110; VIII 61; 80; 119, 123, 126, 127, 128; X 5, 23, 27, 28; 70. E v. Savoia, Sardegna, Monferrato
Pienza: 120
Pietra Ligure: IX 113
Pietrasanta: X 61
Pieve di Teco: IV 59-60
Pigna: I 59
Pignone: VI 22
Pione (Bardi): IX 104
Pisa: I 79 sgg.; II 50; III 67, 68; IV 4; 11; 79, 82; 103 sgg.; V 113; 123-37, passim; VI 6, sgg.; 12; 99; VII 3; 113; 116, 117; VIII 55 n. 15; X 4, 15, 27, 28; 60, 62, 64
Podenzana: X 61
Pognana: VI 31
Pola: IV 42-43
Polcevera, Valle: I 86; II 24; X 24; 133, 138
« Pollupice »: I 84; VI 125, 126
Polonia: III 107; VII 50
Ponci, Valle: VI 116, 125
Pontebosio, feudo: X 61
Pontedassio: V 82, 83, 87; IX 115
Pontedecimo: V 15, 18
Ponte Organasco: II 82 e f.t; VIII 27, 31
Pontigny: VII 36 n., 47 n.
Pont'Invrea: X 25
Pontremoli: I 3; II 52, 54; III 15; 114; 115; 116; IV 8, 11, 59, 60; VI 99 sgg., passim; VII 57-68; VIII 40; 84; IX 7; X 55-65
Ponza: V 99-104
Ponzone: II 119; IV 103; X 78 sgg.
Pora, valle: I 84
Portofino: I 80, 81; II 108-10; III 26-27; IV 17-20 e f.t.; 61; 73-75; 94-95; 113; V 13; 87, 88; VII 104-6; IX 64; 130. E. v. Capodimonte
Portogallo: I 38; II 111; 112; III 107; IV 2; X 70
Porto Maurizio: X 5, 23
Porto Pisano: I 79; X 28.
Portovenere: I 103-7; II 53; 55; IV 73; 76-83; 84-92; 103; 113; V 60-64; 88; III 12; 122; VI 12; 13; 67; IX 45-62, passim; 76; X 10
Portus Lunae (Golfo della Spezia): IV 77
Pra: X 114, 121
Pradello (Bettola): IX 128
Prato: VI 7, 9; 12
Pregòla: VIII 28
Prèvesa: VIII 122
Promontorio (Capo di Faro): I 81-82; IX 76
Provenza: II 10; 101, 103; II 103; IV 104; V 79, 82-85, 88; VI 14, 20; X 5-10, 27, 28 e passim
Puglie: VIII 97, 99, 101; 113-14; X 5
Pugo, Schiavonia: X 5
Pulica (Fosdinovo): IX 102

Quarto: X 123, 124, 125, 126
Quazzola, torr.: I 88
Quinto: III 46, 47; 117; X 114, 118

Ragusa: VIII 6
Rapallo: I, f.t. 1; 77-78; II 45-48 e f.t.; 113; IV 11; V 112; 122; VI 56; VII 106; 123; VIII 130; IX 64, 66, 69, 72; 121; X 5, 10, 24.
Ramairone: X 133, 138
Recco: V 112; VII 106; IX 64; 114; X 23
Reggio E.: II 53; IV 19; 81; VI 85, 89, 90
Rezoaglio: I, f.t. 2
« Rhode » (Rosas); « Rhodanusia »: X 108
Riomaggiore: VII 117
Rivalta Scrivia: III 110; VII 35 n., 38-39, 49
Riviere, Liguria Orient. e Occid.: I 16, 17; 49-50; 55-59; 105-7; II 2; 21; 49; 82; 89-90; III 1 sgg.; 36-37; IV 58; 105; V 37; 111-14; 138; VI 54; 56; 58-59; 65-73; VII 116-17; 121; IX 35; X 8 n. 16, 21, 25, 26; 82; 104; 118; e passim
Roccaforte: VIII 33
Rocca Sigillina: X 62
Roccatagliata: I 40
Rocchetta Vara: X 61
Rodano, f.: VI 70; X 107, 108, 110
Rodi: II 12
Roma: I 6; 23; 78; II 22; III 76; 83; IV 113; V 68; 131; VI 56; 108; 137; VII 3; VIII 19, 20; 81 sgg.; 89; 124, 125, 150, 151, 157; IX 10; 35, 40, 41; 123; X 34; 91, 92; 113; 12
Romagna: I 117; X 5
Romanía: I 79; X 5, 12, 14 sgg., 18, 31
Roncaglia: IV 12
Ronco Scrivia: II 116-17; 119; III 25
Rondinaria: III 25.
Rovegno: VIII 26
Rovereto di Chiavari: IV 18
Russia, Russi: I 45; III 107; V 6
Ruta: III 53; IX 35, 36; 63-72

Sabazia: II 21
Saint Denis, abbazia: IX 10
Sainte Marie-des-Fins-de-Terre (Soulac): IX 58
Salè: III 66-67
Saliceto (Lunigiana): VII 57-63, passim
Salpi: X 5
Sampierdarena: V 39; VI 35; 91; IX 43, 44; 91, 92; 121; IX 91, 92; X 40, 41, 44, 45; 114
S. Anna di Rapallo: II 45
S. Cipriano: IX 83, 84, 89
S. Cristoforo: III 110; VII 59-60
S. Fruttuoso di Capodimonte: II 77; IV 17-20 e f.t.; 58; 92; 113.
San Gallo: III 121
S. Gimignano: V 82, 85
S. Giulio d'Orta: III 86
S. Massimo: IX 64
S. Olcese: II 24
S. Pietro Vara: II, f.t. 1; 82; III 81, 84 n.
S. Quirico in Valle Stora: II, f.t. 1
S. Quirico in Val Polcevera: X 50, 52-53; 121
Sanremo: II 6; 50; III 88-91; IV 103; 112; VII 117; VIII 76-7; IX 115, 116; X 5
S. Romano: I 86
S. Romolo: II 50
S. Salvatore di Lavagna: I 59; IV 90; VIII 51
S. Sebastiano Curone: VIII 33
S. Stefano Magra: II 20; 53; III 29; VI 22
S. Terenzo del Bárdine: VI 31; X 59
S. Venerio di Migliarina: II 53-54; IV 19, 20; 78 n. 81; V 61; IX 47, 48, 54, 59, 60
S. Venerio del Tino: v. Tino
Santa Croce del Corvo: IX 7 n.
S. Maria di Taro: VIII 40
Sarabese: X 5
Sardegna: I 44-45; 90; 105; 109; II 20; IV 11; 20 e f.t.; 40; 69, 70; V 5; 99; 105-6; 123-37 VI 31; VIII 13; 61; 99, 104, 112; X 5, 15, 28; 56; 61; 65; 84; 108
Sarissola: III 25.
Sarzana: IV 76; V 61; 113; VII 58, 60; IX 3-11 (e qui, 7 n., Bibola, Caprigliola, Falcinello, Fosdinovo, Linari, Monciculo, Ponzanello, Soleria, Trebiano); 45; X 63, 65
Sassello: VII 37, 46, 48; X 77-84
Savignone: IV 20
Savoia: v. l'*Indice Onomastico*
Savona: I 88; II 2, 3; 21-22; 49; 119; III 50-52; 101; 106; 108; IV 67, 69; 103; V 61; 116; VI 12; 13; 126-31 passim; VII 71, 78, 79, 86, 98, 101, 102; 110; IX 43; 111-12; 115; 117; 121; X 10;, 23, 25; 79, 82, 84; 85; 93
Sazulina, Val: X 62
Schiavonia: I 45; X 5, 15
Scio: VIII 1 n., 5; X 12 n.
Scoffera, passo: I 18
Scrivia, valle: II 81-84 e f.t.; 116-17; III 81 sgg.; V 79-89 passim; X 61
Sebenico: X 5
Seborga: II 119
Segesta (Egesta): VI 65-73, passim. E v. Sestri L.
Segno, castello, valle: VI 125, 128, 129
Senarega (Valbrevenna): II 84, e f.t.
Serchio, valle: X 60 n.
Serra (Noli): VI 125
Serravalle S.: X 28, 31
Sestri Levante: II 113 e f.t.; III 13 (*Segesta Tigulliorum*); IV 57; 81 (*Segesta*); 103; V 15; 111, 112; VI 19; 44, 45; 65, 69-71, 73; VIII 69-72; IX 96; 115; X 23
Sestri Ponente: VII 37; VIII 39; IX 73; X 50; 114, 127
Sezzadio: IX 42
Sicilia: I 39; 77; 108; II 41-2, 43; 100-101; III 23; 67; IV 11; 104; V 33; 99; VI 65-73; passim; VIII 6 n.; 103; 114-15; X 54; 108
Siena: III 106; VI 6; 17; VIII 80; IX 118, 121; X 27
Silvano d'Orba: III 26; IV 99
Siponte: I 79
Siracusa: IV 85 n.; 104
Siria: III 65; V 1-2; VI 14, 17
Siviglia: III 67, 68, 69; 107; IV 2
Slovenia: IV 43
Smirne: VIII 3, 4, 5, 7, 8, 9
Sommacampagna: III 86
Soriano: II 54
Soulac (Francia): IX 58
Spagna: I 3 sgg.; 80, 81; II 112; III 38 sgg. passim; 101, 103; 107; IV 3; 18-19; 112; V 38; V 57-59; 67; 105; 135; VI 12; 20; 31; 74; 113; VII 49, 50; VIII 2; 82, 84, 113, 133, 136, 139; IX 82; 96; X 60, 62, 64; 88; 95
Spalato: IV 40
Spanto: X 5
Sperlonga: IX 108
Spezia (La): I 86, 87; 107; II 53, 54; III 43; 114; IV 72; 76; V 15; 61; 111 sgg.; VI 12; VII 60; VIII 6 n.; IX 47; X 5, 23, 24; 64, 65
Spigno: X 78, 82
Spotorno: VI 116, 125 sgg., passim.
Staffarda: VII 47, 49; IX 113
Stella: I 50; X 81
Stora, torr.: IX 101
Struzione: IV, f.t. 2
Susa, Valle: II 81-84 e f.t.; III 85, 85 e f.t.
Svezia: IV 14
Svizzera: III 72; IV 39 sgg.

Tabarca: I 90; X 12 n.
Taggia: I 50, 58; III 74 sgg. IX 84; 121; X 10, 23; 91, 92
Tana: I 90
Tarifa: III 68
Taro, Valle: III 115; IV 59-60; VI 98 segg., passim; VIII 40; X 64 n.
Tarragona: IV 18-20 e f.t.; IX 64
Tassarolo: II 119; X 80, 81
Tavarone, Valle: X 64
Tavernella (Tabernula): VII 58, 60. E v. S. Lazzaro, Groppo
Tenerife: II 112
Terra Rossa di Lunigiana: X 60 n., 61; 95
Terra Rossa di Quinto al M.: III 46
Terra Santa: IV 36; VII 58; VIII 13.
Testico: X 90
Tiglieto: VII 33-56; X 80, 81, 83
Tigullio, golfo: IV 27; 57, 58; 73; V 111, VI 69-70 (Segesta).
Tino e Tinetto, isole (e S. Venerio): I 59; IV 20; 58; 73, 78 n., 80-82, 92; V 60 sgg.; 122; VI 20, 22; IX 45-62
Tirreno: IV 77, 80, 82; 103, 106; V 72; X 4, 5, 28. E passim.
Toirano: III 122; IV 45, 46; VIII 57, 58-60
Tolone: X 8, 9
Tolosa: III 106
Tonno (Brevenna): I, f.t. 2
Torino: I 7; II 6-9; II 43; IV 69-72; V 106; 108-110; VII 80, 81; VIII 61; IX 33, 34; 125; X 70; 83; 92. E v. Piemonte, *Savoia, Sardegna etc.
Torriglia: II 119; VIII 33.
Tortona: III 13; 25, 26; IV 13; f.t. 2; 103; X 31 n.

TOSCANA (e Granducato di T.): I f.t. 2; 106; II 52; III 115; V 79-89, passim; VI 1-12, passim; 34; 98 sgg., passim, spec. 107, 108, 110; VII 60; 112; VIII 79; IX 101; X 27; 56-60, e sgg.; 94
TRANI: VIII 97, 113-114
TRAPANI: VIII 97, 112
TRASIMENO: V 80, 84, e f.t.
TRAVO: VIII 32 n.
TREBBIA, f. e valle: I 117; II 81-84 e f.t.; 93-94; III 81 sgg., passim; 121; V 79-89 passim; VI 98 sgg.; VIII 21-34 (e qui pagg. 31, 33, 34: Alpe, Barchi, Belnome, Bertassi, Bertone, Campi, Fascia, Fontanarossa, Gorreto, Pisonero, Sozi, Tartago; rii Borbore e Borreca, Terenzone; monti Cavalmurone, Chiappo); X 61
TREBBIANO: II 53; V 61; IX 7 n.
TREBISONDA: V 57; VIII 105
TRESANA, TRESCHIETTO, feudi: X 61
TREVISO: VII 119, 120
TRIESTE: IV 39, 40, 42; VI 69
TRIGOSO: IV 58
TRIORA: I 27; 34; 58; X 26-27
TRIPOLI di Barberia: V 66; VIII 3, 10
TUNISI: I 90; II 11; V 66; VIII 3, 10
TURBIA: III 82; V 82, 83
TURCHIA: I 20; 32; III 39, 40, 41, 43; V 39; 67 sgg.; VII 1-12, passim; VIII 1-12; 112, 113; 142, 145
TURCHINO, passo: IV f.t. 2
TURRIS (Castell'Arquato): IV 81
TURRITANO (Sardegna): V 127, 131.
TUSCIA (*Vicariatus Urbis*): VI 21

UGLIANCALDO (Lunigiana): IX 101
UMBRIA: V 79-89, passim; VI 66
UNGHERIA: IV 41; V 106
URBINO: V 86, 87, 89; X 93
URCEOLA, pieve (Lunigiana): VI 22; VII 57-63
USCIO, pieve: I 78
UTRECHT: VII 108

VADIOSA (Tueste), Noli: VI 127 passim
VADO: I 88; VI 116, 125 sgg.; X 25
VALENZA (Spagna): X 11, 19
VALLEBONA: II 7
VALLE CHRISTI: III 53; V 122; VIII 44; IX 64, 66
VARA, f., valle: I 34; II f.t. 1; 81-84; III 13-16 e f.t.; 81, 84; VI 44; 71; 98 e segg., 103, 104 e passim; VII 59; VIII 36; IX 101; X 56
VARALLO: VIII 80
VARANO: X 65
VARATELLA: IV 79; VIII 60
VARAZZE (Varagine): I 50; II 21-22; f.t. 4; IV 8; IX 37 sgg.; 112, 113; X 23, 25; 80, 82
VARESE Ligure: III 13-16 e f.t.; VI 98 segg. e spec. 103-4, 106; IX 97, 101 sgg., 108
VARIGOTTI: III 17, 20-21; IV 58; 116, 125 sgg., 132
VARZI: VIII 33
VELEIA: I 117; II 94; III 13; VIII 26, 28 sgg., 34
VELVA, passo: III 13
VENELIA, pieve: VI 22
VENEZIA (e Veneto, Venezia Giulia, Veneziani): I 7; 15; 22; 43; II 50; III 28; 42; 54-55; 66, 68; IV 4; 43; 104, 105; 112; VI 7; 89; 137; VII 119-21; VIII 2, 6 sgg.; 20; 83, 97, 112, 123, 125, 145; X 13, 20, 27
VENTIMIGLIA: I 16, 17; 50; II 50; III 67, 68; 106; 123; IV 61; 81; 103; V 12; IX 112 (e Apricale, Camporosso, Dolceacqua, Soldano); X 5, 6, 24
VERCELLI: VIII 80; X 30, 31
VERDE, capo: II 112
VERGAGNI: II 119
VERICI: IV 58
VERNAZZA: V 62
VERONA, e Veronese: III 84-86; IV 18
VERSAILLES: I 41, 42; IV 14; VIII 154
VERSILIA: I 86; IV 11; X 64 n.
VERSURA (Ruta): IX 66
VESIGNA, pieve: II 55; IV 80; V 61, 62; VI 22; IX 38, 39
VESULLA (Masone): IV f.t. 2
VEZZANO: I 59; 105; II 52, 53; IV 19-20; 82; V 61, 62, 63; IX 38, 39, 40
VICO MEZZANO: II 83
VIENNA: I 90; 109; IV 40-44, passim; X 61; 80
VIENNE: VIII 20
VIGOGNA (Vobbia): II 20
VILLACOLLEMANDINA: I 86
VILLAFRANCA di Lunigiana: X 60 n., 61
VILLAFRANCA di Nizza: X 85
VILLA MATUZIANA (Sanremo): IV 112
VILLANOVA (Bologna): I 87
VITERBO: V 85, 86, 89
VOBBIA: II 82, 83; V 79 e f.t.
VOGHERA: VIII 22, 23
VOLTAGGIO: I 10; V 112 e n.; IX 79-81
VOLTERRA: X 5 n., 28
VOLTRI: I 50; 88; II 81; X 23; 114
VOZE (Noli): VI 116, 125, e sgg.

WISCONSIN, USA: III 104; VI 15
WORMS: I 3; V 105-106

ZAGABRIA: IV 42, 43
ZANTE: VIII 11
ZARA: VI 71
ZATTA, monte: III 13
ZERBA: II 94; VIII 27, 31, 33, 34
ZERI: I 86, 87; VII 59
ZIGNAGO: IX 42; 101
ZINOLA: V 116-22; VI 128
ZUCCARELLO: III 41; VIII 57

INDICE ANALITICO

A - STORIA GENERALE

Antichità

PREISTORIA

Età litiche e del ferro: Grotte d. Basua, III 122; d. Colombi, IV 76 n.; di Toirano, VIII 58-60; - Statue stele, tombe a cassetta, I 86sg.; - Necropoli ed *oppidum* genuate, III 78; IV 100sg.

Genti preromane: Aborigeni, Pelasgi, Sicani, Siculi ecc., VI 65-73 passim; - Celti, Celtoliguri, Elysici, Fenici, Focesi, Indicetes, Ligauni, Rodii, Salii, X 107-10; - Etruschi, I 86; IV 101; VI 66; VIII 25 sgg.; X 109; - Galli, VI 66,70; X 110; - Genuati, IV 101; - Greci, IV 101; X 109; - Iberi, VI 70sgg.; - X 109sgg.; - Ibero-Liguri, Tirreni, V 126; Liguri, I 15; I 86; II 53; III 13; IV 101; V 126; VI 65-73; VII 106 n.; VIII 21-34; X 107-110; - Veleiati, III 13.

Sostrato: Forni rustici, I f.t. 2°; - Architettura perenne, III 15; 81sgg.; - V 121sg.; - Sardegna, V 124,130,137; - Val Vara, IX 97sgg.

Continuità conciliabolo-pago-pieve: I 84; II 53; III 13,15; V 74; 79sg., 85 n.; VI 21-22; 125sg.; VIII 28sgg.

ROMANITA'

Ritrovamenti e scavi: Albenga, II 118; - M. Alfeo, VIII 21-34; - Alicarnasso, Mausoleo, II 71-77 e f.t.; - *Ampurias*, I 31; - Bobbio e Val Trebbia, II 94; III 121; - Finale, pieve, I 82sgg.; - Genova, « Villetta », II 71sgg. e f.t.; Porto, IV 49sg.; *Oppidum*, IV 100sg.; - La Spezia, *Boron*, II 52sg., 54 sg.; IV 78 n.; IX 47,54 n., 59sg.; *Portus Lunae*, IV 77 e n.; - Libarna, II 94; VIII 28sg.; - Montale, VI 20,32sgg.; - Noli e Varigotti, VI 116,125sg.; - Polcevera, Tavola, I 14 n.; - Portovenere (e Tinetto), IV 76-78,82,84-92 passim; IX 48sgg.; - Tiglieto, VII 56; - Veleia e Tav. Traianea, II 94; VIII 28sgg.; - Ventimiglia, III 123.

Repertorio: capitelli: Genova, I f.t. 4°, III 80 e f.t., V 21-23; S. Fruttuoso, IV f.t. 1°; Ceula, VI 32; - Embrici, tavelloni, tegoli, VIII 56; X 99, 104-6; - *Emplecton, opus sectile*, IV 75,83sgg.; VII 56; IX 48sgg., 58; - Stratigrafia, III 123; IV 101; - Tombe a capuccina, a tettuccio, X 100.

Topografia: Alpi Marittime, Liguria di Levante, Oltregiogo, II 120sgg.; - Genova, I 31; IV 101; IX 66sgg.; X 99sgg.; - *Pollupice*, I 84; - VI 125sg.; - Varigotti-Noli, VI 116,125sgg.; - Isole d. Golfo, IX 45; - Tortona, Veleia, Libarna, II 94; III 26; VIII 28sgg.; - Zona d. Antola, VIII 29sgg.

Vie: Postumia, III 25; - *Aurelia*, II 45 (corsivo); VI 19; IX 63sgg.; X 68; - *Julia Augusta*, IX 116, 125; - *Aemilia*, IX 64. - Anonimo Ravennate, VI 20; - Itinerario di Antonino, IV 77; - Tavola Peutingeriana, VI 21; 69,71; IX 59; - Tav. Traianea, II 94.

Culti: d. Luna a Luni, I 86; d. vette, III 13; VIII 21-34; di Venere, IV 78,85sg.; VI 65,67; IX 49,56; di Apollo, IX 108.

Mitologia ed iconografia: Apollo, Apollino, Ares-Marte di Todi, Dioniso, Ercole d. Fucino, Ermete Enagonio, Minerva Medica di Caverzago, « offerente », VIII 22-34 passim; - Ercole e la leggenda « Ligure », X 109.

Varie: Aquileia e Campania, VIII 120sg.; - Crittografia antica, IX 21; - Roma, VI 60; VIII 89; - « *Paganalia* », IV 74; - Preneste, X 95; - Pubblicistica di V. Vitale, VIII 147.

Alto Medio Evo

TARDO ANTICO ED ALTOMEDIOEVO

Età bizantino-longobarda: Roma, Grado, Aquileia, IX 127; - Genova, necropoli di S. Sabina, X 99-106; - Portovenere e Tinetto, IV 76sgg.; IX 45-62; - Ceula-Montale, VI 19sgg.; - Tarragona e S. Fruttuoso, IV 18-20; - Comunità cristiana primitiva, IV 115; Scisma dei « Tre Capitoli », IX 35; - Chiesa Ambrosiana, X 101.

Repertorio: Abbazia Regia di S. Colombano, II 94; III 120sg.; - Arimannie longobarde, chiese arimanniche, IV 73-75 (Genova, Portofino); VI 20 (Montale); VI 125 (Varigotti-Noli); IX 35sg. (Bracco, Framura, Portofino); - *Exercitales longobardi*, IV 74; - Impero bizantino, X 103sg.; - *Limes*, IV 74; IV 81 e n.; VI 20 n.; VI 125 n.; - Liutprando, e le reliquie di S. Fruttuoso e S. Agostino, IV 19,20; - *Maritima Italorum*, IV 81; VI 19,20; X 104; - Palazzo Regio a Filattiera e pieve di Marinasco, II 53sg.; - Thema (Θήμα) bizant. di Varigotti-Noli, VI 125-27; - Portov. e Tinetto, IV 76-83; IX 48-60 passim.

Età carolingia e feudale: Lunigiana, II 51-54; - « *Feudi consuetudo* », IV 12; - Varese e Val di Magra, III 14; 115; - Sardegna, V 123 sgg., passim.

Marche: Obertenga, Orientale, II 53sg.; III 65; IV 3sgg.; 20; 34sgg., 82; 103; X 61; - di Savona VI 126-28; - di Tuscia o Toscana III 115; - Marchesi d. Bosco, di Gavi, IV 103; di Massa e Massa-Corsica, I 115; III 115; IV 7sgg.; di Monferrato, IV 11; di Parodi, IV 9; 103.

Comitati, Conti: di Noli, VI 125; Barcellona e Provenza, III 66; IV 104; Lavagna, III 115; IV 103; di Luni, X 61; Rapallo, IV 11; Ventimiglia, III 67; - Contessa Matilde, II 54; III 116; - Visconti di Carmandino. Vescovi e Visconti, *jus vicecomitatus*, III 55; IV 7-13 passim; - Consorzio d. Visconti, IV 35sg.

Ordinamento curtense (compascui, terre dominicali...) e suo sfaldamento, III 1-6; - Edilizia curt., II f.t. 1°; - Curia di Grondola, IV 8,13.

ECCLESIASTICA

Ordinamento vescovile: Bobbio, IV 110sg.; - Primi vescovi, a Luni, I 87, III 115; a Ge., IV 112; - Vescovi e Visconti, II 65; - Milano, metropoli d. Liguria, X 101; - Tortona, III 25sg.; - *Rationes Decimarum Italiae*, VIII 18.

Loca Sanctorum, « Tituli » antichi: S. Giorgio, S. Martino, S. Michele, III 78-80; IV 73-75; VII 58, 61sgg., 68; IX 35sg.; 64; - S. Pietro, IV 79,82; - Ss. Lazzaro e Giorgio, VII 67 sg.; - Ss. Sabina e Vittore, X 68; 99sgg.

Agiografia: Agata, VIII 58; - Agostino, IV 18,20; - Ambrogio, X 101; - Apollonia, VIII 56-60; - Augurio ed Eulogio, IV 17sgg.; - Colombano, III 48; 120sg.; IV 110sg.; VII 36,46,48; VIII 36; - Fruttuoso, IV 17,20 e f.t.; 74sg.; 113; - Giorgio di Portofino, IV 19sg.; 73-76; IX 35sg.; - Giovanni Batt., Ceneri, IV 53sg.; - Giovanni, Beato, IX 65 n.; - Lucia, VIII 57-60; - Martino, Michele, v. sopra; - Pacomio, IX 48; - Pantaleo, IV 19; 74; - Paragorio, VI 119sgg.; - Pietro, VI 79 e passim; 132-134; IX 48; - Prospero di Camogli e P. di Aquitania, IV 17-20 e f.t.; IX 64; - Venerio, IV 19sg.; 77-83; IX 48,54sg.,62.

Pievi: Arliano, Baccano, Bolano, II 53; - Camogli, I 75; Ceta, III 26; - Ceula, VI 19sgg.; - Cicagna, I 78; - Finale, I 82-4; IV 85 n.; - Framura, VI 22; IX 35sg.; - d. Lemme, III 110-12 e f.t.; - Marinasco-Vesigna, II 53; IV 80; V 61sg.; VI 22; - Migliarina (S. Venerio), IV 81; IX 59sg.; - Moneglia, III 13; - VI 22; - Montedivalli, II 53; - Pignone, VI 22; - Rapallo, I 78; - S. Stefano Magra, II 53; VI 22; - Trebbiano, II 53; - Urceola-Saliceto, VI 22; - Uscio, I 78; - de Varia (Varese), III 13sgg.; - Venelia, VI 22; - Vezzano, II 53.

Monachesimo: *orientale*, nelle isole d. Tirreno, IV 78-82, IX 45-62 passim; S. Giovanni d. Palmaria, IX 58,60,62.

Occidentale: Aulla (S. Carpasio), III 115; Bobbio III 120sg.; - Bergeggi (S. Eugenio), VI 119,128; Borzone, III 48; VIII 35-56; Brugnato e Varese, III 15; S. Fruttuoso, IV 17-20 e f.t.; Tiglieto, VII 33sgg., 46,48.

Benedettini: a S. Fruttuoso, Borzone, Bobbio, Tiglieto, v. sopra; in Sardegna, V 131.

Cisterciensi: all'Invrea (Latronorio), V 43; in Sardegna, V 131sg.; a Tiglieto, VII 33sgg.; Borzone, VIII 35sgg.; Rivalta Scrivia, III 110; VII 35-39, 49; - Sestri (S. Andrea), VII 47 n.; VIII 39.

Lerinesi, VI 131 n.

Mortariensi, a S.M. del Prato, I f.t. 3°; Vesulla, Paverano, S. Teodoro, Gamondio, Struzione, Tortona, IV f.t. 2°.

Vittorini, in Sardegna, V 131sgg.

Itinerari ed istituti ospitalieri: Viabilità primitiva, III 59sgg.; - Finale, I 84; VI 116,126; - Montale, vie liguro-romane, VI 19; - Noli, S. Benedetto, S. Margherita, S. Martino, VI 131; - Pontremoli, Groppo d. Tavernella, S. Martino - S. Lazzaro e SS. Annunziata, Montebardone, S. Benedetto di Montelungo, via Francesca, VII 57-70 passim; - Rapallo, S. Lazzaro, via « romana », « ponte di Annibale », Valle Christi, II 45-48; V 43; VIII 44; IX 64; - Ruta, Ospitale S. Bartolomeo, IX 64sg.; - Via « Lombarda », « Francigena », X 62,94.

Centri urbani: Genova, I 31; IV 100sg. (*Oppidum*); X 68 (Schema); 99-106 (S. Sabina). Per altri centri minori v. *Urbanistica*, pag. 179 sg.

Continuità d. cultura: I 84; II 53-54; IV 76sgg.; V 130; VI 54; VIII 116sg.; e v. pag. 171.

Arabi e Normanni: Schiavi saraceni, I 43sgg.; - Mori in Spagna, III 65,68sg.; IV 18sg.; - Mahdia e Tenim, IV 36; - Talassocrazia saracena e distruz. di Luni, IV 81sg.; - Incursioni Aglabite e Fatimite, VI 20. — *Vichinghi*, IV 2; - Regno Normanno-Svevo, II 41sg.; VIII 103; 114sg.

Età Comunale e di Transizione

IL COMUNE E LA SUA ESPANSIONE

Comune e Impero: Enrico VI, impresa di Sicilia, II 41sgg.; 100sg.; - Impero e Comuni, IV 12-13; 35sg.; - Crisi d. feudalità, III 1-6; IV 7-13; 33-38; VIII 116sg., 119sg.

Origini del Comune: Genova, Compagna, *C. comunis*, C. vicinali, ecc., I 105; IV 7,9,13; 33-38; VIII 119sg.; - e le Crociate, III 6; IV 36; 104sg.; - Riviera di Lev., III 1sgg.; - Noli, II 1-5; VI 127sgg.

Ordinamento del C.: IV 7-13; VIII 13; 116-17; - C. dei Consoli, VIII 116sgg.; C. del Podestà, II 2-5; IV 102-107; VIII 119.

Abitacolo, I 105; IV 37; - « *Boni Homines* », IV 35sg.; - Brevi dei Consoli dei Placiti, Emendatori dei b., II 3; - Brevi della Compagna, IV 7sgg.; 37; - « *Cives et habitatores* », « *Fideles et hab.* », Classe nobiliare, Consuetudini romane e bizantine, IV 34; - « *Coniurationes* », IV 33-38; - Consoli, II 1sgg.; V 50; - C. d. Placiti, III 33-35; - Curia, Registro, IV 8,10; - « *Gilda* », IV 36; - « *Homines* » a Portovenere, I 105; - Statuti comunali e rurali, *Corpus Statutorum*, II 1sgg.; VI 132; VII 104sg.

Fazioni cittadine: Guelfi e Ghibellini, Rampini e Mascherati, I 31; IV 105; V 58; VIII 119sg.

Espansione Oltremare e Oltremonti:

Crociate: II 3; 67-69; III 6; - *Commercio in gen.:* I 90; - Fonti, storia, III 104-7; V 1sg.; VI 13sgg.; VIII 114-129 passim; - C. del sale, X 3-32.

Colonie in Levante: caduta di Costantinopoli: I 31; - Commercio di schiavi, I 43sg.; - Trattato di Ninfeo, espansione in M. Nero, I 44; 79; IV 104-6; 113; VI 17; VIII 115; - Statuti di Gazaria, I 44; VIII 121; X 11; - Famiglie mercanti, V 50.

Espansione in Terraferma: Portovenere, I 104sg.; IV 103; Lunigiana, II 13sg. (Campofregoso); X 62sgg. (Fieschi); - Ponente, II 1sgg. (Noli); IV 105; 112; VI 128sgg.; - II 49sg.; IV 103sg.; - X 8 n., 21,25,26 e passim; - Oltregiogo, IV 103sgg.

Nel Mediterraneo Occid.: Nizza, II 101sgg.; - Corsica e Tirreno, IV 103,106; - Bonifacio, I 46; II 50; VIII 103,118; X 4sgg. passim; - Sardegna, V 123sgg., 127,136sg.; VIII 13; - Sicilia (1191), II 41sg.; 99-101; IV 11; VIII 103,114sg.; - Alamanno da Costa a Siracusa, IV 104; - Africa, VI 17.

In Occidente: Castiglia (Ugo Vento), III 65-71; - Inghilterra, II 66-70; II 111; - Canarie, II 111-112.

Oltremonti: Mercanti milanesi a Genova, II 104-107; e v. III 106,112; IV 113; VI 17; VIII 120. E v. Piacenza, Asti in *Indice Topon.*

ECONOMIA, COMMERCIO, MARINERIA

Repertorio: *Accomendacio*, Commenda, II 41; 102; VI 6,7,11; - Armatori, II 40; - Assicurazione, *securitas, carta securitatis*, II 100; - Atti notarili, v. « *Fonti* », pag. 175.

Banca, banchieri, III 33-37; VI 1-12; B. piacentini e toscani, III 33,34,37; - « *Botea* », II 102.

Banco di S. Giorgio: III 118 (istituzione); III 34; V 113; VI 7; VIII 103; 117; X 3-32 passim (In partic.: Anziani di S. G., 6; « *Apodisia* » d. Ufficio dei Protettori di S.G., 5sg.; Carlo VI e il consolidamento d. Compere, 4; Cartulario contabile d. Compere, Compera di S. G., del Capitolo, Comperisti, passim; « Compagne dei creditori di S. G., 7; Libri contabili d. debito pubblico, Mastri, 1sgg.; Monopolio d. sale, v. Sale; Protettori d. Capitolo, 5,9,12,14,18,21; « *Regule Comperarum Capituli* », 5,10,19,22,28 ecc.).

Cambio marittimo, II 40; Cambiatori o « Lombardi », VI 11; - Camera d. mercanti di Milano, Consoli, II 104-7; - Cartulario d. Massari d. Comune, VI 9; - « Città d. Commenda » e « Città d. Compagnia », VI 6-7; - Cittadinanza doppia, II 101-3; - Compagnia (Banca) Acciaioli, Bardi, di Calimala, del Bene, Datini, Farolfi, Fini, Peruzzi ecc., VI 1-12 passim; - *Comunitas*, VI 9,19 n.

Decime d. Chiesa genov., VIII 18; - « *Extranei* », o Lombardi, VI 11; X 28; - Economia agraria d. Capitolo, VIII 13sg. - Industria, d. panni, VI 6, 11; 12; ... navale, VI 17; ... conserviera, X 22; - *Laus, Laudes Comunitate Luca*, VI 9-10 e n.

Mastri, libri contabili, VI 4sgg.; - Moneta, suo valore, III 68; Officio di Moneta, X 5; - Mutuo II 40sg.; 100; a cambio marittimo, II 40; - « *Navarolii* », X 26; - Partita doppia, III 33-37; VI 1-12; - Portico, II 40; 102; - Prestito, v. « Compera », Mutuo.

Sale, commercio del s., X 3-32. (In partic.: *Compera salis*, 6,10,13,19, e passim; contrabbando, 24-7; distribuzioni gratuite, 24 (e I 3); esportazione, 27-32; gabella 7sg., 28 e passim; come « posto di vendita », al Molo e Porta Vacca, 22 n., 28; « gabellotti », 22; « *levata* », 22; « *navata* », 9,10; « *mensuratores* » d. gabelle, 11,22 n.; monopolio d. Banco di S. G., 3sgg.; *Officium salis*, 11; Officiali di Provvisione, 5; Off. « *litterati* » per il controllo oltre Giogo, 28; Registri contabili « *introitus et exitus* » d. Compera d. s., X 6; stapole, 22; strade del s., 25; « Tariffa » di importaz., 5, 12sg., 18; « *visitatores* » 8,22; «volte » e depositi, 21,22 n.).

Salvacondotto, *Securitas*, v. Assicurazione; - *Societas*, II 41; VI 1sgg.; - Università dei marcanti, v. Camera.

Marineria: Portolani, Carta Pisana, Compasso da navigare, I 79-82; - Consolato d. mare, origini, II 42-4; - Costruzioni navali, II 67; III 67 sg.; IV 17; - La « Dromona » e la navigaz. in Inghilterra, II 66 sgg.; 111; - Pessagno in Portogallo, genovesi alle Canarie, II 111sg.; - Ugo Vento e marina di Castiglia, III 65-71; - Salagro Di Negro e guerra marittima, V 57-9; - Talassocrazia genov. in Sardegna, corsari, V 128,136; - Politica navale in Riviera, III 113; - I Vivaldi, VIII 150.

Colombiana: «Centro Genovese di Studi Colombiani», I 63; - Affreschi d. Tavarone, II f.t. 3°; - Celebrazioni 1951, II 85-87; IV 1-7; - Casa paterna di C. a Quinto, III 46sg.; 117; - Rassegne, IV 6; V 47sg.; VIII 122; IX 128.

Età Moderna

STORIA POLITICA

Preponderanza spagnola: III 38-42; VIII 84; 132-33; 154; - Conflitto franco-absburgico, I 5sg.; III 39; IV 107sgg.; V 67.

Diplomazia genovese: I 3-8 (Finale, 1654), III 88sg. (Sanremo); III 39 e VIII 84 (Ciasca); IV 107sg.; VII 2sgg. (Celesia); VIII 1-12 passim; 104,123sgg.

Repubblica aristocratica: Passaggio di Andrea Doria a Carlo V, « liberazione » di Ge., « patriottismo » genov., III 40; 101; IV 108; VIII 121; «Neutralità» e sovranità d. Rep., «onoranze regie», I 5-7,8; 91; IV 108; VII 5; VII 1sg.; 84

Riforma del 1528, « Riformatori », « Unione fra i nobili », Alberghi, III 42; 99sg.; Sottomissione di Savona, III 101: - Legge del *Garibetto*, i due Portici, Congresso di Casale, Costituz. d. 1576, III 39sgg.; 99sgg.

Magistrature: Giunte d. Abbondanza, III 44; IV 72; dei Confini II 8; 38; di Marina, I 41; IV 14; di Sanità, I 48-50; X 82; del Traffico, VIII 3-8 passim; - Magistrato d. Inquisitori di Stato, I 39; II 38; V 106sg. VIII 11; di Misericordia, II 118; d. Supremi Sindacatori, II 9; - Libro d'oro d. Nobiltà, VII 2; - Autonomia amministrativa d. Dominio, VIII 69-72.

Congiure: del Fiesco, II 12-15; III 100-102; IV 109; - Rivendicazioni d. Fieschi, II 37-42; X 88-89; - « Congiure genovesi », III 99-103.

Mire espansionistiche piemontesi (Emanuele Filiberto), I 15; 53; II 7sgg.; III 20sg.; 41sg.; 102sg.; VIII 76sg.; X 81-83; - Quest. di Zuccarello, guerra d. 1625, Congiure Vachero, Balbi e Della Torre, guerra d '72, III 41sg.; 102sg.; VIII 122; 152; X 82sg.; - Quest. d. Finale: conquista spagnola, II 17sgg.; episodio 1654, I 3sgg.; III 41; VIII 84; Worms, V 105-107; porto di Varigotti, III 21.

Genova e Firenze: acquisto di Pontremoli (1647), I 3; X 55-65.

Rivendicazioni francesi: II 37; III 103; - Bombardamento 1684, I 37-42; III 41; V 50; VI 15; - Filippo V e revisione d. politica di asservimento a Spagna, VIII 154.

Guerre di Successione: I 17; II 6; IV 12; V 105 sgg.; VIII 124; 154; - Insurrezione del « *Balilla* », 1746, I 3; II 24; 33-39; III 44; 122; - L'« odiosa capitolazione » e i « nobili di governo », II 33sgg.; III 44; 122.

Rivendicazioni imperiali: Feudi d. Appennino, d. Langhe, d. Lunigiana, I 15; VIII 84; X 56,61, 63,65; - Questioni giurisdizionali relative al Sassello, X 79-81,83; ... e alla « sovranità » sulla Liguria, quest. di Sanremo, II 6; III 88-91; IV 12; 112; VIII 73; 76sg.

Insurrezione di Corsica: Sampiero, III 39-40; IV 109; - il c.d. « malgoverno genovese », III 122; e v. II 6; III 44; 103; IV 16; VII 5; VIII 124sgg.

Fine d. Repubb. aristocratica: crisi d. nobiltà, III 44-45; VII 2-3,9-10; 108-111; - « Biglietti di calice », I 72sg.; II 38; III 44sg.; VII 3,9sg.

Genova nel Mediterraneo: Andrea Doria alla Prèvesa, VIII 122; 161; e Gian Andrea a Lepanto, I 46; III 40; VIII 161; - Guerra di corsa nel Tirreno, Khair-ad-Din Barbarossa e Dragut, I 90; V 67sg.; - Schiavi cristiani, V 37; 67sgg.; - Difese costiere, VIII 69-72.

Reggenze di Barberia, V 67-72; VIII 1-12; - Genova e i Turchi: Sinibaldo Fieschi a Costantinopoli, I 38sg.; - Guerra di Candia, III 42; 114; - Mancata ripresa d. relazioni economiche, II 118; VIII 1-12.

ECONOMIA E COSTUME

« Appello » di G. Giacchero, II 44; - Conquista economica d. Spagna, I 4; III 43; - Commercio d. danaro, la nobiltà forza finanziaria, III 43sgg.; V 106sg.; - A. Doria e l'« asiento », IV 108; - Fiere d'Europa, VI 108; - Commercio genov. nel '700, III 42-45; VIII 131; - Relaz. con la Turchia, II 118; VIII 1-12; - Compagnie di negozio, VIII 6 n.; - Finale e Monopolio del sale, I 3; - « Potenzialità finanziaria genov. » nel '700, V 105-107; - Commerci con la Danimarca (1754 e 1788), IV 14-16; - Le Riviere escluse dal commercio marittimo, IV 15; - Prezzo politico del pane nel '700, III 45.

Banco di S. Giorgio, Protettori d. Compere, I 3; III 44; IV 14; VIII 6 n.; - Armamento genov. sotto bandiera estera, II 118sg.; III 42-45; VIII 4 n.; - Il porto, III 56-9; V 49-52; - Arsenale (Darsena) d. Galee, galeotti, II 10; V 50; - Portofranco di Genova, II 23sg.; 118sg.; III 43; IV 15; VIII 4 n., 6; X 64; ... di Livorno, III 43; X 62-64; ... della Spezia, VIII 5sg. n.; X 64.

Costume, opere pie: Riforma e controriforma: VIII 19; - Persecuzione d. Valdesi, X 85 n.; - Abiura di Orazio Pallavicino, X 89sg.

Chiesa e Stato: III 42; VII 110-113; - Conflitto per Sanremo, III 88-91; VII 111; - Il Visitatore Apostolico in Corsica, VII 110-111; - Nizza e Santo Ufficio (1754), VIII 73-75; e v. oltre, *Giansenismo*.

Ordini religiosi: Agostiniani, V 116,119; Carmelitani, VII 61; Gesuiti, VI 74; Minori Osservanti, X 81sgg.; Scolopi, II 89; VII 114sg.; Somaschi, VIII 19; - Opera di Redenzione d. schiavi: V 67-72; Cavalieri di Malta, V 67; Compagnia d. Gonfalone, V 67sg.; Trinitari e Mercedari, V 68. E v. *storia d. Medicina*, p. 177.

Età Contemporanea

LA RIVOLUZIONE: AVVENTO ED ESAURIMENTO

Crisi sociale e politica d. Rep. aristocratica, paternalismo d. classe di governo, avvento d. borghesia, III 44sg.; VII 2sgg.; VIII 126; - Moda femminile, cicisbeismo, VIII 153sg.; - Controversie scientifico-professionali (Batt), I 69sgg.; e v. V 44; VI 74.

Ideologie prerivoluzionarie: Illuminismo, I 53; VII 10; VIII 73; - Massoneria, VII 107; VIII 126; - Anticlericalismo giacobino, I 21; 74sg. (Batt); VI 75 (Morando); VII 111-112; VIII 141.

Giansenismo, politica giansenista: II 88-89; - III 24; VII 107-15; VIII 73; - Confisca d. beni ecclesiastici, clero antigiansenista, VII 111; - Democrazia ecclesiastica e dem. politica, diritti d. sovranità laica e dir. d. uomo, VII 112sg.; - « Appellanti » francesi, VII 114.

Rivoluzione francese: in gen., I 16; 21; 43sg.; IV 67 sgg.; VI 85sgg.; VIII 102,126sg.; X 61; 77,83sg.; - Invasione d. Liguria, V 138; VI 54; 85; X 84; - « Guerra da burla » per Carrosio (1797), annessione d. Piemonte, IV 69; - Abolizione dei feudi, X 61; - « Brigata Fantuzzi » (1799), V 44; VI 47; - Battaglie di Novi e Marengo, X 84; - Francesi a Pontremoli, II 52; - Blocco di Ge. I 75; V 44; VI 45; X 84.

« Repubblica Ligure »: I 16,17; 54 (Mombello); 73-75; 90; II 88sg.; 113; 119 (Concetto di « indipendenza », giornalismo unitario); IV 69-72 (Governo Provvisorio, « rigeneratori », demagoghi e « anarchisti », « mano nera », Direttorio); V 7; VI 44; 75sg.; 129; VII 108sgg. (Commiss. per la Costituente, attività giansenista); VIII 102,122,126sg., 130,140,154; X 84; - Società dei Raggi, IV 71; VI 90; - « Neutralità » d. Rep. Democratica, IV 67; VII 5; - Rep. Cisalpina, I 16; IV 69; VI 90; VII 114; - Cispadana, Itala, VI 90sgg.; Partenopea, IV 71; VII 114.

Età napoleonica: I 16; V 3sgg.; 44; VIII 102,143, 144; - L. Corvetto, Convegno di Torino, VIII 133, 139,145; - « Monti Liguri », X 61, e « Golfo Venere », IV 72; - Passaggio di Pio VII, V 138.

L'ultima *Repubblica Ligure e Bentinck:* I 54; 76; 90; 108sg.; III 122; IV 72; V 138; X 84; - Bentinck in Sicilia e a Napoli, proclama di Livorno, I 108sg.

Restaurazione: I 53sg.; - Congresso di Vienna, I 90; VIII 127sg.; X 61,65; - Annessione al Piemonte, I 16; 53sg.; 90; 108sg.; III 122; V 5; 44; 138; VIII 126-128; 140 (Vallesa).

RISORGIMENTO

In generale: I 19; 53-55; III 11-12; IV 50-52; V 45; 50; VI 43-52 passim; 56; 62; - Insegnam. d. storia, VIII 163; X 65.

Origini d. Ris.: Formaz. di una coscienza unitaria, I 53sg.; - Il 1746 ed il Ris., II 37; - Aspiraz. unitarie nel giornalismo d. Rep. Ligure, II 119; - Origini d. Tricolore, VI 85sgg.; - Giansenismo e Ris., VII 107sgg.; - Negli scritti Vitale, VIII 102,126sg.; 132sg.; 141; 154; 155sg.; 163 n.

Genova dopo il 1814: I 53sgg.; VIII 127sg.; - Pellegrino Rossi, II 52; - Propaganda antinobiliare, I 9-12 passim; - Moti d. '21 e d. '31, VIII 156; - Il Vallesa, VIII 140.

G. Mazzini: III 23; 72-77 passim; VI 62; VII 123; VIII 84-86; 156; - Carboneria, « Giovane Italia »: origini, III 23; 72,76; V 45; VIII 128sg.; - Maria M., VIII 85. E v. VIII 143; - I Ruffini e Mazzini, III 72-77; - VIII 102; 128sg.; - Confalonieri, G. Pepe, Nievo, Pellico, D'Azeglio, esuli, VIII 133, 140,143,156sg.

Carlo Alberto: I 91; III 74,76; VIII 140,142,157; - Pio IX, III 74; - Riunione d. Scienziati d. 1846, I 12; III 11; 74; V 46; VI 43,45,50.

Guerre di indipendenza: Centenario d. 1848, III 11-12; - Volontari genov. d. '48 e rivolta d. '49, I 53sg.; 91; III 11sg.; 77; - Prima campagna di Garibaldi, IV 56; - Repubb. Romana, III 23; IV 113; VIII 157; - G. Mameli, III 24; VIII 128,157; - Missione Gioberti a Gaeta, II 22; - Missione Ruffini a Parigi, VIII 128; - Il '48-'49 in Lunigiana e le nuove province, II 62; X 65; - Da Crimea al '70 nelle lettere d. Garassini, IV 47sg.; - Fiume nel Ris., IV 39sgg. E v. in *Indice Onomastico:* Bixio, Garibaldi, Guerzoni, Pisacane, Rubattino.

Giornalismo risorgimentale: « *Il Michelangiolo* », II 72sg.; - *Il Giornale d. Studiosi* di L. Grillo, III 54; - E. Rezza, « *Eco di Fiume* » e « *Gazzetta di Fiume*», IV 39-44 (ed. ivi: « *Giornale di Verona* » di P. Perego, 42sg.); - « *Il Povero* »... IV 50-52; - « *Rivista Ligure* » di M. Erede, VIII 61-68 (ed ivi: « *Indicatore Genovese* » e « *Espero* », 61); - « *L'Armonia* », VIII 85sg.; Giornalismo mazziniano, VIII 143.

Aspetti sociali e culturali: I 53sg.; IV 50-52; VIII 61-68; - Medici liguri nel Ris., I 19; VI 43sgg.; VIII 148; - Pammatone, V 45; - P. G. Garassini e l'agricoltura, IV 45sgg.; - Cenacolo di G. C. Di Negro alla Villetta, I 9sgg.; II 72sgg.; III 25; IV 113; X 130. E v. in *Indice Onomastico:* Mertens, Paganini.

L'ultimo secolo: Rinascita economica genov. d. ultimo '800: Il duca di Galliera, I 9-11; 119; Rubattino, VIII 158; I Bombrini, IV 84sg.; L'« Ansaldo », VI 60; Il porto, V 50; - Il nuovo Regno: C. Cabella, VIII 136; Crispi, VIII 158; Azione coloniale, IV 55 (Libia, Sapeto, Assab); VIII 142-3; 158 (Tripoli).

Irredentismo e patriottismo: nell'opera d. Vitale, VIII 99; 105; 133; 147 e n. 4, 148,149,158; - La scuola d. Falletti e d. Carducci, VIII 149; 161sg.; - « Utopie universalistiche », VIII 149; 163.

Seconda guerra mondiale: I 56-58; - III 119; 124; - La Resistenza in Liguria, rassegna e polemica, I 33-34,64-66,99; 88; - Liberazione di Genova, I 33, 64,99; - Salvataggio dell'ASG, I 18sg.; e del porto, III 56.

B - STORIOGRAFIA E METODO STORIOGRAFICO

Fonti e metodo

FONTI ED ARCHIVI

Archivio di Stato di Genova: Bombardamento 1684, VI 15; - Asportazioni napoleoniche e ritorno d. Codici parigini, IV 114; V 3-7; 108-10; VIII 117; IX 32-34; - Salvataggio nell'ultima guerra, I 18sg.; - Palazzetto Criminale, sede ASG, I 19; IV 97.

Fondi principali: Caffaro, II 49; IV 114; V 4; VIII 16; 115-16; - *Libri Jurium*, II 49; IV 114; V 4; 108-10; VIII 16; 117; IX 29-34; X 5sgg. passim.

Notai liguri: Cartolari, notula, imbreviature, II 99 n.; V 64; VI 13-18 passim; - Lingua d. Notai ed onomastica genov., III 123; - Notai e *Libri Jurium*, IX 29-32.

I notai fonte storica e loro edizione, I 15; 18; 31; II 18; III 104-7; V 1sg.; 5; 64; VI 13-18; VIII 96, 98,99,103,117sg.; 120sg.; - In questioni particolari: Diritto marittimo (Cassinese), II 40-44; 99sgg.; - Colonia inglese (Paiarino), II 66-70; - Famiglia Richerio, II 99-103; - Sfaldamento d. *curtis*, III 2-6; - «Partita doppia», III 33-7; VI 8,10; - Concubinato in Corsica, III 117; - Ordinam. d. Comune, IV 7-13; - Ciclo annuo d. commercio, IV 113; - Usi cronologici, V 62; - Docc. pontifici inserti, V 64-66; - Giov. da Genova, IX 37-44; - Commercio d. sale, X 30,32 e passim.

Arch. di S. Giorgio: I 19; - Compere e Mutui, Mss. vari, X 6-32 passim; - *Compera salis*, X 4,6, 10,18,19,29; - Statuti di S. Giorgio a Famagosta, VIII 117.

Arch. Segreto: S. Siro, II 19sg.; - Cifrari, IX 20-29; - Atti Senato, I 110-11; - Buste Paesi e loro importanza II 49; IV 49sg.; - *Confinium*, I 112; VII 104-6; VIII 69-72; - *Diversorum*, I 48; VI 92; X 6,9,20,21,32; - *Div. Communis Januae*, V 5 ; - *Collegi Divers.*, V 106; - *Jurisdictionalium*, III 88-91; VIII 73-75; - Materie Politiche, IV 14-16; X 6; - Mutui e Compere, X 6-32 passim; - *Nobilitatis*, VII 9-10; - *Politicorum*, VII 96.

Carteggio diplomatico: Lettere e Istruz. Ministri, *Litterarum*, Giunte d. Marina, d. Traffico ecc., Raccolta Leggi, Direttorio esecutivo ecc., I 37sgg. (Fieschi); IV 68sgg. (Massuccone); VIII 1sgg. (Levante).

Raccolta Cartografica: I 16; VI 116-17 (Noli); VIII 28-31 (Alfeo); X 55sg., 59,63 (Lunigiana).

Il « *Liber Privilegiorum* » di Portovenere, I 103sgg.

Archivi diversi: *Arch. di Stato* di Firenze, VI 4sgg.; Milano (Arch. Sforzesco), V 8-18; 111-14; Savona, III 108sg.; Roma, IV 114; Torino, V 108-10; VI 118-19; IX 33sg.; X 25; Venezia, III 17,21sg. e f.t.; Sanremo, VIII 77.

Arch. dei *Padri del Comune*, II 16; III 6; VII 74,96; Comunale di Noli, VI 118.; Datini di Prato, VI 12.

Arch. *Capitolare di S. Lorenzo*, VIII 13-20 (*Liber Privilegiorum Ecclesie Januensis*, Codd. PA e PB, 15-17; Codd. « *livellari* » 18; Carte di S. Eustachio, Chiavari, 17; Registri d. Massaro, 18,20; Decreti d. Capitolo, 18sg.; Quest. liturgiche e docc. finanziari, 20); - Arch. d. Curia Arciv., VIII 19; Capitolare di Sarzana (Codice Pelavicino o Lunense), IX 3-19; Segreto Vaticano, V 64; Comunali e parrocchiali minori, I 17.

Arch. *Imperiale* napoleonico, V 6,7; IX 33; - Naz. di Parigi, V 50; VIII 127; - Ministero d. Aff. Esteri di Parigi, *Fond Génois*, V 6,7; 109; IX 33,34; - *Public Record Office*, London, II 66-70.

Biblioteche: Berio, VI 118sg., 131 (Vinzoni); VIII 14 (Misc. Poch); Universitaria: (*Libri Jurium*), V 5; 109sg.; IX 33sg.; (Ms. Negrotto), VIII 16; Istituto Mazziniano (Celesia), VII 9sgg.; Soc. Economia di Chiavari, (Arch. Rivarola), V 16sg.; Civica d. Spezia (Cesena), IX 97sgg.

Monumenti diplomatici particolari: Cartario di S. Venerio e Cartulario di Giov. di Giona, V 60sgg.; - Relaz. Assereto per Ponza, V 99-104; - Codice Diplom. Relaz. Sardegna-Liguria, V 123; - Cartari di S. Siro e S. Stefano, VIII 12,16.

METODOLOGIA STORICA

Principi generali: V 93; - Storia locale, caratteri e limiti, II 116sg.; III 25sg.; 105sg.; IX 97, ed alias; - Criteri per l'ediz. dei Notai, VI 13sgg.; - Storiografia rinascimentale, IX 98; - Leggende... storiche, III 122; VIII 120; - Metodo di V. Vitale e sua opera storica: VIII 104; 113,114; 120; 146-165 passim, e spec. 159sgg. (Per l'ediz. dei Notai, 114-120; - Metodo « positivo » e m. « filosofico », 138 e n.; pubblicistica, 146sgg.; aneddotica, 147sgg.; polemicismo e scuola carducciana, 160-62; st. « naturalistica » o « metastoria » e st. « romanzata », 163; Luzio, Volpe e storiografia positiva, « papiracea », 163-64 [e v. ivi pag. 111]; didattica d. storia, 131 nº. 121; 162sg. e n. 30, 164 e n. 34; ... e del Vitale, 147-49 e nn. 5, 8; 163sg. e nn. 30,34).

« *Incontri di storia e di archeologia* », principi di un metodo (De Negri), IV 17; VI 54; e v. i *corsivi:* II 45; IV 73,76; VI 19sgg.; VIII 35sg.; IX 45sgg.; 63sg.; X 99sgg.

Conversazioni « *Storia Nostra* » 1948-1953: I 31sg.; 90sgg.; II 118sg.; III 128sg.; IV 112sg.; V 93; VI 53sg.; VIII 96.

DISCIPLINE AUSILIARIE

Paleografia: Note tachigrafiche, II 17-20 e f.t.; - « Giorgione » amanuense bobbiese III 121; - Macobrio scriba di Caffaro, IV 49; - I codd. PA e PB, VIII 16; - Scrittori d. Cod. Lunense, IX 3-19; - Crittografia e cifrari d. Cancelleria genov., IX 20-29.

Epigrafia: Iscrizioni genov. a Galata, I 20sgg.; VI 113sg.; di Agapito, Pieve d. Finale, I 83; di Santolo, S. Stefano, III 78; del Beato Giovanni, Ruta, IX 64sg.; di S. Sabina, X 102-104.

Cronologia: Statuti di Noli, II 1sgg.; Storia d. porto, V 51; - Usi cronologici genov. a Portovenere, V 60-64.

Numismatica: Zecche di Genova e Liguria, I 38; II 119; - Numismatici genov., I 92; - Circolazione d. moneta nel M.E., I 91; VIII 138; - Coniazione d. oro e Genovino IV 115; VI 54; - Parpagliola, VI 54.

Diritto: Manumissione d. schiavi, I 45; - Usi cronologici medioev., V 60sgg.; - Ordinamento curtense III 1sgg.; II f.t. 1°; III 13sgg.; e d. Comune, VI 7-13; - Statuti di Noli, II 1sgg.; Genova, III 107, e Camogli, VII 104sgg.; - Dir. privato, marittimo e commerc. nei Notai, I 31; II 4; 42-44; III 107,114,117; VI 13-18; VIII 88,103sgg., 121,141 sgg., 145; - Dir. canonico, I 26; III 107,121; VIII 13sgg.; - Dir. consuetudinario, nelle tradiz. d. montagna ligure-emiliana, VI 106sgg.; a Camogli, VII 104sgg.; a Varese L., IX 97sgg.

Bibliografia: Per la « *Bibliografia di un Quinquennio* » e altre rassegne v. l'*Indice Generale*, pag. 149-153. - Criteri bibliografici partic.: I 1sgg., 32,92; II 27; IV 22; VIII 111; IX 110.

Discipline complementari

GEOGRAFIA

« L'ambiente d. storia ligure », Rassegna; v. *Indice Generale*, pag. 149sgg.; - Paesaggio umano d. Liguria nella storia, II 119; - Ambiente e paesaggio urbano, IX 33-54; X 111-28; - Ambiente in Sardegna, V 131 e passim.

Geografia fisica: Rassegna, II 29sg.; - Clima, IX 109; - Flora, II 30,55sg.; IX 130 (Portofino); - Pesca, II 110 (Folengo); III 59; V 128sg. (Sardegna); - Speleologia, II 30; IV 23.

Antropogeografia: Rassegna, II 58sgg.; - Sardegna, V 123sgg., 128sgg.; - « Liguria minore », I 17; Casa rurale, II 62sg.; V 93; Forni e porte rustiche, architettura perenne, « porta d. morto », v. *Archit. minore*, pag. 179; - Insediamento e suo significato paletnologico, comunalie, II 59sgg.; Sardegna, V 124sgg.

Regioni: Ente regione, I 14; 89; - « *La Liguria e il problema regionale* », Rassegna, I 92-99,118-23 (Reg. Emiliano-lunense, Alpi Marittime, Oltre Giogo); e v. I 55-59; II 58; 89sg.; 120-23; III 26sg.; IV 57sgg.; VI 55sgg.

Altre Regioni: Calabria III 93; Campania, VII 121; Emilia e Romagna, I 117; Lazio, V 54; Lombardia, VII 123; Marche, V 53; Piemonte, I 89; V 54; Sardegna, II 20; V 123-37; Venezia Tridentina, III 28; Venezia Euganea e Giulia, III 54sg., 119sg.; VII 119-21; Valle d'Aosta, VIII 87sg.; - Europa: L'Algarve, VIII 89.

Geografia storica: Per un atlante storico d. Liguria, I 13-17 (Ducato di Ge., Genovesato, Lig. ecclesiastica, Lig. Intemelia, Reg. Augustea); - Area liguro-sicula nella preistoria, VI 65-73; Ducati di Parma e Piacenza, VI 98-110.

Storia d. scoperte: Navigatori oceanici precolombiani, II 111-112; IV 2; VIII 150; - Esploraz. d. America, V 47; VI 56; - E v. Colombiana, pag. 173.

Geografia economica: Rassegna, III 56-62; - Ciclo commerc. pratese, VI 12; - Area d. commercio d. sale, X 3-32; - Vie d. sale nel Savonese, X 25. E v. *Storia economica*, pag. 172sg., 174.

Turismo: Rassegna, IV 22-29; - Paolo Manuzio « turista » a Ge., IX 109; - Letterat. turistica, I 58, II 89, III 26, IV 57sgg., VI 57sgg.

Cartografia: Rassegna, II 123sg.; - Per un atlante, cit., spec. 15sg.; - Arte negli Atlanti mediev., I 32; II 124; - La c.d. « Carta Pisana » I 79-82; - Cartografia d. colonie genov., V 50. - Pubblicaz. di mappe: V 16sg. (Chiavari); VI 116-20 (Noli); VIII 28-31 (Trebbia); IX 47 (Portov.); X 25 (Savonese); X 55,59,63 (Lunigiana). E v. *Indice Onom.*: Vinzoni.

ETNOLOGIA E FOLCLORE

Tradizioni popolari: Associazioni tradizionalistiche (*A Compagna, A Campanassa, A Lavezaa*, ecc.), Notizia, II 25sg.; VI 57; - Folclore lig. in gen., II 89; IV 112; VI 55sg.

Leggende: d. Lemme (Chiesa d. Diavolo), III 110-12 e f.t.; lunigianesi, III 115; su S. Colombano, III 121; relative alla « porta d. morto », V 79-89 passim; sarde, V 124sgg.; - I « carruggi » di Ge., III 122, IV 112sg.; - Il « perdono » a Pammatone, IV 96sg.; V 43,46; - Usi d. Alta Vara, IX 97-108 (matrimoniali, 98-100,104sg.; impurità puerperale, 100; il « Pion » magico, 99,104sg.; superstizioni, passim; magia, 99,102; il Natale, 101sg., 106; «zocco » e « festa del ceppo », « baccalario », 101sg.; doti, passim; drappo d'arbasio, tela « struzza », ecc., 107; decadenza d. costume, 100, 103,105; streghe e fate, 103,107sg.).

Maschere, carnevale, II 10-11 (*Barudda, Pipia;* il *Cincinna*, il « *paisan* », il « Marchese »...); - Danze (« moresca », « barbacà »), II 110; - Abbigliamento femm. secentesco (Van Deynen), I f.t., 4°; in figure da presepio e « casacce », II 110.

Costume e ambiente: negli scritti di U. V. Cavassa, I 25sg.; VII 118sg.; nell'età di Colombo, V 48; nel '700, III 44; VII 2sgg.

Demografia: in Sardegna, V 126,128sg.,136; - Migrazioni verso i « Ducati » (funzionari, mercanti, artisti), VI 98-110; - Nobili, « neofiti » e mercanti in Terra di Bari, VIII 113,114.

Etnologia: La « razza » ligure a Carloforte, I 90; V 129; e in gen. in Sardegna, V 124sgg. passim; - Carattere ligure, VI 56; - Immobilità dei sardi, V 137 e passim; - « Criminali d. penna », IV 116; - Fenomeni di sostrato: nei costumi rurali, IX 101 (Vara); V 123sgg. (Sardegna); nell'urbanistica elementare, v. *Urbanistica* pag. 179sg.

LINGUISTICA

Linguistica generale: « *Volta* » = « magazzino », II f.t. 1°, 4ª pag.; - Etimologia araba di Barudda, II 110sg.; - Notai e linguistica, lingua dei notai, III 105 e 123; - Gergo in cifrari lunigianesi, III 115; - Relazione Assereto per Ponza e *Glossario*, V 100sgg., 104; - Omofonie, VI 65-73; - Aspirazione « etrusca », VIII 87; - Terminologia folcloristica (Vara), IX 101,104,107.

Enologia linguistica: Isole e sapravvivenze genov. e catalane in Sardegna, I 30; V 128sg., 130sg.; - Origine d. nome « Ligure », X 107-10; - Unità mediterranea, VI 65sgg.

Onomastica: nei Notai, III 123; - Sopravvivenze in Sardegna, V 131; - Trinomio *Erice, Aceste, Entella*, VI 65sgg.; - *Alfius* e Alfeo, VIII 34.

Toponomastica: d. Liguria Occid. III 122; - in Sardegna, V 128sg., 131 e nn. 16,21-26; - Trinomio liguro-siculo *Lerici-Sestri-Entella*, VI 65sgg.; - *Genua/Janua*, VI 67; - Contributi per un « *Glossario d. nomi territoriali* », II 121.

Dialetto: Poesia genov., Rassegna, II 78-80,114; e v. II 90; IV 60; IX 130; - Teatro dialettale, II 99.

C - CULTURA E ARTE

Storia della cultura

LETTERATURA

Antichità: Mitologia, VIII 21sgg.; - Fescennini e costumi popolari, IX 99,100,105; - Continuità d. cultura classica, v. pag. 171 e pag. 172; - e v. in *Indice Onomastico* le voci: Apuleio, Augusto, Callimaco, Catone, Cesare, Cicerone, Empedocle, Gerolamo, Livio, Lucrezio, Orazio, Ovidio, Plauto, Saffo, Tolomeo, Virgilio.

Medioevo: Cultura monastica, a Bobbio, II 93sg.; III 120sg.; - « Cultura » di Caffaro, VIII 115; - ... dei Notai, III 107; VIII 120; - ... dei mercanti (L'*Anonimo*), VIII 144; - Giovanni Balbi e il *Catholicon*, IX 37-44; - Ricordi danteschi in Sardegna (Michel Zanche), V 123; - Codici danteschi, VIII 14.

Umanesimo: Cultura d. ambiente ecclesiastico genov. nel '400, VIII 14sgg.; - Cultura nell'età di Colombo, V 48; VIII 134 - Studi umanistici a Ge. nel '500, I 110-111; - Bartolomeo Facio, I 116sg.; - G.B. Folengo a Portofino e la « *Fragusiorum academia* », II 108-110; - Paolo Manuzio a Ge., IX 109; - Il Rinascimento e V. Vitale, VIII 151sgg.; - Leonardo a Pavia, IV 115; - Cultura umanistica in A. Cesena, IX 97sgg., 107 sg.; - T. Tasso a Genova, I 113-115; - Machiavelli, Guicciardini, VIII 132; Bandello, VIII 88; Chiabrera, IV 56.

Settecento, VII 2sgg., VIII 153sgg.; e v. sopra, pag. 174 (*Ideologie, Giansenismo, Origini d. Risorgimento, Giornalismo*, ecc.).

Contemporanei: G. Petriccioli, poeta latino, I 116; - Romanticismo, IV 29; - Carducci VIII 149 e n. 10, 162 e n. 28 (e v. *Indice Onomastico*); - D'Annunzio, IV 115; VIII 145; - Scrittori d'oggi, I 25sg., e VII 118sg. (Cavassa); II 24 e 38sg. (Gastaldi); I 88 (Pongiglione e Canepa); V 93; X 95; - Teatro e Risorgimento, IX 129; - Poesia e teatro dialettale, II 78-80; 114; II 93.

ISTITUTI DI CULTURA

Università: Scuola medica, Collegio medico e Clinica universit., v. oltre; - L'Università autonoma (1779), I 73; retrocessa ad Accademia Imperiale (1809), I 76; - Istituti Universitari, di St. Medioev. e Moderna, VIII 13,16,17; IX 3; di Geografia, II 28sg.; di Geologia, II 28; di Filologia Classica, VI 94; VIII 89; di Archeologia, VIII 21 n.; di St. dell'Arte, IX 110.

La scuola, negli scritti Vitale (Riforma Gentile, insegnamento d. storia...), VIII 131 n.° 121, 148sgg.

Biblioteche: Appello per una rassegna, III 12; - Bib. d. Soc. Economica di Chiavari, III 49-50; Civ. Barrili di Savona, III 50-52; Universitaria, V 5,108sgg., IX 33,34; VIII 16; Civ. Berio, VII 123, VIII 14; di S. Colombano, Bobbio, III 121; - Bib. popolari e per ragazzi, X 93; - Annuario, VIII 97.

Istituti ed Enti: *Società Ligure di Storia Patria:* Notizia, I 28; I 2; 13; e « Storia Nostra », v. pag. 148; - I 43 (Schede Staglieno); e gli studi di geografia, I 13, II 28; e l'ediz. d. Notai, III 104sgg., V 1-2, VI 13sgg., VIII 117sg. e passim; - IV 1; 61; In morte di Vito Vitale, VI 97, VIII 93-110; 116 n.° 22, 119 n.° 46, 131 n.° 120, e passim; - M. Moresco presidente, VIII 108sg.; - Battaglia per Pal. S. Giorgio, X 70; - X 85.

Istituto Internazionale di Studi Liguri: Notizia, I 29-30; e « Storia Nostra », I 31; VI 53; - Dibattito « Pro Liguria », I 123; - Studi di Geografia, II 28; 51; 121sgg.; IV 23,24sg., 58sg. (Itinerari Liguri; — Scavi sull'*oppidum* di Ge., IV 100; 113; VI 54; 59; - Adunanze per Noli, M. Alfeo, il Tinetto, VI 115; VIII 21; IX 45; - Mostre di pitture restaurate, IX 111sgg.; - Scavi di S. Sabina, X 100; - Studi sul nome « Ligure », IX 107.

Istituto per la St. di Genova: VIII 102; 109sg.; - *Accademia Ligure di Scienze e Lett.:* Notizia, I 29; Atti..., II 28; IV 94; - *Società di Letture e Conversaz. Scientifiche:* Notizia, I 62; VI 53.

Soc. Economica di Chiavari: Notizia, I 62; Atti, II 28; Biblioteca, III 49sg.; V 16sg.; - *Soc. Savonese di St. Patria:* Notizia, I 63; - *Accad. Lunigianese di Scienze G. Capellini*, II 38.

Soprintendenza alle Antichità per la Liguria: Scavi a Castello, IV 100; a S. Sabina, X 100sg.; - *Soprint. ai Monumenti:* Restauri, v. pag. 178; - S. Spirito di Zinola, VI 116; - M. Alfeo, VIII 21; - Convento d. Turchine, IX 83sg., e problema d. palazzi a d. ville, X 33-54, 111-128; - Centro Storico, X 70; - *Soprint. alle Gallerie:* Madonna di Castello, IV f.t. 1°; Restauri a S. Lorenzo, VII 71; - Quaderni d. Soprintendenza, IX 110sg., 114sg., 118sg., 121, X 83sg.

Ufficio Belle Arti e Storia d. Comune di Ge.,: IV 96 (quadri de Wael); V 32 (marmo gaggineseo); VIII 21 (M. Alfeo); IX 126 (Tesoro di S. Lorenzo); X 70 (Centro Storico).

Centro Genov. di Studi Colombiani: Notizia, I 63; II 28; 85,86; Relaz. Revelli, IV 1sgg., 6; V 47; - Civ. Istituto Colombiano, IV 6; V 47; VI 53. *Istituto Storico per la Resistenza in Liguria:* Notizia, I 30,64 e passim.

Associaz. Culturale Italiana: Notizia, e problema d. sedi d. attività culturali in Ge., III 123sgg.; - Quaderni, III 93.

Giovine Orchestra Genov. e *Circolo Discofili Zilliken:* Notizia, II 51.

Università Popolare Genovese: I 16 n.; III 123.

RAI: Genova e Liguria a Radio Genova, II 92sg.

STORIA DELLA MEDICINA

Istituzioni sanitarie: Magistrato di Sanità, I 48-50; VI 76; - Difese sanitarie a Massa, II 52; - Società Medica di Emulazione (1801), I 76; - Giunta d. Ospedali, V 45sg.; Protomedicato (1819), V 45; VI 75sg.; - Soc. medica lig. di mutuo soccorso (1902), V 45.

Scuola medica genovese: dal M.E. all'Età Moderna, II 91; - Sc. Medica di Pammatone, I 72; III 6 e n.; V 43sgg.; Passaggio all'Università, V 44sgg.; - « Collegio medico genov. » (« ... dei dottori di Filosofia e Medicina »), I 69sgg.; VI 75; - Origini d. Clinica medica genov. (N. Olivari), I 32; V 44; VI 45; VIII 88; - Collegio d. Chirurghi (« barberotti »), II 15-16; III 6; - Chirurgia oculistica III 6sgg.; - Collegio d. Farmacisti, VI 74sgg.; - Farmacopea d. Batt e d. Mojon, I 69sgg.; VI 75; - Farmacia Mojon VI 74-77.

Medici illustri: d. Risorgimento I 19. E v. in *Indice Onom.:* Bardi, Batt, Bertalà, Costa E., Della Cella, Gandini, Garassini, Guani, Mazzini Giacomo, Mojon Benedetto s. e j. e Giuseppe, Mongiardini, Mosso, Olivari M., Orsini A., Pedemonte G.,

Pizzorni F.P., Pratolongo G. e G.B., Ruffini Jacopo, Scassi O., Solari E., Tommasini, Trompeo, Viviani, ed a.

Repertorio: cataratta (terapia), III 6-10; colera, III 53, V 45,46; febbri esantematiche, V 93; lebbra, lebbrosari, II 46; litotomia, II 15-16; meloterapia, VI 62; peste, I 48sgg., V 44; tifo petecchiale, I 75, V 44; (diàtesi irritativa di Guani, dottrina dualistica di Brown, controstimolismo di Rasori...), VI 45sgg.

Storia ospitaliera: Genova, Pammatone « Ospedal Grande », III 44, V 41-46; VI 53; Assorbe gli ospedali minori, II 46sg.; III 53; V 43; Professione e insegnamento d. medicina, I 72; II 16; III 6; V 43sg.; *Capitula et Statuta* di Pamm., V 42; Protettori d. Osp. di Pamm., II 16; 47; IV 96; V 42; I « perdoni », IV 96sg.; V 43,46; Capuccini, Crociferi, Brignoline e « figlie di casa » a Pamm., V 43-45; - Ospedaletto o Spedale d. Cronici, III 44; - S. Martino, III 46; - S. Lazzaro di Capodifaro, II 46; - Camogli, Ospedali «de Rua », S. Bartolomeo, Fontanella ecc., III 53sg.; IX 64,65; - Rapallo, Lebbrosario di S.M. d. Campo, II 45-48 e f.t.; V 43; e v. VII 123; - Chiavari, S. Lazzaro di Caperana, II 46; - Pontremoli, « *domus Sancti Lazzari* », VII 57sg.

Opere Pie: Magistrato d. Abbondanza, III 44; IV 72; - Monte di Pietà, IV 72; - Le « Opere di Misericordia » d. De Wael, IV 96sg.; - Assistenza di tipo paternalistico, VII 3. E v. II 119.

Storia dell'arte

GENERALITÀ, MUSEOGRAFIA, RESTAURI

Arte e ambiente, I 57sg.; nel paesaggio urbano (Palazzi e ville), X 33sgg., 111sgg.; - Tutela d. bellezze naturali, IV 22sg.; - Iconografia medioevale, VIII 56sgg.; - Iconografia e gusto nel Rinascimento, V 34sgg.; - Manierismo e barocco, VIII 78-83 passim; IX 120,122; - Aforismi, I 61; 79sgg.; V 93; - Arte maggiore e arte minore, VIII 25sgg.; e v. *Architett. minore,* pag. 179; - « Incontri di storia e d'archeologia », v. pag. 175.

Musei: d'Archeologia Ligure, Pegli, VIII 21,22; X 106; di Palazzo Bianco, I f.t. 4°; II 90sg.; IV 96; V 32sg.; VII 117; VIII 57sg.; IX 85; 123sg., 125sg.; di S. Agostino, V 32sg.; d. Castello D'Albertis, VIII 32; - Tesoro di S. Lorenzo, IX 126-27; - Galleria Durazzo Pallavicino, VIII 78; - Collez. Luxoro, IX 121; - Museo Archeol. d. Spezia, IX 47, 60; 97,101; - Quadreria Rambaldi, Sanremo, IX 115sgg.; - Galleria Cappuccini, Voltaggio, IX 79; - Brera, IX 85; *Escorial,* IX 85,96; *Louvre,* IX 113, 117,; *British Museum,* II 71,74sgg.

Mostre: d'arte marinara, e Colombiana, IV 5; II 85sg.; d. Porto a Pal. S. Giorgio, V 49sgg.; d. Madonna nell'arte in Liguria, IV 21 e f.t.; di Van Dyck, Luca Cambiaso, Gaudenzio Ferrari, Carracci, « Seicento Europeo », Pietro da Cartona, VIII 78-83; d'opere d'arte restaurate, a Ge., Savona, Bordighera, IX 111sg., 114sg.

Restauri: I monumenti d. Liguria e la guerra, I 56-58; III 18; VI 57; IX 111sg. (pitture); 123sg.; - Singoli monumenti: I f.t. 1° e 3° (S. Tomaso d. Poggio, S.M. d. Prato); II f.t. 2° (S. Barnaba); III 48sg. (Borzone); 78sgg. (S. Stefano); IV f.t., 2° (Vesulla); 76,84-91 (Portovenere); 94-95 (Portofino); 110-111 (Bobbio); V 19-30 (Logge mediev.); 52 (Pal. S. Giorgio); 73sgg. (Pal. Imperiale); 116-21 (Zinola); VI 23-24 (Montale); VII 33-56 (Tiglieto); 63sgg. (Pontremoli); 70 sgg. (S. Lorenzo); VIII 35-56 (Borzone); IX 45sgg. (Tinetto); 63-72 (Ruta); 73-78 (Pal. Cattaneo-Adorno); 123sg. (Pal. Lamba Doria).

ARCHITETTURA

Paleocristiana: *Coemeterium Maius,* Ss. Nereo e Achilleo, Grado e Aquileia, IX 127; - Milano, Chiesa Maggiore IV 115; e v. pag. 171.

Altomedioevale: « Liguria cristiana », VI 54; - Edilizia curtense, II f.t., 1°; - Pievi di Marinasco, Vezzano, II 53, e d. Finale, II 82-84; IV 58; - Genova, S. Stefano, III 78sgg.; S. Fruttuoso, IV 17sgg, e f.t.; Portovenere, S. Pietro, IV 78-83, 86-92; Ceula-Montale, VI 19-22,28-34; Tinetto, IX 45sgg., spec. 48-62.

Romanico: in gen., I 32; « Romanico perenne », I 91, II 81sgg., III 81sgg., V 121sg.; nelle logge mediev. genov., V 19sgg.; in Sardegna, V 124sg., 131-34; nel Sestrese, IV 58; - Noli, S. Paragorio e S. Pietro, Castello Ursino, VI 115-134 passim.

Monumenti: S. Tomaso d. Poggio I f.t., 1°; IX 64,72; - S.M. d. Prato, I f.t., 3°; III 118; - S. Andrea di Borzone, III 48sg.; VIII 35-46; - S. Stefano, cripta, e S. Michele, III 78sgg.; - Gavi, Pieve d. Lemme, III 110sgg., e S. Giacomo, III 112; VI 78-83 (portale); X 94; - S. Fruttuoso, chiostro, IV f.t., 1°; - S.M. d. Vesulla, IV f.t., 2°; - S. Nicolò di Sestri L., IV 58; - S. Pietro di Portov., IV 76sgg., 83 sgg.; V 122; IX spec. 48sg., 58; - Bobbio, Cattedrale, IV 110sg.; - S. Spirito di Zinola, V 116-21; - S. Siro di Montale, VI 23-34; - Abbazia di Tiglieto, VII 33-56; - S. Lazzaro di Pontremoli, S. Giorgio di Filattiera, VII 57sgg. spec. 62-68; - S. Michele di Ruta, IX 63-72; - S. Sabina, X 101.

Riferimenti e confronti: S. M. di Castelseprio, IV 75; - Genova, S. Cosma; Biassa, S. Martino, IV 92; - S. Venerio d. Tino, IV 92; V 122; IX 56; - S. Giorgio di Campochiesa, V 122; - S. Lorenzo di Portov., IX 48,58; - S. Venerio di Migliarina, IX 59,60; - S. Croce, Moneglia, IX 69; - S. Apollinare, Sori, IX 72; - Pieve di Berceto, IX 94.

Gotico: e la « porta romanica perenne », V 122; - Arch. cisterciense, V 131-33 (Sardegna); VII 33 sgg. (Tiglieto); VIII 35sgg. passim (Borzone).

Monumenti: Galata, Arab Jamì, I 22; - S. Barnaba, II f.t. 2°; - Varese, Borgo Rotondo, III 13sgg.; - S. Pietro di Portov., IV 82sg., 90-92; IX 49; - Logge genov. (Palazzo d. Podestà, Pal. Ducale), V 19-30; - Pal. S. Giorgio, V 52; III 56; IX 73,77sg.; X 70; - S. Spirito di Zinola, V 116 sgg.; - Rapallo, Valle Christi, V 122, IX 64,66; - Tiglieto, portale, VII 37; - Pal. Cattaneo Adorno, e Sottoripa, IX 73-78; - Pal. Lamba Doria, V 20; IX 123sg.; di Simon Boccanegra, V 46; X 127.

Rinascimento e barocco: « Strada Nuova », I 91; IX 125sg.; - Sestri L., portali e monum., II 113 e f.t.; IV 57sg.; - Castel Gavone, III 17-22; - S. Giorgio a Portofino, IV 94-95; - Chiavari, Castello e Cittadella, V 8-18; - Pal. Imperiale in Campetto, V 73-78; - in Sardegna, V 131-34; - I « Palazzi » d. Rubens, VI 35-42, 135sg.; - Noli, VI 115sgg, passim; - Pal. di Genova, VIII 88; - Per la tutela di palazzi e ville, X 33-54,111-128; (Palazzi Centurione-Musso Piantelli, 36-39,45,112, 114; Doria a Fassolo, 114,121; Doria-Monticelli, 40; Durazzo Pallavicini, 44; Negrotto Cambiaso, 45; Sauli, 41,45; Spinola a S. Luca, 46sg.; - Villa Brignola, 121; Bruzzo, 33,45,126; Cambiaso a Granarolo, 42sg.; De Albertis, ed altre, 124; Carrara, 123,126; Cataldi, a S. Quirico, 50sgg., 121; Croce, 120,126; Maria a Sestri, Pallavicino ed a., 114sg., 121; Stalder, 124,127; Durazzo Pallavicini, 44; Gazzani 51; Fortezza, Bellezza, Semplicità,

41,45sg.; Gropallo, 111,120sg.; d. Peschiere, 113, 120; Quartara, 123sgg.; Raggio, 48,119sgg., 126; Rosazza d. Scoglietto, 114sg., 121; Rostand, 116 sgg., 121; Sauli, 34sg; Cast. Makenzie, 122; - Chiesa di S.M. d. Sanità, 45,48sg.; Monastero d. Turchine, d. Clarisse, 46-50,54).

Palazzi: Bianco, II 90sg., VI 35, VII 117, IX 123 sg., 125sg.; Brignole a S. Luca, VI 36; Cicala, IX 123; Criminale, I 19, IV 97; Doria a Fassolo, I 19, II 11, IX 84,123, X 114,121; di Antonio Doria (oggi Spinola), IX 84,123,125, X 90-92; Franzoni-Spinola, VI 37sgg.; Grillo alle Vigne, IX 123; Grimaldi d. Meridiana, VI 39, IX 123-25; di Pammatone, V 44,46, X 44,46 e passim; Patrone, VI 39; Rosso, II 119, VII 69, VIII 96,110; S. Giorgio, V 52, IX 78, X 70; Spinola, IX 78.

Chiese: S. Lorenzo, cupola, IX 123sgg.; S.M. di Carignano, IX 123,125; S.M. Maddalena, I f.t. 1°, IX 119; N.S. d. Servi, I 57,60; S. Pietro in Banchi, IX 78; - Monastero d. Turchine e chiesa d. Incarnazione, IX 83sgg., 119, X 46-50.

Architetti. V. in *Indice onomastico* le voci: Alessi, Barabino C., Bramante, Bianco B., Bigna, Cantone, Caranchetto, Castello G.B., De Marchi, Muto, Oliverio, Orsolino, Parodi G., Rossellino, Tagliafichi, Viano.

Architettura minore: « *Liguria Minore* », Programma-invito, I f.t., 3°; - « *Perenne architettura minore* », I 91; - Porta rustica e « romanico perenne », II 81-4 e f.t.; III 81-7 e f.t.; V 121-22; - « Porta del morto » e doppio ingresso, V 79-89; - Portali a Sestri Lev., II f.t. 4°; - Archit. popolare ed elementare, II f.t. 4° (Vara); III 13-16 e f.t. (Varese); V 125,129 (Sardegna); - Casa rurale, V 93.

Repertorio: Capitelli, I f.t., 4°; III f.t. 3°; IV f.t.1°; V 21-23; VI 28-31; VII 37; - Chiese a due navate, I f.t. 1° (S. Tomaso); II 53 (Vezzano); IV 58 (Lerici); V 133 (Sardegna); IX 71sg. (Ruta); - « Corridore » d. Cittadella, Chiavari, V 15-18; - Logge medioevali, V 19-30; - Magistri Antelami, VIII 143; - Portali, V 26,28 (V. Giustiniani); VI 78-83 (Gavi); e v. Arch. minore; - « Portico » nell'archit. civile genov., V 29 sg.; - Promontorio, pietra di P., IX 76; - Protome, III f.t. 2°; - Scala esterna, interna, seminterna nell'archit. elementare, V 83,85-88; - *Solarium,* II f.t. 1°; - Tetto ligneo (Montale), VI 26; - Torri, III 48 e f.t., e VIII 42 (Borzone); VI 20,32-34 (Montale); VI 122-24,133sg. (Noli); - Torre nolare, VII 49 n.; - « *Volta* », II f.t. 1° pag. 4; X 21 n., 22 n.

PITTURA SCULTURA E ARTI MINORI

Pitture: Cenacolo fiammingo genov., I f.t. 4°; VI 96; - Affreschi di S. Lazzaro di Rapallo, II 45sgg.; Gavi, Rivalta Scrivia, Novi, III 110; Finalborgo e Toirano (S. Apollonia), VIII 57-60; Sestri Lev., IV 58; Villa Sauli e Pal. Centurione, X 35,38,39; - Cambiaso e Cambiaseschi, nel Monastero d. Turchine, IX 83-96; - Inediti, di M. Bonzi, v. *Indice generale,* pag. 143.

Pittori: V. in *Indice Onomastico* le voci: Assereto, Barbagelata, Barnaba da Modena, Bargoni, Braccesco, Brea, Cambiaso, Carracci, Cerano, Corot, Ferrari Defendente e Gaudenzio, Fiasella, Foppa, Galeotti, Guidobono, « Maestro di S.M. di Castello », Magnasco, Mulinaretto, Oddone, Pietro da Cortona, Piola, Solimena, Strozzi, Tavarone, Tavella, Tibaldi, Van Deynen, Van Dyck, Wael.

Riferimenti: Adrechi, Bandinelli, Bardi (de) Donato, Baudo, Beccafumi, Berna di Bruno, Bertolotto, Biscaino, Bonfigli, Bronzino, Brügel, Buonarroti, Bugatto, Calvi, Canavesio, Cappellini, Carbone, Carlone, Castello Bern. e Val., Castiglione G. B., Correggio, David, De Ferrari G. A., G. e O., Delpino, Fasolo, Gentileschi, Gerolamo da Treviso, Giordano, Giovenone, Giulio Romano, Giusto d'Allemagna, Grassi Crist., Jacobello da Fiore, Lanino, La Tour, Leonardo, Lippi Filippino, Lomi, Lorenzetti, Maestro d. Madonna d. Accademia, Marco Pino, il Morazzone, Natali, Oldoni, Paggi, Parmigianino, Perin del Vaga, Pordenone, Pozzo, Procaccini, Quinzio, Raffaello, Raimondi, Scorza Sinib., Spanzotti, Tiepolo, Tiziano, Tuccio d'Andria, Vassallo, Viniziano, Zambelli.

Miniatura: nei codici di Giovanni Balbi, IX 37sgg.; negli Antifonari di Finalpia, IX 118; negli Atlanti mediev., I 32.

Tarsie: Coro d. Duomo di Savona, III 108sg. e f.t.; IX 117sg.; e di S. Lorenzo, VII 70-103, IX 115; Pittori-intagliatori, v. in *Ind. Onom.*: de Fornari, de Pantaleoni, de Rocchi; fra Damiano da Bergamo, Zambelli, Piccardo, Forlano, Garassino, Varni, Girolamo da Treviso, G. B. Castello.

Scultura, Antichità: Bassorilievo fidiaco d. Villetta, II 71-77 e f.t.; - Capitelli romani reimpiegati, I f.t., 4°; III 80 e f.t.; V 21-23; - Ricordi classici nell'iconografia mediev., V 34sgg.; - Bronzetti di M. Alfeo e M. Penice, VIII 21sgg., 32sg.; - Bireme prenestina, X 95; - E v. Fidia, Leocare, Scopa, Timoteo in *Indice Onom.*

M. E. e Rinascenza: Cantoria di S. Stefano e « Virtù » d. Maddalena, I f.t., 2°; - Portali a Sestri L., II 113; - Mostra d. Madonna, IV 21; - Busto gagginesco, V 32sg.; - Rilievi tardo gotici al Boschetto, V 34-36; - Portali di Gavi, VI 79-83; a Borzone, VIII 41 sgg.; - S. Apollonia di Castello, VIII 56sg.

Arte lignea, Presepe e Casacce, II 10sg., IX 121.

Argenteria: Mostra 1950, II 90-91, IX 111sg.; - Mostra d. Madonna, IV 21; - Tesoro di S. Lorenzo, IX 125sg.

Artigianato: d. genti d. Appennino migranti nei Ducati, VI 108sg.; in Sardegna, VI 125 e passim.

Scultori. Riferimenti, v. in *Indice Onom.*: Amadeo, Antelami, D'Aria Michel, Donatello, Gaggini, Gerbino, Giov. di Balduccio, Giov. Pisano, Laurana, Maragliano, Perelli, Schiaffino.

URBANISTICA - TOPOGRAFIA CITTADINA

In generale: III 61 (Rassegna); - Pianificazione regionale, VI 57; - Viabilità, III 58-61 (Rass.); - Viabilità Chiavarese nel '400, V. 111-114; - « Via Vandelli », X 65.

Bobbio, borgo monastico, II 94; III 121; IV 111; V 130; - *Brugnato,* borgo ellittico, concentrico, III 15; V 130; - *Chiavari,* V 8-18 e spec. 16-17; - *Groppo,* borgo centralizzato, III 15-16; - *Gavi,* trasferim. d. parrocchia entro le mura, VI 78; - *Noli,* VI 115-34 (Quartieri di Borgo, Piazza, Ponente, Viale, 134; Porte d. Borgo e S. Giovanni, Chiappella, Papone, Piazza, Sino, ed a., spec. 119 e 133; Torri d. Canto, Orologio, Palazzo, Papone, Piazza, S. Giov., Sperone, Streghe, 121-24,132-33; trasferimento d. cattedralità, 132 e passim); e v. X 69; - *Pontremoli,* (Groppo d. Tavernella, ecc.), VII 57-68; - *Portovenere* (*Castrum vetus, C. novum*), IV 76,82; - *Varese Lig.,* (« *forum* », Borgo Vecchio e B. Rotondo), III 13-16 e f.t.; - *Sardegna,* insediamenti urbanistici elementari (Centri religiosi temporanei; *Cumbessias, Muristenes...*), V 129-30.

Genova: Topografia antica e mediev., v. pag. 171 sg.; e v. IV 61; - Attraverso i « caruggi », V 93; - Ge. in un quadro d. '600, VI 98-99; - Logge mediev. e tessuto urbano, V 19-30 passim; - IX 73-78; - L'acquedotto di Via Bensa, VI 110-12; - « Centro Storico », e la ricostruz. d. tessuto urbano origi-

nario, X 67-69; - « Piano di Ricostruzione » d. 1946, X 72; - Paesaggio urbano e problemi urbanistici attuali: *Il vecchio e il nuovo*, X 33-54; *La città e il verde*, X 111-128 (Architetti: Amati, Besset, Bonelli, Michelucci, Pane, Piccinato, Silva, Zevi, 37 e passim; Wright, 38,54; Quaroni, 39; Le Corbusier, 54; Coppedè, Daneri, Falconi, Forno, Fuselli, Gnudi, Mor, Motta, Reggiori, Sibilla, 119-28 passim, didascalie).

Indice topografico essenziale: *Mura* « d. Barbarossa », X 68,75; Porta Soprana, X 68,72; 112; dei Vacca, X 22 n., 28; 68.

Vie, piazze, zone: Abbondanza (S. Agnese), VI 135 sg.; Abrara, V 45; Acquasola, IX 123, X 120; Acquaverde, X 71sg.; Arcivescovado, V 20,24sg.; Baliano, archivolto, II 71,76; Banchi, IX 77,78, X 69; Campetto, V 73-78; Carbonara, IX 83sgg.; Caricamento (Piazza « Marmorea »), IX 78; Carignano, X 120; Casana, V 20; Castelletto, V 99, IX 83, X 46sgg.; Castello, X 68; Conservat. d. Mare, V 20,21-23; Corvetto, IV 113; Fontane Marose, X 112; Fossatello, X 68sgg.; Giustiniani, V 20,26-28; Guastato (Vastato), VI 135; Indoratori, X 76; Lucoli, Maddalena, X 68sg.; Neve, 20,29sg.; Olivella, V 44; Orefici, X 69; Piccapietra, Portoria, V 44, X 72,73; « *Platealonga* », II 102; Ponte Reale, IX 73; Portello, X 71; Pre, X 72sg., 112; S. Cosmo, X 76; S. Donato, X 72sg.; S. Luca, X 69; S. M. in Passione, IV 100sg.; S. Matteo, V 20, X 69; Sarzano, IV 100, X 48,68; Scurreria, X 69; Sottoripa, IX 73-98; Soziglia, V 29, IX 77, X 68sg.; Strada Nuova, IX 123sgg.; Strada Aurea, St. Nuovissima, X 69; Vigne, X 76.

INDICE DELL'ANNO DECIMO - 1958

BERRI P. — Paganiniana . . . . . pag. 129

DE NEGRI T. O. — Il « Centro Storico di Genova » (6 ill.) . . . . . » 66

DILLON A. — Vecchi edifici e nuovi quartieri (27 ill.) . . . . . » 33

— La città e il « verde » (24 ill.) . . . . . » 111

GIOFFRÈ D. — Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV (5 ill.) . . . . . » 3

(Infra: DE NEGRI T. O., Strade del sale alle Marine della Riviera) . . » 25

GIULIANI M. — La contesa fra Genova e Firenze per l'acquisto di Pontremoli (1647-1650) (3 ill.) . . . . . » 55

LAMBOGLIA N. — La necropoli paleocristiana di Santa Sabina (9 ill.) (Premessa di T. O. D.) . . . . . » 99

MOLLE G. — Sull'origine del nome « Ligure » . . . . . » 107

PESCE G. — Per la storia del Sassello. Una nuova « cronaca » manoscritta. Con premessa di T. O. D. . . . . » 77

Varia: PÀSTINE O. — Note di storia genovese: 1 - Orazio Pallavicino e la sua parentela col Cromwell; 2 - Di Sinibaldo Fieschi . . . . . » 85

Rassegne: TORRITI P. e DE NEGRI T. O., Note d'arte genovese . . . . . » 90

Recensioni: ORESTE G. ad L. STONE . . . . . » 89

Notizie brevi ed annunci di libri ricevuti (T. O. D.) . . . . . pag. 95, 139

Segnalazioni . . . . . pag. 2, 98, 139

Indici delle prime dieci annate 1949-1958 (a cura di T. O. DE NEGRI) . . pag. 141

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Finito di stampare il 28-12-1964 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)